1728. f.
Di Paolo Tranzo

MESSINA
CITTA' NOBILISSIMA.
Descritta in VIII. Libri da
Gioseppe Buonfiglio e Costanzo,
Caualliero Messinese:

NELLA QVALE SI CONTENGONO i suoi primi fondatori, sito, edificij sacri, & publichi, porto, fortezze, strade, piazze, fonti, venute di Principi, funerali, feste sacre, secolari, vsi, armamento, & della dignità sacra & secolare, con altre cose notabili & degne di memoria.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Presso Gio. Antonio & Giacomo de' Franceschi.

M DC VI.

A DON ANDREA ARDVINO

Marchese di Sorito.

Ccortamente essendo da me tralasciata nell'Historia Siciliana la descrittione della Città di Messina per non essere notato di passione da gli huomini di sana mente, & di non peruertuto giudicio. Ond'io hauendo dipinto con breue descrittione il suo vero ritratto; & douendo mandarlo in luce, non sotto migliore nè più honorata protettione mi hà parso, che sotto quella di V. S. Illustriss. al suo honoratissimo nome dedicandola, per esser' egli Caualliero di quelle rare doti & singolari, disceso da illustre & Real famiglia, si come leggiamo di quell'Arduino Rè di Turino, del Marchese d'Inurea, & di quel Folco eletto arbitro nelle differenze di Lodouico il Santo Rè di Francia, & di Carlo primo Rè di Napoli suo fratello. Taccio i Giacopini, gli Arduini d'Arduino nobilissimi Caualliari,

& officiali supremi nella Patria nostra ne' tempi andati, & di quell'Arduino Cardinale Arduino, & altri suoi auoli illustri & di gran nome. Bastandomi c'hoggi V. S. Illustriss. illustrando con lo splendore delle Reali virtù sue la sua Nobilissima Casa, qual'haurà dignissimo aumento per il nuouo maritaggio, che V. S. ha fatto con la Signora Donn'Anna Filingera, Signora di singolar bellezza d'animo & di corpo, come degna sorella dell' Illustriss. Conte di S. Marco, Signore discendente da illustrissimo & antichissimo sangue Francese; da cui accresciuto per l'abondanza d'ottimi & ben'educati figliuoli sarà per diuenire via più maggior di se stesso, che per la bellezza & ampiezza dello Stato, che possiede.

Gioseppe Buonfiglio e Costanzo.

INCERTI

INCERTI AVCTORIS
MESSANA AD SVOS.

MAGNVS Alexander ſecum ad ceruical Homeri
Sedulus Iliaden nocte dieq; terit.
Lectitat aurata Perſarum Regis in arca,
Claudit, et hac vna ſe probat eſſe Ducem.
Zancleis tibi fida comes deſcripta fideli
Pollice, delitias inter habenda tuas.

IN MESSANAM.

MATRIS amans memorat Bonfilius acta decusq;,
Quosq; dedit celebres Sicelis ora Duces.
Ecquo alio tantum Zancla extolleris alumno,
Quantum à quo è tenebris eruta lumen habes?
Vt bonus ille tibi ſacratur filius eſto
Grata parens, meritis æqua repende ſuis.

ALIVD.

TRINACRIS princeps Zancle Bonfilius Heros,
Cuius in hiſtoria concelebratur honos.
Docto dum calamo ſeclis tua geſta futuris
Conſecrat, & ciues tollit ad aſtra tuos.
Conditor inde tibi duplex conſurgit Orion:
Enſe illi aſtrigero, veridico hic calamo.

AD

AD AVCTOREM

D. N. ANTONINVS COLOSSVS.

CONDIDIT Amphion Thebarum mœnia cantu
Pergama sunt Phœbi structa canore lyræ.
Ilios euersa est, ceciderunt mœnia Thebes,
Sed tamen auctoris fama perennis erit.
Quantum iuris habet tempus, cum cerneret auctor,
Aeterna patriam consecrat historia.
I nunc & Zancles dele monumenta vetustas,
Quæ Bonus instaurat Filius ore potens.

COPIA.

GLi Eccellentiſſimi Signori Capi dell'Illuſtriſs. Conſiglio di X. infraſcritti hauuta fede dalli Signori Riformatori del Studio di Padoua, per relation delli doi à ciò deputati, cioè del Reuer. Padre Inquiſitor, & del Circ. Secretario del Senato Zuanne Marauegia con giuramento, che nel libro intitolato, Meſſina Città nobiliſſima deſcritta in VIII. libri da Giuſeppe Buonfiglio e Coſtanzo Caualliero Meſſineſe, non ſi troua coſa alcuna contra le leggi, & è degno di ſtampa, concedono licenza che poſſi eſſer ſtampato in queſta Città.

Dat. 6. Martij 1606.

D. Z. Giacomo Zane
D. Zorzi Corner } Capi dell'Illuſtriſs. Conſiglio di X.
D. Piero Barbarigo

Illuſtriſſimi Conſilij X. Secret.
Bartholomeus Cominus.

1606. A' 8. Marzo.

Regiſtrato nell'Officio contra la Biaſtema à carte 146.

Gio. Franceſco Pinardo Segretario.

IOSEPHI BONFILII ET CONSTANTII
ÆTATIS SVÆ ANNORVM LIX.
VNI
CVS
IN
GRESS

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

contenute nella Meßina.

b Cappella

Elet-

N

O

Opinion

Strada

T

V

Z

Il fine della Tauola.

LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta da Giuseppe Buonfiglio Costanzo.

Libro Primo.

FFERMA Beroso nel suo volume delle antichità, ch'vscito Noè dell'Arca, & disceso con la moglie, & co' figliuoli dal monte Gordico dell'Armenia saga, disegnò à quegli le tre parti del Mondo, si come prima del diluuio hauea quelle compartite in Asia, Africa, & Europa. Indi peruenuto in Italia, quiui dalle dodici seco condotte colonie fù appellato Iano, Rè, & Signore, con essergli attribuiti diuini honori. Et mentre che dimoraua in questo suo nuouo Regno da lui nomato Chicim, vi capitò Chem suo figliuolo, & seco la moglie Rea, detta poi dalla variatione de gli effetti, Opis, Cibele, & Cerere, doue disseminando i vitij male habituati da gli huomini prima del diluuio, fù denominato Chemesennuo, cioè improbo disseminatore. Costui peruenendo in Sicilia, & inuaghito della bellezza del sito, fondò la città di Zancla, quale non stabilì con largo & forte circuito di muraglia, & altezza di torri, ma all'vsanza Scitica hauendo i carri per habitatione, & per diffesa, nella fauella Ianigena nomò questa sua città Cioclam. peroche, così affermando l'istesso Auttore, vna città picciola si nomaua Veicola, vna grande Vlurdo, vna Metropoli Cioclam, dal cui corrotto didotta venne Zancla, & egli suo fondatore Zancloto. nè di questo ammirar si deue, poiche Platone l'auuenimento di questa corrottione di nomi afferma, & comproba nel Cratilo in queste parole. An ignoras beate vir nomina vetera distracta iam esse, & confusa à sermonis tragici studiosis elegantiæ gratia addentibus, & subtrahentibus literas? ac partim temporis diuturnitate, partim exornationis studio vndique peruertentis vi. & perciò non ostare l'additione, ouero il scemamento de gli elementi, si come

Noè appellato Iano.

Regno d'Italia nomato Chemesennuo.

Cam primo fondatore di Zancla.

Cioclam dinota metropoli.

Zancla donò il nome à Zãcloto.

Sentenza di Platone.

l'antidoto variato in più colori dall'ipotecario, essendo d'vn'istessa essenza, ma ben conosciuto dal medico perito; & questo apertamente il veggiamo per la dedottione di Cioclam in Zancla, & dalla fondata città, il suo edificatore Zancloto, rimanendo cotal'vso ne' posteri, così da Romani come dalle altre nationi per l'acquistate prouincie, d'onde gli Asiatici, Africani, Numidici, & Cretici, & a i tempi più moderni Normanni, Soeui, Aragonesi, & Austriaci: quindi nacque, che i Greci, & i Latini Geografi descritto hauessero Zancla essere così denominata dalla curuità del porto, & dalla falce di Saturno, non con brutto giudicio. Cam essere così nomato come Rè, & fondatore di città, essendo così attestato da Senofonte nel libro de gli equiuoci. quindi si caua, oltra dell'etimologia cauata da Cioclam, & didotta in Zancla, che Saturno essendo nomato Chronos da Greci, gentilmente Platone il dichiara nel Cratilo essere nome composto da Coros, & Vranos, cioè figliuolo del Cielo, ilche afferma Beroso nel quarto capitolo del terzo libro in queste parole, scriuendo di Noè: Et propterea illum Olibama, & Arsa, idest Cœlum, & Solem cognominauerunt. tutto questo per la verità dell'Historia, onde meritamente Messina vsò gran tempo per arma, vn castello con tre torri, & più modernamente il porto, la prima in honore di Rea, essend'ella così coronata, si come vedere si può nel libro de' simulacri de gli Dei, & la seconda in honore del marito Saturno, d'onde gli antichi Theologi nomarono Noè Cielo, la moglie Vesta per l'essentia delle forme, Saturno per la mente del cielo, & Rea per la vita. Ma per accozzare le parole di Beroso con l'auttorità di Platone, l'vno nomando Zancla metropoli, & l'altro dicendo, che da Rè naschi Rè, & da bello vn'altro bello, & perciò Cam essend'egli Rè, volle che questa sua città fosse capo & Regina di quante città à fondar si hauessero in Sicilia, seguendone parimente la bellezza, posciache gli appassionati istessi (conoscendo il suo primo fondatore non essersi ingannato nel giudicio) consentono il sito di Messina essere tra gli altri belli bellissimo, nè parimente ponno dinegare, che s'il Mondo fosse per ritornare alla prima infantia, che sito migliore di questo, per edificare vna città non si scieglierebbe; onde meritamente Messina gratissima à suoi progenitori rinnoua ogn'anno la memoria di quegli con le lor statoe à cauallo, a' quindeci del mese d'Agosto. Molti secoli poi regnando in Argos Phoroneo, & essendo il Patriarca Iacob d'età di nouant'anni, si come viene descritto da Eusebio, Orione fortissimo & famosissimo tra gli Heròi ristorò & eresse Messina in habitationi murate, non osando di mutarle il nome di Zancla per la riuerenza del suo primo fondatore; in oltre impose al porto il nome Actan, si come afferma Diodoro; ma nè egli, nè Cam chiusero l'estremo de' lor giorni in Zancla, peroche questi partito con la moglie Rea, andò in Africa contra Gioue Ammone, quindi in Egitto, & indi in Bittra, doue nomato Zoroast, fù vinto & morto in battaglia da Nino figliuolo di Belo primo idolatra, si come

> Huomini grandi cognominati dalle Prouincie acquistate.

> Saturno nomato Chronos da Greci.

> Noè come nomato da Beroso.

> Armi di Messina quali ne' tempi andati.

> Elettione singolare di Cam nella fondatione di Zancla.

> Colossi di Cam, & di Rea fatto da Messinesi.

> Orione ristoratore di Zancla.

> Cam morto in Battra.

si come egli primo inuentore dell'arte magica. Ilche consente San Vincenzo nel suo Specchio delle historie, che Cam come grandissimo Astronomo fosse ne' punti astronomici, con la sola inuocatione ingannato dal Demonio, così ligando il padre, che più non potesse generare: perochè nella prima età non fù nè la magia, nè l'Idolatria, per essere propinqua ancora alla prima creatione del Mondo, essendo quelle inuentate nella seconda, alhora quando Nembrotte costrigneua gli huomini ad adorare il fuoco: nè meno Orione morì in Zancla, ma in Creta, & ciò d'auttorità di Plinio, affermando nel 16. cap. del decimo libro in queste parole: In Creta terræmotu rupto monte inuentum est corpus stans quadragintasex cubitorum, quod Orionis fuisse tradunt.

Orione morto in Creta.

Del primo sito di Zancla altra contezza non habbiamo per orma di struttura, posciache hebbe i carri per habitatione & per diffesa, ma d'essere stata ne' colli vicini al mare, essendo quelli habitati da primi huomini poi del diluuio per tema di nuoua inondatione, si come afferma Platone, & i secondi la meza china de colli, & i terzi & vltimi il piano. tutte queste tre si veggono in Messina, peroche ne' colli si vede l'antichissima cisterna della fortezza di Castellazzo, & nel borgo detto Zacra si viddero molte fondamenta di grossa muraglia tramezare la strada vicino alla Villa di Col' Andrea Mauro nobile Messinese, Canonico & Cantore della Chiesa metropolitana, & quiui presso alcune volte sotterranee, onde non à ciancie fù questo Borgo detto Zacra, si come attesta vn priuilegio del Conte Ruggieri, di cui al suo luogo si dirà; ma nel porto edificò le due torri antichissime nel Palazzo Reale, quali per simil conto ottengono il primo luogo, & il primo vessillo tra l'altre fortezze Regie, si come appare ne' libri del Proueditore dei Regij castelli di Sicilia. l'altro muro si scorge ancora nella parte destra del piano di San Mercurio, del quale molte fragmenta si veggono nella strada d'Austria, prima detta l'Amalfetania, quai rispondono à dirittura dell'antico Tempio di Nettuno, hoggi dell'Annunciata, doue si vede l'arco dell'antica porta, & le fondamenta del muro di quella fortezza detta il Castell' à mare, quale ne' tempi de' Rè Normandi era in piedi ancora. Il secondo sito fù dalla porta che si dicea di S. Antonio, & da quella di Iannio, didotta dal nome di Iano, & si stendeua in lunghezza per sino à Santa Maria della porta, doue l'arco, & molte reliquie dell'antica muraglia si ruppero per la venuta di Carlo V. Imperatore, quando ritornò vittorioso & trionfante dall'acquistato Regno di Tunisi, & in memoria di questo fatto si legge l'Epitaffio con lettere intagliate nel marmo, & incrostato nel muro.

Primi Zãclei habitanti ne' carri.

Castellazzo fortezza d'Orione.

Il Palazzo di Messina il primo tra le fortezze Regie.

Sito primo di Zancla, & per fin doue.

Castell'à mare doue fosse.

Porta Vrbis antiquæ, Arcusque hic fuit vetustus, quem vnà cum cæteris templarijs in aduentu Caroli V. Imp. & Regis Siciliæ abstulere D. Ioannes Marullus Cindoiannij Comes Vrbis Strategus, Iuratique Patres Ioan. Philippus, &

Epitaffio in Santa Maria della porta.

Bernardinus Rocchis, Franciscus Rogerius, Franciscus Staicius, Thomas Pasquali, & Franciscus Marullus. Arcus dirutus est 26. Septembris. Imperator autem Vrbem hanc ingressus 21. mensis Octobris M D XXXV.

Il sito hodierno di Messina.

L'vltimo è quello c'hoggi si vede, qual'abbraccia parte del primo, del secondo, & del terzo distendendosi dalla porta Imperiale à dirittura per sino alla Reale; & queste due porte così denominate sono, l'vna in memoria dell'entrata, che fece Carlo V. Imperatore, & l'altra in honore parimente del Re Federigo secondo d'Aragona, da cui fù fatta l'ampliatione della città insino à quel luogo. E' dunque la città di Messina posta dirimpetto all'Oriente, con l'Occaso dietro alle spalle, l'Ostro dalla destra, il Settentrione dalla sinistra, nel centro quasi dello stretto del Faro, con Cariddi alla cintura, & Scilla al dirimpetto verso il sinistro homero in forma lunga, & lunare; seguendo & accompagnando la curuità del porto, piscoso con le circonuicine maremme abondeuoli, & copiose di ottimi & saporiti pesci, oltra del primato delle anguille del Faro, & del pesce Spada celebratissimo da Strabone, & ne' tempi andati, & ne' moderni tenuto in grande stima per la sua salubrità, & delicatezza, oltra del diletto che si prende nel modo della sua pescagione. Et ancorche la sua giurisdittione contenuto hauesse maggior' ampiezza ne' secoli felici dell' Imperio Romano, qual'era da Leontino per sin' à Patti, consiste adesso il suo distretto dalla parte del mezogiorno in otto grosse Terre, & il constretto, ouer foria in trenta Villaggi, abbracciando molte miglia di circuito, & ventiquattro per diritta linea di maremma. Dalla parte del Settentrione molto più paese cigne il suo contorno, dentro à cui sono dieci grosse Terre, & quattordici Villaggi d'ampia, & numerosa habitatione, distendendo la sua dirittura per altre ventiquattro miglia. sono i prenarrati luoghi assai ameni, & diletteuoli, ricchi per il molto ricolto della seta, fertilissimi di vini gagliardi, & gustosi, grassi per l'abondanza dell'oglio, copiosi d'acque con vaghezze di giardini, & ripiene selue di ogni albero domestico, & fruttifero, ad vtile & diletto, oltra della quantità de' molini. Sono gli huomini di questi Villaggi assai ciuili, & di buona apparenza, atti al maneggio dell'armi, & ascendono al numero di settemila in circa gli huomini da fattione; & i distrettoali ricchi anch'eglino, & nella ciuilità, & apparenza da essere paragonati con qual sia luogo in vniuersale di Sicilia. Comincia il distretto dal Mezogiorno dalla fortezza di S. Alessio posta in alta ripa vicino al mare, à cui sourastà la grossa Terra della Forza, doue nella china de' colli si vede l'Abbadia nomata di S. Pietro d'Arò fondata & dotata dal Religioso, & Cattolico Principe il Conte Ruggieri Normanno. Ha quest'Abbadia vn commodo Monistero, diuota Chiesa, nel cui sacrario si conseruano con veneratione molte reliquie di Santi, quai sono

Descrittione di Messina.

Pesce Spada, & anguille di Faro.

Distretti di Messina antichi & moderni.

Costretti di Messina, & loro amenità, & ricchezza.

Abbadia d'Arò da chi fondata, & sue reliquie.

di San

di San Pietro Apostolo, di San Basilio, di San Nicola Arciuescouo, di Santa Lucia, di San Domenico, di San Pantaleone, di Sant'Orsola, di San Pancratio, di S. Biagio, & di Santa Barbara. Nella Terra di Mandanicio si vede parimente l'altra Abbadia detta di Santa Maria dell'ordine anch'ella Basiliano, dotata & fondata dal Principe prenarrato. & peruenendo alla Terra detta Itala denominata da Italo Atalaa descritto da Beroso, si vede la ricca & bella Abbadia sotto il titolo di San Pietro & Paolo, fondata & dotata dal Conte Ruggieri l'anno M X C I I. & da lui detto il primo Abbate nomato Erasmo. Quest'Abbadia trahe più che tre mila scudi d'entrata ogn'anno dalle grasse possessioni, & da censi del vassallaggio di due grosse Terre, quai sono l'Itala, & Ali, questi però prenarrati luoghi, la Forza, Mandanici, Sauoca co' suoi Casali, se ben sono dell'Archimandrita, & de gli altri Abbati, s'annouerano per distrettoali dalla Città di Messina, & soggette sono alla Corte Stradigociale. In quest'Abbadia della Itala si vede il Tempio di struttura Tedesca vn'ampio monistero, circuito dalle selue de gli aranci, & d'ogni albero fruttifero con copia d'acque: hà molte notabili reliquie, quai sono, vn fragmento del legno santissimo della Croce, dell'osso d'vn braccio di San Stefano protomartire, il musculo d'vn dito di Sant'Eustachio, l'osso d'vn braccio di San Giouanni Elemosinario: ma vicino alla falda del monte Sprauerio si vede l'antico Eremitorio della Trinità de' Frati Carmelitani, & in questo sacrario è di notabile la palla dell'altare con l'imagine della Trinità, cioè vn Dio padre effigiato con tré faccie, opra antichissima, & di perita mano: così parimente nella Terra della scaletta è il nuouo monistero di San Francesco di Paola eretto à spese & deuotione di Antonino di Marchese Signore della Terza; & entrando nel tenimento constrittoale, otto miglia distante da Messina, si scorge da lontano in ameno poggio situato il Monistero di S. Placido il vecchio, eretto 244. anni sono da Tomasi Balsamo, & da vn'altro di casa Guercio, ambi Caualieri & Canonici della Chiesa metropolitana di Messina, eleggendo la vita solitaria & monastica vollero militare sotto alla regola di San Benedetto, & à ciò fare chiamarono un professo di San Nicolao d'Arena di Catania, indi dodici anni poi eressero l'altro monistero di S. Placido il nuouo sù nel piano del colle di Calonero, arricchiti in progresso d'anni del feudo di Conte Andrea, dell'oliueto della Schiaua, & d'altre vicine possessioni, oltra gli altri feudi in più luoghi di Sicilia, & asceso in quella ricchezza, & grandezza che si crede. Questo ricchissimo & nobil monistero hoggi s'abbellisce, & si dilata con l'erettione di nuoui chiostri, & superbe fabriche ad vsi diuersi, con spesa veramente Reale & notabile, & la nuoua fabrica fù cominciata dall'Abbate D. Paolo di Cosenza professo dell'istesso monistero. & nella ricca sacrestia oltra del ponderoso argento lauorato, & ricchissimi paramenti, & vesti sacre di panni d'oro, & di seta, si conseruano l'infrascritte reliquie. Vn fragmento del legno

Abbadia di Mandanicio, da chi fondata.

Abbadia della Itala, suo fondatore, & sue reliquie.

Eremitorio della Trinità.

Monistero di S. Francesco di Paola della Scaletta.

Monistero di S. Placido il vecchio, quādo & da chi fondato.

Trasportatione del nuouo monistero di Calonero.

della

Reliquie di S.Placido.

della sacratissima Croce, vn pezzo della fascia di Christo, de' capelli, & velo di Maria Vergine, vn cordone della Maddalena, l'osso d'vn braccio di San Paolino Vescouo di Nola, la patella d'vn ginocchio di S. Agapito martire, vn'osso di San Vito, osso d'vn braccio di Santa Barbara, vn dente di Santa Caterina Alessandrina, vn dente molare di San Christoforo, la nuca del collo di Sant'Ignatio, con altre reliquie di San Dionigi Areopagita, di Santa Giustina martire, de Santi Innocenti, di Santa Margherita, di S. Placido, & di compagni. Ma sei miglia verso Messina si ritruoua nel fianco destro del torrente di Mili verso il villaggio superiore, l'Abbadia di Santa Maria di Mili hoggi dell'hospedale di Messina di Monaci Basiliani, fondata, & dotata dal religioso Prencipe Ruggieri, nell'anno 6600. del Mondo creato, si come si vede nel priuilegio concesso nell'anno predetto a' 10. di Decembre, correndo la decimaquarta Indittione, all' Abbate Michiele, tradotto dal Greco in fauella Siciliana, & così registrato nella Cancellaria Reale, nel quale si legge la donatione del largo confino donato à questa Abbadia, cominciando dal gran Dromo, & ascendendo per l'istesso fiume sino al gran monte di Dinn'a mare, & discendendo alle pietre rosse per il torrente di Lardaria. Et in questa concessione appare il testimonio Reale del vecchio seggio, & habitatione di Messina da noi prenarrato in queste parole formali. Adunque a esso, & ho separate terre seminatorie, campi, arbori fruttiferi à torno di Messina onde era prima la città. & questo fù sedendo nella sedia di Pietro Vrbano II. Si conseruano nella sacrestia di questo sacrario vn fragmento del sacratissimo legno della Croce, vna pietra con il ceruello di San Stefano Protomartire, vna corona della Maddalena. & nella sacrestia si riposa assai priuatamente, & quasi in parte incognita, il corpo di Giordano figliuolo del Conte Ruggieri, che morì à Siracusa, & quiui trasportato, si come si legge in vn' Epitaffio con lettere intagliate nella pietra del sepolcro, quali con fatica habbiamo lette, per essere corrose, & guaste dal tempo.

Abbadia di Mili, sua fondatione, & reliquie.

Giordano figliuolo del Conte Ruggieri, doue sepellito.

Iordanus Rogerij Comitis filius, qui quantus fuit inuictus, consilio, auctorq; domesticæ libertatis, ipsa deuicta à Barbaris Sicilia demonstrat. Occidit Syracusis tandem hic tumulatus iacet Anno D. M XCII.

Ilche dimostra quant'habbino errato quei c'hanno scritto, che fosse morto & sepellito in Siracusa nel Tempio di San Nicola. Nel basso puoco sopraui a del Dromo venendo verso Messina si scorge nel piano di Trimosteri fecondo per l'abondanza di gagliardi vini, l'Abbadia de Monaci Cistersiensi detta di Rocca Amatore, dote, & fabrica di Bartolomeo di Luce Conte di Paternione, & di Bucera, si come si legge in vn'antico Elogio in carta pecora conseruato da Monaci di questo tenore.

Abbadia di Rocca Amatore.

Bartolomeo di Luce Conte di Paternione.

In

In Narbonensi Galliæ Regione Carsi miræ deuotionis Templum sub nomine Diuæ Mariæ Roccæ Amatoris, & Ordine Cistersiensi visitur. Templum quidem nomen habet à prærupta rupe in qua est positum, atque à Sancto Amatore, qui & eiusdem fundator, & locorum iuxta positorum, venenatis anguib. expurgator extitit, ad cuius exemplum Dominus Bartholomęus, Luce Comes Paternionis eiusdem nominis Cœnobium Messanæ Siciliæ ad quartum lapidem extruxit Anno D. M C XC V I I.

Si vede in oltre nel fiume di San Filippo, da gli antichi detto Valle longa, l'Abbadia sotto il titolo dell'istesso Santo fondata, & dotata dal Conte Ruggieri nell'anno del Mondo creato 6000. nell'ottaua Inditione. il cui priuilegio della dote fù dato in Meßina, & la confermatione parimente del Rè Ruggieri suo figliuolo fatta all' Abbate Athanasio nell'anno del Mondo creato 6653. doue poi d'vn lungo discorso della dote di molte possessioni, & altri prouenti dice queste formali parole. Si autem contigerit Archiepiscopum transire, & ab ipso monasterio vel hospicio suscipi, accipiat gratia benedictionis panes tres, ac vini mensuras tres: mihi autem, & meis hæredibus offerant poma & olera, & amplius nihil. propterea mandamus nostris Strategis, Foresterijs, Vicecomitibus, Curatoribusq;, & Capitaneis, & omnibus qui sub manu nostra magistratum gerunt, prædictum Monasterium cum omnibus possessionibus, priuilegijs, viribus, & pertinentijs ipsis in omnibus à patre nostro, & à nobis confirmatis; imperturbatum, inconcussum custodire. Si quis autem perturbator inuenietur istis, in nostram indignationem incurrat. quin etiam & subiaceat anathemati cui & hæresiarchæ subiecti fuerunt; habeat & maledictionem beatissimi Papæ Vrbani, con quel che segue. questo Priuilegio fù tradotto dal Greco in Latino per ordine di Gio. de Vega Vicerè di Sicilia, commesso alla Corte Stradigotiale, essendo Giudici d'essa Corte, Tomasi Campolo, Gio. Antonio Caridi, & Marco Pagliareno, à cui, come à dotto nell'vna & nell'altra fauella fù donata particolare commessione, & fù tradotto da vn Padre Giesuita, da Frate Pietro Dauid Monaco Basiliano, & dal Clerico Anatholio Constantinopolitano. Sono in quest'Abbadia molte reliquie, & fra le altre vn fragmento del sacratissimo legno della Croce de' più grandi, che si ritrouino, dounque Christo s'adora; vn'osso d'vn braccio di San Sebastiano martire; dell'osso d'vna spalla di San Biagio. si vede di notabile l'antro doue questo santo Sacerdote mandato da San Pietro suo maestro per scacciare i Diauoli celebrò la Messa, & si vede ancora l'istesso altare eretto con la statua di marmo di questo Santo. quest'Abbadia per bellezza, & commodità di stanze, per frescura di giardini, & di fontane, per il sito piano & eminente, per l'aere salubre, è tenuta

Abbadia di S.Filippo.

Abbate Athanasio.

Arciuescouo di Messina.

Priuilegio dell'Abbadia di S. Filippo da chi tradotto.

Reliquie del l'Abbadia di S.Filippo.

Antro doue S. Filippo celebrò la Messa.

per il

per il più bel luogo tra le altre Abbadie di San Basilio in Sicilia; la cui Chiesa per il modo appare opra parte Greca, & parte Tedesca. Et discendendo nel fiume di Bordonaro si riscontra nel piano nella piccola Abbadia di Santa Maria dell'Ordine Basiliano, fondata & dotata da Ruggieri dal Secreto, & da Ila Grafeo sua consorte, regnando Guillelmo II. detto il buono, si come appare per il testamento di costoro in fauella Greca, con la confermatione in Latino del Rè prenarrato, di che si tratterà nella descrittione del Monistero delle suore di Sant'Anna parimēte dotato, & fondato da costoro. Habbiamo poco in questo testamento da noi letto in fauella Greca ritruouato la sottoscrittione Latina dell'Arciuescouo di Messina di questo tenore. Nos Nicolaus nutu Dei Messanæ Archiepiscopus Primas subscripsimus, ita subscripsimus, vt præsens testamentum ratum, & firmum perpetuo teneatur. Quindi si è cauato & seminato l'errore, costui essere stato il primo Arciuescouo, ma noi ritrouiamo mentione dell'Arciuescouo di Messina ne' tempi di Guillelmo il primo, si come appare per vn priuilegio dato per Maione grande Armirante l'anno M C L I X. del mese di Gennaio correndo la settima Inditione, & questo acciò si vegga che Nicola fù Arciuescouo l'anno M C L X X V I. nella dote parimente di Luca primo Arcimandrita, & sua confermatione fatta del Rè Ruggieri si legge: Iuxta formam accordij nostri inter nos & Archiepiscopum Messanensem, oltra del citato dal Conte Ruggieri nella dote dell'Abbadia di S. Filippo; da che si ricaua che questo Nicola non visse gli anni di Matusalem, che fosse stato Prelato ne' tempi del bisauo, auo, padre, & figliuolo. E salendo à mano sinistra si vede in piaceuol piano d'vna collina l'antico Monistero di Basiliani di San Pantaleone gangia dell'Arcimandrita, struttura & dote del Conte Ruggieri; & questa è vna di quelle Abbadie, che da molt'anni prima che Sicilia fosse occupata da Saraceni, era in piedi, & i Monaci Greci faceuano vita austera eremitica, & assai pouera. Si è però questa Abbadia ristorata con nuoue fabriche, perochè la prima struttura essendo tanto vecchia minacciaua rouina. Hà questo sacrario vn dito della mano & vn'altro del piede, & la patella del ginocchio dell'istesso Santo del suo titolo. Si scorge nella discesa di quest'Abbadia nel piano verso Messina la rouinata Chiesa di San Clemente, creduta essere vna delle sette consecrate da Papa Gregorio il santo. Et seguendo il camino per il Borgo Zacra nella via maestra detto il Dromo, & scendendo verso la marina per la calle dal sinistro lato, si ritruoua l'antico Oratorio di Santa Cecilia martire, hoggi Monistero de Frati reformati dell'osseruanza di San Francesco d'Assisi; doue è andata processionalmente del Prelato, & del Magistrato per memoria, che nel giorno, che si celebra la festa di questa santa Vergine, Messina fù liberata d'vn strettissimo assedio dell'essercito di Ruberto Rè di Napoli, & Conte d'Angiò. ma nella dirittura, doue la via maestra si parte in dua, dal destro lato si vede l'Oratorio della Maddalena detta di Iosafat, qual fù commenda

Abbadia di Bordonaro, & da chi fù data.

Nicola Arciuescouo primate, & non primo.

Abbadia di S. Pātaleo, & sue reliquie.

Oratorio di Santa Cecilia doue, & perche la sua festa.

Maddalena di Iosafat.

menda di Cauallieri Templarij dapoi che furono estinti da Papa Clemente V. ad instanza del Rè di Francia l'anno M CCCXIII. & hoggi è Gangia de Padri Benedittini del Monistero di S. Placido di Calonero. & volgendo il camino all'insù per la contrascarpa del fosso verso la porta Imperiale si scorge posto nella meza china del colle il Tempio & Monistero delle Monache dello Spiritosanto dell'Ordine Cistersiense, fondato, & dotato da Francesca figliuola di Salerno Boccapicciola, rimasta vedoua per la morte di Battista Aurifice suo marito, Regnando in Sicilia Iacopo d'Aragona nell'anno 1291. a' cinque di Nouembre; la qual dote fù poi confermata da Federigo III. nell'anno 1303. & da Alfonso il magnanimo l'anno 1452. essendo Giudici di Messina Gualtieri Bonifatio, & Buonsignore d'Ansalone, & quest'Abbadia soleua essere visitata dall'Abbate di Rocca Amatore. Et dando di volta si vede all'andar in sù verso li Cammori il picciolo & deuoto Oratorio di Santa Marta, & nel Torrente delle Luscinie, il nuouo Monistero de Frati Spagnuoli di Santa Maria della Mercede, & all'insù l'antico Oratorio di San Filippo & Iacopo Apostoli, & parimente l'Eremitorio di Santa Maria delle Grauidelle, luogo assai frequentato da deuoti. Et discendendo verso il Settentrione nel torrente della Bozzetta, si vede l'ornato & bell'Oratorio di San Stefano Protomartire honorata fraterna di disciplinanti, di là doue trapassando vna picciola collina, & il Borgo di S. Deo si peruiene al nuouo Oratorio di Santa Maria dell'Arco, hoggi fatta pieue per l'accrescimento dell'habitato quiui intreno, & all'insù con bella veduta il vecchio Monistero de Padri Capuccini primo fondato in Sicilia poi della nuoua institutione secondo l'antica osseruanza di San Francesco, ordinata da Fra Paolo da Chioggia l'anno 1458. ma quando questi Padri vennero da Reggio à fondar questo Monistero in Messina fù nell'anno 1540. & vent'anni poi nell'altro nuouo frequentato da deuoti, & mirato con diletto per l'amenità del sito, artificiosa struttura del Tempio, ampiezza di monistero, vaghezza di giardini con copia d'acque, oltre la bella strada di nuouo fatta per salirui le carozze. Ma nel cantonale di sotto la collina à man sinistra si vede l'ampio Monistero de Frati Minoritani di San Francesco detto i Zoccolanti, il cui Tempio fù dedicato dall'Arciuescouo Iacopo Theutonico, & impostoli nome Santa Maria del Giesù, per deuotione di Fra Matteo d'Agrigento, si come al suo luogo si dirà; Regnando in Sicilia Giouanni d'Aragona, & sedendo Pio II. di Casa Piccolomini di natione Sanese per la morte di Calisto III. nell'anno 1464. la tribuna di questo Tempio fù di nuouo rifabricata & ornata, con spesa d'Antonio di Marchese Barone della Scaletta, doue giace sepellito, & nella tauola del marmo sopra il sepolcro si legge intagliato quest'Epitafio.

Monistero dello Spirito santo da chi fondato.

Oratorio di S. Maria della Mercede.

Oratorio di S. Filippo & Iacopo.

S. Maria delle grauidelle.

Oratorio di S. Stefano.

Borgo di S. Deo.

Oratorio di Santa Maria dell' Arco fatta pieue.

Monistero de Capuccini vecchio & nuo.

Monistero di Frati de zoccoli del Giesù quãdo fondato.

D. O. M.

Antonius Marchesius Scalettę Baro tria hęc vno eodemque

Antonio di Marchese doue sepellito.

B tem-

tempore monumenta egregio apparatu condi iussit. Parentibus eius vnum, sibi & vxori alterum, posteris verò suis tertium hoc viuens ipse dicauit.

Prouidentiæ, Pietatis, & Amoris ergo. M D LXXII.

Vt Pius, vt Prudens, vt Prouidus ista Parenti,
Et sibi, & Vxori condidit, atque suis.

Monistero di S. Francesco di Paola.

Et al dirimpetto di questo Monistero nel fianco destro alla marina, si vede l'altro de' Frati Minimi di San Francesco di Paola, & questo fù il primo fondato in Sicilia da Frate Andrea compagno di questo Santo, il quale anch'egli hebbe il nome di beato, & San Francesco passò alla vita celeste in Francia l'anno 1507. messo & annouerato frà Santi da Leone X. Romano Pontefice. Questo Sacrario fù prima Gangia dell'Abbadia de Benedittini di Mon Reale, a' quali pagano ancora vn rotolo di cera per ragione di diretto ciascun'anno. Questo luogo è molto frequentato per tutta la Quaresima, & i Venerdì dell'anno; & è molto riguardeuole per la frescura & amenità vicino al mare; ma perche il Tempio dall'vn capo hà vna Cappella del Barone di Santa Caterina, & dall'altro la Tribuna, o Cappella maggiore, non hà forma di niun'architettura proportionata. Nella cappella maggiore ornata & lauorata di scacchi, & per l'oro risplendenti si veggono duo sepolchri in aria eretti da Don Filippo della Rocca l'vno per gli huomini, & l'altro per le Donne di questa famiglia, con li sottoscritti Epitafii di questo tenore.

D. O. M.

D. Hieronimo della Rocca doue sepellito.

D. Hieronymo à Rocca Patritio Messanensi in Patria, & in Curia amplissimis Magistratibus functo. D. Philippus, & D. Christophorus filij pientissimi & sibi, & posteris erexere. M D LXVI.

D. O. M.

Donna Giouanna dalla Rocca doue sepellita.

D. Ioannæ D. Philippus à Rocca, ac Bonfilius, & D. Antoniæ viuenti, D. Christophorus à Rocca amantissimi posteris fœminis posuere. M D LVI.

Hà questo Sacrario il capuccio, & il fazzoletto di questo Santo, il cui ritratto al naturale si vede dipinto da perita mano nella palla posta sull'altare della cappella destra. Indi caminando per l'amena spiaggia verso il Faro non molto distante s'arriua al Monistero del Saluadore nuouamente eretto con fabriche maestose, & di molta bellezza, come Capo & Primate de gli altri Monasterij della Regola di San Basilio de Greci sudditi all'Arcimandrita

Monistero del Saluadore.

così

così di Sicilia, come parimente di Calabria. Questo Monistero & Tempio fù prima nella Rocca del Saluadore in bocca del porto fondato & dotato dal Conte Ruggieri l'anno 1088. in memoria della prima entrata che fece in quello cacciandone i Mori, & perche nell'istesso luogo vidde pendere dalle forche dodici Messinesi fatti morire da Barbari. & elesse Luca primo Arcimandrita, si come si legge nel Priuilegio della confermatione fatta dal Rè Ruggieri suo figliuolo al prenarrato.

Luca primo Arcimandrita.

Prælatum in eis & Abbatem constituit illum, qui in Monasterio Dei genitricis Mariæ de Scria, quod in Rosano Abbas extiterat; honestissimum Monachum Lucam virum sapientem quidam, in diuinis rebus valdè probatum.

Toccò à costui, & successori Arcimandriti la grossa Terra di Sauoca co' suoi casali, il casale del Salicio nella foria di Tramontana, & altri luoghi, S. Rinieri detto allhora S. Iacinto con le saline, volle però che riconoscesse l'Arciuescouo di Messina come diretto, dicendo nella concessione queste parole.

Braccio di S. Rinieri prima detto San Iacinto.

Arciuescouo di Messina in che superiore all'Arcimandrita.

Volumus, & mandamus, quòd Archiepiscopus Messanæ, & successores eius habeant ab ipso Monasterio anno quolibet, & à quolibet Archimandrita, qui pro tempore fuerit, & successoribus eius ratione census, viginti solidos, ceræ lib. c. Thuris lib. c. cados olei xx. secundum concordiam & formam nostram, & dicti Archiepiscopi Messanæ.

Da che ricauare si può se'l padre, il figliuolo, il nipote, & il pronepote vissero al pari con l'Arciuescouo Nicola, di che al suo luogo si dirà. Questo Monistero eretto dal Conte di Sicilia, & di Calabria Ruggieri nella fortezza del Saluadore, si brugiò tocco dalla saetta l'anno 1550. perche per molta serie d'anni i Monaci residerono in quel luogo, doue hoggi si fà la poluere, & era l'antico Monistero delle Monache detto la Misericordia, per finche la nuoua fabrica s'eresse in forma habitabile. Hà questo Monistero vna bella Libreria scritta à penna in carta pecora di molto valore, ricca sacrestia, notabili reliquie, quai sono, cinque fragmenti del legno sacratissimo della Croce, la testa di San Giouan Chrisostomo, la testa di S. Filareto Monaco della istessa regola, sotto il cui titolo è l'Abbadia di Seminara in Calabria nomata di S. Filareto. & oltra queste, l'altre tre di fratelli martiri, & Caualliеri Guasconi, Alfio, Cirino, & Filadelfo; l'osso d'vn braccio di Sant'Agata Catanese, d'vna spalla di Santa Barbara, vna costa di San Pantaleone martire, i nerui della mano di Sant'Anna, del sangue di San Demetrio martire, il pollice della mano di S. Christoforo con vn fragmento della verga d'Aron.

Contra il Fazelli intorno all'Arciuescouo di Messina.

Monistero del Saluadore brugiato dalla saetta.

Libreria del Saluadore.

Reliquie del Saluadore.

Et per don nre di volta, & salire per il torrente all'insù si vede dal lato destro il Monastero de Frati Zoccolanti detto di Santa Maria del Giesù il superiore, & questo fù il primo fondato in Sicilia di questa osseruanza da Fra Matteo d'Agrigento compagno di San Bernardino. Questo fù prima residenza delle Monache nomate di Santa Maria del monte Carmelo, ma quando questi Frati vennero quiui, fù l'anno 1418. & pagano all'Abbadessa di Santa Maria dell'Alto vn rotolo di cera ogn'anno, come diretta di questo luogo; & à chiarezza si legge nel Chronico di questi Padri l'infrascritto.

Monistero di Santa Maria del Giesù il superiore.

Consulturi Messanenses rebus atque honori Cistersiensium quarundam Monialium, quæ Monasterium Diuæ Mariæ de Monte Carmelo, mille passibus à ciuitate Messana totius Siciliæ facile Principe distans, inhabitant. atque B. Patre Mattheo ab Agrigento, suisque fratribus, quos sibi viciniores exoptabant de commodo loco, pro ciuitatis mœnia de nouo construendo. & istis eorum, videlicet nemore, atque officinis ea tam longe adiecta, vt quotannis ceræ libras duas cum dimidia præfatis sororibus penderent. circa ann. D. Incarnationis 1418. conferendum curarunt. à quo quidem tempore Conuentus hic, commutato ex parte antiquiori titulo, videlicet Montis Carmeli, in nomen Iesu Franciscanæ familiæ, præsertim viro Tyronibus eius educandis deseruit. quorum octo vt plurimum, duodecim alijs Fratrib. professis admixti ibidem cõmorantur.

Giacciono in questo Sacrario sepelliti Andrea Staici con altri suoi figliuoli & nipoti, in bello & honoreuole sepolcro di marmo con l'infrascritto Epitafio.

Sepoltura & Epitafio di Andreotta Staici.

D. O. M.

Andreottę Staici Messan. Militi de Republica optime merenti. vixit annos 72. obijt quinto Idus Martij. eiusque filijs Matthęo agenti ann. 18. mens. 7. mortuus est pridie Calendas Septembris. Fridericoque cum ageret ann. 17. mens. 5. die 7. Idus Augusti. Mannucciæ mœstissimæ, coniugi charissimæ, ac filijs dolentissimis ante patris mortem defunctis hanc molem erigendam curauit anno Domini M. D. LIII.

Hic pietate pater Patriæ, spes vnica Nati
Moribus hicque senes, his probitate Cato.

Giaceui

Giaceui parimente Antonio dalla Rocca, & la costui moglie, sepelliti però in duo sepolcri marmorei con gli infrascritti Epitafii.

Antonio à Rocca Patritio Messanensi, Baronique Militelli Vallis Nemorum, Viro non minus Virtutib. quàm opibus ditissimo. Vixit annos 94. & mens. iij. Obijt in mense Decembri die 6. anno Domini M D X L I I. in festo Sancti Nicolai Pont. sui patroni.

Sepoltura & Epitaffio di Antonio dalla Rocca.

Euphemiæque vxori, mulieri exemplari, cuius cor animusq; charitate exardebant, eaq; operib. illustrabat. Vixit an. 70. Hieronymus vtriusque filius, & D. Vincentius Nepos, & D. Bernardinus frater, hoc merito, parauerunt sepulchrū. Anno D. M D L I I I.

Vedesi parimente sepellito in questo Sacrario Galeotto Bardaßi fortißimo & famosißimo Caualliere, le cui stupende prodezze descritte si leggono da Papa Pio I I. nella sua Europa, & noi nelle Historie nostre annotate l'habbiamo. Et salendo la cima del colle si vede l'antico & deuoto Eremitorio di Santa Maria delle Gratie, iuspatronato de' Nobili della casa Crisafi, frequentato con diuotione da' popoli il primo Lunedì della Pasqua di Resurrettione. Et volgendo il camino verso i villaggi delle Masse si vede la picciola Abbadia detta di Santa Maria della Massa, dote & struttura del Conte Ruggieri, & l'altra parimente nella discesa del villaggio del Gesso nomata di San Gregorio, vicino al villaggio dell'istesso nome, struttura parimente & dote dell'istesso Principe. Vedesi in oltre ritornando verso Messina nel villaggio nominato dal titolo dell'Abbadia di San Nicandro posta in cima d'vna collina, & queste tutte tre Abbadie sono della regola di San Basilio di Greci, & per essere luoghi piccioli, non contengono in loro cosa di notabile, se non la sola riuerenza del Cattolico Principe lor fondatore, con la memoria dell'austera vita eremitica di Nicandro il santo co' suoi compagni. Ma nella grossa Terra distrittoale del Castro Regale, in vn suo villaggio si vede dell'istesso nome l'Abbadia di Santa Maria di Gala, struttura parimente dell'istesso Principe, doue in lei altro non si vede di notabile, se non la palla di Nostra Donna deuotissima & miracolosa, tenuta di essere opra di San Luca.

Galeotto Bardaßì sepellito in Sāta Maria del Giesù il superiore.

Eremitorio di Sāta Maria delle Gratie, iuspatronato della casa Crisafi.

Abbadia di Santa Maria delle Masse.

Abbadia di S. Gregorio.

Abbadia di S. Nicandro.

Abbadia di Santa Maria di Gala.

Palla della B. Vergine dipinta da San Luca.

Gira dunque Messina nel sito presente, cinque miglia, & quattro ne gira il porto in forma lunare di profondità mirabile, doue le naui grossißime s'accostano in terra cariche, come picciole scafe, & in particolare, dirimpetto la campana della fortezza del Saluadore è tenuto per fondo d'abisso. E' questo porto di certa sicurtà & marzo, la cui bocca vien guardata & difesa dalla Rocca del Saluadore, da Baluardi di San Iacopo, di San Giorgio, & del molo vecchio: ma per tutto il suo circuito cinto è da molo, così parimente la mu-

Quanto giri Messina.

Quanto giri il porto, & sue qualità.

Fortezze della città.

raglia che la circonda appoggiata è in grossi & rassodati terrapieni, & di fuori hà larghi & profondi fossi. Difendono tutte le cortine quattordici Baluardi, oltra delle quattro fortezze Regie, quai sono le Rocche di Gonzaga, del Castellazzo, con la Guelfonia, & del Saluadore. Gonzaga fù denominata dal Vicerè Don Ferrante suo fondatore nell'anno 1540. *Il Castellaccio è fortezza vetustissima d'Orione, rifatta di legname & fascina nel reggimento del Vicerè Giouan de Vega, la cui antichità lo ci testifica la grandissima cisterna iui edificata da tempi incogniti rimasta intatta in mezo l'altre rouine. La Guelfonia di lei altra contezza non ritrouiamo, se non che i Mamertini donati à Romani quindi scacciarono il gouernator Cartaginese, perche da quel Senato fù fatto impiccare per la gola, hauendolo condemato di viltà & di tradimento. Fù questa fortezza tenuta inespugnabile in quei secoli felici, ch'il ferro & non il fuoco preualeua nelle battaglie. Appare opra maestosa & veramente Reale per il monte scarpato sù del quale si vede edificata; si veggono l'antichissime Torri, & fra quelle la di pietre riquadrate dou'è la scala à chiocciola, struttura del Conte Ruggieri, & l'altre nella Cittadella fatte erigere dal Cattolico Rè Don Ferrando: Questa Rocca è cinta hoggi di nuoua muraglia terrapianata, & batte le colline al dirimpetto: hà quattro Borghi, l'vno nomato Zacra, cioè quì fù la città primieramente, & hoggi per la sua grandezza è fatta pieue, & diuisa da Santo Antonio. Il secondo che si dice della porta delle legna nel Torrente delle Luscinie, & volgarmente di San Filippo. Il terzo di S. Deo, & questo è ancora fatto pieue, & diuiso da San Matteo per la grossa habitatione, & assai distanza. Il quarto & vltimo è quello di porta Reale, tutti riguardeuoli per la numerosa habitatione & bellezza d'edificij. La maggior ampiezza della Città si scorge dal colle del Terone per sino al mare, doue termina con il Baluardo di San Giouanni Bocca d'oro detto d'altro nome Don Blasco; il più stretto è dalla Rocca Guelfonia per sino al porto, si dilata poi dalla Latina, & dall'Olіueto, & dalla Montagna, contrade così dette, quai vanno à terminare con il Caualiere di porta Reale detto San Iacopo. Le strade maestre che diuidono per lungo la città, sono cinque, la prima è quella del porto assai famosa per la frequenza del popolo, & di marinari di molti paesi, & questa strada ne' tempi andati s'habitò con case di legname, quai si rouinarono per l'vso della guerra nell' assedio di Carlo primo d'Angiò; la seconda è quella diritto le mura, ma non così seguita la dirittura; la terza è quella di banchi nominata per le spesse botteghe ripiene in tanta distanza di ricchissime merci, di panni d'oro, sete, & di lana; la quarta nomata l'vccellatore, ò la via maestra, & questa più lunga & ampia delle altre; la quinta è quella di Santo Agostino detta parimente del Dromo, & queste tutte cinque si caminano à cauallo & con le carozze seguendo l'arcatura del suo sito. molte sono l'altre come Iannò corrotto da Iano; l'Amalfetania hoggi d'Austria; l'arua de gli astari hoggi il fiume,*

Fortezze Regie, & loro descrittione.

Borghi di Messina quali.

Ampiezza di Messina.

Strade maestre della città di Messina.

fiume; l'argentaria prima detta l'incanto, & altre molte essendo troppo curiosità & non necessaria il descriuerle. & si come soccintamente trattato hauemo delle strade, così parimente descriueremo delle piazze, delle maestre dico, incominciando da quella del Duomo, & seguendo l'altra di S. Giouanni con auanzar questa di grandezza, si veggono ancora l'altre due, cioè quella del palazzo Reale con l'altra dell'hospedale. Sono altre piazze in Messina oltra di queste delle quali non trattiamo fuggendo la prolißità; ma di quelle doue si comprano i camangiari sono la porta Imperiale, l'Albelgaria, l'Vccellatore, Santa Maria della porta, porta Reale, il Tarsanà, & la Giudecca, & con queste molte altre non di tanto nome. Per queste più nominate piazze, & per altre contrade della città sono molti fonti copiosi d'acque con varie statue & sculture à bellezza & ornamento, oltra della commodità de Cittadini; & fra tutte l'altre singolare è quella nella piazza del Duomo, tenuta da gl'intendenti per vna delle cose segnalate del mondo. Si fece sì nobile & artificiosa struttura à spesa del publico, lauorata & eretta da Giouan Agnolo scultore & architetto Fiorentino, gli acquedotti sotterranei ne' monti forati, opra furono di Francesco la Cameola Messinese. si perfettionò la sua struttura l'anno 1551. *questo fonte tra gli altri belli bellissimo, è ordinato con simmetria, prospettiua, intagli, & scoltura, che nulla più: peroche in cima della più alta parte si vede locata la statua d'Orione armato con il suo cane Syrio ambi stellificati, nel cui piedestallo sono intagliati questi versi.*

Piazze maestre di Messina.

Piazze di camangiari di Messina.

Fonti di Messina.

Gio. Agnolo scultore.

Francesco la Cameola.

Conditor ille tuus Zancle stellatus Orion
Testis, & antiquæ Nobilitatis hic est.

Descrittione del fonte del Duomo.

à cui di sotto sono quattro puttini à cauallo ad altritanti Mostri acquatili, quai dalle bocche spillano in aria cannoni d'acqua, qual si riuersa nella Tazza sottostante, & quindi da quattro cannoni nella Tazza maggiore di sotto. la prima di queste due tazze è sostenuta da quattro Ninfe in postura d'vn ginocchio erto & l'altro basso si cuoprono la nudità vergognosa, & altri quattro Mostri con le braccia auiticchiati su'l capo sostengono l'altra. questi tutti stanno sopra d'vn piedestallo coperto dall'acqua nel lago di sotto doue quattro cannoni buttano l'acqua in aria. ma il lago è cinto da otto tauole di marmo scolpite di minuta à mezo rilieuo con figure fauoleggiate da Poeti, tramezate di dua in dua dalle statoe di quattro fiumi, sostenute ciascuna da vn dado, & queste riuersano dall'vrne l'acqua nelle pile sottostanti: l'vna di queste statoe è il Romano Teuere, la cui tauola di sotto contiene intagliata la Lupa nudrice de puttini Romolo & Remo, & di sotto intagliati si leggono questi versi.

Ob meritum antiquæ fidei, Messana perennes
Fudit aquas, magni Tybridis vrna tibi.

La ta-

La tauola del primo cantonale ſi vede intagliata con Aci ammazzato da Polifemo, & l'altra con queſta vnita di Pomona con Vertunno. Di ſotto all'altra ſtatoa del fiume Ibero, nella ſtatoa che ſi ſoſtiene il dado, è ſcolpita l'Aquila Imperiale da due teſte coronata recante ne gli artigli le colonne d'Hercole, nel cui vicino cantonale ſi veggono l'altre due tauole con Atteone traſformato in ceruo, & l'altra con Narciſo conuertito in fiore. ma in cima della tauola, che ſoſtiene il dado dell'Ibero, ſi leggono queſti altri duo verſi.

Heſperidum venio Regnator Iberus aquarum,
Nec regio in Siculis gratior vlla fuit.

Nella ſtatoa del Nilo ſi vede di ſotto la tauola giacere vn vecchio appoggiato ſu'l gomito tra giunchi & canne, con ſette puttini intorno, deſignanti le ſue ſette bocche. Et nelle vicine tauole, nell'vna ſi vede il Caual Pegaſo alato con il fonte Caballino: & nell'altra Europa figliuola del Rè Agenore, rapita & condotta in Creta da Gioue in forma di bue. ma di ſotto la tauola ſoſtenenti il dado del Nilo ſi leggono parimente queſt'altri verſi.

Nilus ego ignotum ſeptem per oſtia feſſus,
Hic caput in gremio Zancla repono tuo.

Contiene la tauola del Camario tramezata tra la ſtatoa & il pilo, vna Donna coronata diſegnante Meſſina, qual'inuita il Camario ad entrare nella città. ma nell'altre due tauole che vengono à chiudere tutto il lago, l'vna è di Icaro, che con le penne dileguate cadde nel mare, & l'altra con Helle caduta di groppa del Friſo montone, che dona il nome all'Helleſponto, ſi come l'altro nel mare Hicario, & di ſotto alla ſtatoa del Camario leggonſi ancora queſt'altri verſi.

Sum Patriæ famulus Cameris exortus aquoſis
Officio manant fulmina tanta meo.

Fonte di San Giouanni.

Nella piazza di San Giouanni del Priorato ſi vede l'altro fonte di ſtruttura Franceſe di molta bellezza, eminenza & proſpettiua, nella cui cima è locata la ſtatoa di Meſſina ſoſtenuta da quattro Leoni, & ella sbranandoſi il petto dimoſtra nel cuore l'interno della ſua fede. l'acqua di queſto fonte ſi riuerſa da quattro cannoni nella tazza di ſotto, & indi nel pilo à merauiglia bello per la ſua grandezza & libramento, fatto per il bere di caualli: in teſta di queſto pilo vna Sirena dal ventre ſpilla l'acqua, & al dirimpetto nell'altro capo vn Delfino con Arione ſu'l dorſo, ſonante la lira in quella forma che è deſcritto da Herodoto antichiſſimo Hiſtorico. Ma nella piazza della marina dinanzi la porta del Conſolato, doue prima fù la Doana, & hoggi con

Fonte della marina.

ricca

ricca & ornata struttura si fabricano le stanze per la tauola, si vede vicino al mare il bello & artificioso fonte, nel mezo del cui lago fatto in ottangolo, & le quattro pile, si vede eretto il piedestallo quadrato, la cui fronte verso la città tiene intagliato à rilieuo vn scudo grande con l'arma Imperiale, & di sopra vn cartoccio con lettere che dicono:

CAROLO V. IMPERANTE.
M D L V I I.

Et dall'altra fronte verso il mare, vn'altro scudo di pari grandezza con l'arma del Rè Filippo, & questa inscrittione:

PHILIPPO CAROLI V. IMP. FILIO
REGNANTE. M D L V I I.

Ma nell'altre due faccie da' lati del Settentrione, & del Mezogiorno sono con pari misura, & agguaglianza duo altri scudi con l'arme della città di Messina. Et in cima del piedestallo locato è il Colosso di Nettuno con il braccio destro disteso, & col sinistro, sotto alli cui piedi, con lettere grandi si leggono intagliati questi versi.

Hic pelagi Rector, fremitum dediscit & iram,
Hac recreat fessas in statione rates.

A canto della base sono le due statoe di Scilla & Cariddi incatenate, & tenute tra le opre degne della scoltura da gl'intendenti, ma più nella Scilla, doue lo scultore dimostrò quanto in quell'arte preualesse. & di sotto alla Scilla, & alla Cariddi si leggono questi due Distichi.

Impia nodosis cohibetur Scylla catenis,
Pergite securè per freta nostra rates.
Capta est prædatrix Siculiq; infamia ponti,
Nec fremit in medijs sæua Charybdis aquis.

Nell'orlo del lago nel primo pilo della fronte verso la città si legge questa inscrittione, & al di sotto altri duo versi.

D. Ioanne Cerda Methymnensium Duce
Siciliæ Prorege.

Dignus hic est Musis, hic dignus Apolline fons est,
Bellerophonteis anteponendus aquis.

Et nel primo angolo dalla parte sinistra si leggono in lettere grandi così cominciando d'angolo in angolo, i nome de' Giurati.

Iuratis Bernardo Faraonio, Sebastiano Staiti.

Et nel pilo di queſto lato riſguardante il palazzo Reale ſi leggono duo verſi.

Deſere montanos, iam deſere Cynthia ſaltus,
Hic tibi dat fontem, dat tibi Zancla domum.

& così ſeguitamente ſi leggono appreſſo altri duo nomi de' Giurati nell'angolo, & nel pilo i verſi.

Io. Antonio Spataforo, Philippo Mollica.
Dat placidam pelagus, dat Iuppiter ecce ſerenus,
Hic maris, hic nemorum, ludere poſſe Deos.

& così ſeguitamente nell'altro.

D. Gaſpare Iuenio, Antonio Coruitto.
Dum recipit quaſſas, falx hic Saturnia puppes,
Neptunnus dulci fonte propinat aquas.

& nel penultimo, che viene à chiudere il lago.

Prouiſoribus Antonio Gotho, Franciſco de Caſtellis.
Sicelides Nymphæ gelidis à fontibus ortæ
Obſequimur meritis, Vrbs generoſa tuis.

Nell'vltimo poi, che viene à chiudere dalla parte deſtra, ſi legge intagliato il nome dello ſcultore, & gli altri duo verſi ſotto.

Regnorum hæc meta eſt, Carolo, ſimul atque Philippo
Hic terra inuictis, hic famulantur aquę.

Ma nel dirimpetto della porta della marina, per doue s'entra verſo il Carmine, ſi uede il copioſo d'acque pozzo Leone aſſai dolci & ſalubri, buttate da quattro cannoni in quattro teſte di Leoni, & di ſopra ſono intagliati queſti verſi.

Enceladi flammas fugiens per operta viarum,
Hic caput attollo Nympha perennis aquæ.
Cum mea ſenſiſſem, venturam ad litora Claſſem
Protinus exilui Nympha latentis aquæ.

Si veggono dell'altre fonti per diuerſe contrade della città fabricate à bellezza, & à commodo de' Cittadini, delle quali intendendo ſcriuere, cominciaremo da quella poſta nel cantonale del fiume Camario nel borgo Zaera, à cui di ſopra ſi legge queſt'Elogio.

Communi Ciuium viatorum commoditati
aquæductum fonti conſtitutum.
Iuratis Patrib. Remp. bene adminiſtrantib.
Nicolao de Calcis, D. Ioanne Marullo, Franciſco de Ioanne,
Io. Antonio Policio, Antonino Gotho, Honofrio
Iurba, S. P. Q. M. M D LXIII.

Nell'

Nell'entrare della porta Imperiale, si riscontra il fonte con il Pilo fabricato per il bere de caualli dal sinistro lato, in cui non si legge nè verso, nè prosa; ma nel dirimpetto doue la via maestra viene à partirsi in dua, si vede il nuouo & bel fonte con la statoa d'Aquario sedente sopra il Zodiaco, & nel vicino muro si leggono intagliati l'Epitafio, & i versi seguenti.

Fonte di porta Imperiale.

Fonte di Iannò.

D. O. M.

Philippo III. Dei gratia Siciliæ, & Hispaniarum Rege. Petrus de Puteo, D. Ioseph Stagno, Antonius Cesar Aquilonus, Paulus Adornettus, D. Carolus Vigintimillia, Io. Petrus Arena Patriæ Senatores. M DC II.

Nympha olim, modo lympha, demum fœlicior Vrbis
Quando decus, latices contigit esse meos.

Et donando di volta in su'l principio della strada del Dromo, qual comincia dalla rouinata porta di Gentilmeni, in poche passa si riscontra dal lato sinistro verso la Caperrina il fonte nell'istesso muro, ch'è la Chiesa di Sant'Anna con l'inscrittione di questi versi.

Fonte di Santa Anna.

Hoc gentile loci est alios in munere clarum,
Sed tamen hæc Vrbis clarius vrna facit.

& per l'istessa strada, & l'istesso lato si vede appresso il fonte di Sant'Agostino, & hà intagliato nel muro quest'Epitafio.

Fonte di S. Agostino.

D. O. M.

Hieronymo Romano, Petro Benedicto, Francisco Maria Campulo, Bernardo Riccio, Io. Mattheo Alexio, Philippo Mollica P. C. S. P. Q. M. Anno M D L.

Per l'istessa strada parimente si vede ancora l'altro fonte di Montevergini posto nel lato destro con questo Epitafio.

Fôte di Montevergini.

D. O. M.

Ioanne Gregorio, D. Gaspare Ioenio, Perotto Marchetto, Io. Panthaleone Iurba, Francisco Romano, Placido Casalaina P. C. Anno D. M D L I.

Si vede in oltre, trapassando la piazza di San Giouanni, nel muro del Caualiere di S. Iacopo di porta Reale, il fonte modernamente fabricato con queste lettere intagliate.

Fonte di porta Reale.

D. O. M.

Philippo III. Siciliæ & Hispaniarum Rege.
Paulus Moleti, D. Iacobus Cãpulus, Paulus Ansalonus, Franciscus Bonina, D. Paulus Gregorio, Thomas Zuccarrato.
P. S. AE P. Hunc fontem locandũ curarunt. An. D. M D C.

Fõte nel porto nuouamẽte ritrouato.

Vscendo poi da porta Reale, & facendo la via del Molo, si vede dal fianco sinistro verso il mare, il fonte nuouamente ritruouato, mentre si rifaceuano alcuni aquedotti per purgare la città dalle bruttezze, & se li pose in cima de cannoni, che spillano l'acqua, questa inscrittione.

D. O. M. Philippo III. Siciliæ Rege.
Paulus Moleti, D. Iacobus Campulus, Paulus Ansalonus,
D. Paulus Gregorio, Thomas Zuccarrato. PS. AEP.
Hunc fontem locandum curarunt. Anno D. M D C.

Fonte nella contrada di San Pietro.

Ma salendo verso la piazza di San Pietro, & andando verso le case de Cirini si vede l'altro fonte con l'Epitafio intagliato nel marmo.

D. O. M.
Nicolao Sollima, D. Thomasio Marullo, D. Bartholomęo
Spathaforio, Antonio Azzarello, D. Francisco Saccano,
Matthęo Casalayna P.C. S.P.Q.M. M D LXII.

Fonte nella piazzetta di S. Tomaso.

Così salendo all'insù verso le colline, nella piazzetta di San Tomaso si vede il fonte, che da vn cannone nella bocca d'vn serpe alato versa l'acqua nel Pilo, & nell'architraue del volto è intagliato quest'Epitafio.

D. O. M.
S. P. Q. M. Francisco Faraonio, D. Vincentio Portio, Didaco Zapatta, Petro de' Pacti, D. Petro Lancea, Mariano
Cherubino. Anno D. M D XCIV.

Fonte di San Nicola dell' Arciuescouado.

Ma ritornãdo indietro, et dalla piazza del Duomo andãdo per la strada d'Austria nel muro del giardino dell'Arciuescouado si vede la bella statua di Mercurio con la testa d'Argo in mano, opra di Martino scultore, che di sotto da vn cãnone uersa l'acqua, & di sopra nel marmo si leggono i Giurati di quell'anno.

mo D. O. M.
Hier. Romano, Iacobo Spathaforio, Stephano Cottonio, Bartholomęo de Marco, Bitto Mollica. P.C. An. D. M D LX.

Fonte nella piazzetta di Santa Caterina.

Et nello spuntone delle due vie, delle quali à man destra si và à Santa Catarina di Valuerde, si vede al dirimpetto l'altro fonte con lettere di sù intagliate in tauola di marmo di questo tenore.

D. O. M.
Nicolao Sollima, D. Thomasio Marullo, D. Bartholomęo
Spathaforio, Antonello Acciarello, D. Francisco Saccano,
Matthęo Casalayna. P. C. S. P. Q. M D LXIII.

Fonti senza scolture & epitafij.

Rimangono gli altri fonti, quai sono senz'abbellimenti, è senza inscrittione, come quella dietro la Tribuna del Duomo, che risponde alla piazzetta di S. Iacopo; l'altra nel cantonale dell'altra piazza di Santa Domenica, quella d'ogni Santi, con l'altra nel cantonale della strada verso la Chiesa della Latina.

LA MESSINA CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta da Giuseppe Buonfiglio Costanzo, Libro Secondo.

VESTA dunque Città diuisa dalle strade maestre, & piazze prenarrate, adorna con le descritte fonti marmoree, è compartita in diece parochie, & conuenеuolmente douendo incominciare da gli edificij sacri, sarà il primo nostro ragionamento dal Tempio Protometropolitano nomato Santa Maria la nuoua da gli antenati nostri, antica struttura di Messinesi, cominciata ad eregersi negli anni della salute DXXX. essendo Papa Bonifacio II. & Giustiniano Imperadore, per lui essendo Bellisario Essarco d'Italia, ilche lo ci testificano alcune monete d'oro ritruouate nel cantonale dell'istesso Tempio, mentre si disfaceuano le fondamenta buttate da quei tempi per fabricarsi vn'altro campanile. & ancorche l'Abbate Maurolico nel Compendio delle sue Historie narri questo Tempio essere perfettionato dal Rè Federico II. d'Aragona, & da Guidotto Arciuescouo, non sò da qual auttorità indotto, peroche l'effigie di questo Rè, & dell'Arciuescouo intarsiati nel Mosaico del Ciborio della Cappella maggiore non dimostrano essere stati altri che abbellitori di quel ricco lauoro alla Greca, & rilucente per il molt'oro, si come appare che fù nell'anno 1330. essendo la prima struttura cominciata ne' tempi dell'Imperatore Giustiniano, & tralasciata questa fabrica per molta serie d'anni, essendo la Sicilia diuenuta serua de' Barbari, per fin che fù questo Tempio poi ridotto à perfettione ne' tempi de' Rè Normandi, peroche leggiamo in Vgone Falcando, che ne' tempi di Guillielmo secondo detto il buono, il popolo di Meßina si ragunò in questo Tempio dall'istesso auttore nomato di Santa Maria la nuoua per sentir leggere & recitare vna lettera Reale da Andrea Stradigò, oltra che leggiamo nel Breuiario Gallicano la dedicatione di questo Tempio fatta da Bertio Arciuescouo, interuenendoui Henrico Imperatore Soeuo & Rè di Sicilia, da cui l'Arciuescouado fù arricchito della Terra detta Ferlito in Calabria, la quale fù dall'Arciuescouo D. Antonio da Ligname alienata, & concessa à i Signori di Casa Pignatelli Duchi di Monteleone con pagare à nome di

Parochie di Messina quante.

Tempio catedrale, & sua descrittione, & quando eretto.

Errore del Maurolico.

Tempio di Messina fabricato ne' tempi di Giustiniano Imperatore.

Tempio di Messina perfettionato da Normandi.

Dedicatione del Tēpio di Messina quādo.

censo

censo cento ducati all'anno. ma la dedicatione fù nell'anno 1197. facendosi poi i funerali di Corrado primo Imperatore, nipote d'Henrico prenarrato si brugiò il tetto, essendosi attaccato il fuoco per i molti lumi accesi in vna altissima pira, indi si rifece, leggendo noi in certi scritti à penna come il Rè Pietro d'Aragona cacciato c'hebbe Carlo primo d'Angiò, entrò trionfante in Messina, & vidde il Tempio rifatto poi dell'incendio con l'insegne del Rè Manfredi suo suocero. Questo Tempio dunque fù sempre edificio de' Messinesi, & cappella della città, & l'Arciuescouo fù annesso per degnità maggiore, ciò conoscendosi ch'egli nella Chiesa altro non hà che fare che del Clero, & della Sagrestia; ma il rimanente come fabrica, abbellimenti, & ciascun'altra cosa ad vso, & magnificenza, è cosa nota ad ogn'vno essere spesa della città, la quale ogn'anno elegge il Mastro d'opera per questo affare, oltra del Procuratore, Massaro, & Sacrista della Cappella di Nostra Donna del Letterio, così denominata dalla lettera che tiene d'vna tanta sua Padrona. Questa Cappella si leuò da quel luogo doue prima era eretta con superba & Real spesa per abbellire la Chiesa all'vso moderno per apparenza di più spatiosa & allegra. Hà questa Cappella per suo & di tutta la Chiesa riparo assegnato da molti lasci antichi, millecinquecento scudi all'anno, & in memoria di questo fatto si legge intagliato in tauola di marmo quest'Epitafio incrostato nel muro sotto il balcone del Ciborio della Tribuna maggiore.

Tempio di Messina come si brugiasse.

Arciuescouo di Messina in che habbi che fare nel Tempio.

Procuratore, & altri ministri della chiesa di Messina.

Quando il Tempio abbellito all'uso moderno.

D. O. M.

Philippo Catholico Siciliæ & Hispaniarum Rege Inuictiss. fœlicibus auspicijs Ioannis Alfonsi Bisballi Marchionis Briatici, Vrbisque Ciuis & Strategi, Regni Pręsidis & Generalis Capitanei.

Ioanne Iacobo Cirino, D. Francisco Romano, D. Iacobo à Rocca, Nicolao Antonio Pellegrino, D. Mauritio Portio, Ioan. Dominico Calastrò Rempub. gerentibus Aere pub. asportatis sedibus & aris, Prothometropolim Ecclesiam Diuini cultus commoditati in hunc decorem, & amplitudinem, S. P. Q. M. restituendam curauit. M D LXXXV.

E' dunque questa Chiesa fabricata in forma di Basilica, con le tribune verso l'Oriente, all'vso Greco, grande con proportionata misura, allegra oltra modo, spatiosa, ricca, & ben'ornata. hà sette porte, quattro da duo lati, & tre nel frontispicio, con ricca facciata di marmi, & mischi con artificiosi intagli. La porta maggiore con struttura veramente Reale, contiene quattordici statoe di marmo, dodici di tutto tondo, & dua di mezo rilieuo in questo modo compartite. Il Dio Padre in cima, Christo al di sotto, che corona la Vergine

Facciata del Tẽpio di Messina.

madre,

madre, & sopra l'architraue della porta vn'altra imagine della Vergine col figliuolo in braccio d'ordinaria grandezza, da' canti cominciando da vn Leone per parte posto per base & piedestallo sono le dieci statoe compartite à cinque per parte; & nell'architraue si leggono à lettere grandi queste parole.

PER ME SI QVIS INTRAVERIT, SALVABITVR.

Et entrando si camina per la diritta & spatiosa naue sù di singolare & ricco pauimento di marmi, & altri mischi intarsiato con ricco & bel lauoro di molta & molta spesa, con tredeci colonne di granito per parte proportionate con la debita simmetria, & con capitelli dorati di varia architettura, il che dimostra essere stato vn ricolto di diuersi Tempij antichi. Et seguendo per l'arco maggiore la pronaue, per doue si và da duo altr'archi minori dalle due ale, s'arriua alla Tribuna maggiore, nel cui centro eretto è l'altare maggiore all'vso Romano. Vedesi il Ciborio intarsiato di Mosaico carico & lucido per il molt'oro, con vn Christo in forma grande effigiato & in modo Greco con Angeli intorno, Serafini & Cherubini dipinti nella forma descritta da' Profeti, Maria Vergine da l'vn lato, & San Giouanni Euangelista dall'altro, di sotto a' quali si vede effigiato il Rè Federigo d'Aragona secondo di questo nome, appresso à cui dipinto si vede l'Arciuescouo Guidotto, & dall'altro lato il Rè Pietro suo figliuolo secondo di questo nome, & coronato in vita del padre. Ma nella postura del Christo tenente il libro aperto su'l seno con la mano sinistra, sono scritte con lettere grãdi in Greco le parole recitate da S. Gio. nell'Euangelo.

Pauimento del Tempio di Messina.

Ciborio del Tempio di Messina.

ΔΕΥΤΕ ΠΡΟΣΜΕ ΠΑΝΤΕΣ ΟΙ ΚΟΠΙΩΝΤΕΣ, ΚΑΙ ΠΕΦΟΠΤΙΣΜΕΝΗ, ΚΑΙ ΕΤΩ ΑΝΑΠΑΥΣΩ ΥΜΑΣ.

Il che suona, Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.

Et di sotto tra gli Apostoli dipinti in forma grande & le sedie del Choro, si veggono tre depositi in aria coperti di panno d'oro, con cortine di raso cremesino, de' quali l'vno nel mezo è di Corrado primo Soeuo Imperatore & Rè di Sicilia, il cui cadauero s'arse con il tetto del Tempio, mentre si faceuano i suoi funerali; & le cui ceneri non molto è ritruouate in vna cassetta di piombo, furono gran tempo tenute per l'ossa di Sancio d'Heredia Caualliere Catalano, che donò le reliquie di molti Santi alla Chiesa. Queste ceneri giacqueto in vn deposito di pietra con vna statoa di mezo rilieuo armata di sopra, la quale ancora si vede dirieto all'altare maggiore. Et di sotto al prenarrato deposito si leggono questi versi.

Choro del Tempio di Messina.

Sepolchri Reali nel Tẽpio di Messina.

Imperio præstans forma, Corradus, & armis,
Pro meritis Cineres dat tibi Zancla tuos.

Et nel

Et dalla destra parte si vede l'altro della Regina Antonia moglie di Federico III. d'Aragona, il quale giace sepellito in San Francesco, & di sotto il deposito si leggono in lettere grandi, scritti questi versi.

Hic Regum soboles, Federici Antonia coniux
Sicaniæ Regina iacet. tum Zancla supremo
Dat cineri; & raptam florentibus ingemit annis.

Nella sinistra giace parimente Alfonso Rè di Napoli, che morì in Messina scacciato dal Regno, & sotto il suo deposito sono scritti questi duo versi.

Alfonsum Lybitina diu fugis arma gerentem,
Mox positis, quænam gloria, fraude necas?

Cappella del Sacramento nel Tempio di Messina.

Ma nella Tribuna verso la Sacrestia nel Ciborio di mosaico si vede in maniera grande & alla Greca effigiata Maria Vergine con molti Angeli, co' Santi dipinti intorno, a' cui piedi si veggono ginocchioni la Regina Elisabetta moglie di Federico secondo, & madre di Pietro secondo anch'egli di questo nome. Questa hoggi è la cappella del Sacramento, nel cui mezo è posto vn nicchio sostenuto da otto colonne di mischi assai vaghi & belli, sopra del cui volto marmoreo con ricco lauoro d'intagli & carico di molt'oro, posto è vn Pellicano scolpito, che beccandosi il petto ciba col proprio sangue i figliuoli. tutti però i pilastri, archetti, incrostatura, altare, cimase, piedestalli, colonnelle, sono di vago mischio, & dentro à nicchi nel prim'ordine di sopra sono meze statoe di tutto-tondo di Profeti, & nel secondo integre d'Angioli con cesti d'Vue, & zocchie di spighe di grano, fatte di stucco riccamente & vagamente ornate con molt'oro. Si vede di sotto à gli Angioli vn compartimento di quadroni historiati & dipinti à oglio, così parimente sotto il nicchio vn'altro di quadretti con tauole di marmo scolpite di mezo rilieuo, opra tutta assai bella & Reale, di molta & molta valuta. Tra questa Tribuna & la maggiore si trameza la cappella marmorea con le colonne & altri finimenti tutti lauorati d'intaglio & straforati, & questa fù cappella del Cardinale Pietro Isuaglia Cittadino & Arciuescouo di Messina, & hoggi è de gli heredi di Federico Spatafuora di Giouann'Antonio, da lui ornata d'vna statoa d'vn Christo risuscitato, opra antica, & in modo assai bello & delicato; il cui tumulo con le meze statue de' guardiani fatti di mischi negri, con le faccie & mani di marmo bianco, opra fù di Iacopo dal Duca Architetto. Ma nel muro dell'altro compartimento, che trameza dalla Tribuna, dou'è la cappella del Sacramento, si vede il deposito in aria con la statoa Pontificale di D. Antonio Bellorado Arciuescouo di Meßina, sopra della quale in vn'ouato di marmo si legge quest' Epitafio.

Cappella di Federigo Spatafora.

Deposito di D. Antonio Bellorado Arciuescouo.

Petro

Petro Bellorado Archiepiscopo Messanensi, virtutis & bonitatis exemplo in ipso vitæ cursu ab intempesta morte surrepto; Ioannes Ruis nepos, Patruo optime merenti tumulum erexit. Vixit annos 55. menses 7. dies 4. Anno M D. XIII. D. D.

Et di sotto la cassa marmorea sono parimente intagliati questi versi con quest'altro Elogio.

Ioannes Petrus Ruis Nepos priuata impensa
hunc tumulum erexit.

Ingenium, virtus, probitas, sapientia, sermo
Perspicuus, Petri morte, sepulta iacent.

A canto à cui nel muro si vede posto sù colonnelle l'antico deposito dell'Arciuescouo Iacopo Teutonico, dentro à cui si riposano l'ossa di molti altri Arciuescoui, per esser' i depositi loro rouinati per l'erettione & nuouo abellimento della cappella del Sacramento, & si veggono ancora l'arme di D. Pietro di Luna Arciuescouo, & quelle parimente dell'Arciuescouo di casa Crisafi, con l'altra di casa del Vairo, che l'istessa è della casa Porco; & di sotto in vna tauoletta di marmo sono intagliati questi versi.

Depositi di molti Arciuescoui di Messina.

Iacobus Antistes clarus Theutonia nomen
Cui dederat, gelido condor in hoc tumulo.

Appresso à cui si vede la ricca & ben'ornata cappella marmorea con bellissimi intagli dell'Arciuescouo D. Antonino da Ligname gentilhuomo Messinese, in cui si vede la statoa di mezo rilieuo di Nostra Donna della Pace, di San Pietro Apostolo, & di Sant'Antonio di Padoua, & nell'architraue della cornice si legge in vna tauola di marmo, sotto all'arma di casa la Rouere quest'Epitafio.

Deposito di D. Antonio da Ligname, Arciuescouo di Messina.

Antonius à Lignamine de Ruuere ciuis & Archiepiscopus Messanensis, Almæ Deiparæ Virgini Mariæ de Pace, Diuoque Antonio de Padua hoc sacellum & Aram cum dote dicauit. M D XXX.

& parimente nello scalino che sostenta le statoe, si leggono intagliati questi versi.

Præsul adhuc viuens, terris ante condere salmam,
Hoc Matrem summi donat honore Dei.
Hic nato, matrique simul celebrare perennes
Sacra, Sacerdotes, tempus in omne decem.

D Et nel-

Depoſito di D.Gio. Retana Arciueſc. di Meſſina.

Et nell'iſteſſo muro nel cantonale della Sacreſtia ſi vede l'altro ſepolcro di D. Giouanni Retana con la ſua meza ſtatoa al naturale, oprà di Rinaldo Bonanno Cittadino, ſcultore & architetto Meſſineſe, di ſotto à cui ſi leggono intagliati queſti verſi.

Si vt vultum exprimeret lapis intima, credere poteſ
Cœleſtem inter nos, delituiſſe vitam.

& poco più di ſotto ſi legge intagliato queſto motto.

Reſurrecturus cum primis.

Intorno della ſtatoa ſi veggono ſcolpiti alcuni Angioli con le mitriè Pontificali in mano, & altri con le trombe della fama poſte giù in atto meſtiſſimo, & nel più baſſo del tumulo ſi leggono queſti altri verſi.

Spes inopum, cura alta gregis, de carne triumphus,
Religio, integritas, hic tumulata iacent.

D. O. M.

Ioannes Retana Cantaber Hiſpanus olim Trinacriæ Inquiſitor, demumque Meſſanenſis Antiſtes, cum per annos ferè 12. Eccl. Aequit. pieq; rexiſſet exterius, in pace requieuit. M D LXXXII.

Hic Patria emiſſum Victoria, ab hoſte peregit
Gratia, victorem nomine iuncta Dei.

Depoſito del l'Arciueſcouo Guidotto.

Et nello ſpatio che trameza la Tribuna maggiore dalla ſiniſtra, dou'è la cappella di Noſtra Donna del Latterio ſi vede il depoſito molto in aria dell'Arciueſcouo Guidotto ſoſtenuto da ritegni di marmo con la ſtatoa in atto dormiente da lui fatta eregere eſſendo ancor viuo, doue però non giace, ch'altroue ſi morì (come dicono) in Coſtantinopoli; & di ſotto il ſepolcro con quattro ſcudi con l'arme ſono intagliati queſti verſi.

Præſul Guidotus iacet hic Chriſticola totus,
Hoc meruit vita, vt moreretur ita.

Cappella di Noſtra Donna del Letterio.

Et nella Tribuna ſiniſtra, nel cui Ciborio ſi vede effigiato nel moſaico meſſo à oro San Giouanni Euangeliſta, di ſotto à cui ginocchioni ſi vede Guillelmo d'Aragona Duca di Randazzo. Queſta è antica cappella de Nobili della caſa Porco, & hoggi poſta vi è l'imagine di Noſtra Donna del Letterio, coſì denominata dalla lettera: & queſta cappella ſi vede ornata ſempre con ricco baldachino, & paramenti di ſeta, ſi come conuiene à tanta Padrona, & alla città di Meſſina; & queſta ſacra imagine è tenuta per opra di San Luca, in cui ſi leggono ſcritte in Greco.

ΗΓΟΡΙΟΣ ΕΠΙΚΟΟΣ.

Et nel-

Et nell'altro cantonale verso l'ala sinistra si vede l'antichissimo altare con la palla di S. Placido, nel cui sostegno fatto di pietra si veggono intagliati duo scudetti, quali appaiono d'essere l'arma Guiscarda de gli antichi Rè Normandi, & la consimil'arma si vede dipinta di sotto il capitello della vicina colonna, che sostiene l'arco della Tribuna: ma perche tutti questi scudi si veggono senza corona Reale di sopra, dinotando essere arma di particolari, & forse della casa Vintimiglia, la quale si giatta d'essere discesa dal famoso Serlone nipote del Conte Ruggieri, quantunque questa nobilissima famiglia habbi sempre armatasi con il quartiere rosso & oro, & non sempre ha vsato lo scacchiere Reale, in qualunque modo che sia, dimostra essere arma antica, & d'alta nobiltà, à canto à cui si vede in vn'altro scudo l'arma de' Saccani, & in vn'altra parte dello scudo tre stelle l'vna sopra l'altra, di cui sia arma, non habbiamo possuto rintracciare. Quest'altare fù antica capella d'vna fraterna di molti Nobili, la quale dismessa, poche di lei entrate apparenti sono dispensate dal Capitolo de Canonici; & quiui presso nel vicino muro si vede vn deposito di pietra con li scudi sotto con l'arma de gli antichi Nobili di Lanza, doue giace sepellito Corrado con l'inscrittione di questi versi.

Altare di S. Placido antico.

Deposito di Corrado Lanza.

Lancea Corradus, titulis spectatus, & armis,
Et sua posteritas, hæc monumenta tenent.

Nell'vna, & nell'altr'ala si fabricano dodici cappelle di marmi di ricco & vago lauoro, sopra il modello di Gio. Agnolo scultore & architetto Fiorentino, dedicati à dodici Apostoli, delle quali se ne veggono tre perfettionate dall'vna parte, & dua dall'altra; la prima di San Pietro, la cui statoa di mano del predetto Gio. Agnolo è tenuta fra l'opre singolari da gli intendenti; la seconda è il Santo Andrea, opra assai bella & artificiosa d'Andrea Calamech scultore & architetto Messinese; il San Giouanni, lauoro di mano di Martino scultore & architetto Fiorentino discepolo di Gio. Agnolo. Dall'altr'ala al dirimpetto del S. Pietro postaui è la statoa di San Paolo, bella & gentil opra anch'ella di Martino prenarrato, à canto à cui nell'altra cappella si vede eretta la statoa di San Iacopo il maggiore, opra di Giulio Scalzo scultore & architetto Fiorentino: le altre al prenarrato compimento non sono perfettionate ancora. Ma nel muro della porta maggiore dalla parte sinistra si vede l'altare con la statoa di marmo di San Gio. Battista, & perche nel modo rassembra alla statoa del Christo resuscitato, si giudica esser opra dell'istesso scultore, & questo è cappella & dote della Nobile & antica famiglia de' Compagni. Si veggono in questo grande & ricchissimo Tempio tre cose notabili, il tetto aureo, & dipinto d'Historie sacre dell'vno & dell'altro Testamento, coperto di fuori con tegolo di piombo, la fermezza, & bellezza della fabrica, & il vago & ricco pauimento con artificiosi lauori fatti non senza

Cappelle marmoree di dodici Apostoli nel Tempio di Messina.

Cappella di S. Gio. Battista.

Tetto & pauimento del Tẽpio di Messina.

spesa incomparabile. Si veggono in aria duo organi con artificiosi intagli; & rilucenti per il molt'oro, singolari nel suono, & sonati dall'Eccellente Giorgio Caracciolo organista stipendiato della Città. Recami però marauiglia il Sansouino nella descrittione della sua Venetia, dicendo prima che fossero inuentati modernamente gli organi, si vsassero altre sorti d'instrumenti, l'vno detto Rigabello, l'altro Torsello, & il terzo Ninfale, & dipoi l'organo; ma ben si deueua ricordare, ch'egli nobilissimo architetto, & versato in Vitruuio nel lib.10. quant'ei descriua diffusamente de gl'instrumenti pneumatici, & fra gli altri dell'organo musicale. Ma di sotto all'organo vicino alla sedia Reale si veggono dipinti Henrico Soeuo Imperatore & Rè di Sicilia, l'Imperatrice Costanza sua consorte, & l'Imperatore Federico II. lor figliuolo sedenti nel Trono con l'insegne Imperiali, ch'al di sotto astante popolo di Messina dipinto donano alcune immunità & priuilegi scritti in due tauole di marmo, quai per breuità si tralasciano, basta che l'vno contiene la franchigia del vino, & l'altro che fà la terra di Randazzo destrittoale della città di Messina. Nell'altr'organo al dirimpetto giaceua in vn deposito di marmo il Gatto Frate dell'Ordine de' Predicatori Vescouo di Cefaledi, dottissimo Theologo & fasondissimo Predicatore, la cui stupenda memoria è famosa nel mondo. Il costui sepolcro si tolse via quando si leuò la ricca & ornata cappella del Letterio, & hoggi giacciono le sue ossa in luogo incognito, onde noi con questo poco inchiostro cerchiamo di rinuerdire la sua memoria. Et quiui nel colonnio sinistro si vede nel centro il pergamo marmorco con sculture & intagli di ricco & artificioso lauoro, in cui sogliono i più famosi Predicatori dimostrare lor scientifica eloquenza, condotti con grosso stipendio dalla città. Dinanzi alle tre cappelle maggiori si veggono dieci grossi & alti doppieri di bronzo, oltra del sostegno delle lampadi à marauiglia bello, l'Euangelistario con i quattro animali descritti da Ezechiele, & l'eminente colonna d'alabastro cotognino di non poca valuta dirizzata per sostegno del Cereo Pascale. In oltre la ricca Sacrestia ripiena di statoe d'argento, di croci, candelieri, & altre sacre vasella, oltre quelle della cappella del Letterio consistenti nel Tabernacolo del Sacramento d'oro purissimo con la moltitudine di lampieri; le mitrie Pontificali gemmate, vesti in copia di colori Ecclesiastici d'ogni sorte di panni d'oro, argento, & di seta, ragunati da molti Prelati per molta serie d'anni, & conuenienti à Chiesa cotanto famosa & Protometropolitana. Sono in questo Sacrario l'infrascritte reliquie, l'vna di San Martiano donata dall'Arciuescouo Riccardo, l'altre, cioè vn fragmento della Sacratissima Croce, de' capelli di Maria Vergine, osso d'vn braccio dell'Apostolo S. Iacopo il maggiore, di San Pietro, di San Paolo, di Sant'Andrea, di S. Sebastiano martiri, di San Iacopo Intercisо, & altri; si come appare per vna donatione fatta alla città da Sancio d'Heredia Caualliere Catelano, per li atti di notar Giouanni di Marco fatta a' 28. di Marzo, nell'anno 1485. il cui sommario è,

Imperatori dipinti nel Tẽpio, & perche.

Deposito del Gatto doue fù.

Doppieri grãdi di bronzo.

Colonna d'alabastro cotognino.

Ricchezza della Sacrestia del Tempio di Messina.

Reliquie del Tempio di Messina.

Donatione fatta da Sancio d'Heredia alla Chiesa.

Che il Caualiere Sancio d'Heredia hauendo riconosciuto tutte le Chiese cathedrali del Regno di Sicilia, elesse la Chiesa di Messina come più notabile delle altre, per la sua bellezza, magnificenza, ornamento, & ricchezza, & per essere Capo & Protometropoli di tutto il Regno. Fù questa donatione rogata in presenza di D. Bartolomeo Gattiglia Arciuescouo di Messina, del Capitolo di Canonici, quai furono D. Antonio d'Agonia Decano, Angelo d'Arnono, Arrigo d'Auellino Tesoriere, Guillelmo Marescalco, Pietro de Compagno, Nicolò de Castella, Battista Giordano, Giouanni Pellegrino, Giouanni di Bulici, Battista di Riso, Antonio di Rosa, & Giouanni di Lazzaro. Essendo in presenza de Giudici Sebastiano di Maggiore, Antonino d'Abrugnale, & Honofrio Pittella; & de' Giurati Pietro Pan caldo, Antonio Barbuglit, Pietro della Fontana, Guillelmo Spatafora, Alessandro Falcone, & Angelo de Compagno. Testimonij li Nobili Nicolò Romano, Pietro Porco, Arduino d'Arduino, il Caualiere Andrea Staici Regio secreto; & i Notai Rinieri Donato, Nicolò Maricolda, Nicolò Polizzi, & Andrea Azzarello. La machina di questo Tempio, che risguarda all'vso Greco l'Oriente, sostenuta di sotto da vn'altro Tempio colonnato con volte di sotto, il quale dimostra nel modo essere stato Tempio antichissimo di Gentili, sopra del quale fù edificato per pareggiare l'inequalità del terreno, & in quello prima si scendeua per due cataratte con scale di pietra, quali adesso per buoni rispetti sono otturati, et si veggono di sotto gli altari & palle antichissime effigiate di Santi, quai tutte cose dinotano hauersi quiui celebrato, si come per fin'al dì d'hoggi si veggono molte chiese di Roma, & d'altre città d'Italia. Ma nel cantonale della parte destra verso la piazza, si vede la fabrica notabile del Campanile, il quale di struttura, & altezza non è da paragonarsi con verun'altro in Sicilia, nè altroue, se non con quello di San Marco di Venetia, tenuto per singolare in Italia. Hà questo Campanile la scala à chiocciola di bellissima pietra per doue si sale, & nell'architraue della porta della sua salita sono intagliati questi versi.

Giudici & Giurati di Messina.

Sottoconfessione del Tẽpio di Messina.

Campanile, & sua altezza.

Montibus in Phrygijs, quondam pulsata silescant,
Et MARIAE laudes Aera sacrata sonent.

Sono in questo Campanile quantità di varie campane di peso & di suono dedicati ad vsi diuersi della Chiesa, & della città, oltra dell'Horologio. Arse la cima di questo Campanile, allhora fabricata di legname con tegole di piombo, essendo tocco dalla saetta, la notte dinanzi la festa di Sant'Orsola l'anno 1559. a' 21. d'Ottobre. donò il fuoco non poco spauento, che le fauille che in opra cadeuano non venissero à struggere il piombo, qual ricopriua il vicin tetto della Chiesa, & così parimente venisse à brugiarlo con le vicine case; fù però non senza strepito del popolo concorrente spento il fuoco, ma per artificio

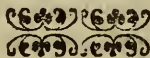
Campanile quando arse.

artificio marinereſco, abbombando molte ſchiauine nell'olio & nell'aceto, ſi ſegò quella cima dou'era l'Angelo poi della prenarrata poſtura poſto ſopra vn perno di ferro per volgerſi ſecondo il ſoffiar de' venti, à guiſa raccontata da Vitruuio, ch'era in vn'altiſſima torre di Athene. Queſta cima poi fù rifatta di maggior' altezza, & in più bella forma, ſopra il modello di Martino architetto Fiorentino con forti & altiſſime traui, ripiene & fermate con pietre pomeghe & calcina. Di ſotto queſto Campanile, nel luogo nomato il Teſoro, ſi conſeruano i priuilegi, & altre ſcritture importanti della Città in numero, & copia grande, con vna libreria ſcritta à penna in fauella Greca legata alla Città da Coſtantino Laſcari dottiſſimo & nobiliſſimo Greco Coſtantinopolitano; & i libri di ragion ciuile ſcritti in carta pecora & miniati d'oro. Si conſeruano quiui ancora le due meze ſtatoe antichiſſime, & di molto prezzo, di Scipione Africano, & di Annibale Cartagineſe ambi illuſtriſsimi, & famoſiſsimi Capitani; & in cima del Campanile in memoria della ſua nuoua ſtruttura poi del fuoco ſi legge queſt'Epitafio.

Torre d'Athene raccontata da Vitruuio.

Teſoro delle ſcritture di Meſſina.

Statoe di Scipione Africano, & Annibale Cartagineſe.

D.Thomas Marullus Præfectus operæ, Franciſcus Maria Gregorius Procurator ac Credenzerius.
M D LXIIII.

LA

LA MESSINA CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta da Giuseppe Buonfiglio e Costanzo, Caualliero Messinese,

LIBRO TERZO.

T per essere la Chiesa di San Nicola la prima tra le altre parochiali, per esser' ella stata la Protometropolitana, cominciaremo da lei à descriuere de gli edificij sacri; & quantunque l'Abbate Maurolico affermi (non sò da quale auttorità indotto) questo Tempio essere struttura del Conte Ruggieri, bisognerebbe che dimostrato hauesse qual'altra fù la prima Chiesa Catedrale, poiche Messina da Barchirio suo primo Prelato eletto da S. Paolo non fù mai senza Pastore, peroche di quello sarebbe memoria, come del Tempio di Gioue, che poi fù di S. Gregorio, del Tempio d'Hercole Manticlo, hoggi di S. Giouanni di Fiorentini, di quel di Nettuno, parimente al dì d'hoggi dedicato all' Annunciata Vergine Madre di Dio. Et se questi si preseruarono in tanta serie d'anni della seruitù Siciliana sotto à Sarraceni, dell'altro qualche vestigio ò memoria sarebbe rimasta. tanto più che raccontando egli nel suo Compendio come entrato che fù il Conte Ruggieri in Messina per opra di quei tre Heroi Messinesi, egli resignò la à lui da loro donata Croce, quale con applauso fù riposta in quella torre, Sacrestia & campanile di detta Chiesa; onde con ogni ragione affermiamo questo Tempio essere stato il primo Catedrale, ma abbandonato per la seruitù Macomettana, & ristorato da quel religiosissimo Principe. Vedesi in vna tauola di marmo incrostata nel muro quest'Epigramma dimostrando la sua restauratione.

Pieue con Chiesa di San Nicola.

Tempio di S. Nicola assai più antico di quel che scriue il Maurolico.

Alter ab Occiduis venit Guidotus Iberus,
Antistes Petrus iam Belloradus hic est.
Hic prior ille vetus Templum, nunc iste refecit
Diruta cuncta, videns, & meliora facit.
Annus erat Domini labens millesimus atque
Quingenti & sextus, dum sacra Templa nouat.

Hespe-

Heſperiam linquens genero Fernandus eiſdem
Iuribus inuictis, Parthenopemque tenet.

Deſcrittione di S. Nicola.

E' dunque queſto Tempio di mediocre grandezza con colonne di granito, congionto con il Palazzo Arciueſcouale, & dimoſtra ne' merli molti ſcudi d'arme de gli antichi Prelati; & dentro della Chieſa ſi veggono molti depoſiti in aria, doue giacciono l'oſſa di molti Arciueſcoui, de' quali non ſi sà la memoria, per eſſere le lettere roſe & guaſte dal tempo; leggeſi ſolamente queſt' Epigramma nel depoſito dell' Arciueſcouo Riccardo.

Depoſito di Riccardo Arciueſcouo.

Anglia me genuit, inſtruxit Gallia, fouit
Trinacris, huic corpus & oſſa dedi.
Anglicus, Angelicus, generis, meriti, ratione
Tranſit ad Angelicos aſſociatus eis.

Anno D. MCXCV. Menſ. Aug. die 6. Indictione xiij.

Tẽpio d'Hercole Mãticlo, hoggi S. Giouanni di Fiorentini.

Dando poi di volta dalla nuoua ſtrada d'Auſtria verſo quella della Giudecca, ſi vede dal deſtro lato l'antichiſſimo Tempio di ſtruttura Dorica dedicato ad Hercole in quei primi ſecoli, in teſtimonio della pace contratta tra Zanclei & Meſſenij venuti di Peloponneſo per opra di Gorgo & Manticlo gentilhuomini Zanclei, ſi come afferma Pauſania, d'onde poi da poſteri fù nomato il Dio Monticlo. Queſto Tempio edificato duemila & ottantanoue anni ſono, è tenuto da gl'intendenti per il più proportionato di ſimmetria di quant'altre fabriche antiche ſi veggano per douunque ſia, di perfettiſſima ſtruttura Dorica; & quantunque aſſai più antico de' tempi di Vitruuio, fù oſſeruato il ſuo precetto addotto nel ſecondo capitolo del ſuo primo lib. volendo ch'i Tempij di Marte, Minerua, & Hercole fabricar ſi doueſſero ſolamente con ſtruttura Dorica. Queſto Tempio molti ſecoli poi fù ſacrario d'Heio gentilhuomo Mamertino hoſpite di C. Verre, & poi di Cicerone, à canto à cui fù la ſua habitatione, diſtendendoſi per ſino alla ſtrada d'Auſtria, doue ſi vede ancora parte di quella in vna caſa, qual fù d'vn Cittadino di caſa Sapone, & C. Verre furò da queſto ſacrario quelle due famoſe ſtatoe nomate da Cicerone le Canefore; & nel tempo della gratia fù Oratorio de' Chriſtiani ſotto il titolo di San Michele Arcangelo, & al preſente di S. Giouan Battiſta abbellito aſſai vaga & riccamente dalla natione Fiorentina, come intendentiſsima delle buone arti, & nell'elettione del Padre Coloſſo per ſuo Cappellano, Sacerdote dottiſſimo nell'vna & l'altra fauella, & Poeta Latino oltra la volgar maeſtria. Et nella ſtrada iſteſſa, qual'hoggi ſi uà dirizzando et allargando all'uſo moderno, ſi ritroua in vn cortile l'antico Oratorio di S. Pantaleone martire ſacrario di Greci della Catolica, & iuspatronato di chi ſcriue le coſe preſenti, à lui perueniente dalla Illuſt. & antichiſſima famiglia Coſtanza.

Caſa d'Heio hoſpite di Cicerone.

Oratorio di S. Pantaleone.

Nella

Nella istessa dirittura si vede l'antico Oratorio detto di Santa Maria del Pelerello vna delle sette Chiese antiche del Campo santo, hoggi fatto sacrario & Monistero de' Frati di San Francesco della nuoua osseruanza detti gli Scalzi. Et volgendo per la parte sinistra si veggono gli Oratorij di S. Zaccaria, San Georgio, & San Pietro tutti vicini alla Zecca, & in oltre l'Oratorio & fraterna di San Marco, nella cui piazza si vede ancora l'antichissimo Tempio di Polluce, & poi da Christiani dedicato à Santa Porfonia, & indi fraterna di San Filippo d'Argira, & hoggi monistero di Frati Spagnuoli detti della Trinità. Et ritornando nell'altra piazzetta si vede l'antico Oratorio di San Mercurio, & prima di quello l'altro detto l'Agonia vecchia, luogo venerando & deuoto per i misterij della Natiuità & Passione di Christo Signor nostro, quiui fatti di rilieuo al naturale, à canto à cui è l'altro detto di Nostra Donna della Sanità; & quiui presso fù l'antica Chiesa & Monistero delle Moniche di San Basilio detto San Giouanni de Greci. In oltra nella strada della Giudecca cominciata à tirarsi in larghezza & in profilo all'vso moderno, quiui vicino si vede la piazzetta & Oratorio di Santa Domeneca, doue in vn deposito di pietra giace sepellito vn gentilhuomo Messinese nomato Simone falsamente creduto dal volgo d'essere stato vn'antico Stradigò, & à chiarezza di questo si leggono questi versi Iambici in carattere & fauella Greca con molte intricate abbreuiature di questo tenore.

Oratorio del Pelerello hoggi Monistero di Frati.

Oratorij vicini alla Zecca.

Tẽpio di Polluce, hoggi Monistero di Frati.

Oratorij dell'Agonia, & di S. Mercurio.

Oratorio antico di Santa Domeneca.

Τὸν ναὸν ὅσις τοῦτον εἰσίεις ξανε
Δεῦρο πρόσελθε τοῦ δὲ τάφον σκόπει
Ἀνδρὸς, ἔνδον τὸ κλέος μέγα φέρει.
Ἐκ μὲν γένους γὰρ οὗτος εὐγενοῦς ἔφυ
Τῆς πατρικίων ἐκφυοὺς ῥίζης κλάδος
Συγκλητικῶν τε πατέρων, καὶ πλουσίων.
Ἐκ δ' αν ψυχῆς πέφυκεν εὐγενεστέρας
Πάσαις πατρίδα ἀρεταῖς κεκασμένης.
Ἐκάλλυνε δὲ τὴν φύσαν προαιρέσει,
Καὶ κατεκόσμει λαμπρότητα τοῦ γένους
Τῶν ἀρετῶν χάρισι πάντας τρόπους.
Καὶ οὐδὲ πλοῦτος, οὐδὲ λαμπρότης γένους
Οὐκ ἀρετῶν χάριτες, οὐ δόξα ζωῆς
Ἴσχισαν αὐτῷ τοῦ τέλους πεφθακότος
Θάνατον ἀμύναςθαι, τοῦ βροτοκτόνου
Ἀλλὰ φθάνει, καὶ τοῦτον ἀναιρεῖ τοῦ μέσου
Καὶ τῷ παρόντι κατακαλύπτει τάφῳ
Καὶ σπλάγχνα τῆξε τῆς ταλαίνας συζύγου
Στέρισιν ἀνδρὸς ἀγαθοῦ λυπουμένης
Καὶ τὴν μώνισιν, πρὸς δὲ τὴν ἀτεχνείαν

Γείτονες αὐτὸν δακρύουσι, καὶ φίλοι
Ζητοῦσι τὸν τροφέα, πτωχοὶ, καὶ ξένοι
Αλλ' οὐδὲ τὰ δάκρυα τὰ τῆς συζύγου
Οὐ τοὺς ὀδυρμοὺς τῶν φίλων, καὶ τῶν ξένων
Θάνατος ᾤκτειρησεν, ἀλλὰ παρεῖδεν
Ἔχει γὰρ ἀμελήκτως, οὐδένα κατοικτίρας
Σὺ δ' ὅστις εἶ, καὶ τὸν δὲ τὸν τάφον βλέπεις
Τοῦτου βάρος κατέχοντ' ἔνδον, μάνθανε
Τοῦ τεθνεῶτος ὑπερβόλου προφρόνως.
Ὅπως λύσιν εὕροιτο τῶν ἐπταισμένων
Καὶ στάσεως λάχοιτο τῆς δὲ βελτέρης
Εν τῇ ἐπικρείσει τοῦ θεοῦ ἐπὶ τρίτῃ κρείσει.
Τοῦ γυροκόσμου χιλιοστὸν ἑξάκις
Σὺν τοῖς ἑκατὸν ἀκολουθοῖσιν ἑπτάκις
Χρόνοις πάλιν ἐν τοῖς δὲ προστεθημένοις
Εννάτῃ ἡμέρα, τοῦ Ἰανουαρίου
Καὶ δέκατος καὶ πρώτῃ σωιζαμένῃ
Ὅταν ψυχὴν δέδωκε χερσὶν ἀγγέλων.

Quai verſi tradotti in fauella Latina dicono le infraſcritte parole.

Templum qui hoc ingredieris hoſpes
Age accedas, hoſce conſidera ſepulchrum,
Viri intus gloriam magnam affert
Etenim ex genere ne famoſo eſt natus,
Patriciorum naturæ valentis radicis ramus,
Senatorumque parentum & diuitum;
Ac verò animo multo nobiliori;
Omnibusque gratijs virtutum præditus.
Venuſtabat autem naturam voluntate,
Et exornabat generis ſplendorem
Virtutum gratijs omnimodis.
Sed neque diuitiæ, nec generis ſplendor,
Non virtutum gratia, non gloria vitæ
Potuerunt, illi aſſecuto illum fine,
Ne mortem vlciſcerentur homicidam.
Sed aſſequitur, & hunc de medio tollit
Et præſenti operit ſepultura;
Flamma corde inextinguibili per vaſo,
Et viſcera liquefacit coniugis miſeræ,
Priuationis dolore optimi viri affectæ,

Et ſoli-

Et ſolitudinis, & inſuper, inopia filiorum.
Vicini eum lacrymantur, & amici,
Quærunt alitorem pauperes, & hoſpites.
Sed neque lacrymæ coniugis,
Nec luctum amicorum, & hoſpitum
Mors miſerata eſt, ſed ſpreuit,
Habet enim durum ſeuera cor.
Tu autem quicumque es, & hoc ſepulchrum vides
Pro defuncto deprecare libenter
Vt ſolutionem inueniat errorum,
Et locum ſortiatur dexteræ
In iuſto Dei terribili iudicio.
Mortuus anno currente Solis tunc
Circularis, mundi milleſimo ſexies
Cum centum conſequenter ſepties
Annis iterum ſex hiſce adiunctis.
Nona dies erat Ianuarij,
Indictio prima autem exiſtente,
Quando animam dedit manibus Angelorum.

Ma quiui preſſo, & dirieto la piazza di San Mercurio ſi riſcontra l'ornato & bell'Oratorio della Trinità honorata fraterna & deuota, il cui inſtituto è di ſouuenire i poueri nelle prigioni, & albergare i peregrini. Indi poco diſtante s'arriua in Santa Caterina di Valuerde ſacrario & moniſtero delle Monache viuenti ſotto alla regola de Canonici Regolari di Sant'Agoſtino, la cui antichità dell'origine non è inſtituto noſtro di trattarne, ma della prima fondatione di queſto moniſtero, il cui primo titolo fù di Santa Caterina di Valuerde, à quei tempi fuora della città, ſi come appare per ſcritture autentiche, & fù in quelle caſe hoggi habitate da molti Cittadini nella contrada hoggi detta le Carrara, tra li quali riſiede & habita il Cardillo famoſo pittore, & tra ſingolari nel ritrahere al naturale. Furono queſte caſe de Chiaramonti, doue ancora ſi ſcorgono molte antichità di volte, di pilaſtri, di pozzi dou'era il giardino. Ma perche appare nella conceſſione di Guidotto Arciueſcouo di Meſſina dato a' 12. di Maggio l'anno 1330. Che Suor Chiara Prouincialeſſa poteſſe traſportare le Monache da Santa Maria, in Santa Caterina dentro la città, nella contrada del paraporto, con riconoſcimento all'Arciueſcouo d'vna libra di cera per ciaſcun'anno, & queſto fù eſſendo Romano Pontefice Giouanni XXII. di natione Franceſe. Si dimoſtra che prima fù il Moniſtero predetto nella contrada delle Carrara allhora fuor delle mura, & poi caſe de Chiaramonti, peroche Guidotto ne' tempi di Carlo primo d'Angiò era Prelato della Chieſa Protometropolitana di Meſſina, & viſſe per ſin'al

Oratorio della Trinità.

Moniſtero di Santa Caterina Valuerde.

tempo del Rè Federigo d'Aragona; & ne' tempi del Rè Carlo prenarrato Arrighetto Chiaramonte si partì di Francia per la riceuuta ingiuria notabile da Filippo Rè di Francia, & capitato in Napoli n'hebbe vn'altra non men graue della prima da Carlo Rè di Napoli, perche sdegnato venne in Sicilia, doue in Messina (essendosi trasferite quelle Vergini dal primo Monistero in Santa Caterina) hebbe concessione di quello per sua habitatione, si come a' giorni nostri veduto habbiamo molti altri monisteri trasportati, come l'Assuntione, Santa Barbara, Sant' Anna, & Santa Maria della Linuccia, & tutti questi monisteri essersi concessi per habitationi priuate; ma del Monistero della Linuccia, la sua prima fondatione fù nella Terra di Castiglione posseduta da' Signori della Illustre & antica casa Gioieni, & trasportato in Messina per degni rispetti dal Prelato, & perche la prima Abbadessa che venne in Messina con le Monache, si nomò Suor' Helenuccia, si dedusse corrottamente in Santa Maria della Linuccia, & s'vnì a' tempi nostri con Santa Caterina di cui trattiamo, & era prima nella contrada detta il borgo di San Giouanni, nella parochia di San Mazzeo così detto volgarmente. Ma la Prouincialessa di Santa Caterina hà superiorità in tutti i Monisteri della sua regola in Sicilia, & in Calauria parimente, si come si comproba per il Breue di Papa Martino, Francese di natione, & di Manfredi Rè di Sicilia, dato nell'anno 1250. *& indi molt'anni poi essendo Arciuescouo di Palermo vn certo Francese Frate Minoritano, concede à Suor Giouanna Bonifacio, che possi liberamente visitare il monistero della sua regola di nuouo fondato in Palermo da vna gentildonna di casa Buonadonna, viuendo ancora l' Arciuescouo Guidotto, nell'anno* 1215. *& regnando Carlo primo d'Angiò nell'anno* 1268. *ritruouiamo vna Suor Francesca Buffalo Monaca di Santa Maria di Basicò dell'Ordine Minoritano, essere stata eletta Prouincialessa di Santa Maria Valuerde, si come si legge nel suo rescritto Apostolico in queste parole. Quod dilecta in Christo filia monialis Monasterij de Basicò, Ordinis Sanctæ Claræ de nobili genere procreata, vtilis & potens extiterit pro defensione Monasterij Sanctæ Mariæ de Valle viridi. con quel che segue. Et il Rè Ludouico figliuolo di Pietro secondo Rè di Sicilia, fà il monistero di Santa Caterina libero & esente da ciascun datio, gabella & Doana, si come era esente il monistero di Santa Maria di Basicò. Il Tempio di Santa Caterina è d'architettura Dorica per il modo ch'appare delle volte & delle colonne, & hoggi in questo monistero sono vniti il monistero di San Giouanni de Greci fondato & dotato dal Conte Ruggieri, si come si vede nella concessione dell'Abbadia di S. Maria di Mili tradotta dalla fauella Greca nella Siciliana, & così registrata nella Cancellaria Reale in queste parole formali: La prima volta certamente in questa Città di Messina hò fabricato la Chiesa di San Giouanni Precursore, con quel che segue. & questo fù secondo il computo Greco l'anno del Mondo creato* 6600. *a'* 10. *di Decembre, nella decimaterza indittione.*

Arrighetto Chiaramonte perche partito di Francia.

Monistero della Linuccia come trasportato in Messina.

Superiorità della Prouincialessa di S. Caterina.

Monisteri vniti cō Santa Caterina.

Quiui

Quiui al dirimpetto si vede l'Oratorio di Sant'Agnolo della Grecia detto di Rossi honoreuole fraterna de' Cittadini instituita à concorrenza de' Nobili quando fondarono la loro nomata di Santa Maria de gli Azori. L'instituto di questa fraterna di pascere & educare gli orfani con spesa assai più & deuota; & questa fraterna hà il suo monte dell'imprestito, ma la sua prima fondatione fù nell'anno 1542. *& vicino à quest'Oratorio si vede l'altro di Santa Helena, fraterna de' disciplinanti, & vna delle più antiche, & così parimente l'Oratorio de' primi edificij sacri di Messina nel tempo della gratia era suggetto al Clero Greco della Cattolica, dal quale fù concesso à D. Guillelmo Gatto Canonico della Chiesa Protometropolitana, & poi rimasto iuspatronato de' Capellani succedenti, non però d'altra famiglia che di Gatti, indi fatta fraterna da molti nobili & altri cittadini. Hà di notabile vn piede d'vno de fanciulli innocenti martiri, & vna costa parimente di S. Guillelmo martire. Ma dalla parte di dietro quasi che in luogo di poco passaggio si vede la hoggi mezo rouinata Chiesa di Santa Maria dell'Alemanna Priorato de' Caualliери Teutonici, fondato & dotato da Federigo secondo Soeuo Imperatore, & primo di questo nome Rè di Sicilia, ne' tempi che l'Europa infcruorata insudaua all'acquisto di Terra Santa; & fra le molte nationi alcuni nobili Alemannni passando in Gierusalemme fondarono questo Priorato, li quali combattendo per la fede di Christo, furono finalmente con gli altri Christiani cacciati da Gerusalemme, & poi da Tolomaide, si come afferma Pio II. nella sua Europa. Questi Cauallieri Tedeschi, nomati di Santa Maria, ritornati che furo in Alemagna, con licenza Imperiale, & permissione de' Duchi di Masouia, e haueano pretensione in quelle prouincie, acquistarono la Prußia con la Liuonia Prouincie in quei tempi di gente idolatra, & quiui eletti tre gran Maestri de' Caualliери, il supremo però & superiore à tutti, che resideße nella Prussia, & l'altro delli dua inferiori che gouernasse la Liuonia, & il terzo resideße alla Corte Imperiale, qual'hoggi è da gli Alemanni nomato il Taiche Maestre. Non può esser'ammesso nell'ordine di questi Caualliери altro che vero & approuato nobile Tedesco, si nudriscono tutti la barba, portano la veste bianca con vna croce negra cucita nell'homero sinistro, & non curando d'apparar lettere dicono Paternostri in cambio delle hore ordinate nell'Officio. Questo Priorato possiede hoggi pochissime entrate, consistendo però tutta la sua vera ricchezza nel suo membro in Palermo detto la Commenda della magione di Santa Maria dell'Alemanna del Priorato di Meßina, & la sua fondatione fù nell'anno* 1220. *Ma nel piano detto ancora la Grecia, quiui presso si vede il bello & grande Monistero con la Chiesa delle Suore, viuenti sotto alla regola di San Francesco d'Assisi nomato Santa Chiara, fondato in quest'isteßi tempi che fù fondata questa religione, regnando in Sicilia Federigo secondo Soeuo Imperatore, & questo fù il primo edificato in Sicilia, peroche in vn'instrumento di concessione*

Oratorio di Sant'Agnolo di Rossi.

Oratorio di Sant'Helena.

Reliquie in Sant'Helena.

Tempio & Priorato di S. Maria della Alemanna.

Priorato dell' Alemanna quando fondato.

Monistero di Sãta Chiara.

sione d'vn podere fatto per l'Abbadessa di Santa Chiara, regnando Corrado primo figliuolo di questo Federigo l'anno 1253. *la cui sottoscrittione del Vicerè di questo tenore si legge: Guillelmus Ruffus de Tropea Illustris D. Petri Ruffi de Calabria Comitis Catanzarij, in Regno Siciliæ Marescalcus, & Calabriæ, super administranda iustitia vices gerens: Essendo allhora vno de' Giudici della gran Corte Mastro Ruberto di Palermo. Questo habbiamo addotto per testimonio della sua antichità, essendo fondato nell'istesso nascimento della sua religione; & questo monistero fù nobilitato dalla residenza che iui fece Costanza Regina di Sicilia moglie di Pietro primo d'Aragona nello stato suo vedouile, & così parimente dalla Abbadessa sorella di Federigo terzo, la quale gouernò il Regno per il fratello, & fù nomata la Vicaria; & non molto è che il costei corpo fù ritrouato in vna cappella della Chiesa vecchia; & che sia sempre questo monistero stato cappella Regale, ce lo comproba vna supplica d'vna Abbadessa al Rè Alfonso il magnanimo, nella quale esplica essere cappella eretta & dotata da' Rè suoi precessori; & questa lettera è inclusa in vna lettera Reale delegata ad Adamo Sigismondo, & Blasco di S. Agnolo Dottori Catanesi & non sospetti per essere vltimi reuisori d'vna lite pendente tra l'Abbadessa di Santa Chiara, & Giouanna Pirrone, figliuola di Alimaro da Celsa sententiato ribello; costei intendendo di reuendicarse dal monistero alcuni poderi donati da Venturella madre d'Alimaro come suoi beni dotali. & questo fù nell'anno* 1445. *nell' vltimo di Settembre, assediando il Rè Alfonso con l'essercito la città di Cotrone. Questo monistero è risguardeuole per l'ampiezza & bellezza della fabrica, per la nuoua Chiesa eretta sopra il modello di Giouan Carrara architetto, & perfettionata di tetto nell'abbadessato di Suor Mariana da Legname gentildonna Messinese, & la cappella con la cuppola nell' Abbadessato di Suor Giouanna Denti nobile anch'ella Messinese, da lei ornata d'vna palla dell'altare maggiore di Santa Maria de gli Angioli opra d'Antonio Catalano pittore Messinese, tenuta per assai pregiata da gl'intendenti. Nell'istesso profilo di questo monistero nel cantonale, che risguarda il Palazzo Regale, si vede l'Oratorio di Santa Lucia, & per la dirittura verso San Hieronimo, si vede il monistero di S.Helia viuenti sotto alla regola di S.Francesco di Paola fondato pochi anni poi della fondatione de' Frati dell'istessa osseruanza nomati Minimi; & la Chiesa di questo monistero è assai più antica, & fù fraterna de' disciplinanti. Quiui presso si vede l'Oratorio dell'Agonia, quale per essere fraterna al suo luogo ne tratteremo, si come quiui vicino parimente in luogo isolato si vede l'altr'Oratorio di S. Crispino fraterna de' Calzolai. Ma dentro del Palazzo Reale vedesi ancora la cappella di S. Giouan Battista, tenuta per vna delle sette Chiese sacrate di Messina, doue è traditione Papa Vrbano II. hauerui celebrato la messa; & questo affermiamo questo Pontefice essere venuto in Messina regnando il Conte Ruggieri. Ma del fianco sini-*

Palla in Santa Chiara d'Antonio Catelano pittore.

Monistero di Sant'Helia.

Oratorio di S.Crispino.

Cappella del Palazzo Reale.

co sinistro di San Crispino si vede l'Oratorio di San Gioseffo, fraterna de Legnaiuoli, sacrario assai ben tenuto, & ornato con lauori di stucchi compartiti d'oro vaga & riccamente, nella cui soffitta si veggono dipinte l'arme di tutta la nobiltà di Messina, & fù edificato l'anno 1488. si come si legge nelle lettere intarsiate del pauimento. Et dirimpetto à quest'Oratorio si vede verso la marina l'altro di Nostra Donna del Piliere, luogo assai deuoto & frequentato; questa cappella è iuspatronato della città, & l'elettione del Cappellano spetta al Senato, si come si vede per la concordatione tra la città, & l'Arciuescouo Don Giouanni di Luna; essendo i Senatori allhora Pantaleo d'Arena, Iacopo Campolo, Federigo Spatafora, Matteo Compagno, Masi Buonfiglio, in quei tempi tutti nobili, & questo fù nell'anno 1448. Questo sacrario per la deuotione, per la vaghezza della struttura, amenità del sito, ricchezza della Sacrestia per il molto argento lauorato & vesti sacre, l'infinite tabelle co' miracoli dipinti, & la quantità della cera in torcie, & voti è assai riguardeuole; & oltra l'elettione de' Senatori, hà la sua voce il Cantore della Chiesa Protometropolitana. Quest'Oratorio fù edificato ad imitatione dell'antichissimo & deuotissimo Sacrario di Nostra Donna del Pilar in Saragozza d'Aragona, fondato da San Jacopo Apostolo il maggiore per reuelatione della beata Vergine, si come si legge in vn'antico elogio, come nella diuisione tra gli Apostoli della predicatione del Vangelo, & toccata la Spagna à San Iacopo, quiui peruenne predicando per l'Asturca, Gallicia, Ouedo, Castiglia, & finalmente nella Celtiberia hoggi nomata Aragona. quiui sulla ripa del fiume Ibero vicino à Saragozza gli fù commandato dalla beata Vergine, che edificar volesse in suo honore vn'Oratorio con l'imagine sopra vna colonna, si come hauea veduto, & per ciò fù nomato di Nostra Donna del Pilar, d'onde in Messina è parimente detta del Piliere. Questo Sacrario hà vn'altro vicino Oratorio in egual misura del vecchio, non potendosi dilatare per l'angustia del sito. Nella Piazza Reale, & sù l'architraue della porta si leggono intagliati questi versi.

Oratorio di S. Gioseffo.

Oratorio di Santa Maria del Piliere.

Eua Polum clausit, reseras tu, ianua Regis
Clausa, Deo soli, peruia Virgo parens.

D. Federicus Portius Canonicus, necnon Apostolicus
Prothonotarius & beneficialis erexit
Anno M D LXXXV.

Dalla parte di sopra facendo cantonale alla strada d'Austria, si vede il Tempio & il monistero di Frati Predicatori detto S. Hieronimo. Questo monistero prima fù fuor delle mura, & si nomò San Benedetto, & fù vna delle vndeci Chiese del campo santo, il quale si rouinò per la nuoua fortificatione della

Monistero di San Hieronimo prima cappella del grã Consaluo.

della città, & ſi conſerua ancora in queſto ſacrario l'antica palla con l'imagine di San Benedetto. onde per la cagion predetta li fù donato dalla Real Corte à queſti Padri l'Oratorio di San Hieronimo, edificato per diuotione & à ſpeſa di Conſaluo Ferrante detto il gran Capitano l'anno 1499. Vedeſi hoggi mirabilmente ornato & abbellito ſecondo l'vſo moderno con cappelle colonnate di ſotto & volte con rilieui di ſtucco meſſi à oro, & corridori di ſopra dell'iſteſſo lauoro, oltra del vago ſoffitto con molti intagli & lauori di grandiſſima ſpeſa. Riguardeuole è fra le altre cappelle la del nome di Gieſù con la artificioſa palla, opra di Theodato famoſo pittore, & al ſuo dirimpetto l'altra del Roſario, fraterna di molti Nobili, & altri honorati Cittadini, & nell'antica palla di queſta cappella ſi legge queſt'Epitafio.

Cappelle in San Hieronimo del nome del Gieſù, & del Roſario.

Ducentis ſepties & octo denis nouem additis annis.
Quintilis decimoſexto.

D.Petro de Luna illuſtri genere huius Nob.Ciuit.Metropolitano, eiuſque Vicario D. Rainerio de Caſtello Verienſi Epiſcopo, & Nobilibus Viris Magnificis Dominis Thomaſio Matthęo Romano, D.Bartholomęo Iuenio, Franciſco Compagno, Ioanne Philippo de Bonfilio, Ioanne Muleti, Angelo Saccano ciuitatis Magiſtratū tenentibus. Hoc opus eſt effectum, generali proceſſione, magna ciuium vtriuſque ſexus multitudine concomitante hic latum eſt Anno D. M CCCCLXXXIX.

Queſta inſcrittione è molto prima della fabrica della Chieſa, peroche queſta palla allhora fù portata in Santa Cita vna delle vndeci Chieſe del Campo ſanto, doue allhora ſi leuò la prima fraterna del Roſario, & queſte tutte erano la Maddalena, Santa Croce, Santa Cita, Santa Sofia, S.Stefano, S.Andrea, S.Paolo, S.Bartolomeo, S.Pietro, S. Benedetto, il Pelerello, & hoggi ſono in piedi di queſte chieſe la Maddalena fuor delle mura, & il Pelerello dentro. Fù queſto Campo ſanto inſtituito da' Romani Pontefici con l'indulgenza nelle chieſe, eſſendo fatto cemiterio de' corpi de' Franceſi quiui ſepolti nel veſpro Siciliano. Ma nella Chieſa di San Hieronimo ſi veggono molti depoſiti marmorei, doue giacciono ſepelliti tra gli altri Diego Sedegno huomo aſſai honorato, & trattenuto con carichi aſſai honoreuoli tra la militia Spagnuola, & li fù eretto da Andrea Giuſtiniani nobile Chioto ſuo legatario, & alcuni della nobile & antica caſa d'Aliſi, del Dottore Vincenzo Romano, di Paolo dal Pò erettoli dall'hoſpedale da lui laſciato ſuo herede, di Biagio parimente d'Angelica Sindaco della città, huomo verſato ne' maneggi della patria, la quale per trētacinqu'anni ſeruì con virtù & integrità, et virilmente la difeſe.

Chieſe di Cāpo Sāto quali & quante.

Depoſiti diuerſi in San Hieronimo.

Et per-

Et peruenẽdo per la strada d'Austria alla Cattolica Tẽpio del Clero Greco, & termino della Parochia di S. Nicola, tratteremo dell'antichità, dell'origine, & del Tẽpio parimente. Il nome di Cattolica diuẽne à differenza de Saraceni, ch'in Messina habitauano ne' tẽpi che signoreggiarono Sicilia, peroche Messina non fù presa à forza da Barbari, ma si rese à patti, & fra l'altre cõdittioni fù, che vna fosse la residenza de' Christiani, & l'altra de' Mori; & questo si conosce ancora nell'istesso nome di Cattolica, si come la differẽza si scorge nel nome dell'altra Chiesa nomata la Latina, per discernere ch'i Greci prima, & poi i Latini nel tempo della gratia habitarono in Messina, quegli molto prima, & perseuerante l'Imperio Moresco, & questi dapoi della sua caduta, & perche quei Greci, ch'in Messina residerono, visséro sotto l'obedienza & instituto della Romana Chiesa, perciò presero questo nome di Catholici, essendo consueto da gli Orientali nomarsi Orthodossi, cioè vniuersali, cõn alquanto più d'energia essẽndo il Cattolico dell'Orthodosso: là onde ne deriuò, ch'i Greci nostri fossero da gli Orientali nomati Scarsiotti, celebrando i nostri all'vso Romano, & quegli con il pane fermentato. Tutta questa digressione habbiamo fatta per dimostrare, che Cattolica non è nome del Tempio, ma de' Christiani allhora viuenti nel dominio Moresco, & il Tempio è nomato Grafeo dal cognome del suo primo fondatore nobile d'antichissima famiglia, si come quella degli Abbati, de' quali è traditione eßere reliquie del tempo di Maniace. Dimostra quanto habbiamo narrato la contrada della città nomata ancora la Grecia, & la giurisdittione ch'il Clero Greco hà nel cantare il primo vespro la Pentecoste nel Tempio Cathedrale, & così l'Epistola con l'Euangelio il giorno dell'Epifania, & perciò essendo antichissima l'origine insieme con l'origine Christiana affermiamo quiui essersi ridotto il Collegio del Clero Greco sotto il gouerno del suo Protopapa, per l'introduttione del Clero Latino nel Tempio protometropolitano. Superfluo sarebbe narrare l'antichità delle sue molte concessioni de prædy vrbani & forestichi, & de lasci parimente di molti deuoti di quei tempi, si come fù di quel Simone gentilhuomo Messinese, che giace sepellito in Santa Domeneca, che lasciò à questo Clero certo predio d'ortaglia, vicino alla Maddalena de' Padri Benedittini: & questo fù negli anni del Mondo creato 6601. secondo il computo Greco. Et per non tralasciare la Parochia di Santa Maria delle Gratie di Terranuoua, qual prima si douea descriuere secondo l'ordine del sito, & da noi cominciato San Nicola per la sua degnità; questo Sacrario è conueneuolmente mantenuto secondo le facoltà de pescatori; ma hoggi questa contrada si è rifatta di nuoue fabriche à marauiglia, & rihabitata da molti honorati Cittadini, per essere luogo assai ameno & dilletteuole. Et quiui dirimpetto all'alloggiamento de soldati, si fabrica cõ ricca spesa l'Oratorio di Santa Croce detto il Volto santo, eretto à spese & à deuotione di Mercanti & tessitori di seta, & per la pompa del suo principio così

Cattolica del Clero Greco.

Tẽpio della Cattolica nomato il Grafeo.

Prerogatiua del Clero Greco.

Pieue di Santa Maria delle Gratie di Terranuoua.

del Tempio, come dell'altre officine, & de' giardini, è molto risguardeuole. Così terminata questa parochia, ricominciaremo dall'altra cõtrada di S. Antonio, la cui antichità il dimostra per le volte l'istessa Chiesa Parochiale fabricata di sotto le torri della vecchia fortificatione, da cui si nomò la porta di S. Antonio, & l'altra vicina denominata da Iano, cõ la vicina strada, qual discẽde nella piazza del Duomo: in cui à man sinistra si vede l'antico Oratorio di S. Cataldo, sopra il cui muro della porta si veggono alcune fragmẽta di pietre con lettere intagliate, & credute d'essere Puniche. Et dalla parte destra doue s'vniscono le due vie verso il Duomo si vede l'antico Tẽpio et monistero delle Moniche viuẽti sotto la regola di S. Basilio detto il Saluadore di Philãthropos, cioè amatore de gl'huomini. Queste madri cantano gl'officij Diuini in fauella Greca, et il monistero è struttura et dote del Conte Ruggieri. Chiarificasi questo per vn'antica cõcessione fatta dalla prima ò secõda Abbadessa di certi cãpi di terra del monistero in Calauria tra cãpi di Luca, & d'Honofrio primo & secondo Arcimandrita, & le parole di questo instrumẽto tali.

Pieue di sãt' Antonio.

Oratorio di S. Cataldo.

Monistero del Saluadore.

Est sciendum, quòd facta fuit quædam prouisio per quondã Venerab. Lucam Archimandritã S. Saluatoris linguæ Fari Messanæ, necnon Venerab. quondam Fr. Honufriũ Venerabilem Archimandritam monasterij dicti S. Saluatoris, cum quondã Domina Agatha Venerabilis Abbatissa Sancti Saluatoris de Philanthropos monialium Græcorum Messanę, de quibusdam terris laboratorijs, in partibus Calabriæ cum pertinentijs & contrata, *Con quel che segue.*

Il che dinota la sua antichità. Questo Sacrario hoggi è rifatto à spese del publico, & donato dal Rè Filippo III. d'alcune migliaia di scudi delle dispoglie de Prelati, per sostentamento delle monache cõ accrescergli l'entrate. Et seguendo verso il Duomo la strada cominciata, doue al presente dal fianco sinistro è l'Archiuo della Corte Stradicotiale, fù l'antico Tempio & monistero dell'Ascensione di Monache viuenti sotto alla regola di S. Basilio, de' quali al suo luogo trattaremo. Onde nella volta della corte nomata della Ascensione si vede l'antico & picciolo Oratorio di San Gallo, doue per la tanta antichità è stata vn gran tempo chiusa, e nell'Anno 1595. fù aperta e rinouata da Giosеppe Bellagamba, insieme con diuersi giouani: & l'Anno 1605. dall'istessi fù fatta honorata Fraterna, qual'è iuspatronato de' Nobili di casa S. Sepolcro, & per la strada maestra nella contrada detta l'Albergaria, dal destro lato si vede l'Oratorio di S. Honofrio, & all'insù quello d'ogni Santi, & nella vicina piazzetta S. Andrea, antico Oratorio de' Nobili di casa Guercio, le cui case erano quelle al presente possedute da Andrea di Marchese, & questa famiglia di Guerci è hoggi estinta. Ma nel discendere dalla bella & ampia strada dell'Hospedale, in sull'entrare di quel-

Monistero dell'Ascẽsione doue prima fosse.

Oratorio di S. Gallo.

Oratorio di S. Honofrio.

Oratorio di S. Andrea.

la parte

la parte doue fù l'antica porta de Gentilmeni, corrotto da mœnia gentilium, si riscontra con l'Oratorio & fraterna di San Giouanni Euangelista, & in oltra doue fù l'altr'Oratorio di San Michele Arcangelo, si vede hoggi il Tempio & monistero di Sant'Anna delle monache viuenti sotto alla regola di San Basilio, quiui da molt'anni sono ridotte, hauendo abbandonato il vecchio che minacciaua rouina, qual'era nelle case di Ruggieri dal Sacrato, & di Vla Grafeo nobile Messinese, & fù vicino all'Oratorio di San Theodoro martire, qual'era l'istessa Chiesa del monistero; ciò testificandoci il priuilegio Reale, conferma di questa dote.

Oratorio di San Giouanni Euangelista. Monistero di Sant'Anna.

Guillelmus Dei gratia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, vnà cum Domina Margarita matre mea.

Expedit dictis Ecclesijs concedere, manus adiutrices extendere, quod iustum videtur, etiam in eisdem Ecclesijs monachis existentibus, tradere vitam, prout humanitus est eis concessum. Vnde ego prædictus Excellentissimus Rex Guillelmus vnà cum prædicta matre mea Domina Margarita, Diuino spiritu instigatus, residentibus nobis in Regia nostra, & in felice Vrbe Panhormi, venisti coram nobis tu Rogerius de Secatis No. Vrbis Messanæ, & tua vxor Vla de Grafeo vt confirmaremus præsens Priuilegium, seu sigillum, quod spontè obtulistis Deo pro remedio animæ vestræ, & parentum vestrorum, infrascriptis monasterijs. Quorum ædificastis vnum monachorum masculorum, & reliquum fœminarum, prædictorum verò masculorum in flomaria Bordonarij, nomine gloriosissimæ matris Mariæ; & illud fœminarum nomine Sanctæ Annę matris Virginis Mariæ, quod ædificatum est in vestris domibus intus ciuitatem Messanæ, iuxta Ecclesiam S. Theodori martyris. Abbatissam in eo, Anna monialis de la Corta. *con quel che segue: Dato in Palermo l'anno del Mondo creato 6670. nella nona Indittione.*

Ma nel colle della Caperrina, doue fù l'antico hospedale di Sant'Agnolo, di cui al suo luogo si dirà, hoggi è il monistero & Tempio di San Gregorio, doue claustrate viuono le Moniche viuenti sotto alla regola di San Benedetto, quiui trasportate da Suor Gratiosa di Mauro Nobile Messinese, & Abbadessa, per essergli stato rouinato l'antico Tempio & monistero per la nuoua fortificatione della Città. Era questo monistero fuori delle mura vecchie

Monistero di San Gregorio doue fù l'antico Tempio di Gioue.

in quella parte doue hoggi è il bello & ben' habitato Borgo, detto della porta delle legna. Ma S. Agnolo fù concesso da Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, rettore & fratello del grande hospedale di Messina, à cui l'Abbadessa retrocesse gli seimila scudi à lei donati con egual portione dalla Real Corte, & dalla Città per il guasto fatto del suo vecchio monistero, si come appare ne gli atti di Notar Antonello Tremarchi di Messina, fatto a' 13. d'Ottobre, correndo la prima Indittione nell'anno 1542. Ma la rouina di questo monistero fù fatta nell'anno 1537. notabile per il fuoco vscito del Mongibello, & per il danno cagionato à Sicilia, & più al contorno di Messina per le ceneri agitate, & portate da' venti, quelle rouinando il suo ricchissimo ricolto della seta; & parimente per la morte di quattro acconsentienti alla rouina di questo Sacrario, di quel di San Benedetto, & d'altri luoghi sacri, dimostrando Dio non essergli caro il manomettere i luoghi sacri per niuna cagione; & costoro furono, l'Arciuescouo, il Stradigò, il Canonico mandato à far l'esecutione, & l'Architetto auttore di queste rouine, li quali tutti nel primo & nel seguente anno mancarono di questa vita. Fù questo Tempio ne gli antichissimi secoli de Gentili dedicato à Gioue, & poi da Gregorio il Santo dedicato à Santa Maria extra mœnia, & donato con ricchissima dote alle Moniche sotto l'osseruanza di San Benedetto, la cui antichità non è puoca. E però da credere, che in quei calamitosi tempi della Sicilia signoreggiata da Barbari, ch'ogni cosa andata fosse in rouina; ma poi ne' tempi del religioso Principe il Conte Ruggieri fosse stato ristorato & arricchito. Conseruasi al dì d'hoggi vna imagine intarsiata di Mosaico di Nostra Donna detta della Ciambretta, la quale si cauò con molt'arte & fatiga dall'arco del Ciborio del Tempio vecchio, ritenendo ancora il nome di Ciambretta in Francese, cioè della cameretta, il che dinota & chiarifica d'esser opra & struttura Normanda. Ma ne' tempi più antichi della seruitù Moresca ritruouiamo in vn trasunto di rescritto fatto dal Vescouo di Siracusa, per il quale dona all'Abbadessa di San Gregorio il possesso dalla chiesa di Santa Lucia con tutte le sue possessioni in Siracusa. Furono parimente all'Abbadessa Mattilde di questo monistero donati molti campi di terra & poderi da Hieronimo Leontino Nobile Siracusano, si come appare per la concessione fatta nell'anno 1115. donò Giouanni di Gheraci à questo monistero molte possessioni, & ciò si vede nella donatione fatta da Notar Federigo di Mont'Albaro di Messina al primo di Giugno nell'anno 1248. Ma quanto questo monistero possiede in quel contorno doue egli era prima, & hoggi da altri è posseduto, dipendente da lui suo diretto, tutto è donatione di Bartolomeo di Luce Conte di Butera, & di Paternione, & per ciò tutta questa contrada per fin'ad hoggi è nomata l'acqua del Conte; & questa donatione appare negli atti di Notar Ruggieri di Messina fatto a' 9. di Gennaio della terza Indittione nell'anno 1140.

Fuoco notabile del Mongibello.

Tēpio di Gioue, nomato di Santa Maria extra męnia.

Imagine di Nostra Dōna della Ciambretta.

Donationi diuerse fatte al Monistero di S. Gregorio.

con obligatione però, che dall'Abbadessa di questo monistero fosse mantenuto vn Sacerdote per celebrare ogni giorno la messa nell'Oratorio di San Filippo & Iacopo Apostoli, detto il picciolo à sodisfattione dell'anima d'esso donatore, di sua figliuola, di suo padre & madre. Il feudo parimente di questo monistero nomato Sollaria, fù donatione di Nicolò Protonotario, si come appare negli atti di Notar Ruggieri Cappellano della Terra di Melazzo fatto a' 23. di Maggio nell'anno 1375. Ma quanto contiene il monistero di Sant'Opolo in Calauria annesso à questo di Messina, & sotto lo stesso Abbadessato, tutto è dote del Conte Ruggieri; & ben si vede per essere nella Diocesi del Vescouado di Milito, di doue Ruggieri fù Signore prima dell'acquisto di Sicilia. Il monistero moderno hoggi è aggrandito & rifatto con Reali edificij, & il Tempio parimente eretto da' fondamenti, sotto il modello d'Andrea Cadamech architetto Meßinese, da Suor Ardonza Spatafuora Nobile Messinese, doue si vede la palla d'vn Christo risuscitato, opra à marauiglia bella di Theodato illustre pittore. Et in cima della Caperrina si scorge di lontano il deuoto Tempio & monistero di Santa Maria dell'Alto delle monache viuenti sotto alla regola Cisterciense. Queste Vergini hebbero lor prima residenza nel luogo di Santa Maria del Giesù il superiore, hoggi di Frati Zoccolanti, & allhora nomato Santa Maria de monte Carmelo. Ma come fabricato fosse questo Sacrario, narreremo il fatto con le parole formali d'vn antico Elogio scritto in carta pecora, & conseruato da queste Reuerende Madri, di questo tenore.

Monistero di Santa Maria dell'Alto, & sua miracolosa fondatione.

Eu Matteu di Rubinu di Missina per l'autoritati Imperiali publicu Tabellotu & Notaru Reali di la No. citati di Mißina in veritati confessu & dicu chi mia aua & matri mi ricontaru & dissiru chi la Ecclesia di Santa Maria di Lauto ditta di la Caperrina fu costrutta & edificata sutta quista miracula quali sequita appressu, videlicet.

Essendu per li tempi passati vna Ecclesia sulu edificata sutta lu titulu & nomu di lu beatu Angelu Gabrieli in lu munti dittu di la Caperrina, in lu quali habitauanu dui Frati di la pouira vita, di li quali vnu si chiamaua frati Nicola, a lu quali apparsi vna notti la gloriusa & beata Virgini Maria, & dissili, leuati matinu, & vattindi a li Iurati & Signuri di la Chitati di Mißina, & diggili diri chi eu voglu viniri, & habitari in quistu locu di la Caperrina; per la qual cosa, in predittu locu diggiano edificari vna Ecclesia in honuri meo sutta vocabulo & nomu di Santa Maria di Lautu. lu quali frati Nicola liuandusi di lu sonno acumenzeu à pinzarui la visioni chi ipsu hauia vista fussi stata fantasia, & non si curau andari vndi li Iurati & Signuri di la Terra, ma in la sequenti notti li apparsi iterum la beata Vergini, & dissili, perchi non ti curasti andari vndi li Iurati, & dirili la visioni chi vidisti, & narrarili tutti li cosi chi vidisti,

vidisti, & quisti paroli dissi la Beata Virgini amminazzandulu chi si quistu non fachissi incurriria in gran pena. lu quali frati Nicola dissi, o Signura in chi modu io sarrò cridutu da li Iurati & Signuri di la Chitati, cum sit chi eu su puuirellu, & persuna miserabili. a lu quali la Signura dissi, diggi diri a quissi Signuri Iurati azzocchi sianu certificati chi la Nustra Signura diui viniri & habitari in lu predittu locu, vi sarra mustratu tali signu, vidiriti circa hura di mezzu iornu discindiri di chelu vna palumba blanchissima, & circundari lu locu in lu quali si diui edificari la ditta Ecclesia, & quantu turnijrà la palumba, tantu farrannu edificari la ditta Ecclesia. Lu quali frati Nicola liuandusi di la secunda visioni incontinenti sindi andau a li ditti Iurati & Signuri di la Chitati, & reuelauli, & dissili la visioni preditta, & lu cumandamentu chi hauia fattu la Signura, & azzochi lu cridissiru diuissiru ordinari certi signi, & li mittissiru a lu locu predittu, & in la hura di mezzu iornu vinissiru a lu dittu locu, & vidirannu vna palumba blanchissima discindiri di chelu, & circundari lu locu predittu. li quali Iurati & Signuri di la Chitati essenduli diclarata, & reuelata la ditta visioni per frati Nicola, incontinenti sindi andaru vndi misser Nicola Palizzi lu quali intandu dominaua comu Stradigò la Chitati, & denunciaru la visioni di frati Nicola, & chi per quista causa diuia xindiri di chelu vn signu, & incontinenti, in hora predicta muntaru tutti in sembla a lu dittu locu; & standu illa tutti, intra li quali eranu li ditti aua, & matri mia, & cum li loru occhi proprij vittiru tutti vna palumba blanchissima xindiri di chelu, & circundari lu locu predittu di la Caperrina, & quantu quilla palumba circundau, tantu signaru la ditta Ecclesia. Et dapoi chi incontinenti sindi muntau in chelu sutta questu miraculu, di subitu foru cauati li fundamenti di la ditta Ecclesia, & edificata sub nomine, & vocabulo gloriosæ Virginis de auto. lu quali fra Nicola, fattu lu miraculu, muntau a lu castellu di Matagrifiani, & denunciau a la Signura Reina Custanza; & per quistu miraculu & apparitioni di la gluriusa Vergini Maria, & di sua voluntati supra l'edificationi & costruttu di la ditta Ecclesia, vna di li dunzelli di la ditta Signura li dissi. Signura non crediti czoci chi dichi quistu pouiru perchi ha bisognu di dinari, & piro cunta quistu miraculu, & incontinenti li assiccaru li brazza, & gridaua cum multi duluri. a la quali lu dittu fra Nicola li dissi, criditi chi la nustra Signura Virgini diui viniri ad habitari in lu dittu locu di la Caperrina & saniriti. a lu quali arispundendu dissi, cridu veramenti li toi palori, & di continenti rechipiu la sanitati pristina in li soi brazza, & dipoi la ditta Regina Custanza, fatti li fundamenti, discisi di lu dittu Castellu vndi staua cum tutta la sua cumpagnia cum petri in manu, & muntau a lu predittu locu di la Caperrina, & ipsa prima incomenzau a mettiri petri in li ditti fundamenti. &

fu di-

fu diuulgatu chi cui purtassi petri a la ditta Ecclesia hauissi grandi Indulgentia, per la qual cosa, quasi tutti homini & donni di la Chitati portaru petri, & in quistu modu fù edificata la Ecclesia di Santa Maria dillautu.

Iam positum est in memoria comu Messina era assediata di nimichi, & la Beata Vergini in quistu propriu locu apparsi a tuttu lu populu supra li mura, visibili cum vna bandera in manu cum li armi di Messina, la quali vista, li nimichi sindi fugeru, & per quistu miraculu la Vniuersitati di la Chitati li ordinau ogni annu la luminaria a li ottu di Sittembru.

Fuit dictum Elogium transuntatum anno 1588. per Sp. & Reuerendam Sororem Violantem de Bonfilio Abbatissam prædicti monasterij.

Et queste tutte cose si verificano per l'instrumento della compera, quale in nome dell'Vniuersità di Messina, fece Filippo Trittaparola Sindaco della città per adempir'il voto, & questo terreno doue si fabricò la Chiesa & il monistero, fù venduto da Todaro Cossio, da Costanza sua moglie, & da Nicolò suo figliuolo per prezzo di sessanta cari d'oro, l'anno 1294. Regnando in Sicilia Jacopo d'Aragona. Et per donare il termino, & finimento alla Pieue di Sant'Antonio, doneremo di volta nel Colle del Terone, doue si vede all'alto il nuouo Tempio & Monistero di Santa Maria de gli Angioli delle Suore nuouamente claustrate sotto l'osseruanza de Padri Capuccini, & per essere questo Sacrario nuouamente eretto, non vi è cosa da trattare. Ma dell'antico monistero di S. Barbara, quiui trasportandosi le Moniche viuenti sotto la regola di San Basilio, qual'era prima vicino il piano di S. Mercurio, & di nuouo eretto in questo colle del Terone dell'Abbadessa Suor Gridonia Vintimiglia: & per quanto afferma l'Abbate Maurolico nel Compendio delle sue historie, l'antica Chiesa di queste Madri fu fatta della casa d'vn fratello del Conte Andrea Chiaramonte, dichiarato & punito per ribello dal Rè Martino, & costui alla nuoua della morte del fratello, armatosi di tutta pezza, & montato à cauallo, à sproni battuti si precipitò dentro il porto; onde in memoria di questo fatto si rifece la porta, dou'egli passò, in picciola & angusta forma, si che huomo più à cauallo passare non vi potesse; & questa porta non è molto che si fabricò in forma grande vicino alle case del Vescouo di Buoua, & era nomata la Porticella. Ma molto prima del narrato fù la fondatione di questo monistero nomato non di Santa Barbara, ma di Santa Maria di Molfino, eretto, & dotato da Leone Molfino l'anno 1195. con lascio di tutte le sue facoltà. Ma se quiui si hauessero trasportate le Moniche, & fatta nuoua erettione, et nomata la Chiesa di santa Barbara, doue noi la sappiamo per fino a' tempi nostri; & quiui ritruouiamo, quarant'anni poi essere stata Abbadessa Suor Caterina de Patti Nobile Messinese; nel cui Abbadessato si riparò il monistero; & non meno da Suor

Filippo Trittaparola Sindaco di Messina.

Monistero di S. Maria de gli Angioli.

Monistero di S. Barbara,

Porticella da chi denominata.

Beatrice

Beatrice Cauiuola Nobile Messinese, nell'anno 1523. & adesso si vede nel colle prenarrato con belle fabriche, & Tempio eretto sopra il modello d'Andrea Calamech, & finito dal Zacarella hoggi stipendiato dalla Città. Vedesi all'insù dentro nel fianco della muraglia del Terone, che risguarda al dirimpetto la Vittoria, la casa & il giardino de Padri Giesuiti, & da basso al dirimpetto dell'hospedale l'Oratorio & fraterna di Santa Lucia, & così parimente da basso verso i macelli della Giudecca nella ripa del Torrente vedesi il bello & ornato Oratorio di Nostra Donna della Itria, fraterna de mastri tagliapietre, & de fabricatori, & sotto al terrapieno del Beluardo, l'alto Oratorio della Concettione, & hoggi sotto il titolo di S. Bartolomeo Apostolo, fraterna di acconciatori delle cuoia, & così terminati hauemo gli edificij sacri della parochia di Sant'Antonio.

Casa di nouizzi de Padri Giesuiti.

Oratorio del la Itria.

Oratorio del la Concettione.

LA MESSINA CITTA NOBILISSIMA,

Descritta da Giuseppe Buonfiglio e Costanzo, Caualliero Messinese,

LIBRO QVARTO.

A Parochia di San Lorenzo per essere in luogo più honoreuole, & il suo Tempio nella piazza del Duomo, & la maggior parte della nobiltà di Messina habitando in questa contrada, è tenuto per primaria. Il suo Tempio ne' tempi andati fù nell'istesso luogo doue hoggi è il fonte marmoreo, qual si rouinò con permissione del Romano Pontefice l'anno 1547. & si eresse il nuouo, qual si vede nel cantonale della piazza verso la strada anticamente nomata degli Astari, & hoggi del fiume. E' questo Tempio eretto con architettura assai ricca & vistosa per i molti lauori, & intagli delle pietre di Siracusa, sopra il modello di Gio. Agnolo architetto Fiorentino; & sopra la cui porta verso la piazza dirimpetto il fonte, scritto in tauola di marmo si legge questo Epitafio.

Pieue di San Lorenzo.

Foro aucto, atque ex pecunia publica salientibus exornato, S. P. Q. M. Delubrum à maiorib. in medio foro Laurentio Martyri consecratum, Pont. Max. auctoritate, commutato loco, augustius sanctius D D.

Et nell'altra porta verso la strada degli Astari si legge quest'altro Epitafio.

D. O. M. DIVOQ. LAVRENTIO,
Iulio III. Pont. Max. sedente, Carolo V. imperante.

Ma nella strada che dalla via maestra si trameza giù verso Banchi al dirimpetto delle case del Barone di Monforte, quai prima furono di casa Staiti, si vede nella casa già di Bardassì & di Rosso, del Barone delli Martini, il ridotto delle Verginelle tolte da lor parenti, & cauate dal pericolo per la troppo pouertà, & per la lor bellezza, ma più dalle madri impudiche & di puoca honestà. Queste sotto la cura & gouerno d'alcune matrone approuate

Casa delle Verginelle.

per ſantità di vita, vengono educate in vera vita politica, & inſtrutte in lettere & lauori, rimanendo nell'età matura d'eleggerſi il maritaggio, ouero il monacarſi. Fù di queſt'opra cotanto pia & honoreuole l'inſtitutore Fra Matteo da Breſcia Cappuccino; & in cima della porta di queſta caſa ſi legge queſt' Epitafio.

Domus Reparatarum Virginum anno M D L X X X V.

Hoſpedale di Buonfratelli.

All'insù à dirittura dalla parte deſtra ſi vede il nuouo hoſpedale di fratelli della Sporta, detti volgarmente i Buonfratelli, di quai l'inſtitutore fù il beato Diego Spagnuolo Frate dell'oſſeruanza de' Zoccolanti di San Franceſco d'Aſſiſi, & meſſo & annouerato fra Santi da Siſto V. Romano Pontefice ad inſtanza & ſpeſa del Cattolico Rè Don Filippo II. Ma nella fila della via maeſtra dalla parte ſuperiore doue comincia la fabrica del Collegio de' Padri Gieſuiti, dirimpetto alle ſcuole ſi vede l'antico Oratorio di Santa Lucia della nobil caſa de' Patti. Et il Collegio di queſti Padri ottimi inſtitutori di precetti conuenienti alla vita Chriſtiana, & molto regolati nel viuer loro, vtili per la confeſſione, predicatione, & dottrina, è ſituato nel centro della via maeſtra dirimpetto alla piazzetta nuouamente fatta, il cui primo Tempio detto di San Nicola de gentilhuomini arſe di notte, eſſendoſi fortuitamente attaccato il fuoco. Si è rifabricato l'altro Tempio nuouo, ma non perfettionato ancora con ricca & bella ſtruttura, & ſopra tutto con belle colonne, ſopra il modello recato da Roma. Vedeſi la palla dell'altare maggiore già poſta in San Nicola il vecchio, della Preſentatione del Signore, opra tra le illuſtri & ſingolari di Polidoro. In queſto ricco Sacrario ripieno d'infiniti ornamenti ſacri, ſono l'infraſcritte reliquie. Di San Pietro & Paolo Apoſtoli, di San Iacopo il maggiore, & del minore, & parimente di San Matteo, di San Lorenzo & San Simeone martiri, de Santi Azaria, Anania, & Miſaele, de Santi Valeriano & Antonio martiri, de Santi Sergio & Bacco martiri, de Santi Getulio, Primitiuo, Amantio & Quirina martiri, di Santo Anaſtaſio martire; & di Placido, Eutocio, Vittorino & Flauia, & con altre de gli altri ſanti Monaci compagni, & in particolare duo denti della Vergine Flauia: di San Marco Papa, vn dente & vn'oſſo del braccio di San Nicola Arciueſcouo, di San Giouan Chriſoſtomo, di San Bonauentura, di San Domeneco, di S. Euſebio Veſcouo, due teſte de gli vndicimila martiri, di Santa Felicita, & de ſuoi ſette figliuoli, di Santa Cecilia, di Santa Anaſtaſia, & d'altri Santi, de' quali non ſappiamo i nomi. Queſto Collegio fù introdotto in Meſſina, & il primo in Siſilia da Gio. de Vega Vicerè allhora nell'anno 1548. Queſto Tempio nuouamente edificato ſotto il titolo vecchio di San Nicola, & prima che ſi diceſſe de' Gentilhuomini, fù hoſpedale detto di San Nicola de gli accomandati, & al ſuo dirimpetto ſi ſpianò la piazzetta, eſſendo rouinate le

Collegio di Padri Gieſuiti.

Tempio, palla, & reliquie di Padri Gieſuiti.

reliquie

reliquie del palazzo del Conte Matteo Maria Palizzi per eſſere ſtato ribello. Et dirieto di queſto Tempio nella calle detta di San Domenico ſi vede l'ampio & bel moniſtero con il Tempio de Frati Predicatori. Queſti Padri hebbero la prima fondatione del moniſtero loro puoco poi della regola naſcente di San Domenico, nel colle del Terone, doue ancora poſſedono alcuni puochi cenſi, & poi reſiderono nell'Annunciata detta del Caſtell'à mare, & finalmente ſi riduſſero nel luogo doue hoggi dimorano, qual fù vn'hoſpedale de' Cauallieri Templarij, nell'anno 1262. Quiui ancora è l'altra fraterna del Roſario, ſe ben'anteceduta da quella di San Hieronimo nell'inſtitutione, queſta precede à quella nel portare & veſtire la cappa, ò ſacco che ſi nomi. Hà queſto Sacrario ampi & belli giardini, commodità di varie officine, aeroſo chioſtro, & il Tempio ancorche all'antica, hoggi accomodato al poſſibile aſſai aeroſo & allegro. Vedeſi nell'altare maggiore la palla grande della Natiuità del Signore, opra d'Antonello Rizzo pittore. Hà vna ricca Sacreſtia per quantità di veſti ſacre & argento lauorato, hà molte reliquie, quali ſono vn fragmento del legno ſacratiſſimo della Croce, vna ſpina della Corona di Chriſto, la nuca del collo di San Biagio, oſſo del braccio di Sant'Orſola, vn muſculo di ſpalla di Santa Caterina da Siena, il carro della teſta di Santa Flauia, vn dito della mano di San Vincenzo, & vn'oſſo del braccio di Santa Marina. Nel chioſtro ſi vede la cappella de' mercanti Genoueſi con vna palla di San Georgio martire, opra antica & aſſai pregiata da gl'intendenti, con l'altra di Noſtra Donna di Monſerrati della Nobile famiglia di Dorſa. Nella naue della Chieſa, tramezandoſi la porta maggiore con la cappella del Roſario, ſi vede l'altra marmorea del Capitan Viſconte Cigala, con queſt'Epitafio intagliato in tauola di marmo di ſotto alla ſua ſtatoa.

Moniſtero di Frati di S. Domenico prima hoſpedale di Cauallieri Templarij.

Reliquie de' Frati di San Domenico.

Viſconti Cigalæ præſtantiſſimo Viro antiquis Ducibus bellicæ diſciplinę ſcientia conferendo. Apud Carolum V. Imp. Philippumque Regem eius filium ſummæ auctoritatis & gratiæ, quorum vtriſque per ann. X. & terreſtri, & multo magis maritima militia ſuis triremibus egregiam operam nauauit; qui cum opes ingentes, agroſque, & oppida, hoſtibus ſæpe pugna victis poſteris relinquere potuiſſet, tamen ad eas maluit dignitatis ſuæ, quam fortunæ hæreditatem peruenire. Philippus Cigala filius hoc ſepulchrum ſui amoris, & paternæ laudis monumentum.

Vixit ann. LX. obijt Pridie Idus Decemb.
Anno D. M D LXIIII.

Et à dirittura della porta maggiore ſi veggono dall'vn cantonale & l'altro della via, per la quale ſi ſale verſo S. Agoſtino tre Oratorij & tutte fraterne.

Oratorij di S. Rocco, di Nostra Donna del soccorso, & del nome di Giesù.

L'uno è San Rocco, fabricato per voto dalla Città, essendo per l'intercessione di questo Santo liberata d'una contagiosa peste l'anno 1523. l'altro detto del nome del Giesù, & la terza di Nostra Donna del soccorso. & nel spuntare la via predetta, & nell'entrare nell'altra maestra detto il Dromo, nel cantonale per doue si sale alla Caperrina, si vede il grande & bel monistero con il Tempio de Frati di Sant'Agostino detti gli Heremitani. Questo Sacrario fù ne' tempi della sua prima fondatione, fuor della Città in quel luogo detto di Nostra Donna de' Viaggi in una podere del Notar Cola Iacopo d'Oliua, & poi quiui trasportato, & donato dell'Oratorio di San Christoforo, con il lascio di molti poderi & entrate della Contessa Pasca moglie del Conte Francesco Polani Nobile Messinese, regnando in Sicilia Maria d'Aragona l'anno 1387. In questo Tempio si vede di notabile la palla della disputa de' Dottori con Christo fanciullo, opra dell'Argentero assai pregiata da gl'intendenti; & l'altra parimente di Nostra Signora della pietà, opra di Lorenzo Calamech pittore & scultore Messinese. E' posta questa palla nella cappella doue sepellito giace Lionardo Testa in un sepolcro marmoreo, dottissimo, & prestantissimo Filosofo, Medico & Poeta de' suoi Tempi, in cui si legge intagliato quest'Epitafio.

Monistero di S. Agostino.

Leonardo Testæ Messenio Philosopho, Medico, ac Poetæ celeberrimo, patri benemerentissimo filij pientissimi posuere.
Vixit ann. LXII. mens. vj. dies xxiij. obijt viij. Idus Iulij, M D L V I.

Il monistero è grande, commodo & aeroso, il cui refettorio arse quest'anni adietro, essendosi attaccato il fuoco de' biscotti della Real Corte quiui riposti; & poi per liberalità della città & industria de' Frati rifatto in miglior forma insieme con un vistoso & bello chiostro. Hà molte notabili reliquie, cioè un fragmento del legno della sacratissima Croce, del Craneo di S. Christoforo, del capo di San Simpliciano, della gamba di Sant'Orsola, del gombito di Sant'Anna, della nuca del collo di San Biagio, & un dito di mano di San Sebastiano martire. Nell'istesso profilo si vede l'Oratorio di S. Agata honorata fraterna, & all'insù l'ameno luogo de' Padri Capuccini, fabricato da deuoti per loro infermaria & casa di conualescenti. Nell'istessa salita verso la Caperrina si vede in picciolo piano l'antico Oratorio di Santa Maria dell'Alto detto il picciolo, nel cui altare si vede una palla con l'Annunciata dipinta, opra assai pregiata di Polidoro; al cui dirimpetto si riscontra il grande & nobil monistero delle Suore di Santa Maria di Basicò viuenti sotto la regola Conuentouale di San Francesco d'Assisi. La prima fondatione di questo monistero fù nel Castelletto di Rametto, & quasi nell'istesso tempo che

Reliquie di Agostino.

Oratorio di Sant' Agata.

Hospitio di Padri Cappuccini.

Oratorio di Santa Maria dell' Alto.

Monistero di Basicò.

Santa

Santa Chiara ambi eretti nel principio & feruore della nascente religione di questo Patriarca, perochè veggiamo vna Suor Francesca Buffalo essere nomata in vn Breue Papale, Monica di questo monistero, eletta Prouinciale essa dell'ordine di Santa Caterina Valuerde, si trasferirono queste Madri dal primo monistero di Rametta in quello c'hoggi è in Messina, regnando Lodouico d'Aragona, figliuolo di Pietro II. in Sicilia, & fù a' 25. di Maggio l'anno 1345. & il monistero eretto con le facoltà della Cameola Buonfiglio essendosi monicata poi del rifiuto d'Orlando d'Aragona figliuolo naturale del Rè Federigo secondo. Questo monistero abbraccia gran sito, & hà bella & ben'ornata Chiesa, ricche entrate, & doue si rinchiude claustrata gran parte di Nobilissime Vergini di Messina. Terminata essendo la contrada di San Lorenzo, descriueremo della seguente di San Giuliano, la cui antica Chiesa gran tempo dimorò rouinata, & hoggi rifatta sopra il modello d'Andrea Calamech à spese del publico, & fatta fraterna di molti honorati Cittadini. Quiui da man diritta si vede l'Oratorio di San Dionigi prima monistero di Donne, vnite poi in altro monistero per la debolezza dell'entrate, & hoggi mantenuto dal Clero della Chiesa Cattedrale. Nel salire si vede l'Oratorio di San Vito, fraterna de cocchieri, & al di sotto il picciol'Oratorio di San Biagio. Ma salendo la via verso la Rocca Guelfonia, nel cantonale doue fù l'antico hospedale della Charità, si vede la Chiesa & monistero delle Conuertite, luogo assai necessario doue saluar si potessero le peccatrici pentite. Questo Sacrario fù eretto à spese della Nobile fraterna di S. Basilio l'anno 1544. & sue spese parimente mantenuto d'ogni suo bisogno. Doue puoco all'insù si vede il prenarrato Oratorio, posto in rileuato & ameno sito, con bella & ornata Chiesa, ricca Sacrestia, vago giardino, Reali stanze, & queste tutte cose in somma conuenienti à tanta nobiltà. Questa fraterna s'introdusse l'anno 1542. il cui primo instituto è di assistere confortando al ben morire i condennati dalla giustitia; nella qual'opra, & nel pascere & riuedere i poueri carcerati insuda assai pia & deuotamente, & non molt'anni sono, ch'eresse il monte dell'imprestito opportunamente, per liberare i bisognosi dalla rabbia de gli vsurai, & quest'affare si veggono fabricate l'officine per riposto di pegni, & si pagano massari, libreri, & altri ministri. Quiui vicino è l'Oratorio di Santa Pelagia, hoggi Priorato di Santa Croce, qual fù prima vicino alla Maddalena nel luogo detto le Moselle, così detto dalle antiche sepolture de gli Ebrei; & questo Priorato hoggi è Commenda Reale, essendo prima stato de' Canonici Regolari di Sant'Agostino detti i Camisciotti. Puoco al di sotto nella discesa si riscontra con l'Oratorio di San Demetrio detto Dimitri volgarmente, & nel filo della parte superiore il monistero di Monte Vergini delle Suore viuenti sotto l'osseruanza de Zoccolanti di S. Francesco d'Assisi. Questo Sacrario fù edificato da Suor Eustochia della nobil famiglia de' Calafati, & perfettionato da Don Arrigo Henriquez grande Armirante

Monistero di Basicò eretto da Cameola Buonfiglio.

Pieue di San Giuliano.

Oratorio di S. Dionigi.

Oratorio di San Vito.

Oratorio di San Biagio.

Monistero delle Conuertite.

Fraterna di Nobili detta San Basilio.

Monte dell'imprestito di San Basilio.

Oratorio di Sãta Pelagia.

Oratorio di S. Demetrio.

Monistero di Monte Vergini.

di Ca-

di Castiglia; & fù eretto nelle case de' Papaleoni nobili antichissimi, la cui famiglia s'estinse, come di simili & altre cose il tempo fura & consuma. Dicesi questa famiglia esser discesa da Papa Leone Messinese, & secondo di questo nome sedendo nell'anno 682. Ritruouiamo memoria di questi Papaleoni per Cauallieri della Casa Reale, & parimente del suo Consiglio ne' tempi del Rè Federigo III. & questo nell'Elogio della sentenza di Mastro Tomao Francese poi della sua confessione d'hauer voluto ammazzare il Rè. Fù la sua prima fondatione nell'anno 1544. si come si vede nel marmo incrostato nel muro con quel verso del Salmo: Non accedat ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo. con lettere Ebree all'intorno del nome ineffabile di Dio. Conseruasi in questo Sacrario il corpo integro della beata Eustochio, & per quanto veridicamente dicono queste Reuerende Madri, se le crescono l'vgne di mano & di piedi, & di quando in quando sentono bussare la cassa doue si riposa, designando la chiamata d'alcuna delle Suore infallibilmente. Finita la descrittione de gli edificij sacri della parochia di S. Giuliano, descriueremo le seguenti di S. Lonardo, ma prima che fosse Pieue, fù hospedale de' leprosi fondato da vno detto Sir Agnolo, il cui cognome, nè meno il tempo della sua fondatione habbiamo potuto rintracciare. Habbiamo però veduto vna campana sù nel campanile di questo Sacrario posto sopra l'antico muro della Città, & nella campana si leggono queste lettere.

Eustochio beata.

Pieue di San Lonardo.

Aue Maria Gratia Plena mi chiamo. Messana me fecit ann. D. M C L X.

La Chiesa appare per il modo essere struttura Tedesca. Chiudono mezo questo Tempio duo vicini Oratorij, l'vno della Maddalena, & l'altro di San Paolo, così parimente nella vicina piazzetta l'altro di Santa Maria di Scala Celi. Nel cantonale poi della strada del Dromo & del Torrente della Bozzetta, si vede il bello & ricco monistero delle Vergini viuenti sotto la regola di San Benedetto, nomato Santa Maria della Scala, la cui prima fondatione fù à piè de' Colli di S. Rizzo, doue ancora si vede in piedi l'antico Tempio con il monistero, il cui titolo fù di Santa Maria della Valle. Ma come fosse poi denominato di Santa Maria della Scala, leggiamo in vn' Officio compilato da Monsignor Ottauiano Preconio Arciuescouo Panormitano il tenor seguente. Auuenne, regnando in Sicilia Federico Soeuo II. Imperatore, & dimorando in Messina che quiui capitò vna naue leuantina carica di ricche merci, nella quale i marinari haueano nascosta vn'imagine di Maria Vergine con vna scala à canto dipinta, qual'haueano furata in vna Città di Soria; & discaritata la mercantia, & noleggiata per altro viaggio, essendo il vento prospero per partire, salpò le ancore, & sciolta da terra spiegò le vele per nauigare. Ma non senza gran stupore de' marinari, & de gli astanti da terra rimanendo la naue immobile, hauendo in uano tentato il rimolco de palaschermi, & poi delle galee. perche conoscendo i marinari che la forza humana resistere non bastaua alla celeste, dismontati in terra riuelarono al-

Oratorij della Maddalena, di S. Paolo, & di Santa Maria Scala Celi.

Monistero di Santa Maria della Scala, & suo miracolo.

l'Impe-

l'Imperatore, & all'Arciuescouo l'imagine nascosta. perche andati processionalmente, fatto di subito vn ponte di barche andarono alla naue, & tolta con riuerenza l'imagine, la condussero in terra. Quiui nel medesimo instante fù veduta la mutatione del miracolo, che la naue di subito fece camino seguendo il suo viaggio, & l'imagine rimase immobile à guisa di ponderoso monte di metallo. perche di molti Sauij fù parere, che à guisa dell'Arca posta su'l carro tirato dalle vacche de' Filistei, & condotta alla casa d'Aminadab, così facessero di questa imagine, imponendola in vn carro, qual si lasciasse tirare à discretione di buoi senza d'essere stimolati. Et essendo così fatto, presero i buoi la via per il letto del Torrente per fino à piè de' colli di S. Rizzo, doue alcune Madri viuenti sotto la regola di San Benedetto risedeuano in vn Monistero nomato di Santa Maria della Valle, & quiui fermati da per loro, fù dall'istesso Prelato & dal Clero tolta l'imagine, & condotta con giubilo & applauso dell'astante popolo nella Chiesa. La quale l'Imperatore ampliò, & il monistero parimente, & lasciato il titolo vecchio, si nomò di Santa Maria della Scala. Veggiamo però doti di questo monistero di Santa Maria della Valle fatte da Guillelmo secondo, come appare per la concessione Reale data in Messina l'anno 1168. la qual donatione fù poi confermata da Henrico Soeuo Imperatore, & dall'Imperatrice Costanza, si come appare per l'instrumento Imperiale dato in Palermo l'anno 1196. Ma da Federigo secondo Imperatore poi del miracolo auuenuto, & mutato il titolo al monistero & alla Chiesa, la dotò del vassallaggio d'alcuni casali, & del feudo, qual possede ancora nomato di Santa Maria della Scala. per finche regnando Federigo secondo d'Aragona, & vessando Messina vna peste implacabile, fù questa sacra imagine condotta processionalmente per tutta la Città, perche cessata la peste, si fabricò il nuouo monistero nella Città in quel luogo doue stà al presente, & doue prima era il fonte c'hoggi è nella piazza di San Giouanni, & doue ancora si veggono le reliquie de gli arcati acquedotti. La fama d'vn tanto miracolo essendo sparsa per tutto, fù questa Chiesa donata di realissimi ornamenti dalla Regina di Cipro, & parimente da vna moglie del Turco, d'vna ricchissima coltrice di panno d'oro, per essere stata liberata da vn parto difficilissimo, non senza pericolo di vicina morte con l'inuocatione di Maria Vergine della Scala, a' conforti d'vna sua serua Christiana. Questa coltra si conseruò gran tempo per ornamento & per memoria, per finche inuecchiandosi, si ricauò dall'argento per la fabrica d'vn'incensiere, qual'ancora è conseruato da queste Madri. Vna Regina di Francia mandò à donare à questo Sacrario vn cassettino ripieno di molte reliquie, tra le quali era vna particella del mantello portato da Santa Chiara, & vna imaginetta di Santa Maria de gli Angioli recata in petto dal beato Patriarca Francesco di Assisi. Questo cassettino stando serrato, mentre queste Madri cantauano le letanie, s'apriua da sua posta, & da se stesso si serraua. Verde ancora è la

Monistero di S. Maria della Scala rifabricato ì Messina.

memoria

memoria di quando Ariadeno Barbarossa prese Lipari, & brugiò la Città di Reggio, & era per fare notabil progresso contra di Messina allhora sfasciata di muraglia, & senza basteuole presidio di difesa, che à prieghi di questa beata Vergine fosse distolto l'insanguinato Barbaro dall'assalto della Città.

Voto perche fatto da Messina à Santa Maria della Scala.

perche à memoria di questo fatto la Città di Meßina offerisce ogn'anno à questo sacrario vn cereo, cominciando da diece rotoli per sino alle cinquanta, accrescendo ciascun'anno vn rotolo, & questi cerei si veggono al dì d'hoggi riposti in vn cornicione della Chiesa. Non è da tacere il miracolo di quel soldato fatto strozzare da Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, mentre intento nel partire vna questione attaccata fra soldati, gli alzò la mano con l'arcobugio con la corda accesa; perche per la frettaria dell'essecutione della giustitia fù tagliata la corda della campana di questa Chiesa, & fattone capestro dal boia fù strozzato. Et essendo costui portato à sepellirsi, fù ritruouato viuo, da cui fù narrato, che mentre il boia lo staua strozzando, s'era raccomandato alla beata Vergine della Scala, pregandola che non tollerasse, che quella fune posta per suo seruigio fosse adoprata in quel crudele & infame essercitio; perche dal Vicerè, con stupore d'vn tanto miracolo gli fù perdonato.

Santa Maria della Scala p. che effigiata in casa di Padouano di Costa.

Vessata essendo parimente Messina da speßi & horribili terremoti, fù liberata da quello spauento per la condotta di questa sacra imagine processionalmente per tutta la Città seguita dal popolo con lagrime, & gran deuotione, perche cessati i terremoti à memoria si messe vn'imagine di Santa Maria della Scala, quale ancora si vede nelle case del Notar Padouano di Costa.

Monistero di S. Michele.

Ma puochi paßi ritornando per la strada del Dromo, da Santa Maria della Scala, nella parte superiore si vede il monistero di S. Michele, al cui tempio si sale per vna scala diritta di pietre, ma spatiosa, qual prima fù fraterna, si come San Dionigi, la cui prima Chiesa fù in quel luogo doue in picciola volta s'adora ancora vn'imaginetta di Nostra Signora, & l'altra Chiesa doue fù il monistero, & hoggi è ritornata fraterna, fù per licenza Apostolica trasferita, si come appare per vn Breue di Papa Paolo III. peroche le Moniche ch'erano nel monistero della Misericordia nella contrada di Terranuona, essendosi trasferite in San Dionigi, quindi poi andarono in San Michele, permettendo ciò il Prelato, doue s'vnirono con le Moniche dell'Ascensione, essendo d'vn'istessa regola di San Benedetto.

Trasportatione del monistero dell'Ascensione.

Hebbe allhora Gio. Andrea Mercurio Cardinale & Arciuescouo di Messina non puoca controuersia con il Vicerè Gio. de Vega per simil'affare, volendo il Vicerè ingerirsi troppo nelle cose appartenenti à Prelato. Fù il monistero dell'Ascensione in quel luogo doue hoggi è l'Archiuo della Corte Stradigotiale, & regnando in Sicilia Martino d'Aragona il giouane, fù questo monistero dotato da Iacopino Arduino del Tono di Melazzò; perche San Michele di fraterna diuentò monistero, & San Dionigi di monistero ritornò fraterna, si come prima era stato parimente monistero. Et nell'istesso profilo della strada si vede

l'altro

l'altro monistero di San Paolo delle Moniche viuenti sotto alla regola di San Benedetto, eretto & dotato in buona parte con le facoltà del Padre Sardo da Leontino, il quale abbandonato il mondo, con la medicina della quale, non era tra gl'infimi professore, fatto diuortio con la moglie, ella si sacrò con l'altre Moniche in questo monistero. Ma salendo à dirittura da Santa Maria della Scala si vede dirimpetto il monistero di San Francesco, il Priorato della Latina, così nomato per esser Tempio del primo Clero Latino, & hoggi commenda Reale, doue ritruouiamo hauer fatto il nouitiato quei Canonici Messinesi fondatori del monistero di San Placido dell'ordine Cassinense; & questo sacrario hoggi è frequentato da' deuoti per l'imagine quiui nuouamente eretta di Nostra Donna dell'Arco. Quiui al dirimpetto con l'interpositione del Torrente della Bozzetta, si vede l'ampio monistero, & Tempio di San Francesco di Frati Minoritani. Questo Tempio fù fondato & eretto con le facoltà di Henrico da Calua, & di Maria da Farinato, & la prima pietra buttata nelle fondamenta di questo Tempio fù reccata da Roma benedetta con solenni cerimonie da Papa Alessandro IIII. l'anno 1254. Questo Tempio senza niuna contradittione è il primo di grandezza in poi del Tempio Catedrale, & con marauiglia è mirato l'arco per la sua eminenza, che diuide il Choro dalla naue. Giacciono sepelliti nel ciborio della Tribuna maggiore tre corpi Reali, & da tre depositi ridotti in vno dal Vicerè Gio. de Vega, si come al presente si vede, & leggesi parimente nella tauola di marmo, incrostata nel muro con queste parole.

Monistero di S. Paolo.

Monistero di Frati di San Francesco.

SEPVLCHRVM SERENISSIMI FRIDERICI
Regis Aragoniæ, Siciliæque.
Obijt Ann. MCCCLXXVII. xv. Indictionis.
Federico Aragonio Sicilię Regi huius nominis tertio, eiusq; matri Elisabettæ, filijsque Guillielmo, & Ioanni Randaciensi Duci, Principibus benemerentissimis.
Ioannes Vega Prorex sepulchrum erexit
Ann. M D LIIII.

Sepoltura del Rè Federico III.

Et oltra de prenarrati corpi Reali giacciono in questo Sacrario sepellite tre Contesse benefattrici, cioè Violante di Plicio, Leonora di Procide, & Beatrice Belfiore, & à piè dell'altare tra la cappella maggiore, & quella dalla parte destra, de' nobili di Marchetto si legge intagliato quest'Epitafio in lunga tauola di marmo sopra il sepolcro.

Contesse benefattrici del monistero di S. Francesco.

Iacet intus sub hoc lapide Spect. Domina Dianora de Marchetto, quæ ex hac vita migrauit die xxi. mensis Martij, octauæ Indictionis. M CCCCLXXIIII. cuius anima requiescit in pace.

Cappella de' Marchetti.

Cappella de' Buonfigli.

Ma dentro la cappella deſtra della Nobile & antica Caſa de' Buonfigli ſi vede nell'arco lo ſcudo con l'arma di queſta famiglia, & di ſopra il cimiere vn Coruo che becca vn cuore per impreſa, & in vn ſepolcro di marmo in aria giacciono ſepelliti Gio. Filippo, & Giouanni Buonfigli con Eufemia Buonfiglio & la Rocca, eretto da Don Filippo la Rocca & Buonfiglio primogenito & herede d'Eufemia con queſt'Epitafio.

D. O. M.

Io.Philippo auo, Ioanni auunculo, Euphemiæq; matri Bonfilijs, & Antonino fratri, D. Franciſco & D.Nicolao Rocchæ eius filijs, Don Philippus Rocchius benemerentiſs.P. M D LXX.

Et nel vicino muro della pronaue ſi vede in ornata cappella vn'antica ſtatoa di marmo à mezo rilieuo al modo Greco aſſai deuoto, & di ſotto con duo ſcudi d'arme con tre aquile per ciaſcuno, & con lettere Greche intagliate, che dicono

ΜΗΤΕΡ ΘΕΟΥ.

& di ſopra l'architraue l'inſcrittione della fondatrice di queſto Altare con queſto verſo.

Tindaridis Mariæ, Spucces Mitulla dicauit.

Cappella de' Spucces.

Nella Tribuna ſiniſtra già della Caſa Pizzinga, & hoggi di Caſa Guerrera del Barone di Montebello, & à dirittura nella naue allato la porta che và nel chioſtro, ſi vede la Cappella del Marcheſe della Limina, doue fra gli altri antenati giace Agnolo Balſamo, la cui ſtatoa marmorea di ſopra il depoſito armata ſi vede ginocchioni, con l'altra d'vn paggio; la cappella da per tutto è ben'ornata d'intagli, & con queſte lettere d'intorno il depoſito.

Cappella de' Balſami.

Angeli Balſami Baronis Diui Baſilij hoc in tumulo oſſa conduntur. Q. Nonas Auguſti diem clauſit extremum. M D VII.

Quiui preſſo ſi vede la cappella del Conte di Bauuſo, doue giacciono ſepelliti molti ſuoi con queſti Epitafii in ſepolcri marmorei.

D. O. M.

Cappella de' Cottoni.

Andrçæ Cottonio Bauuſi Baroni, virtute moribusq; prçditi, filio dilectiſſimo Neapoli defuncto xvj. Kalend. Septemb. M D LXI. poſt ſextum & trigeſimum ætatis annum Stephanus pater mœſtiſſimus.

D. O. M.

Dominis Baronibus Ioanni, Nicolao, Ioanni Antonino Cottonibus, dulciſſimis fratribus, virtutib. ingenio, optimisq; mori-

moribus præditis, maior natu obijt ætatis suæ ann. xxxij. vltimo Aug. M D L. minor verò ann. agens xxvj. vltimum M D L I. mestissimus pater hunc piè erexit tumulum Die x. Iunij M D L I.

Questo nobil monistero oltra della bellezza & grandezza del Tempio, hà conforme il chiostro colonnato di marmi con quadroni in mezo, con vaghe & verdeggianti spalliere d'aranzi, & nel mezo vn fonte copioso d'acque. Si legge quest' Epitafio in tauola di marmo sotto le volte del chiostro.

D. O. M.
S. P. Q. Mamertinus Nobilissima Claustrorum Aede opus annorum trigintaquinque Aere pub. expleta.
Sp. D. Bernardo Riccio, Ioanni Iacobo Cirino, Nicolao Mazza, Stephano de Messana, D. Thomasio Marchetto, Antonio Acciarella Iuratis Seraphicę familię alumni Zanclæ gratissimi P. M D LXVI.

Hà con le spatiose fabriche di dormitorij, & altre officine, vn'ornata Sacrestia, molti argenti, & vesti sacre, in oltre assai reliquie, quai sono, vn fragmento del legno sacratissimo della Croce, tre teste delle compagne di Sant'Orsola, osso del braccio di San Lorenzo martire, vn'osso del beato Gherardo Frate dell'istess'ordine; il Cordone di San Francesco, il carro della testa di San Biagio, & altre due di San Christoforo, di Sant'Orsola, & di San Stefano Protomartire. Et vicino alla porta maggiore di questo Tempio, dal fianco destro in picciola piazzetta si vede l'Oratorio di Sant'Antonio di Padoua, nobil fraterna de' disciplinanti, & verso la montagna l'altr'Oratorio di San Nicola, & giù nel basso la Pieue di San Matteo detto S. Mazzeo dal volgo; in questa Pieue nell'elettione del Piouano, i Canonici di San Giouan Laterano hanno il ius offerendi. Ma vicino alla porta Reale, giunto col terrapieno si vede il bell'Oratorio dell'Annunciata, honorata fraterna, & hà sull'architraue della porta intagliato quest' Epitafio.

Reliquie del Monistero di S. Francesco.

Oratorio di S. Antonio di Padoua.

Pieue di San Matteo.

Oratorio del l'Annũciata.

Sumptu Pauli Grymaldi deuotionis ergo.
M D LXXXVIII.

Et donando di volta per la strada maestra, si ritorna à vedere dal fianco destro l'antico Tempio di San Giouan Battista, Priorato de' Caualliere Gierosolimitani, del quale al suo luogo si tratterà: ma il Tempio fù eretto da Placido il santo mandato dall'Abbate Benedetto suo maestro à quiui fondare il nuouo monistero, essendo Imperatore Giustiniano, & Narsete valorosissimo Capitano suo Essarco in Italia l'anno D X X X. mentre che Placido, eretto

Tempio di S. Gio. Battista.

il Tempio & il monistero menaua vita celeste & essemplare co' suoi Monaci, & venuti erano Euticicio, Vittorino, con Flauia, suoi fratelli, & sorella per vederlo, & tutti figliuoli di Tertullo Patritio Romano, capitò nel porto di Messina Mamuca Capitan generale d'Abdalla Moro Rè di Spagna con cento naui. Quiui assaltato il monistero, allhora fuor della Città, dopò mille tormenti, diede morte à Placido, à Flauia, & à gli altri fratelli con trenta Monaci Messinesi, de' quali altri non ritruouiamo nominati senon Donato, Firmato, con Faustino diacono quiui sepelliti da Gordiano seruitore di Placido l'anno 541. Giacquero i fratelli & sorella sepelliti in vn deposito di pietra, & gli altri Monaci intorno, incogniti per molti secoli. Et questo auuenne, essendo seguita la seruitù Siciliana, perochè Messina, perduta Sicilia, si mantenne cinque anni, & poi si rese à patti, ch'i Christiani partita la Città co' Mori, habitassero gli vni da gli altri distinti. Et credendo che puoco tempo godessero i Saraceni di questo Imperio, douendo i Principi Christiani, & più l'istesso Imperatore Orientale riuendicar' il suo; nascosero i Messinesi il sepolcro, curarono la caua, ascosero il pozzo dell'acqua, & rasero le lettere nella pietra intagliate, qual si vede incrostata ancora nel ciborio della Tribuna del Tempio, acciò questi corpi santi non fossero profanati da sporchissimi Macomettani. Ma poiche di gran lunga s'ingannarono, ch'i Mori perseuerarono nella Signoria di Sicilia per più di trecent'anni, insieme con la vita di quegli che nascosero, si spense affatto la memoria, per finche ne' nostri tempi essendo Priore il Caualliere Fra Rinaldo di Naro nobile Siracusano, furono questi corpi santi ritrouati, essendo questo Caualliere inspirato di ridur l'altare maggiore alla parte Occidentale, doue prima era la porta, & quella rifare dou'era prima la Tribuna, & così cauando fù ritrouato vn tanto tesoro. perche, ciò permettendo il Romano Pontefice, si celebrò la festa dell'inuentione à dua d'Agosto, giorno fausto & felice alla Città di Messina, per essere nell'istesso auuenuto il miracolo di Santa Maria della Scala, si come si vede nel Breuiario Gallicano. Et benche il Trionfo di tanta festa si ritruoui descritto da Filippo Gotho Nobile Messinese assai felicemente spiegato, n'attigneremo noi alcun tanto, quando verremo à trattare delle feste publiche. & hoggi la Città con spesa grande & Reale rifabrica vn nuouo Tempio sopra il modello di Francesco Zacarella architetto & Cittadino di Narni nel Latio. & à memoria d'vn tanto ritruouamento è imposto ancora nel muro vecchio sopra della porta che risguarda verso la piazza, & il fonte vn'Epitafio intagliato in tauola di marmo di questo tenore.

Corpi Santi in S. Giouan Battista.

Corpi Santi in qual tẽpo ritruouati.

Tempio rifabricato di nuouo di San Placido.

D. O. M.

SIXTO V. SEDENTE. PHILIPPO II. REGNANTE.
Didaco Henriquez Prorege. Ann. Incar. M D LXXXVIII.
Prid. Non. Aug. Iubente iam Magno Militum Hospitala-
rium

rium Magistro, Fratre Vgone de Iubeny S.R.E. Cardinali, Fratris Rainaldi de Daro Syracusani Patritij, & per totum Siciliæ Regnum Messanensis Prioris instantiam & indaginem, sub huius Primatis Ecclesiæ præfatorum Militum Hierosolymitanorum Sancti Ioannis Baptistæ, olim extra mœnia, maiori altari inuenta sunt corpora Sanctorum Martyrum Placidi, Eutichij, Victorini, & Virginis Flauiæ, fratrum, & sororis ex Senatorijs, & Imperialib. prosapijs, à Gordiano famulo sepulta, anno eiusdem D X L I. circumque Donati, Firmati, & Faustini Diaconi Monachorum triginta, partim Messanensium, demum ex littore introducta, discussione matura, idoneis testibus & miraculis comprobata, Bullisq; Pontificijs roborata, & archis quatuor inclusa, & venerata.

Strategoto, & Iuratis Vrbis Patribus existentibus D. Ioanne Vigintimillio Hieraciensium Marchione, Philippo Campulo, Philippo Villadecani, Iosepho Balsamo Massareę Baroni, Honofrio Iurba, Iosepho Bonfilio Callaris Barone, & Hieronymo Capellino Remp. bene regentibus.

Nelle rouine & trasportamento di questo Tempio, per la nuoua fabrica, andarono à male molti sepolcri di pietra con le inscrittioni Greche, & Latine, non senza ingiuria della memoria di coloro ch'iui riposauano l'ossa loro sepelliti. Habbiamo però ritrouato fra tante fragmenta il sepolcro intatto di Luca primo Arcimandrita di Messina, nella cui pietra sono intagliati questi versi Iambici in fauella & caratteri Greci.

Deposito di Luca primo Arcimandrita.

Ἐντάυτα Λουκᾶν κλοινὸν Ἀρχιμανδρίτην
Ταῖς ἀρεταῖς λάμψαντα, φωσφόρῳ ζαὴν
Πολλοῖς φανέντα πρόξενον σωτηρίας
Μόνῳ θεῷ ζήσαντα τὸν πάντα χρόνον,
Καὶ σῶμα νεκρώσαντα, καὶ πρὸ θανάτου
Ἔκρυψε λάρναξ, ὥσπερ ἥλιον νέφος.
Τῷ πρὶν καλανδῶν μαρτίου μηνὸς τρίτῳ
Ἐξ χιλιάσι τῶν παρελθόντων χρόνων
Ἴσαις δ' ἑκατοντάσιν ἀδαιμώνεσι.
Καὶ σὺν δεκαπεντάσιν ἐνδυομένοις,
Καὶ ὦ κορυφή, καὶ πάτερ τῶν πατέρων
Νῦν ὡς παρεστὼς ἀμέσως τῇ τριάδι,
Καὶ τὰς ἀμοιβὰς τῶν πόνων δεδεγμένος
Μνησθήτι παίδων πνευματικῶν ὀλίγων.
Ὀξιλεῶν τὸ θεῖον ὑπὲρ σῶν τέκνων.

Hic Lucam inclytum Archimandritam,
Qui virtutibus splenduit Luciferi instar,
Multisque apparuit causa salutis,
Et soli Deo vixit tempore toto,
Et corpus mortificauit ante mortem,
Abscondit vrna, tamquam Solem nubes
Tertio ante Calendas Martij mensis.
Erat autem dies Sabbati, hora verò tertia,
Sex millibus præteritorum annorum,
Aequalibusque centenarijs dinumeratis
Cum alijs annis octoginta octo.
Sed ò Vertex & Pater Patrum
Nunc quippe qui ades sine medio Trinitati,
Et retributionem laborum recipiens,
Memorare filiorum spiritualium dolori,
Propitium numen reddens pro filijs tuis.

Deposito nõ fatto dell'Abbate Maurolico.

Si hà da eregere nella cappella destra della nuoua fabrica del Tempio, il deposito doue si riposano l'ossa dell'Abbate Maurolico con la sua meza statoa, huomo famoso & illustre nelle matematiche, con l'impositione di questo Epitafio, & di questi versi.

D. O. M.

Francisco Maurolico Messanensi, Abbati D. Mariæ à Partu, Viro Nob. & Clarissimo in cunctarum scientiarum facultate, antiquis Philosophis comparando, & Mathematicorum facilè Principi, qui ea studia reuocauit in lucem, auxitq;, & propagauit scriptorũ suorum multitudine, adeo vt eiusmodi gratia, consulendique à remotissimis regionibus vndique confluerunt. D. Franciscus Forestæ Baro, & D. Syluester Rocchę Amatoris Abbas patruo benemerentissimo sepulchrum angustum meritis & virtutibus tanti Viri erexerunt. Vixit ann. LXXX. mens. X. D. V. Obijt xj. Kal. Augusti MDLXXV.

Te quoque Zancla tulit Mauroly̨co ne sit in vno
Clara Syracosio si celis ora seni.
Te pietas, te religio, te diamathesis
Amissum Sophiæ te quoque fleuit amor.
Parnasi & Diuæ disertis fontibus vndis
Hic oculis, scissis hic gemuere comis.

Termi-

Terminata la parochia di San Matteo, & peruenendo à quella di San Luca, la cui Chiesa alcun tempo fù Oratorio, si come il suo vicino di Santa Maria della Porta, ma per l'accrescimento della Città, essendosene fatte due, cioè San Lonardo & San Luca, nella cui contrada non si veggono altri edificij sacri per sino all'altra Pieue di San Pietro detto de Pisani; nel cui lato destro all'insù della volta verso il Carmine si vede la casa & il Tempio della nuoua Congregatione di Padri Cruciferi portanti la Croce di color tanè sulla spalla destra della sottanà, & volgarmente nomati sono i Padri del ben morire, per essere questo lor'instituto con carità badare in leggere aiutando gli infermi nell'vltimo passo delle tentationi. Viuono questi Padri d'elemosina, senza alcun proprio, & il Tempio loro si noma di Santa Maria d'Araceli. Quiui presso passando per la ruga de' legnaiuoli, si vede il monistero de' Carmelitani, la cui origine in Messina fù in questo modo. Regnando Carlo primo d'Angiò in Sicilia, fratello di Lodouico il Santo Rè di Francia l'anno 1267. & essendo il Rè Lodouico all'impresa di Terra Santa, fù per riuelatione di San Broccardo dal Rè ordinato, che cento Frati Carmelitani residessero nel Santo Sepolcro in Gierusalem; & per ciò questi Frati essendosi imbarcati in diuerse naui, vna di quelle doppo valida & spauentosa corsa di fortuna prese porto ad Augusta, & quindi dall'Angulone, doue fù l'antico Engio i Frati andarono à Leontino, doue fondarono il primo monistero in Sicilia, & quindi non molto poi in Meßina fuor delle mura dirimpetto S. Francesco di Paola, doue si vede ancora il pozzo tra le due torri, ch'erano molini à vento, detto ancora il pozzo del Carmine. Et non è marauiglia s'orma non appaia di muraglia, essendo il terreno cresciuto in alto per i monti vicini spianati nella nuoua fortificatione della Città. Quindi ancora cacciandoli l'intemperie dell'aria entrarono dentro la Città, ottenuto hauendo l'Oratorio di San Cataldo, doue al presente habitano, hauendo dilatato il Tempio & monistero in ampia & bella forma, & nuouamente il chiostro. Nel Tempio si vede di notabile la ricca & deuota cappella di Nostra Donna del Carmine, & nell'altare maggiore si riposa sepellito D. Giouanni Marullo Conte di Condoianni Stradigò di Messina, & dentro vna cappella nel chiostro in bel sepolcro di marmo Donna Bernardina Arduina, Donna Antonia sua figlia, & il genero Don Filippo della Rocca con quest'Epitafio & versi intagliati.

Pieue di San Luca. Oratorio di Santa Maria della Porta. Pieue di San Pietro. Collegio di Padri Cruciferi. Monistero del Carmine. Monistero del Carmine prima detto S. Cataldo. Deposito del Conte di Cōdoianni.

D. O. M.

D. Bernardina Arduina & Vigintimillia Soritus status Domina. D. Antoniæ Arduinæ, & D. Philippo Roccæ filiæ, & genero fato pretentis, hoc sui amoris monumentū posuit. M D LXXXVII.

Deposito d'Ardoini.

Aegra alijs, nobis facilis impostura sepulchri
Par Tumulo, & Thalamo Fœdus & vna fides.

Giac-

Sepolture di Coſtãtino Laſcari, di Polidoro, & di Tomaſo Caloria.

Giacciono parimente ſepelliti in queſto Sacrario Coſtantino Laſcari dottiſſimo Greco Coſtantinopolitano, di cui ſi conſerua nel luogo nomato il Teſoro delle ſcritture publiche ſotto il campanile, la ſua famoſa Libreria ſcritta à penna in Greco donata alla Città. Ma il coſtui ſepolcro non ſi vede per corteſia di Frati, che buttate via l'oſſa, conuertirono in altr'vſo la caſſa del marmo doue giaceuano, & parimente dell'illuſtre Pittore Polidoro, & di quel Tomaſo Caloria celebre per il verſo del Petrarca:

—— Doue il buon Tomaſſo,
Ch'ornò Bologna, & hor Meſſina impingua.

Alberto della famiglia de Abbati.

Conſeruaſi la cappa & l'oſſo d'vn braccio di Sant'Alberto della nobile & antica famiglia de gli Abbati. & per il tratto di queſta pieue non ſi vede altro edificio ſacro, per ſinche ſi peruiene à quella di San Iacopo, ſingolare ancora per tutto il ſuo tenimento terminato con l'antichiſſimo Tempio dell'Annunciata. Et ſi come San Iacopo appare per il modo edificio Franceſe, così l'Annunciata ſtruttura Dorica, & fù il Tempio di Nettunno. Si veggono nelle pietre della porta maggiore intarſiati caratteri Punichi, quai non ſi ſanno leggere, di cui nel cantonale ſi vede l'arco antico della porta della Città, con l'orme della fortezza detta il Caſtello à mare, qual'abbracciaua quel tratto della ſtrada della Conciaria, vedendoſi l'antico muro ancora in piedi terminato con la Doana Regia, & queſta fortezza ne' tempi de' Rè Normandi era in piedi, così leggendo in Vgone falcando quiui eſſere poſto, & poi tratto di prigione quell'Odo Quarrello cotanto odiato da Greci, che fatta vna ſeditione dopò molti ludibrij lo ſuentrarono, sbranarono, & buttarono in vna fogna. Queſto Tempio ne' tempi andati fù hoſpedale, & quiui alcun tempo reſiderono i Frati di San Domenico, & hoggi Oratorio & fraterna de' Catelani, & il ſuo altare maggiore è iuspatronato di chi ſcriue le coſe preſenti, & nell'elettione del Capellano ſi noma l'Annunciata del Caſtell'à mare. Nella Tribuna ſiniſtra ſi vede di notabile la famoſa palla dello ſpaſimo opra di Polidoro. Et così terminati hauendo gli edificij ſacri di tutta la Città, ci rimaneno quegli di Greci Leuantini, ne' quali honorano la Maeſtà di Dio ſecondo l'vſo de' loro antichi, & celebrano i diuini offici, & le lor feſte con concorrenza de gli huomini della ſtirpe loro. & queſti ſono Santa Vennera, San Georgio, Santa Marina, San Nicola, & Santa Caterina, Gangia di Monaci del Monte Sinai in Arabia, Tempio ſecondo l'vſo loro aſſai ben'ornato, & ricco d'aſſai larghe entrate, oltra di quelle che l'Yconimo loro eſigge dal Real patrimonio per liberalità & deuotione de gli antichi Rè Siciliani. Ci rimane adeſſo à trattare delle fraterne, ancorche ne' paſſati diſcorſi habbiamo di molte fatta mentione. Et cominciando dalla più degna, è San Baſilio di Nobili, detta di Santa Maria de gli Azori, & la concorrente de' Cittadini detta di S. Agnolo di Roſſi; ma per antichità l'Agonia, la cui prero-

Pieue di San Iacopo.

Tempio di Nettunno, hoggi della Annũciata di Caſtell' à mare.

Palla famoſa di Polidoro nell' Annunciata.

Tempij di Greci Leuantini.

Fraterna dell'Agonia, & ſua antichità.

prerogatiua è d'andare in processione, & di accompagnare il sacramento nel giorno della sua festa, & per tutta l'ottaua con la bara assai vistosa, & variata con Emblemmi, & motti ricauati dalle scritture sacre; la cui prima fondatione appare molto innanzi dell'instrumento, che leggiamo della concessione di quest'Oratorio fatta da D. Antonio l'Agonia, regnando la Regina Maria nell'anno 1381. alli 4. di Giugno, ne gli atti di Notar Tuccio Rossello, soggiogandolo però al Clero Greco della Cattolica con certi patti demostratiui di superiorità del Protopapa, & che non si possi celebrare se non in Greco. Si veggono nell'instrumento sottoscritti i Giuditi di quell'anno, quai furono Francesco Granata, eletto per la morte di Filippo Smorto, Arrigo Pauonillo per la morte di Nicolò Farace, & Gieronimo Gotho questi tutti di case nobili. Ma ritrouiamo in molte scritture più antiche questa fraterna essere nomata de' disciplinanti della Grecia, & per ciò crediamo il primo Oratorio di questa fraterna essere stato il Collaterale detto Sãti Quaranta, qual'ancora si vede discoperto. Comprobasi quest'antichità per vna tauola, doue scritti si leggono i fratelli di questa fraterna, tra quali è il Rè Federigo; ma se fù il secondo, o il terzo non sappiamo. In questa prima tauola si leggono ancora i nomi di molti Nobili Messinesi, quai sono Pellegrino di Patti, Arrigo Rizzo, Cola da Ligname, Manfrè Stagno, Antonio Cacciola, M. Agnolo Cirino, Nardo di Grasoli, Marco Spatafora; Et nella seconda tauola D. Antonio da Ligname Arciuescouo di Messina, D. Ferrante d'Aragona, Antonio Centelles Conte di Sinopoli, Alfonso Siscara Conte d'Aiello, Salimbene di Marchese Barone della Scaletta, M. Saluo Sollima, & M. Iacopello d'Alifia. Sono dunque tutte le fraterne della Città cinquantasei si come quì di sotto descriueremo.

Oratorio vecchio dell'Agonia, detto Santi Quaranta.

Fraterne della Città di Messina.

S. Maria della Pietà de gl'Azori.
S. Agnolo di Rossi.
Il Rosario di San Domenico.
Il Rosario di S. Hieronimo.
S. Antonino.
S. Cosimo & Damiano di S. Pietro.
S. Francesco di Cappuccini di S. Giuliano.
La Concettione di S. Francesco.
Santa Maria di Piedegrotta.
Santa Maria dell'Arco.
Santa Maria del Carmine.
San Gallo.
Santa Restituta.
San Michiele del Dromo.
San Michiele dell'Oliueto.
San Stefano.
San Christoforo.
Santa Maria di Porto saluo.
Santa Maria del Soccorso.
Santa Maria della Itria.
La Trinità del Saluadore.
San Crispino.
Giesu Maria.
I Macabei.
San Vito.
Santa Maria di Gierusalemme della Zacra.
Santa Maria della Gratia di Bordonaro.

San Iacopo delli Cammari.
S. Andrea.
Santa Maria delle Gratie di Terra nuoua.
Santa Domeneca.
La Miſericordia.
San Nicolao.
Sant'Alberto.
San Giuſeppe.
Santa Caterina di S. Lonardo.
Sant' Ermo.
San Giouanni Euangeliſta.
Il nome di Gieſù.
La Trinità di Pellegrini.
S. Maria del Piliere della Giudeca.
San Georgio.
San Filippo.
San Marco.
Santa Agata.
Santa Lucia del Terone.
Santa Elena.
San Sebaſtiano.
Santa Maria Maddalena.
Santa Maria della Porta.
Santa Maria della Sanità.
Santa Maria della Carità.
Santa Lucia della Grecia.
L'Agonia prenarrata.
San Paolo.
San Nicola della Montagna.

LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta da Giuseppe Buonfiglio e Costanzo, Caualliero Messinese,

LIBRO QVINTO.

ESCRITTO hauendo del sito, fondatione, de gli edificij sacri, delle fonti, & altre circostanze, narreremo in questo lib. de gli edificij publichi, delle feste sacre et secolari. Et per cominciare dalla Torre Laterna, ella fù edificata negli antichissimi tempi su'l gomito del braccio di S. Rinieri, prima detto l'Isola di S. Iacinto, del quando, & da chi fondata fosse la Torre uecchia non habbiamo potuto ricauare, se non che crediamo essere stato edificio alle spese del publico, & tanto più antico, quanto ne' secoli passati più spauentosi furono gl'impeti della mostruosa Cariddi, essendo alhora più fresca la memoria del caso di Peloro piloto d'Hannibale Cartaginese; & perciò più sicuramente affermare possiamo l'vna & l'altra Torre, cioè quella del Faro, essere state erette ne' tempi dell'Imperio Romano, quantunque il Tempio di Nettunno, & la via Pompeia, che da Messina quiui s'andaua, l'vna dal nome dimostri l'auttore, & l'altro sappiamo essere stata opra antichissima d'Orione. Ma poi che soggiacque Sicilia alla tirannide di' sporchissimi Sarraceni per trecento & più anni, ogni lodeuole memoria, non che gl'istessi edificij andarono in rouina insin'al fondo. Ma cominciata à rimettersi nel suo antico splendore sotto l'Imperio felice de' Rè Normanni, per l'erettione d'edificij non solamente sacri, ma d'ogn'altro publico concernente all'vtile & al decoro, crediamo in questi tempi istessi essere rifatte, & nomata Laterna per il vaso di vetri, ch'in cima tiene l'vna & l'altra Torre per trasparere il notturno lume a' nauiganti difeso da gl'istessi vetri dalla furia de' venti. & per ciò imposta sappiamo essere l'antica gabella sopra l'ancoraggio che si dice, & di certa somma per ciascuna gabbia che recano le naui. Ma la Torre c'hoggidì si vede non perfettionata, con grande & fortissima struttura di pietre riquadrate, & lauorate à bugne veduta habbiamo la sua edificatione ne' tempi nostri; & parimente si vede per scrittura il lascio che

Torre Laterna.

Torre del Faro doue fù il tẽpio di Nettunno.

Lascio d'vna

Donna Candiota alla torre Laterna.

vna Donna Greca dell'Iſola di Candia fece d'vn'oliueto, qual'acquiſtò habitando in Meſſina, del cui oglio s'accendeſſe queſto notturno lume, & è vicino il Torrente di Bordonaro nella contrada nomata Calorendi. Et in ſulla porta di queſto nuouo edificio ſi vede l'arma Imperiale di Carlo V. Rè di Sicilia con l'arme à canto della Città di Meſsina, & con l'infraſcritto Epitafio intagliato in tauola di marmo.

D. O. M.

Carolo V. Imperante, Hiſpaniarum & vtriuſq; Siciliæ Rege, Ioannes Vega Prorex Turrim Caloſarum ad exponendas noctu nauigantibus faces, Pub. Imp. Conſtr. Curauit.

Iacobo Spathaforio, Nicolao Sollima, D. Aſcanio Marullo, Petro Benedicto, Hieronymo Romano, Stephano Meſſenio Iuratis, Franciſco Romano, & Ioanne Iurba Prouiſoribus. M D L V.

Et di ſotto ſi legge intagliato queſto Diſtico.

Ne tibi fallacis rapiant diſcrimina ponti;
Hæc tibi fax monſtret, nocte viator iter.

Oratorio di S. Maria delle Gratie di San Rinieri.

Si vede in oltre vicino à queſta Torre il picciolo & deuoto Oratorio di Santa Maria delle Gratie, eretto à ſpeſa & deuotione di Giouanni Mantilla Biſcaino poi della peſte ſpenta nell'anno 1576. & sù dell'architraue della porta ſi legge queſta inſcrittione.

D. O. M.

Ioannes Mantilla Hiſpanus Fontis Ble ciuis, Sacellum hoc B. Mariæ, cui à Gratia nomen eſt, extruxit à fundamentis, & quibus potuit ornamentis religionis ergo & honeſtat. Ann. M D LXXIX.

Alloggiamēti di ſoldati.

Et entrando per il Beluardo di S. Georgio ſi veggono in ſpatioſa piazza eretti gli alloggiamenti di ſoldati à ſpeſe del publico, diſtinti & ordinati ſecondo i precetti di Vitruuio, & deſcrittione di Polibio del modo de gli alloggiamenti Romani. & in memoria di queſto fatto ſi legge queſt'Epitafio intagliato in tauola di marmo, & incroſtato nel muro.

D. O. M.

Philippo Catholico Siciliæ, Hiſpan. aliarumque Prouinciar. Rege Potentiſſimo, Ioanne Alphonſo Biſballo Briatici Marchione Meſſanenſi ciue, Stratego, ac Regni huius Preſide & Generali Capitaneo. Iacobo Cirino, D. Franciſco Romano, D. Iacobo Rocca, Nicolao Antonio Pellegrino, D. Mauritio Portio, Ioan. Dominico Calaſtro, Remp. bene ad-

ne ad-

ne administrantibus, fidelissimæ Vrbis liberalitate, atque in suum Princ. beneuolentiæ, Aedes has, ad conseruãdam, augendamq; militarem disciplinam, bellorũ ac pacis conferens S. P. Q. M. construendas curauit. M D LXXXI.

Et quiui presso si vede l'antico Arsenale, non però crediamo esser questo quel famoso nomato nel Praxis ton Basileon per il soccorso donato all'Arcadio Imperatore; ma di quello appaiono ben poche orme nella contrada detta ancora volgarmente il Tarsanà, in alcuni magazini lunghi con volte, quai dimostrano veramente luogo da fabricar galee, & nelle vicine case antiche sono ancora i ritegni delle pietre, doue i remieri riponeuano i remi, peroche s'armaua allhora all'vso Venetiano, & haueuano i galeotti il foro separato, si come hoggi è il sant'Officio dell'Inquisitione in Sicilia, & nel Regno di Napoli la Razza di caualli Reali: & ritrouiamo parimente ne gl'instrumenti antichi la rinonza del foro della marineria. Et benche hoggi si nome Arsenale didotto da Arx Senatus, più veridicamẽte fù da gli antichi Romani nomato Nauale, et hoggi si mantiene il nuouo non perfettionato ancora fatto fabricare da D. Garzia di Toledo vicino alla Rocca del Saluadore. Ma vicino all'Arsenal vecchio è il Palazzo Reale, il quale hà la prima bandiera tra le fortezze Regie del Regno, & il primato, rifatto da' Rè Normanni, se ben prima struttura d'Orione, & ampliato & abbellito da Federigo II. d'Aragona, si come ancora si legge in quei versi scritti nel muro vecchio della facciata antica di questo tenore.

Arsenale di Messina, & sua antichità.

Arsenal nuouo di Messina.

Palazzo Reale.

Regia sum Regum studijs fundata piorum
Aequoreum lustrando sinum, littusq; decorum
Exhibuit formam, quam cernis nunc Fridericus
Rex pius, eximius summæ virtutis amicus.
Annis vicenis, Millenis, cumque trecenis
Et nono Domini.

Et hoggi si vede in buona parte rimbellito & ampliato con superba struttura, cominciata da Don Garzia di Toledo, seguita dal Marchese di Pescara, dal Duca di Terranuoua, & finalmente dal Marchese di Briatico Stradigò di Messina & Presidente del Regno. & quando c'haurà il suo debito finimento, senza contradittione sarà la più bella machina tra le altre belle che siano in Europa; & al presente auanzar la ponno di finito ornamento, ma non di grandezza, nè di sito, posto essendo nel lito d'vn porto così famoso & notabile, alla uista delle due amenissime spiaggie di Tramontana & dal mezogiorno, & nell'angulo discuopritore di tutta la Città, in vaga prospettiua delle verdeggianti colline de' vicini villaggi, & finalmente del canale, & della terra ferma. In somma questo Palazzo ne' quattro canti hà d'hauere quattro torri, fiancheggiate con quattro loggie, & quattro saloni grandi col giusto ripartimento di diuersi appartamenti, oltra le molte stanze di

Nuoua struttura del Palazzo Reale

ze di sopra, & nel mezo, & da basso ripartite ad vsi diuersi per i negotij in tutti Tribunali, & per gli alloggiamenti de' Cortegiani del Vicerè. Vedesi finita la prospettiua verso il porto, risguardeuole per la vaghezza & ricchezza de gl'intagli delle loggie, balconi, & porte, tra le quali singolare è la porta di mezo di marmi negri & bianchi, & del fenestrone marmoreo di somma vaghezza, ne' cui lati si legge vn' Epitafio partito in due tauole di marmo di questo tenore.

Henricus Guzman Comes Oliuarensis Regiarum Aedium Maiestati Ann. nostri Redemptoris.

Et nell'altra parte si legge il fine.

M D XCIII. ac Proregum quieti, Prorex publicæ quietis amator prudentissimè consuluit.

Et ne' duo cantonali delle due loggie si leggono due Epitafii, & in quello verso Terranuoua è intagliato in tauola di marmo di questo tenore.

Regnante inuicto atque Catholico Domino Nostro Philippo Siciliæ, Hispaniarum, Neapolis, Indiarum, Sardiniæ, aliorumque Regnorum, Insularum, ac Prouinciarum Rege Potentissimo, Præsidente Regni huius D. Carolo Aragonio Terrænouæ Duce Regia hæc instaurabatur. Ann. D. M D LXXIII.

Nell'altra loggia verso il Piliere si legge l'altro in queste parole.

Alphons. Bisbal. Marchio Briatici Collateralis Consiliarius, Præsidens & Generalis Capitaneus in hoc Regno Siciliæ, & Strategus, cum ad tantam naturæ portus maiestatem artis ornamentum desideraret faciem Regiæ huius iam ob vetustatem collabentē in hanc meliorem formam erexit. Ann. M D LXXXV.

Et hoggi di questo palazzo si veggono due facciate portate à finimento. Ma nel mezo della piazza, alquanto più in sù dell'Oratorio di S. Gioseffo si vede in eminente piedestallo il Colosso di bronzo al naturale consacrato dalla Città di Messina all'honor singolare di Don Giouanni d'Austria Capitan supremo & Generale della Lega, opra di Andrea Calamech scultore & architetto Messinese. Questo Colosso è armato d'armatura pedestre grauata & messa à oro con vn bastone in tre, designante la superiorità, che teneua sopra la Lega. Et nel piedestallo in memoria della Vittoria nauale dell'Isole Echinadi, dellaquale nessun'altra fù mai la maggiore, si vede oltra dell'abbattimento

Statoa di bronzo di D. Giouanni d' Austria.

mento di mezo rilievo à minuto quest'Epitafio in tauole di bronzo con lettere messe à oro.

Philippus Hispaniarum, & Siciliæ Rex inuictus iuxta ac Catholicus, Pio V. Pont. Max. S. Q. Venet. in Selinum Turcarum Princ. Orientis Tyrannum Christiani nominis hostem immanissimum Fœdus componit.

Ioannes Austrius Caroli V. Imp. filius, Philippi Regis frater totius Classis Imperator, summa omnium consensione declaratur. Is in hoc portu Mamertino ducentarum septem longarum nauium, sexque maiorum totius fœderis Classe coacta ad xvj. Cal. Octob. è freto soluit ad Echinadas insulas, hostium Turcarum naues longas CCXC. animo inuicto, Non. Octobr. aggreditur inaudita celeritate, incredibili virtute triremes CCXXX. capit, viginti partim flammis assumit, partim mergit, reliquæ vix euadere potuerunt. Hostium ad XV. millia cędit, totidem capit Christianorum captiuor. ad XV. millia in libertatē asserit, & metu quem hostibus immisit Christo semper auspice Remp. Christ. liberauit Ann. M D LXXXI.

Messanam iiij. Non. Nouemb. victor reuertitur, ingentique omnium lætitia triumphans excipitur. Ad gloriam ergo & Aeterni nomin. Philippi Regis, tantæq; Victoriæ memoriam sempiternam. Ioanni Austrio fratri B. M. fort. fęlicissimoque Princ.

S. H. AE.

S. P. Q. Messanensis P.

Patribus Conscriptis

Christophoro Pisci, Io. Francisco Balsamo, D. Gaspare Lucanio, Antonio Acciarello, D. Thoma Marchetto, Francisco Rhegitano M D LXXXII.

Et in tutte le quattro faccie della base si leggono duo versi per ciascuna, & nella prima.

Gesta fidem superant Zancle ne longa vetustas
Deleat, vultus finxit in ære tuos.

& nella seconda.

Hostem horis binis superas, datur Aere Colossus
Nunc eat, & factis obstrepet inuidia. *& nella terza.*

Iam

Iam satis ostensum est, quo sis genitore creatus,
Africa Regna Parens, ipse Asiana domas.

& nel quarto.

Non satis vnus erat, vi tanto hoste, triumphus,
Esse triumphator semper in Aere potes.

Strada d'Austria, prima detta d'Amalfetania.

Magazini da grani di Messina.

Zecca di Messina.

Caminando à dirittura verso la piazza del Duomo per la strada d'Austria dirizzata & abbellita con nuoui edificij, poiche lasciò il vecchio nome d'Amalfetania in honore di questo sì gran Capitano; si vede nella parte verso il porto la nuoua fabrica de' magazini per riposto di grani del publico; & così seguendo per sino al cantonale che sale alla via verso l'Oratorio di S. Georgio, si vede l'antichissimo edificio della Zecca doue si conia la moneta Reale, & ben si scorge la sua antichità per lo scudo dell'arma d'vn Castello con tre torri qual'hà sulla porta, insegna antichissima di Messina, essendo quella la corona di Rea moglie di Cam suo fondatore, si come chiaramente si vede in quel libro de' simulacri de gli Dei; essendo quest'arma di Messina prima della croce d'oro in campo rosso ottenuta da Arcadio Imperatore l'anno 400. *di nostra salute; ma che Messina habbi sempre coniato moneta solita battersi ne' Capi de' Regni, il Priuilegio Romano ben lo spiega dicendo:* Siciliæ caput illic fungi potestate *Romana. ciò comprobando l'Imperatore Arcadio:* Siciliæ, & Magnæ Græciæ Prothometropolis; *onde il Priuilegio del Rè Ruggieri più appare confermatione, che nuoua gratia di prerogatiua, leggendosi nel priuilegio:* Sicut illam Romani & Græci fecerunt. *& questo sia basteuole à dimostrare il suo primato, veggendosi più chiaro che la luce, ch'i capi soli di Regni battono moneta, come vn solo Napoli nell'altro Regno, in Castiglia vn solo Toledo, & così di passo in ogn'altro Regno. Et arriuando nella piazza del Duomo, si vede dirimpetto del fonte la fabrica non finita del Palazzo Senatorio de' Giurati, con gli archiui della Corte Stradigotiale, & della Città, sopra il modello d'Andrea Calamech, & la porta nuouamente eretta sopra quello del Zacarella, nella cui cima dell'architraue soprastanno l'arma Reale con quelle della Città al pari, & di sotto si legge quest'Epitafio intagliato in tauola di Marmo.*

Palazzo del Sen. di Messina.

D. O. M.

Philippo III. Regum Potentissimo, Vrbs Messana, S.P.Q.R.
Imperatorum atque Regum Decreto Nobilis & Regni caput Senatoriam Curiam proædificari cœptam extructa porta exornandam curauit.

Iuratis Philippo Cigala, Marcello Cirillo, D. Petro Saccano, Ioanni de Pellegrino, D. Mauritio Portio, Ioan. Baptista Coelio. Ann. M D C II.

Nel-

Nell'entrare della porta Imperiale si vede dal lato destro dell'ampia strada dell'hospedale, la grande & sua superba fabrica, la cui struttura non perfettionata prima fatta sopra il modello dello Sferramolino, & di Giouan Carrara, & poi d'Andrea Calamech, hoggi seguita dal Zacarella. la sua prima pietra fù buttata nelle fondamenta a' 12. d'Ottobre, l'anno 1542. nel piano nomato di Santa Croce, & in questo hospedale grande vnite sono tutte le entrate di molti hospedali, quai furono fondati in varij tempi, & da diuersi in Messina: & tra questi S. Agnolo di Caperrina fondato da' nobili di Casa dell'Anitra, famiglia hoggi estinta, di San Lonardo di leprosi, fondato da vn Sir Agnolo, di cui non ritrouiamo il cognome: la Carità fondato da nobili di casa Cossa, hoggi parimente estinta: di San Nicola degli Accomandati: di San Clemente: dell'Annunciata, & questo fù iuspatronato d'vn certo, qual fù spogliato d'ogni sua giurisdittione & facoltà, per essere stato dichiarato heretico, & per ciò à suppliche della Città di Messina l'entrate di questo hospedale furono donate à S. Agnolo di Caperrina dal Rè Alfonso il magnanimo, si come appare per sua concessione data in Napoli: di Rogadeo, & questo fù in S. Antonio doue hoggi è la pieue: di Santa Elisabetta, & di Santa Maria di Monserrato, fondato con le facoltà di Nicola Castagna Vicerè di Sicilia, Signor di Monforte S. Pietro, la Rocca Mauroianni, Saponaza, Bauuso & Caluaruso, & di molt'altri feudi, & volle che l'hospedale si fabricasse con permissione de' Giurati, nelle sue case, quali hoggi sono degli heredi di Gio. Antonio Spatafora dirimpetto al Tempio Catedrale, si come appare per il lascio del suo testamento fatto da Notar Filippo Grauina, l'anno 1424. a' 3. di Febraio nella terza Indittione. Questa casa Castagna venne in Messina ne' tempi de' Rè Soeui, & ritrouiamo vn Berardo Castagna hauer combattuto da prode Caualliere à lato il Rè Manfredi nell'infelice giornata, qual fece con Carlo primo d'Angiò; & per la linea dell'aua paterna fù vno de' progenitori di chi scriue le cose presenti. Questo dunque hospedale vnito in vno di tanti possiede al presente più di dodicimila scudi all'anno d'entrata, & è gouernato dalla sola nobiltà, del corpo della quale s'eleggono i fratelli, il Rettore, & il Tesoriere, quai con officiosa pietà, con molti ministri attendono alla cura de gl'infermi, al maritaggio di molte donzelle, & al nutrimento de gli orfani nomati i Trouatelli. Et vicino il Torrente delle Luscinie non lungi dalla porta delle legna si vede ancora la nuoua fabrica, non perfettionata, della casa dello studio, doue si ereggono le stanze per habitatione de Lettori, & parimente gli altri luoghi doue i scolari habbino da intendere le lettioni, distintamente, in tutte le scienze. Questo studio, ancor che male l'hauesse inteso il Maggini, fù concesso alla Città di Messina da Paolo III. Rom. Pont. del quale altro tempo si preualse, & si lesse in tutte le facoltà, essendo fra gli altri Lettori famoso il Bolognetto peritissimo Iurisconsulto. & perciò il prenarrato è fuor d'escusatione, hauendo Iacopo Benio Dottore d'Vgubio scritto

Hospedale di Messina.

Casa dello studio di Messina.

Concessione dello studio quãdo fatta.

nel ſuo trattato delle facoltà & priuilegij de' ſtudij d'Italia, fra quali annouera quel di Meſsina dicendo, Bonifacij V I I I. Leonis X. & alij SS. PP. multis ornarunt priuilegijs, quibus Meſſanenſis Uniuerſitas addi poteſt in Sicilia, ſi ea pars Italiæ interrupto freto inſula facta ſit L. inſulæ. con quel che ſegue. Quindi nacque il piato tra le Città di Meſsina & Cattania, con eſſere però deciſo in fauor di Meſſina, eſſendo queſta cauſa patrocinata dinanti il Tribunal Apoſtolico dal Gallo famoſo Giuriſconſulto eletto Lettore della Città & gratuito, da cui al fine hebbe ingratiſſima ricompenſa; & non puoco ſeruì la ſua patria D. Todaro di Coſta Canonico della Chieſa Protometropolitana. & in ſulla porta di queſt'edificio ſi legge intagliato in tauola di marmo queſt'Epitafio.

D. O. M.

Philippo I I I. Rege Inuictiſſimo.

Meſſana Prothometropolis & ingeniorum ferax, ac vetus bonarum artium parens; ne quis ad lecturam rem ſplendidiorem, & commodiorem deſideraret, erexit.

Senatoribus Iuratis Philippo Cigala, Marcello Cirino, D. Petro Saccano, Ioanne Pellegrino, D. Mauritio Portio, Ioan. Battiſta Cœlio. Ann. M D C I I I.

Strada di Iannò.

Et diuenendo per l'antichiſſima ſtrada di Iannò nella piazza del Duomo, & indi in quella degli Aſtari hoggi detta del fiume, tramezata da quella de' Banchi, nel luogo doue prima fù la Doana Regia, & poi il Conſolato, fù comprata queſta caſa dalla Città da Andrea Arduino Protettore del Real patrimonio, & Signore dello ſtato di Surito, à lui donata da Carlo V. Imperatore, per eſſere la Doana Regia fabricata di nuouo vicino alla marina nella ſtrada della conciaria, & cominciata à fabricarſi l'anno 1540. ſopra il modello dello Sferramolino architetto; & in queſta caſa ſi è fabricata la loggia de' Mercanti, con la tauola, edificio, ancor che ſtij ſu'l perfettionarſi, tra le opre belle che ſi ritruouino in Europa, per la vaghezza del ſito, & ricchezza di ſtruttura ben diſtinta & ordinata per tutti gli affari del negotio, per la carcere del Teſoro, & per ſtanze & habitationi di Maſſari, Guardiani, & altri miniſtri. Et nella facciata della marina ſopra la cimoſa de' pilaſtroni tramezanti gli balconi con l'inferriate, ſi legge intagliato nel marmo queſto Epitafio.

Edificio della Tauola di Meſſina.

D. O. M.

Domum hanc publicæ Tabulæ pecuniariæ negociationi deſtinatam in nobiliorem formam redigere, atque à fundamentis extruere curauerunt Iurati Patres

Petrus Faraonius, D. Franciſcus de Ioanne, D. Iacobus Ioenius,

nius, Paduanus Costa, D. Thomas Gregorius, & Ioannes Cauatore. Ann. M D XC.

Et nella facciata di dentro la Città in sulla porta del negotio si legge l'altro di questo tenore.

D. O. M.

Vt Mercatorum vtilitati, Ciuium ornamento, Regiæ Vrbi Messanæ Regni Prothometropolis, dignitati consuleretur, Aerarium, quo singulorũ opes publica fide tueri possint, institui curauerunt Patriæ Iurati Patres.

Petrus Faraonius, D. Iacobus Marullus, D. Iacobus Rocca, Io. Dominicus Calastrò, Viscontius Riccius, Ioan. Franciscus Pellegrinus. Kal. Febr. Ann. D. M D LXXXVIII.

Così seguendo in oltre per la famosa & amena strada del porto, nel trapassare l'antica fortezza del Molo vecchio, si vede la nuoua via fatta nel lido prima inaccessibile doue l'onde batteuano con il muro della Città; & questa si fabricò buttandoui il Molo in honore del Vicerè Marc'Antonio Colonna, facendosi con giusta ampiezza per il passaggio delle carozze, della gente à cauallo & à piedi à non donarsi impedimento l'vn l'altro, si che possiamo dire con Oratio, Contracta pisces æquora sentiunt iactis in altum molibus. & leggesi incrostato nel muro intagliato nel marmo quest'Epitafio.

Strada Colõna in Messina.

D. O. M.

Regnante Inuictissimo ac Catholico Rege Philippo II.
Prorege M. Antonio Columna.

Sebastianus Mollica, Petrus Granata, Nicolaus Antonius Romanus, Ioannes de Bono, Ioan. Iacobus Cirino, Cæsar de Messana, P. C. Viam hanc maris fluctibus inaccessam, publicæ commoditati mole consterni in tanti Principis memoriam Columnam appellari curauerunt. M D LXXIX.

Et entrando per il Molo prenarrato nella porta d'Austria, fabricata con ricca & assai bella struttura, in memoria dell'entrata trionfale di Don Giouanni d'Austria figliuolo di Carlo Quinto Imperatore, & fratello del Rè Filippo II. Generale della Lega, & in memoria d'vna tanta vittoria si eresse sotto l'arma Reale con quelle al pari della Città quest'Epitafio scritto nel marmo.

Porta trionfale in memoria di D. Giouanni di Austria.

Ioannes Austrius Caroli V. Imp. filius, Philippi Regis frater, Christiani fœderis Dux Max. Portu Class. C C X L. triremium profectus xvj. Kal. Oct. cum Non. eiusdem cęsis ad Corinthiaci sinus fauces, cum Duce hostes quadraginta mil. & depressis aut captis C C X X X. nauibus, cęteris fuga elapsis, oram maritimam à Turcarum tyrannide paucis diebus vindicasset, ac Imp. maris Christ. Reipublicæ restituisset, Kal. Nouemb. hac porta victor ac triumphator exceptus est. Quamobrem memoriam illustremq; Princ. virtutem & fortitudinē operis splendore insignem erexit S. P. Q. Mess. M D L X X I.

Iuratis Patribus D. Hieronymo Romano, Dominico Saccano, D. Hieronymo Marullo, Honofrio Iurba, Annibale Nisia, & Antonello Maurolico.

Cæsaris hoc soboles Ioannes Austria portu
Terruit egressus monstra frementis aquæ.
Huc rediens victor spolijs Orientis onustus
Retulit ad patrios parta trophęa Deos.

Purgo delle sete di Messina.

Et nella piazza di San Giouanni dal fianco verso la marina si vede con bella struttura & copioso d'acqua, eretto il lauatoio delle sete, le quali prima costumando di lauarsi nell'acqua salsa della marina, faceuano i drappi della seta non della desiderata & conueneuole perfettione; & per fare i Tintori & i Mercanti parimente inescusabili, fù eretto il purgo à spese del publico con l'impositione di sopra della porta di quest' Epitafio.

D. O. M.

D. Gaspar de Iuenio, D. Iacobus à Rocca, Pompeius Spathafora, Stephanus de Messana, Iacobus Campulus, Ioan. Nicolaus Regitanus, Patres Vrbis Messanæ publicæ vtilitati domum hāc sericis expurgandis construendam curauere. M D LXXVIII.

Festa dell'assuntione della Madonna.

Radese primo inuētore della bara.

Tratteremo quiui presso delle feste publiche, delle sacre prima, & poi delle secolari: la prima tra le sacre è quella ch'in honore dell'Assuntione di Maria Vergine si celebra a' quindeci d'Agosto; & nella vigilia di questa festa si soleua condurr' in trionfo vna statoa à cauallo di Nostra Donna con gran festa; teneuasi per simil conto vn Caual leardo, la cui sella trionfale di velluto cremesino riccamato d'oro à tronconi si conserua per sin'al dì d'hoggi nel luogo nomato il tesoro. Vn certo dipoi nomato il Radese inuentò il carro

da noi nomato la bara, & d'allhora in poi in cambio della statoa si conduce questa al dì solito ogn'anno. Ben vero che in più picciola forma, finche fù aggrandita dal costui genero Mastro Giouannello Cortese, & poi da Mastro Iacopo hoggi viuente che nulla più. Conduconsi in questo giorno parimente i Colossi à cauallo di Cam, & di Rea sua moglie, dal volgo detti il Gigante, & la Gigantessa come primi progenitori di Messina, & vn camelo con gente in maschera giuocando & bagordando. Queste tutte cose sono antiche memorie della Città, della Vergine madre di Dio nostra padrona & protettrice, primieramente di Cam, & della moglie Rea nostri progenitori, & della vittoria ottenuta dal Conte Ruggieri, il quale fugati i Mori entrò trionfante in Messina co' suoi soldati bagordando, & co' Cameli barbareschi carichi di spoglie; onde in memoria di questo fatto si veggono ancora coniate monete d'argento con l'effigie di Nostra Donna dall'vna, & con vn camelo dall'altra parte. La seconda di già soleuasi fare a' due d'Agosto in memoria del miracolo da noi narrato di Santa Maria della Scala, nel cui giorno soleuano i Preti à cauallo con vn Canonico vestito Ponteficalmente con la mitria & piuiale, portar vn stendardo, sostentato da tre huomini, di damasco cremesino. La terza a' cinque d'Agosto di Nostra Donna del Piliere, nel cui giorno si corrono ragatte di caualli, & altri animali, di barche, & di nuotatori. La quarta a gli otto di Settembre in memoria della lettera ottenuta, & in questo giorno si fà grandissimo trionfo. Ma alli due d'Agosto nuouamente si fa la festa dell'inuentione di Santi Martiri, Placido, Vittorino, Euticio, Flauia con altri trenta Monaci; & perche questo trionfo è stato descritto assai diffusamente da Filippo Gotho Caualliero Messinese, non ci è parso allargarci nella sua descrittione, potendo nel suo volume ciascun curioso ampiamente leggerlo, non l'habbiamo però in tutto preterito volendo ornarne la nostra Messina. Ottenuta dunque che fù la licenza dal Romano Pontefice, & dichiarata per suo Breue Apostolico la festa, la Città di Messina arricchita per vn tanto tesoro, ordinò il Trionfo à guisa de gli antichi Romani, quando i suoi Consoli, & Imperadori entrauano trionfanti per porta Capena, & indi per la via Sacra in Campidoglio, trahendosi dinanzi prigioni i Rè & Capitani nemici. Così vn puttino coronato sedendo in vn'eminente carro tirato da quattro caualli, con vna scimitarra nuda in mano designante il martirio precede innanzi, seguito da lunga ordinanza di puttini nobili vestiti di zendado con zazzare, corone, & ale d'angioli, & con tauolette appiccate sull'haste in mano, co' miracoli fatti da questi Santi doppo il ritruouamento de' loro corpi. Questi fanno non meno degna & risguardeuole mostra, che di già fecero i Trofei Romani recati da soldati con le imagini dell'espugnate Città, & dell'acquistate Prouincie, oltra delle corone da' Regi & Cittadi amiche & confederate a' Capitani Romani. Et si come le legioni armate con l'insegne consuete recate da gli aquiliferi, signiferi, draconiferi, & imaginiferi; così cento fraterne di

Statoe del Gigante, & Gigantessa. Camelo perche si fà à mezo Agosto.

Moneta coniata con il Camelo.

Festa di Santa Maria della Scala.

Festa della natiuità della Madonna.

Festa di San Placido, & de Compagni.

Descrittione del Trionfo di S. Placido.

disciplinanti ordinate con croci & pennoni dinanzi, & torcie accese in mano portano nel mezo di loro i ritratti del martirio di questi Santi, & la sommersione dell'armata di Mamuca prima che disboccasse il Faro. Costoro vengono seguiti da Frati di molte Religioni, parati & distinti ne' lor luoghi, & gli vltimi i Greci di San Basilio in lunga fila tramezati da Frati di S. Domenico, con gli Abbati & Priori, & l'Arcimandrita loro vestiti Ponteficalmente. L'vltimo è il Clero della Chiesa Catedrale co' Canonici mitriati, & l'Arciuescouo, & dirieto l'vrne gli Abbati, & Monaci di San Benedetto anch'eglino vestiti Ponteficalmente. Sono quattr'vrne, doue sono riposte le reliquie di questi Santi, coperte tutte di ricchissimo drappo d'oro, & la prima doue sono riposti i corpi di tre fratelli, & lor sorella Flauia, è condotta di sotto il baldachino portato dal Senato, & l'altre tre da' Monaci di San Benedetto. Suole questo trionfo vscire dalla Chiesa di San Giouanni del Priorato, & à dirittura andando per la via maestra per sino al piano di Santa Croce vicino all'hospedale dona di volta per la strada di Iannò scendendo verso piazza del Duomo, & indi per la strada d'Austria per sin'al Palazzo Reale dona di volta per la marina, & entra di nuouo per Banchi, & dalla porta di Cannizzari esce di nuouo per il molo della marina, & entra per porta Reale ritornando per l'ampia strada nel Tempio, di doue si parte, & per tutto questo tratto si veggono le strade ornatissime di damaschi cremesini, & ormesini di più colori tramezati da fresche verdure, con molte & diuerse pitture, infiniti ritratti, oltra che distinti in più contrade della Città, si veggono eretti ogn'anno dodici, & taluolta più archi trionfali, con diuersi emblemmi, epitafii, & vaghe pitture à chiar'oscuro. Vedesi in oltra nella passata della processione per il molo di porta Reale la molta luminaria delle torcie, essendo in quel procinto vn'hora della notte, peroche le prime fraterne vscite della Chiesa rientrano prima che l'vrne de Santi sieno vscite, & i fratelli spogliati da i sacchi ritornano con le torcie accese, talche con gli altri Cittadini accrescono la luminaria, accompagnata da strepitosa salua d'arteglieria tratta dalle fortezze della Città, cioè del molo vecchio, dal Caualiere di San Iacopo, & dalla Rocca del Saluadore, & dalle galee parimente, ch'in copia sono nel porto venute in fiera per il varco delle sete. Sono in tutte le feste sacre di Messina, la prenarrata a' tre d'Agosto: alli due dell'istesso mese per il miracolo di Santa Maria della Scala: a' cinque pur d'Agosto di Nostra Donna del Piliere: a' quindeci la famosa festa dell'Assuntione di Maria Vergine: à gli otto di Settembre in memoria della lettera riceuuta dalla beata Vergine, da cui si dedusse il titolo di Nostra Donna del Letterio, & parimente per il miracolo di Santa Maria dell'Alto; a' ventidua di Gennaio de Santi Martiri Fabiano & Sebastiano per essere in questo giorno Messina stata liberata da grauissima peste: a' venticinque dell'istesso della conuersione di San Paolo, in memoria della sua predicatione, & elettione di Barchirio primo Vescouo della

Feste sacre quãte in Messina.

Festa della Madõna del Piliere.

Festa di San Sebastiano.

Festa di San Paolo.

Città,

Città: a' cinque di Febraio di Sant' Agata Vergine & Martire Cittadina di Cattania: a' venticinque di Luglio di San Iacopo il maggiore, nel cui Tempio si conducono tutte le reliquie donate alla Chiesa catedrale dal Caualier Sancio d'Heredia; a' sette pur d'Agosto di Sant' Alberto Messinese della nobile & antichissima famiglia degli Abbati, & dichiarato Santo da voce Angelica, mentre nel Tempio maggiore si faceuano le sue esequie, seguendone dimostratione di molti miracoli l'anno 1292. a' ventidua d'Ottobre di Santa Cecilia, peroche Messina in questo giorno fù liberata da lungo & tedioso assedio per mare & per terra, dall'armi del Rè di Napoli. La festa parimente moderna, che nel giorno dell'Epifania fanno i Caualieri della Stella. Ma se trattar vorremo delle feste secolari, & ne' tempi andati, & ne' nostri parimente si sono fatte pompose giostre, & molti tornei, essendo sempre Messina stata abondeuole di Caualieri pregiati nell'armi, & del nudrire caualli atti ad ogni sella. Furono fra cotanti assai famosi Marco di Marchese, che morì valorosamente combattendo nell'assalto della Goletta, il costui fratello Vincenzo di Marchese, Bernardo Rizzo, Annibale Moleti, Filippo dal Pozzo, Giouan Battista Ansalone, il Barone di San Basilio, Gio. Iacopo dal Pozzo, D. Francesco Balsamo, & più modernamente D. Mario della Rocca, D. Jacopo la Rocca, Cesare dal Pozzo, il Barone di Monforte, Cesare Saccano, Scipio Saccano, Visconte Rizzo, & altri. & per conto della giostra la Città tiene assegnata vn'entrata di trecento scudi all'anno, per erettione di tela, fabrica di lancie, & salario d'armiero, oltra del premio de' vincitori; & i Capitoli della giostra sono gl'infrascritti.

Festa di Sant' Agata. Festa di S. Iacopo il maggiore. Festa di Santo Alberto. Festa di Santa Cecilia. Feste de' Caualieri della Stella. Giostratori famosi di tẽpi diuersi in Messina.

Capitoli della Città di Messina per la giostra.

Che il primo Caualliere armato, che comparirà alla tela habbi vna gioia di prezzo di scudi 12.

Che il più adorno, & con miglior' impresa habbi vn'altra gioia dell'istesso valore.

Che quel Caualliero che incontrerà & romperà più lancie habbi scudi cento d'argento lauorato.

Che i Giudici mirino al Caualliero che porti miglior lancia, & che stij meglio in sella con più animosa partita.

Che l'incontro dell'elmo, & della visiera sieno i migliori, & vaglino per tre lancie incontrate & rotte, & non rompendo per vna.

Che l'incontro della rota sia il secõdo, del bracciale il terzo, & della gran pezza il quarto, così parimente al suo ordine l'vno preceda l'altro.

Ch'ogn'incõtro di punta in bianco per punta, ancorche non si rompa, vagli per vna lancia rotta, & rompendo vagli per due rotte.

Che

Chi de gl'incontratori fermasse l'altro per disarmamento, ò per dischiodatura in maniera tale,che senza dismontar da cauallo si potesse acconciare, ò che tale fosse che senza quella potesse incontrare, & che l'incontro fosse stato punta in bianco, che il Caualliero incontratore guadagni due lancie rotte, & il Caualliero incontrato non possi senza la licenza de' Giudici far mutatione, anzi facendo il contrario perda due lancie rotte, & se il Caualliero che disarmò l'hauesse per lancia barreggiata, s'intenda hauer guadagnato vna sola lancia rotta.

Che quel Caualliero, che disarmerà il contrario di punta di lancia, in modo che acconciare à cauallo non si potesse, s'intenda hauerlo cacciato dalla tela, & guadagnerà sei lancie rotte,ancorche complite non l'habbia il Caualliero cacciato; & parimente s'intenda quando ferisse il suo contrario in modo che non potesse più correre.

Che quando il Caualliero fosse ferito in modo che potesse resistere alla giostra, stia nell'arbitrio de' Giudici; ma che non si possino donare più di due lancie rotte.

Che se il Caualliero da se stesso col suo proprio incontro si disarmasse, non essendo dal suo contrario nè ferito, nè disarmato, non ritorni ad esso contrario niun beneficio, ancorche al ferito ò disarmato conuenesse partirsi dalla tela; ma che si contino per incontrate & rotte tutte le lancie rimanenti à correre con il Caualliero partito.

Che il disarmamento del spallaccio, & del bracciale, & del guantone destro, sij preferito al sinistro,migliorando sempre il spallaccio al bracciale,& cosi il braccialeal guãtone.

Che il Caualliero ch'abbatterà di sella il suo contrario, s'intenda hauer guadagnato il premio della giostra.

Che l'abbattimento prenarrato s'intenda d'essere di punta di lancia, poi di barreggiatura, ò d'vn simil'accidente; & questo non auenendo, il premio si doni al Caualliero che hauerà rotte & incontrate più lancie; & quando in questo fossero duo Cauallieri al pari, si doni à colui c'haurà colpito & incontrato in luoghi più priuilegiati, & c'habbi portato miglior lancie al saldo parere de' Giudici.

Che quel Caualliero che portasse per tutta la corsa la sua lancia di sotto alla resta, non s'intenda hauerla imbarazzata nè perduta, ma solamente perda vna lancia rotta.

Che

Che quel Caualliero che perderà la sua lancia, ò che toccherà la tela, ò ferirà il cauallo del suo contrario, non possi guadagnar premio, saluo che se due volte disarmasse, ò cacciasse di ringo, ò vna volta abbattesse il Caualliero seco giostrante; dichiarando ch'il perdere della lancia sia peggio di toccare la tela, & del ferire il cauallo, & ferendolo sij tenuto di pagarlo.

Che quel Caualliero che cederà per incontro fatto dal suo contrario, ò per difetto d'hauere stato male in sella prima ò poi dell'incontro, non possi guadagnar premio, saluo che senza disarmarsi rimontasse à cauallo, & risarcisse la vergogna con l'abbattimento d'vn'altro Caualliero; & quando senza incontro prima ò poi il suo contrario cadesse, conterà la sua lancia per rotta, & parimente quante lancie haurebbe da correre con il Caualliero caduto, il quale non volendo, ò non potendo giostrare, s'intendano per incontrate & rotte.

Che quel Caualliero che staffeggierà, ò abbandonerà le redine, ò si terrà per l'arcione, che perda due lancie rotte; & colui ch'incontrerà di punta in bianco la sua lancia, la si conti per due, & incontrando & non rompẽdo, ò barreggiando, in tal caso guadagni vna sola lancia rotta.

Che il Caualliero c'haurà da correre, non si habbi corso ch' haurà, dal ringo, se non finite le sue carriere, & presa licenza da' Giudici per potersi disarmare, altramente paghi venticinque scudi d'oro al Caualliero seco giostrante.

Che quel Caualliero che schiuerà l'incontro non habbi premio, & il Caualliero seco giostrante, ancor che non hauesse incontrata la sua lancia, se l'habbi da contare per incontrata & rotta.

Che quel Caualliero ch'incontrerà & romperà tante lancie ne' luoghi priuilegiati, sia preferito all'altro, ch'incontrato haurà altretante lancie di punta in bianco.

Che il Caualliero ch'entrerà in giostra, possi condurr'in sua compagnia quanti Cauallieri gli piacerà, ma che nel seruigio della giostra non possi hauerne più d'vno.

Che il Caualliero che seruirà al giostratore, non possi recare a' Giudici lancia sana nè rotta, se non chiamato, & che non possi à quegli ricorrere, se non per disarmamento del suo Caualliero, perdimento di redina, ò staffeggiamento, toc-

co di tela, ò ferita di cauallo, ò per tutti, ò per vno di simil' accidenti, & facendo il contrario, danneggi il suo Caualliero della perdita di due lancie rotte.

Che auenendo altro accidente oltra de' prenarrati, si rimetti al saldo giudicio de' Giudicanti.

Feste à cauallo & à piedi fatte in Messina.

Si fecero bellissime corse all'anello, con ricche & vistose liuree di molte quadriglie di Caualliеri, & tra le molte vna fù notabile per le nozze di D. Francesco Balsamo con Donna Isabella Ansalone, & in questa fù mantenitore D. Giouanni Marullo vestito da Hercole con zendado incarnato sotto, & di sopra la pelle del Leone. Et essendo Vicerè il Duca di Medinaceli, si fece vn torneo di sessanta Caualliеri assai notabile & famoso, non tralasciando l'altro fatto da D. Giouan d'Austria poi dell'acquistata Vittoria nauale, & furono di questa festa mantenitori Adriano Acquauiua fratello del Duca d'Atri, & Monsignore di Chemino Caualliero Borgognone. Et essendo Presidente di Sicilia il Marchese di Briatico, si corsero molti passi all'anello con più di cinquanta Caualliеri per volta, vestiti assai vaga & riccamente in varie diuise; & i mantenitori allhora furono D. Andrea Arduino Marchese di Surito, D. Antonio Henrichez de Toledo, & D. Filippo de Leyua, così parimente duo Tornei nella sala maggiore del Palazzo con il numero prenarrato di Caualliеri, & con gl'istessi mantenitori. Et hoggi essendo ordinata la congregatione di Caualliеri della Stella con la licenza Reale, hanno obligo di mantenere, & trattenere la Città in feste con armeggiare à piedi & à cauallo ne' tempi consueti.

Mantenitori di molti passi tenuti all'anello.

Congregatione di Caualieri della Stella.

Questa Congregatione trasse il nome dalla Stella d'Orione progenitore di Messina stellificato, & annesso da Tolomeo nelle Tauole delle stelle fisse nella sua settima distintione dell'Almagesto. Hebbe questa da noi detta Academia molt'anni sono, origine, ma dismessa & rincominciata diec'anni sono, & il primo Principe fù D. Vincenzo di Bologna Marchese di Marineo Caualliere illustre, la cui famiglia discende dalla Beccadella nobilissima in Bologna, & benche non Cittadino Messinese, fù honorato di questo carico per essere allhora Stradigò della Città. Il secondo fù D. Pietro Marchetto Barone d'Vcria disceso da quel Ramondo antico Capitano delle galee Catelane, & Vicearmiraglio de' Rè Pietro, & Iacopo d'Aragona. Il terzo D. Iacopo Marullo, della cui famiglia ritrouiamo vn Martino Marullo annotato per nobile Messinese in vn Priuilegio d'Henrico Sueuo Imperatore & Rè di Sicilia nell'anno 1194. Fù di questa casa Don Giouanni Marullo Conte di Condoianni due volte Stradigò di Messina, & D. Cesare Marullo Arciuescouo di Palermo, Bernardo Marullo Barone di Biuuso & genero di Federigo Castagna & Pullicino Signor di Monforte & di Tortoreto, da cui hebbe la predetta Baronia in dote, come si vede nel Testamento di Federigo nell'anno 1484. Il quarto D. Pietro Lancia Barone del Moyo,

Descrittione de' Principi della Stella. D. Vincenzo Bologna Marchese di Marineo. D. Pietro Marchetto Baron d'Vcria. D. Iacopo Marullo. D Pietro Lícia Barone del Moyo.

Moyo, & Secretario Regio di Messina; questa famiglia è tanto nota per la sua antichità & chiarezza, diuolgata nell'Historie, per i gran Condottieri d'esserciti, & hoggi mantiene il ceppo della casa il Barone della Ficarra, & l'illustra il Principe della Trabia. Il quinto Visconte Rizzo Barone delli Mirij, Caualliero di nobilissima & antichissima famiglia, & à niuna inferiore, si come appare per i molti priuilegi Reali de gli honori dati & preminenze à suoi antenati, & egli versato in molti carichi importanti di guerra & di pace. Il sesto D. Pietro Balsamo Marchese della Limina, Caualliero per tutti i suoi quarti illustre. Il settimo D. Giouanni di Marchese disceso da' Signori della Scaletta, il cui proauo Salimbene fù Stradigò di Messina, & per la materna dell'antichissima casa Barrese & Speciale, della cui casa fù Nicolò Vicerè di Sicilia, la cui figlia Fiorella fù moglie di Francesco di Costanzo successore al padre nell'officio di Mastro Rationale del patrimonio Reale ne' tempi del Rè Alfonso il magnanimo, & fratel secondogenito di Iacopo, Luocotenente di Mastro Giustitiere del Regno di Napoli, & proauo di chi scriue le cose presenti. L'ottauo Don Rimondo Marchetto Caualliero Gierosolimitano. Il nono D. Andrea Arduino Marchese di Surito, casa di non puoca antichità nobilissima in Messina, si come appare per molti instrumenti doue citati sono alcuni Giurati di Messina di questa casa; la cui origine diuiene di Francia, per quel Fulcone Arduino eletto arbitro d'alcune differenze tra Lodouico il Santo Rè di Francia, & Carlo suo fratello Rè di Napoli nell'anno 1249. & vn'altro Arduino d'Arduino Marchese d'Inurea fù nell'anno 1010. così parimente vn'altro Arduino fù Rè di Turino in Piemonte ne' tempi de' Longobardi, si come si legge nel libro nomato Philibertum Pingonis Sabaudiæ Augustæ Taurinorum. Il decimo Don Pietro di Moncada Barone di Saponara, la cui casa nobilissima in Catalogna, venne in Sicilia ne' tempi del Rè Pietro primo d'Aragona, & furono sempre Signori Siciliani, & Marchesi di Malta, & apparentati con la Casa Reale, & il ceppo di questa famiglia è il Principe di Paternione, il quale accumulati hà la Duchea di Mont'Alto, & quella di Biuona, con altre Contee & stati peruenutili per heredità. & ritruouiamo il Conte Guillelmo essersi accasato con vna figlia di Ruggieri Pulicino Signor di Tortoreto, & allhora Stradigò di Messina. dal costoro matrimonio nacque il Conte Gio. Tomaso, da cui vn'altro Guillelmo, & da cui il Conte Antonio, da cui Francesco, & da costui Cesare, & da Cesare Francesco, & da costui Antonio hoggi Principe viuente. da Ruggieri nacque Gasparo, & da Gasparo Federigo, & Antonino, da Federigo vn'altro Gasparo, & da costui Agnesa proaua di questo D. Pietro, & da Antonino Agate, & da costei & Buonfiglio di Buonfiglio Gio. Artale padre di chi scriue le cose presenti. Digredito hauemo, contra il nostro instituto, in narrare delle famiglie & discendenze di questi Principi della Congregatione de' Caualliere, per dimostrare di qual nobiltà siano i Caualliere della Stella.

Viscõte Rizzo.

D. Pietro Balsamo Marchese della Limina.

D. Giouanni di Marchese.

D. Rimondo Marchetto.

D. Andrea Arduino Marchese di Surito.

D. Pietro di Moncada Barone di Saponara.

Venute di Principi.

Hauendo dunque sommariamente trattato delle feste sacre & secolari, con l'istessa breuità descriueremo d'alcune, & non di tutte, le venute di Principi, & di Teste Coronate in Messina; & credere debbiamo ne' tempi ch'i Rè suoi resideuano in Sicilia, nelle spesse venute hauergli sempre riceuuti con grandissimi trionfi. Ma poi della morte dell'vno & l'altro Martino, & d'Alfonso il magnanimo, altro Rè non vidde che Carlo V. Imperatore, quando ritornò trionfante per l'acquistato Regno di Tunisi, & dell' Africa domata, hauendo vinto & fugato l'indomito Tiranno d'Ariadeno Barbarossa. Poiche dunque l'Imperatore si partì da Palermo, & fatta la via per terra, peruenne nel famoso & nobil monistero di San Placido detto di Calonero della Religione di San Benedetto, otto miglia distante da Messina, & quiui hauendo riposato vna sola notte, la mattina discese alla marina, & nel prendere il camino verso la Città, fù incontrato da quattrocento tra Nobili & honorati Cittadini, giouentù di bell'apparenza & dispositione, ricca & vagamente vestita, & ornata con archibugi indorati & azze bellissime marchiando sotto l'insegna co' tamburi in ordinanza, fatta vna strepitosa, & artificiosa salua, voltarono l'ordinanza accompagnandola per sua guardia. Et peruenuti nella strada del Dromo, quando l'Imperatore arriuò nel Borgo Za era, passò sotto tre archi trionfali, egualmente l'vno dall'altro distante, de' quali l'vno era d'Hedera, l'altro d'Vliuo, & il terzo di Lauro, designanti concordia, pace, & vittoria. Indi arriuato nel piano di Santa Croce, poi d'vna lunga & strepitosa salua d'arteglieria, quiui vedendo l'Arciuescouo D. Antonio da Ligname in habito Pontificale, & co' Canonici ornati, & con le mitrie, & da tutto il Clero parimente. dall' Arcimandrita ancora con molti Abbati & Priori co' lor Monaci Greci, dal Protopapa & il suo Clero Greco, & finalmente da tutti gli ordini di Frati processionalmente, dismontò da cauallo, & ginocchioni baciò vna Croce d'argento tenuta in mano dall'Arciuescouo, rimontò nel cauallo leardo rotato guernito assai ricca & vagamente d'oro, & molte perle di valuta, qual gli presentarono in nome della Città sei gentilhuomini vestiti di raso bianco con riccami d'oro, & da gl'istessi gli furono calzati i sproni d'oro. Indi riceuuto sotto li baldachino di broccato d'oro riccio soprariccio con l'aste indorate, portato da quattro Giurati vestiti di tela d'oro con rubboni alla Francese di velluto cremesino alto basso, & con il medesimo vestito gli altri due andarono alla staffa insieme con il Conte di Condoianni Stradigò vestito di broccato. & presa la strada di Iannò verso piazza del Duomo puoco distante da quella passò sotto vn'artificioso & ricco arco trionfale sostenuto da diciadotto colonne con basi, capitelli, & altri fregi indorati, & quelle con il cielo parimente coperto di rasi cremesini, gialli, & bianchi. Nella prima fronte dell'arco erano poste due Vittorie alate, tenenti in vna mano vna palma per ciascuna, & ambe lo scudo con l'arme & aquile Imperiali. Questo scudo era in mezo d'altri due ne gli angoli di questa fronte

Venuta di Carlo Quinto Imperatore.

con

con l'arme al pari della Città sostenute da due Santi; & di sotto nel fregio di sopra le colonne era sostenuto quest'Epitafio con lettere d'oro da duo fanciulli alati.

Imper. Cæsar. Carolo V. Augusto Christianæ Reip. Seruatori S. P. Q. M. ob deuictam Africam D. D.

Et di sopra erano dall'vn lato, & dall'altro scritti à lettere d'oro questi versi.

Europæ Cæsar tibi militat Africa nuper
Sub iugo missa; tremit maxima nunc Asia.
Roma tribus quondam bellis, & pluribus annis
Quod domuit, solo mense domat Carolus.

Et nell'altra facciata verso il Tempio era con l'istessa postura scritta quest'altra prosa con questi altri versi.

D. Carolo V. Imperat. Max. Inuict. ob restitutam pacem, Imperiumque propagatum
Mamert. Arcum P.

Clausa diu Rheno Iouis ales, & alpibus olim,
Nunc victrix Carolo sub Duce læta volat.
Qua gradiens Regnas gelidos si Cæsar ad axes,
Sentiat Imperium barbara terra tuum.

Era dirimpetto à quest'arco doue passò l'Imperatore, la porta maggiore del Tempio ornata con vn portone posticcio con colonne & architraue dipinti à rassembranza di vago mischio, con capitelli & basi indorati, distinto era tutto l'architraue in trofei, & il cornicione à spico sosteneua vna fama alata con due trombe in bocca, à cui di sotto scritto era con lettere d'oro grandi.

A SOLIS ORTV, VSQVE AD OCCASVM.

In mezo la caualcata precedente all'Imperatore era condotto il carro Trionfale della Vara solita farsi in honore di Maria Vergine a'quindeci d'Agosto, ma variata, ch'in cima doue suol stare il Dio padre, era collocata la statoa dell'Imperatore armato con vna statoetta della Vittoria in mano, seguiua il carro vn'altare singolare con vna celata, scudo & corazza all'antica, & questi duo versi scritti à lettere d'oro.

Te Duce pax regnat, Terras Astrea reuisit:
Pone Pater Patriæ bina Trophæa Ioui.

Di sotto

Di ſotto i verſi ſi vedeua, con bella intrecciatura, dipinta vna ſpada con vn ramo d'Oliuo; & all'oppoſito di queſta fronte erano deſcritti queſt'altri verſi.

Roma timens olim Byrſam deleuit, & hæc nunc
Cæſaris inuicti, fert recidiua iugum.

Nella terza fronte vedeuaſi parimente dipinto vn giogo, & queſta inſcrittione di ſotto.

D. Carol. Imp. deuicta Africa Tropheum erexit.

Ma prima che l'Imperatore perueneſſe a i prenarrati luoghi, diſceſe, entrato che fù, per la via maeſtra alla piazza di San Giouanni, & quiui nella cima del fonte doue è poſta la ſtatoa di Meſſina, qual ſoſteneua vno ſcudo poſticcio imbracciato, dentro à cui era queſta inſcrittione.

S. P. Q. R. Deuicto Hierone, ſtatuit me Siciliæ caput,
titulo nobilitatis extolli, ac fungi
poteſtate Romana.

Onde fatto sì ſpatioſo giro, & paſſato ſotto all'arco prenarrato, nel voler diſmontare dinanzi alla porta del Tempio, l'altare triangolare fù preſo da ventiquattr'angioli, che diſceſi in quattro chori da vn cielo artificiato, quiui la riportarono cantando ſempre con muſicali concenti le lodi dell'Imperatore. Mirò con ſommo diletto, diſmontato che fù, ſull'entrare del Tempio, le due meze ſtatoe di Scipione Africano il maggiore, & d'Hannibale Cartagineſe, ſotto alle quali erano ſcritti queſti verſi.

Cedite Romani, cedat mea gloria, nam
Dux Marte potens, cuncta ſuperba domat.
Quod Ducis hoc robur, pietas quæ tanta repente
Dudum Regna meis abſtulit atque dedit.

Fatta poi l'oratione, entrato che fù nel Tempio, & con ſolenni cerimonie eſſendo benedetto dall'Arciueſcouo poi del Te Deum, cantato da' Muſici al ſuono de gli organi, rimontò à cauallo per ſinche peruenne nel Palazzo Reale ornato riccamente per ſuo alloggiamento, & diſmontò ſotto vn'arco trionfale ſoſtenuto da due colonne di mezo rilieuo raſſembranti al marmo, & di sù il cornicione vn cartoccio era tenuto da duo Angioli, in cui era ſcritto.

D. CAESAR AVG. VICTOR.

Et di ſotto la cimaſa dell'arco ſi leggeua il ſottoſcritto, in vn quadrone, di queſto tenore.

Imp.

Imp. Cæsar. Car. V. D. Maximil. Nep. Aug. PP. optimi fortissimique Principis. Cum iam Africam subiugasset, Turcis mira celeritate oppressis ac profligatis, ob restitutam pacem, Imperium propagatum, S. P. Q. M. Arcum Triumphis insignem D. D.

Et nella base da man destra erano parimente scritti questi versi.

Cędite Romani Ductores, cędite Graij,
Nescio quis maior Ductor in orbe micat.
Præda alijs, Carolo cessit labor arduus, ergo
Non sibi, sed socijs vincere Cæsar amat.
Deposuit, posuitq; Duces, vix substulit illum
Extulit hunc, & vix Regna recepta dedit.

Et nella sinistra parimente scritti erano questi altri versi.

Non minus est seruare Duces, quàm vincere Reges
Gloria, tu tamen Cæsar vtrumque facis.
Vicisti Turcas, Tyrijs sua Regna dedisti;
Absoluis Siculos, Ausoniosque metu.

Nell'altra fronte verso il Cortile del Palazzo, era nel quadrone posta questa altra inscrittione, & questi versi nella base destra.

D. Carolo V. Imperatori Aug. Christianæ Seruator Reip.
ob memoriam rerum in Africa fęliciter gestarum,
Arcum publico sumptu M. P.

Parta quota terrarum Victores nuncupat ex se
Nomina quot Carolo, tota subacta, dabit.
Hinc Astrea, fidesque aberant, nunc Cæsaris arma
Sceptra tenet Zancles, altera pectus habet.
Cæsi hostes, cursus, Cœlum dant, Africa nomen,
Cæsar enim Carolus Diuus es & Lybicus.

Et nella sinistra erano parimente questi altri.

Spes alios prædæ iubet ire in pretia, sed te
Solui agit nostræ religionis amor.
Perge iter inceptum, Christi ouemq; occidet hostis
Et tu sub Christi nomine, victor eris.
Latius excipient aliæ, quas tendis, ad vrbes,
Non te suscipiet lætius vlla tamen.

Et ripo-

Et riposato che fù duo giorni, donato & spesato dal publico con tutta la sua Corte, la Domenica, che fù il terzo giorno, andò nel Tempio maggiore, doue celebrata la Messa dall'Arciuescouo, nel finire di cantarsi il Vangelo, cominciò à farsi vna batteria di razzi tra vn'Aquila Imperiale co'l fulmine sotto il piede, & la Città di Costantinopoli ambe pendenti dal tetto del Duomo; con tenere Costantinopoli il vessillo Turchesco. Così dall'vna parte & dall'altra essendosi tratte più di duomila rocchette, & altri fuochi artificiati, si vidde giù cadere lo Stendardo Turchesco, & dirizzarsi l'insigna della Croce. Il giorno istesso poiche l'Imperatore hebbe desinato, gli presentò la Città diecemila ducati d'oro detti trionfi in duo bacini d'argento, & nel seguente giorno si partì, hauendo tragittato il Faro con vna galea Messinese, à merauiglia ornata, & armata, & Capitanata da Gio. Matteo d'Alessio gentilhuomo Messinese, & per imbarcarsi gli fù fabricato vn ricco & assai ben'ornato ponte, hauendo in tutta quest'attione osseruato i Priuilegi de' suoi precessori Arcadio, & Ruggieri. Et benche tutto il narrato sia stato descritto veridicamente da Marco Guazzo, & noi alcuna puoca parte scritta n'habbiamo nelle historie, non ci è parso di priuarne, con nuoua descrittione la nostra Messina. Notabile fù parimente il trionfo fatto nella venuta di Don Giouanni d'Austria figliuolo di questo inuittissimo Imperatore, Capitan Generale della Lega allhora contratta tra Pio V. Romano Pontefice, il Rè Filippo II. & il Senato Veneto; & il suo arriuo in Messina con l'armata del Rè Filippo suo fratello fù a' 23. d'Agosto, l'anno 1570. ma alli 25. fece l'entrata, essendo vsciti ad incontrarlo Marc'Antonio Colonna Generale del Papa, & Luogotenente della Lega, & parimente Sebastiano Veniero Generale dell'armata Veneta, & fatta vna strepitosa salua d'arteglieria, & seguita dall'archibugieria de' soldati, si rifece l'altra incominciando i Baluardi con le fortezze Regie della Città, & seguendo le galee con altri nauilij dentro del porto. Dismontò poi in vn ponte & arco trionfale fabricato dalla Città dirimpetto alla porta Reale, doue il Magistrato & vna gran Caualleria era venuto à riceuerlo. Era quest'arco in forma quadra di venticinque canne disteso, & allargato in mare, con trentadue colonne, & tre archi ò volte per ciascuna fronte; & hauea sedeci palmi d'ampiezza per volteggiarsi attorno tutto cinto di colonnelle. Erano i capitelli & le basi di mista architettura messi à oro, & le colonne con il cielo, erano guernite & coperte di rasi cremesini, verdi & turchini assai vistosamente diuisati. Tutte quattro le fronti di questa machina erano compartite in dodici quadroni con egual simmetria posti tra la cimasa, & la cornice ambe fregiate & dipinte di chiar'oscuro: & ne' quadroni erano artificiosamente dipinte molte Imprese, & Emblemmi, con prose & versi scritti à lettere d'oro. Nella fronte Orientale nel quadron di mezo, era dipinto Don Giouanni armato con l'essercito Cattolico, à cui dinanzi stavano i Granatini ribelli prostrati in

Venuta di D. Giouanni d'Austria.

terra

terra con l'arme buttate in atto di rendimento, & di sotto era scritto questo Distico.

Fraternis sic auspicijs, tua Maurus, & Indus
 Et cum Thrace, ferox, sceptra subibit Arabs.

Et in cima del quadrone sotto alla cimasa si leggeua questa prosa scritta in vna tauola fregiata con vaghi & intrecciati cartocci.

Ioanni Austrio rebus in Hispania prosperè gestis, sub Philippo Rege fratre, Barbarisque in Bethica domitis, seditionibus pacatis, Arcus Victori erectus est.

Nel quadrone dalla parte destra dipinta era vna Regina tenente vna corona nella destra, & vn scettro nella sinistra, la qual designaua la Città di Roma in atto di coronare, à lato à cui dipinta era Messina, che da lei riceueua i priuilegi. Et dietro à queste Donne si vedeua vn'essercito ordinato con l'insegne, & altri instrumenti dà guerra, in cui scritto era quest'altro Distico.

Me Siculis olim virtus, te præferet Orbi
 Austria deuictas post Orientis opes.

Et in quello dalla parte sinistra si scorgeua vn Vulcano co' suoi fabri, quai nella fucina sotto vna caua rupe ricuoceuano & fabricauano l'armi di Don Giouanni, & di sotto erano scritti questi duo versi.

Non Venus Aeneæ quondam, nec mater Achilli
 Præbuit arma, armis æquiparanda tuis.

Et al dirimpetto nella fronte occidentale verso la Città dipinto era nel quadron di mezo il fiume Camario con barba & capegli lunghi disteso in verde prato, intorno à cui si vedeuano molti Dij boscarecci, & egli con vna spada nuda nella destra, & vna corona di lauro nella sinistra mostraua coronare D. Giouanni, & di sotto scritti erano quest'altri duo versi.

Quam tibi dat lætus gladium, quos cingere lauros
 Camarus armipotens, accipe, Victor eris.

& à guisa de gli altri sotto la cimasa posta era la tauola con l'inscrittione di questa prosa.

Ioanni Austrio, Pij V. Pont. Philippi Regis ac Veneti Senatus
Copiarum ductori fortissimo, Mamertini in Christianam Remp. officiosissimi. PP.

Ma nel destro si vedeua Marte in vn carro tirato da caualli con vn trofeo d'armi dinanzi sopra il segno d'Ariete, seguito da molti armati, & al suo ordine scritto era parimente questo Distico.

Te socium in Turcas, vltro te Regna Lycurgi
Mars vocat, atque armis conferet arma tuis.

Nel quadrone sinistro era dipinta vna Donna, che nella mano destra recaua il capo bifronte di Iano, & era posta in mezo i scudi dell'arme della casa d'Austria dalla destra, & di quelle di Messina dalla sinistra, cioè la Croce d'oro in campo rosso, & scritti di sotto, al suo ordine erano questi versi.

Crux aquilam sequitur quouis discrimine, nam sic
Atque Aquilæ, atque Cruci, fama perennis erit.

Nella fronte Settentrionale, il quadron di mezo teneua dipinto Proteo disteso in mezo vna gran turba di mostri marini, & con la sinistra mano dimostraua il distico di sotto, che diceua.

Aegeum, ac Lybicum spumans mare, sanguine, cœno;
Sed tendit victas, barbara terra, manus.

Di sopra à cui posta era la tauola con il suo ordine allocata, & con la prosa scritta di questo tenore.

Ioanni Austrio, inita inter Christianos societate, Copiarum
Præfecto maximo in expeditione contra Turcas,
Augures Victoris, Mamertini PP.

Et nel destro quadrone dipinto era Mercurio col cappello, co' talari, & col caduceo, & teneua sospese in aria l'Occasione con la Fortuna tratte dal mare, & l'vna sedeua in vna conca marina, & l'altra sopra in vna ruota, & vi era di sotto scritto questo Distico.

Præ manibus sit Calua soror, soror altera bello
Sit comes, hæc Diuum, dat tibi iussa, Pater.

Dal sinistro parimente era Nettunno col tridente nella mano, assiso nel carro tirato da mostri marini, & seguito da' Tritoni, & dalle Nereidi, inuitando D. Giouanni à salire nel carro con questi duo versi che diceuano.

Nos age tu currus, hæc sceptra per æquora torque,
Iam satis Imperio, paruit vnda, meo.

Et finalmente nella fronte meridionale, il suo quadron di mezo dipinto haueа vn Leone, che combatteua con vn' Orso, & vn' Aquila azzuffarsi con vn Miluo, & parimente molti pescatori, che traheuano dal mare vn' Orca nella rete, & D. Giouanni à cauallo con vn dardo nella destra veneua in soccorso del Leone, & al solito luogo erano scritti questi versi.

Postquam Aquila hæc Miluũ, Duce te, Leo vicerit Vrsum,
Orcam piscator, gloria prima tua est.

Leggeuasi parimente in cima, si come l'altro, questa prosa.

Ioanni Austrio Regis Philippi frater, Caroli V. Imper. filij, Christianæ totius Reipub. Præsidis maximi, & fortissimi exercitus Ductori fœlicissimo. S. P. Q. M. Arc. PP.

Si vedeuano nel quadrone dalla parte destra, tre Donne concatenate insieme, cioè l'Asia, l'Africa con l'Europa, & vn Caualiero sopra l'Aquila poggiando per l'aria scendeua ad assalirle, & erano di sotto scritti questi versi.

Subijcies fœlix Victor tres macte sorores,
Et cedent armis, monstra superba tuis.

Et dalla sinistra vna Cerere con la falce nella destra, & con zocchie di spighe di grano nella sinistra stante à lato vn Tempio, nel cui altare fumauano i sacrificij, & quiui presso Trittolemo sù del carro tirato dalle Serpi, & eraui questo Distico di sotto.

De Siculo, tibi farra, solo, ne perfida bellis
Obsit sacra fames; exhibet alma Ceres.

Tutta questa machina essendo sì fattamente diuisa in pitture d'huomini, Dei, animali, fogliami, vitticci, grotteschi in chiar'oscuro, in varij colori, & messi à oro, ornata & coperta era ne' distinti luoghi, di rasi, & ormesini di più colori, & nel mezo di tutte quattro le fronti nella più alta cima erano posti quattro scudi grandi con l'armi Regali, poste in mezo dell'arma d'Austria dalla destra, & di quella della Città dalla sinistra. Et in su le ventidue hore Don Giouanni dismontò su'l ponte, riceuuto con applauso popolare, & riuerenza dal Magistrato, & dalla Nobiltà, reiterandosi la salua dell'arteglieria, così dalle fortezze della Città, come da' nauilij nel porto, & precisamente dalle galeazze. Indi montò sù d'vn nobil' e generoso cauallo riccamente guernito d'argento lauorato al martello di costo di milledugento scudi, à lui donato in nome della Città; & così messo in mezo dal Senato, precedendo la caualcata di più di trecento Caualieri, tra quali erano molti titolati dell'vno, & dell'altro Regno; entrò per la porta trionfale à merauiglia adorna per le molte pitture, & sù di quella si leggeua questa prosa.

Ioanni Austrio Philippi Regis fratri, Caroli V. filio, Messana Vrbs Consulum, Imperatorum, Regum Decretis, Nobilis ac Siciliæ, Magnæq; Græciæ caput ac prothometropolis, patefactis postibus excepto salutem & victoriam.

Et al di sotto sopra l'architraue della porta erano posti questi versi.

Hinc Graium est partum Imperium, Regnumq; Sycanum.
Auspicor, hinc typicum Turcis, in vsque feres.
Hæc cape parua tibi, certe Dux inclyte, sed nos
Ampla damus; quid nam grandius est animo?

Et arriuato in trionfo per la via maestra nella piazza del Duomo, & quindi nel Palazzo Reale ornato & acconciato per suo alloggiamento, doue in sull'entrare della porta passò sotto vn'arco trionfale à merauiglia ornato & bello; doue à quattro per parte erano dipinti, otto Rè famosi, in giallo & verde, & questi erano Hercole, Theseo, Sesostre, Dario, Alessandro Macedonico, Giasone, Pirro, & Antioco. Et in cima dell'arco sedeua vna Fama alata con due trombe in bocca, à cui di sotto era descritta questa prosa, & in giù questi altri versi.

Fœlix Trinacria, Fœlicior Messana, sed Fœlicissima Regia, quę nuper Carolum V. Cæsarem ex Africana expeditione triumphali apparatu redeuntem vidit.

Nunc verò Ioannem Austrium filium, modo Orientalem victoriam paribus auspicijs properantem lætior excipiet.

Ingredere ò Regum soboles, patris acria quondam
Mœsta diu, aduentu læta futura tuo.
Non sic læta suos excepit Roma Triumphos,
Gaudet vt aduentu Zancla beata tuo.

Venuta di Marc' Antonio Colōna.

Et non meno fù notabile l'entrata di Marc'Antonio Colonna Vicerè di Sicilia per l'arco trionfale fabricato in suo honore, sù del quale dismontò à porta Reale; eretto con vaga & artificiosa architettura sopra il modello di Andrea Calamech stipendiato dalla sua patria Messina. Era il cielo con le colonne di quest'arco vestito di rasi, & ormesini di più colori vagamente distinti, con le cimase, cornici, capitelli, & basi messi à oro, con varij fogliami & artificiose intrecciature, & tutte quattro le fronti compartite in quadroni, ne' quali dipinti si vedeuano molte ingegnose Imprese & Emblemmi, con l'anima di appropriate prose & dottissimi versi. Et primieramente nella fronte Orientale era dipinto Arcadio Imperatore assediato in Tessalonica, il fatto d'arme nauale, & terrestre di Metrodoro Stradigò con l'armata di Messina, vittorioso contra d'Assiriele & Catillo Capitani di Bulgari & Arcadi ribelli dell'Imperatore. Et nella cimasa scritta con lettere d'oro scritta era questa prosa.

Arcadio Imperatore obsidione liberato Messana Vrbs primi & summi eius auxilij caput, aurea Cruce insignita, atque innumeris priuilegijs donata, vt eius facti memoria optatum auxilium obtinet. M. A. C. P. M. A. P.

Et nella fronte Occidentale al dirimpetto vedeuasi vn'altro quadrone con il Conte Ruggieri Normando acquistante Sicilia, vincendo & fugando i Mori per opra & introduttione di tre Nobili Messinesi, & nella cima al suo ordine era l'altra tauola, in cui scritta era questa prosa.

Vt quod Rogerio Mamertinorum opera fœliciter partum est optimi ac maximi Principis diligentia, tueatur; & memoria rerum bene gestarum in pari animo, paribus auspicijs reuiuiscat. M. A. C. D. Pal. Sic. Pro. M. A. S. P. PP.

Nella Settentrionale si miraua dipinto il Carro del Sole sopra il Zodiaco fermato tra segni della Vergine, & del Leone, con le quattr'Hore, che toglieuano il giogo dal carro, & il freno a' caualli, con l'inscrittione sotto di questi versi.

Siste gradum, mens sana tibi, sedesq; quieta
Hic erit, & toto tutior orbe locus.

Ma nella Meridionale parimente si vedeua Cibele coronata del Castello con tre Torri, l'arma antica di Messina, peroche costei d'altro nome detta Rea, fù moglie di Cam fondatore di Messina, & era vestita di manto verde tutto fiorito, con lo scettro in mano; & di sotto si leggeuano questi altri versi.

Pascere sueta viros, atque horrida vincere bella,
Pastorem ac Victorem exhibet Alma Parens.

Tutti però questi quadroni erano tramezati da gli Emblemmi, & Imprese, delle quali l'vna era vna Colonna rostrata, in memoria della Vittoria nauale dell'Isole Echinadi, & era accompagnata dalla sua anima.

VI VICTA VIS.

L'altra era vna Città di Roma con la Colonna dinanzi il Tempio di Bellona con il suo Distico, qual'era.

Horrida Romani, bella indixere Columna,
Trinacia indicit, Celsa Columna cogam.

Et in

Et in faccia del prenarrato vedeuasi l'altro, qual'era vna Colonna, à cui ligata era vna Naue combattuta dall'onde con questo motto.

VI TVTA VIS.

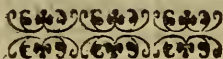
Ma sopra il quadro del Zodiaco con il Sole, in vn quadretto dipinte erano le quattro Stagioni dell'anno, cioè, Flora, Cerere, Vertunno, & Iano, con questo Distico di sotto.

Orbe volubilibus quatuor sunt tempora seclis,
Post hyemem surgit ver tibi Zancla nouum.

Tutto questo era dal lato destro, & dal sinistro era vna Colonna sott'vn'arco con questi altri duo versi.

Illa Hostes poterat, Rhodijs monstrare furentes,
Monstras tu ac pellis, Magne Columna mihi.

Ma nella fronte doue si vedeua la Naue ligata alla Colonna, era l'altro quadretto con la Concordia dipinta, con la tazza nella destra, & il Corno di Amalthea nella sinistra, à lato cui erano alcuni puttini, & vn marito che si baciaua con la moglie, con i soliti versi di sotto.

Ergo adsis mihi læta diu Concordia rebus,
Vna comes semper fida futura meis.

LA

LA MESSINA

CITTÀ NOBILISSIMA,

Descritta da Giuseppe Buonfiglio e Costanzo, Caualliero Messinese,

LIBRO SESTO.

T oltre delle prenarrate venute nel precedente libro da noi per estenso quest'altre accenneremo breuemente, peroche tutte ricercherebbono vn proprio volume. & queste furono la venuta della Signora Felice Orsina Viceregina di Sicilia, il cui Trionfo non fù men notabile di quello del Vicerè Marc'Antonio Colonna suo marito. & di prima quella del Marchese di Pescara, et della moglie parimente. Il simile si fece à D. Garzia di Toledo, il quale fù oltra di Vicerè Capitan Generale del mare, & fece vna superba venuta entrando con l'armata Regale con infiniti pennoni & stendardi sulle galie. Bella fù parimente l'altra fatta al Conte d'Alba de Liste, & alla Contessa sua moglie, & parimente al Conte d'Oliuarez, & alla Contessa di costui moglie. Nè meno fù l'altra al successore Duca, & moglie Duchessa di Macheda, & nuouamente l'altra al Duca di Feria presente Vicerè, & dimorante in Messina. Tutti costoro donati furono di Caualli Realmente ornati, & con gran ricchezza, oltra del consueto presente di polli, caccie, animali grossi, zuccheri, confetture, & cere ascendenti alle centinaia di scudi, & le mogli di ricchissime & ornatissime carozze con generosi caualli, talche tutto è deriuato in consuetudine, & à gara l'vna dell'altra si è sempre raddoppiata la spesa, & in D. Garzia solamente, & nel Duca di Feria mancò il dono della Carozza, perche questi Signori non hebbero mogli. Hor trattato hauendo delle venute, descriueremo de' funerali, & quegli parimente con la solita breuità. Et perche Messina fù sempre faustosissima nelle venute & accetti de' Principi grandi, così parimente sempre hà fatto ne' funerali; là onde crediamo secondo l'vso di quei secoli aurei & felici il simile hauer fatto, quando i suoi Rè nasceuano, & moriuano in Sicilia. Questo ben si comprende da i funerali di Corrado I. Soeuo Imperatore morto in Messina, & per l'eminenza della piramide, & quantità di lumi s'attaccò il fuoco al tetto del Tempio Catedrale irreparabilmente; & così perseuerò per molta serie d'anni finche si rifece. Et questo il sappiamo hauendo

Venute di diuersi altri Vicerè.

Funerali de' Rè fatti in Messina.

Funerale di Corrado Imperatore.

uendo noi letto, ch'il Rè Pietro primo quando entrò in Messina, poi della fuga di Carlo I. d'Angiò, hauer'egli entrato nel Tempio rifatto poi dell'incendio; & veduto l'insegne del Rè Manfredi suo socero; onde ci reca non puoca marauiglia, che l'Abbate nostrò habbi scritto la dedicatione di questo Tempio essersi fatta regnando Federigo II. d'Aragona, & essendo ancora l'Arciuescouo Guidotto. Ma tutto quest'errore ben si corregge leggendo nel Breuiario Gallicano questo Tempio essere consacrato da Bertio Arciuescouo nell'anno 1197. *in presenza d'Henrico Soeuo Imp. il quale arricchì l'Arciuescouado della Terra di Ferlito in Calauria. Ma per ritornare al tralasciato, si fecero i funerali in Messina di Giouanni Principe di Spagna, figliuolo & vnico germe del Rè Ferrando il Cattolico suo padre. perche da' Magistrati di Messina fù interdetto ch'i publici negotij si sospendessero, & così parimente l'arti serrassero le botteghe per noue giorni, & per sei mesi niuno si tosasse nè barba nè capegli. Indi con segni tanti del publico dolore si fecero le processioni del Clero, et della Frateria in quattro giorni, primieramente à S. Maria della Scala, & susseguentemente à S. Maria del Piliere, à Monte Vergini, & all'Ascensione: Indi si condusse il vuoto feretro portato da quattro titolati del Regno sotto il baldachino, le cui aste recate erano da tre Senatori della Città, & da tre altri Signori del Regno. Precedeuano però le fraterne prima, appresso le religioni di Frati, & gli vltimi quattrocento preti con altretante grosse candele accese in mano. Seguiuano il feretro cinque Baroni sù caualli bardati recando i Stendardi di Sicilia, Aragona, Castiglia, Napoli, et Granata. Questa pompa poi di conueneuol giro per la Città, ritornò nel Tempio, doue si ripose il feretro sotto la pira fabricata in essangolo con sei torri, et nell'alto di mezo diciotto scaglioni con mille cinquecento torcie accese. Finita poi la Messa Pontificale, & fatte le consuete cerimonie; vn giouanetto in habito rappresentante la Città di Messina, recitò alcuni versi demostratiui le lodi del Principe, et parimente del publico dolore.*

Funerale di Giouãni Principe di Spagna.

Nell'anno seguente, qual fù il 1498. *a'* 5. *d'Ottobre, si fecero i funerali d'Isabella figliuola del Rè Ferrando, moglie di Don Emanouello Rè di Portogallo.*

Funerali della Regina di Portogallo.

Nell'anno del 1539. *essendo Giurati di Messina Iacopo Spatafora, Giouanello di Gregorio, Mariano d'Ansalone, Francesco li Castelli, Francesco Sollima, & Angelo la Comunella, si fecero con pompa conueniente à tanta Principessa i funerali dell'Imperatrice Donna Isabella a'* 13. *di Giugno. Nel* 1559. *si fecero quegli del marito Carlo V. Imp. & Rè di Sicilia, essendosi eretta vn'eminente pira nel mezo della naue del Tempio Metropolitano con bella architettura, soprastando molti lumi, & sottostando il feretro coperto di panno d'oro, sù del quale riposte erano l'insegne Imperiali della corona, scettro, pomo & stocco, quali precedendo il Clero & gli ordini di Frati con torcie accese, erano portati da' primi Nobili, seguendo il Senato & gli altri Magistrati vestiti di lutto co' capucci & con lo strascico. Vedeuasi la Chiesa coperta tutta di panni negri con scudi grandi tramezati dell'armi di cotanti Regni, & tra le*

Funerali della Imperatrice.

Funerali di Carlo V. Imperatore.

molte prose & altri versi habbiamo posti due soli fatti da M. Agnolo Disetti Dottore di leggi, & eccellente humanista.

Pro Tumulo ponas Orbem, pro tegmine Cœlum,
Pro facibus Stellas, pro Imperio Empyreum.

Non meno belli & pomposi furono i funerali fatti a' Cauallieri & a' soldati morti in quel famoso conflitto nauale dell'Isole Echinadi il giorno che si celebra la festa di S. Giustina Vergine & martire, nell'anno 1571. perche nel Tempio Catedrale s'eresse vn'eminentissima pira con diuersi ornamenti di pitture & trofei d'arme, & ripiena poi di lume à merauiglia, & fra le molte prose, & versi allhora fatti scielti habbiamo questi di D. Iacopo Pirrone, Sacerdote & gentilhuomo Messinese.

Funerali de' Cauallieri morti nella giornata dell'Isole Echinadi.

Vos Aquilam incolumem, vos Claues, atque Leonem
Sanguine seruastis, vos quoque seruat honor.

Famosi furono parimente i funerali fatti in Messina di D. Carlo Principe di Spagna nel Tempio Catedrale per le molte statoe con varie pitture & ornamenti oltra dell'eminenza della piramide con la moltitudine delle torcie; & risguardeuole per l'assistenza del Vicerè Marc'Antonio Colonna, molti Signori del Regno, con gli Officiali della gran Corte & Real patrimonio; & il Senato della Città di Messina parimente con le consuete insegne & ministri, gli uni & gli altri vestiti di vesti lugubri, & per fuggire la prolissità descritti habbiamo questi soli versi.

Funerali di Carlo Principe di Spagna.

DELL' ABBATE MAVROLICO.

Si tibi plus vltra duxissent stamina Parcæ,
Plus vltra Imperium Carole Sexte dares.

DI D. IACOPO PIRRONE.

Nomen Auus, vitam Genitor, fortuna coronam
Præstiterat, rapuit mors inimica mihi.

Molti anni poi si fecero i faustosi funerali del Rè D. Filippo II. nell'istesso Tempio con la presenza del Duca di Macheda allhora Vicerè, essendo Stradigò il Conte di Vicari, & Giurati D. Iacopo di Gioeni, D. Tomaso di Gregorio, Giouanni Cauatori, D. Francesco di Giouanni Padouano di Costa. Et perche la machina grande di tanto apparato non fù inuentione nè copia di uer un'architetto essendo d'vna sproportionata eminenza & latitudine, bisognò ch'il spatio della pronaue non bastando, si buttassero giù le sedie Reali, & dell'Arciuescouo, le quali poi si rifecero con la prima proportione. La cima di questa gran mole posta era vna gran Corona Reale, la quale si vede ancora nell'istesso luogo pendere dal tetto. Il numero delle torcie fù grande per empire vna tanta machina di lumi. Il quadrangolo della base, sostenuta da quattro pilastri, era coperto di uelluti negri, & con le statue delle virtù attorno. Era ornato parimento il uuoto feretro con manto di broccato riccio soprariccio, soprastando tutte le insegne Reali, cioè lo scettro, la corona, & il pomo con lo stocco. Le mura del Tempio

Funerali di Filippo II.

erano coperte di panni negri, sù de quali tramezati si uedeuano con giusta proportione in scudi grandi l'arme Reali, & leggeuasi parimente questa prosa in lettere grandi d'oro, & questi versi.

Philippo II. Regum Max. III. Augusto, pro admiranda erga Deum Deiq; Ecclesiam, pietate & religionis erga subditos clementia, ac in hostes Christiani nominis terribili Maiestate, Illustriss. ac Excellentiss. Dux Machedæ Regni huius Præses molẽ hanc non sine lacrymis extruendam curauit.

Ereptum, Christi Respublica mœsta, Philippum
Et dolet, & querulis vocibus astra ferit.
Maximi ob inferias Regis, domus vtraque Solis
In tenebris, necnon Auster & Vrsa iacent.
Post graue terrarum Imperium, cœlestia late
Promeritus, Regum maxime, Regna subis.
Scissa comas, ploret pullata Ecclesia dextra,
Contra sacrilegos vindicis orba sui.
Huic populi & linguæ, gentes, tot Regna, tot Vrbes
Iusta parent, celebrent funera, Thura crement.
Longe vltra Oceanum, Imperium, vltra sydera fama
Fulcisti; cœli nunc spatia ampla patent.
Non sat mille faces, non tot funalia, cantus
Non lugubres; Cœli gloria sola sat est.
Hoc aræ, & moles, & Mausolea sepulchrum
Ornent, nec meritis pyramis vna satis.

Finita poi che fù di cantar la Messa Pontificale, et fatte le consuete cerimonie, recitò vna dotta & eloquente oratione l'Abisso Panormitano, Sacerdote & Teologo, il quale l'anno innanzi hauea predicato tutta la Quaresima con molta sua lode. Interuenne à questi funerali il Duca di Macheda Vicerè, molti Signori, il patrimonio Reale con la gran Corte, distinti sedendo tutti ne' consueti luoghi, peroche il Vicerè in Messina suol sedere sù d'un'eminente scanno, ne' cui scaglioni siede la gran Corte: dalla destra nel basso i Signori: & dalla sinistra il Real patrimonio, & incontro del Vicerè siede il Senato della Città nel scanno ornato di ricco panno, & seco lo Stradigò. Così dico sedendo tutti & con le vesti lugubre finite le cerimonie, il Vicerè rimontò à cauallo, à cui precedeua innanzi il Conte di Vicari Stradigò di Messina con il vessillo Reale spiegato, & fermata la caualcata nella piazza, si gridò ad alta voce, Viua il Rè Filippo III. per tre volte, in sì fatta forma preso hauendo il possesso con la coronatione di Sicilia, il che prima fatto hauea il padre per D. Federico Henriquez, si come nel nostro volume dell'Historie ampiamente habbiamo scritto.

Coronatione di Filippo III.

LA MESSINA CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta da Giuseppe Buonfiglio e Costanzo, Caualliero Messinese,

LIBRO SETTIMO.

FIA bene poi della narratione delle feste & de' funerali, diuenire (ma breuemente) alla descrittione de gli vsi antichi della Città, della sua ricchißima, bellissima, & famosißima fiera, & così per dimostrare l'incostanza del tempo, & quant'egli furi & diuori, quante famiglie sieno estinte nobili in Messina, di quante però dico habbiamo potuto rintracciare. Ma perche volendo noi finire più curiosi che breui vn tal'intendimento, sarebbe vn logorare pazzamente il tempo, & perciò attingeremo solamente la puoca scrittura con la traditione, per non lasciar nulla adietro della descrittione della nostra Meßina. Tralasciati dunque per la vetustà loro gli oscurissimi Lestrigoni & Ciclopi, pretermettiamo i Sicani & i Siculi, & con essi parimente i Fenici & i Cariani, i quai tutti andarono ò mezo nudi, ò ricoperti di pelli di fiere; ma venghiamo a' Greci, da' quali Sicilia apprese la ciuilità, le scienze con l'arti della guerra & della pace: costoro dico si vestirono & armarono all'vso Greco, con alquanta però di variatione, secondo le colonie ch'in Sicilia vennero di Dori, Ionici & Eolici, le quai tutte recarono dalla Grecia la varietà del vestito, dell'armi, & della fauella, & con esi ancora le discordie, si come racconta Herodoto nella vita d'Homero, dimostrando che fosse Eolico, per il sacrificio de gl'intestini delle vittime in cinque spiedi, così descriuendo egli nell'Iliada, essendo che gli altri Greci non costumauano d'arrostirli se non in tre; & perciò se fù variatione in vna sola natione, quanto quella s'accrebbe sotto l'Imperio Cartaginese, Romano, di più moderni Greci, di Sarraceni, Normanni, Soeui, Francesi & Aragonesi, le quali tutte nationi lasciarono per sino al dì d'hoggi alcuna particella, benche corrotta & di fauella, d'habito, & d'altri vsi. Veggiamo però in molti luoghi gl'Imperatori & i Rè Siciliani dipinti togati, si come nel Tempio maggiore di Meßina gl'Imperatori Henrico, Federigo & Costanza, & il sotto astante popolo effigiato parimente con panni lunghi. Habbianne ancora

Vsi antichi di Messina.

Variatione del vestire per la variatione delle nationi.

traditione puoco dianzi alla memoria de' noſtri padri, gli antenati noſtri eſſerſi veſtiti con calze liſcie tirate, & come ſi diceua alla martingala, ſaioni grandi, con falde lunghe & rugate, il corpo corto, ſerrato dinanzi & tagliato all'vſo donneſco, le maniche con buffe grandi & increſpate ſopra gli homeri, cappe lunghe per ſino à meza gamba con bauari lunghi dietro delle ſpalle nomate biſcappe, & cuopriuano il capo di berrettoni grandi con vna forte treccia ſotto per tenergli teſi, con cuffie chi di ſeta, & chi di tela, & queſte le nominauano giannotte, peroche in quei tempi ſi coſtumaua il radere della barba & de' capegli. Le Donne parimente vſauano le gonne con infinite creſpe & gretti, & quelle ſi nominauano l'imbaſte. Il corpo diſcollato con cartoni poſticci di ſotto, maniche & bauari nomati colletti nella lingua materna, d'oro, argento & ſeta lauorati à più foggie con le maniche della veſte di ſopra larghe diuiſate con tagli fettuzzi, puntali, & bottoni d'oro, & finalmente l'habito haueа del Signorile & del graue. I manti però di panni di lana & negri increſpati ſulle ſpalle, & cinti sù lombi era vn goffo vedere & ſoma grande da recare. Queſt'habito fù Moreſco, ma più Cartagineſe, ſi come veggiamo in molti luoghi & nelle medaglie parimente effigiato l'Honore con vn sì fatto mantello, ſi come gentilmente Andrea Alciato fa queſto verſo ne' ſuoi Emblemmi. Stet depictus Honor Tyrio velamus amictu.

Indi con il tempo ſi variò l'vſanza, & ſi laſciarono creſcere le barbe, & i capegli parimente ſi portauano mezo toſi ſopra l'orecchie, & dal veſtito corto del corpo sù lombi ſi diſceſe al lungo di ſotto all'anche, le berrette picciole con le cappe all'vſo di Spagna. Et queſto fù per molt'anni vn veſtito diſconcio per ſinche ſi ritornò al corto con volta ſulla pancia, & calze grandi con tagli à diuerſe diuiſe, quale ſi cominciò nel tempo che ſi fece l'infelice impreſa dell'Iſola del Gerbi, & d'indi in poi s'vſarono i ferraruoli affibbiati con fibbie d'argento, il qual'vſo perſeuera ancora, variando però dal lungo al corto, & da queſto al mezano. Le Donne parimente cominciarono ad vſare le faldiglie co' gipponi, & robbe di ſopra alla Greca con l'andare alquanto più iſnelle & leggiadre. Quãdo l'vſo de' calzoni. *Ma fatta la lega contra il Turco, Don Giouanni ſupremo Generale di quella recò i calzoni, & quegli conoſciuti per habito aſſai commodo & buono da veſtito ſoldateſco, & prima vſato da marinari fù abbracciato da tutti indifferentemente, & di quando in quando variato hor alla Spagnuola, hora alla Franceſe, hora alla Siuigliana, & finalmente alla Vallona, nel quale vſo non ſi riposãdo, ſi và il taglio ſempre variando, & con quello il rimanente del veſtito, & delle cappe parimente quando alla Portogheſe, quando con bernuſsi nomati falſamente palandrani. Le berrette ancora quando picciole quando grandi, quando alte & quando baſſe, & da quelle con l'iſteſſo humore peruenendo a' cappelli, ſono arriuati à tanta altezza, che nulla più.* L'vſo de' collari. *In oltra i collari à varie diuiſe quando ad vn modo, & quando ad vn'altro de' due eſtremi, hora con ricchi lauori, & hora con la ſola tela, allargandoſi*

gandosi in varij modi induriti con colla d'amido, & con spesa intollerabile vsati indifferentemente da gli huomini & dalle Donne; le quali anch'elleno variando di giorno in giorno le foggie del vestire, & spregiando i guernimenti con le rispranghe dell'oro, sono diuenute a' riccami del cannottiglio d'oro & d'argento di martello tramezando le perle con le gioie. Questa peste è arriuata per fino alle priuate & ignobili, infettando indifferentemente à chi può spendere senza riguardo di grado nè di conditione. I manti parimente di seta sempre inuentando & variando drappi, hora buratti, hora terzanelli, & finalmente la spumiglia & le reti con varij lauori; in oltre recando vna fiera di Recanati al collo, & cariche di mille mascalcie, nulla si scorge d'animo riposato in esse, nè meno ne gli huomini, che per fino a' Dottori vogliono più hauere del soldato che dell'huomo di robba lunga. La pompa dunque cotanta del vestire è accompagnata dalle carozze cresciute in infinito da' Signori, & da' Cittadini anch'elleno riccamente ornate d'intaglio di coperta, & di generosi caualli, & più di grosse mule, essend'hoggi in Messina più di trecento. Detto hauendo con quanta più breuità del vestire, non tacerò delle massaritie & ricchi ornamenti delle camere con Realissimi letti & tapezzarie di damaschi & ormesini tenuti indifferentemente da ogn'vno, oltra delle credenze cariche d'argenti lauorati in varie vasella & piatti. Mà per non dilatarci in vna sola curiosità di tanta descrittione, bastando il detto, seguiremo appresso del modo dell'armare vsato da' nostri buoni antichi, nati al sicuro ne' secoli felici, quando i Caualllieri in conspetto del Rè lor Signore armeggiauano, & vsciuano nelle battaglie, dinanzi à cui scorta era ogni nota di brauura & di viltà, & ciascuno adoprar poteua il suo valore non si adoprando i falsi ordini del fuoco, peroche leggiamo nelle historie & ne' scritti & Priuilegi Reali le prodezze fatte da quei buoni antichi in diuerse battaglie nauali & terrestri, & perciò quel modo d'armare, era in quei tempi buono & atto. Vsarono dunque à cauallo i petti sodi, falde di maglia, schinieri, bracciali, & celate con la buffa, & alla leggiera le corazzine aperte & affibbiate dinanzi, & i giacchi di maglia, & questo fù vso antichissimo Siciliano, essendo così attestato da Plutarco, & da Quinto Curtio, Alessandro il grande hauer' vsato il giacco per armamento, dicendo Thoracem Siculum induebat. Diuenne questo modo d'armare dalle battaglie & da gli esserciti alle nimicitie & fattioni priuate, peroche in Sicilia non mancarono mai le parti, essendo ancora in Messina le sue, si come nel volume nostro delle Historie narrato habbiamo. Vsossi dunque il giacco, ouer la cotta, corazzine, falde, maniche, & guanti, calce di maglia, & tal uolta à stellette d'osso, celate di ferro nomate chianette, con corti vncini di ferro nomati i guardanasi, & questi non bastando per difesa della faccia & della collottola, vsarono vn pappafico, così nomando vna caperuccia di maglia, & il suo proprio nome si diceua gautari. Aggiugneuasi la rotella & il brocchiere, & all'offesa spada corta &

Vso di cocchi.

Vso dell'armi all'antica.

Giacco fù sempre vsato da Siciliani.

larga,

larga, pugnale, ſtilletto, ſpiedo corto da lanciare, & lungo parimente, & queſti ſi nomauano butt'auanti, in oltre rampini di ferro ſull'aſte lunghe, con i quali buttauanſi gli nimici in terra, & con lunga ricerca ſi ritruouaua poi luogo da penetrare il ferro. Le baleſtre s'vſauano con archi grandi & quadri d'acciaio, quai ſi nomauano à dado, & ſi caricauano co' martinelli, & mettendo il piede in vna ſtaffetta di ferro attaccata al tenere della baleſtra, & la corda tirandoſi con certi vncini di ferro attaccati ad vna corda, qual ſi teneua cinta ne' lombi. & perche il martinello era vna coſa lunga, & non ſenza molto tempo ſi caricaua la baleſtra, & la cinta con tutto l'altro ordigno era coſa difficile, tanto più ne gli huomini deboli, s'inuentò la gaffa, & gli archi in miglior forma, perche vennero da Franceſi, ſi nomarono Guaſconi, & queſte ſappiamo per ſino à' tempi noſtri eſſerſi vſate, & tal uolta picciole, & portate alla cintura à guiſa di piſtoletti. Peruenneſi all'vſo del fuoco, perche ſi cominciò ad vſare arcobugi corti con vna mazzocchia in bocca à guiſa di paſtone, indi l'eſperienza maeſtra delle coſe andò raffinando ſì fattamente l'vſanza, che gli arcobugi, & i moſchetti, le ſcoppette lunghe, & i ſoffioni, vſati con la corda, & con le ruote in varie forme & ordigni ritruouate dall'induſtria humana contra di ſe ſteſſa crudele, che nulla più. La onde la maglia ita è quaſi in bando, le ſpade ancorche vſate lunghiſſime, & con le punte ſtillate, & parimente i pugnali vagliono à nulla. Le nozze vſaronſi in Meſſina pompoſe ſempre, variandoſi però ſecondo la mutatione de' tempi, peroche quell'antiche vſanze d'andar lo ſpoſo più volte à veder la ſpoſa & ritornarſene, è ito in bando, & queſto allhora ſi chiamaua la veglia. Coſtumauaſi il benedire i ſpoſi in caſa, & lo ſponſalitio taluolta farſi per ſin'al termino della morte; il che fù prohibito aſſai neceſſariamente dal Concilio Tridentino; vſciuano però le ſpoſe con ſuperba moſtra à cauallo, & con gran compagnia, il che mandò giù la riuerenza & boneſtà del cocchio: & hoggi in ſottoſcriuerſi i capitoli matrimoniali d'ambe le parti, lo ſpoſo mette l'ali à vedere la ſpoſa, & come fatta ſua, ſi pongono da parte gli antichi riguardi; onde i banchetti, i balli, & l'altre feſte ſi fanno con agio, & taluolta non da tutti; peroche alle ſpeſe intollerabili del veſtire non baſtano ageuolmente le migliaia. Il ballo è competente al ſuono dell'arpa, eſſendoſi laſciato il buttafuoco, & il tamburo per la baſſa mano, quantunque i Contadini noſtri hoggi arricchiti per il groſſo guadagno dell'arbitrio della ſeta, ancorche vſino pompe oltra la conuenienza del grado loro, non s'hanno leuati dell'antico trotto del ballare in frotta & in cerchio al ſuono della lira & de lauti, con eſſere cantati da ſonatori, & eglino ballare con il fazzoletto, eſſendo oltra modo geloſi di laſciar toccare la mano alle lor Donne, così parimente con cogliere la ſtrena, così detta la mancia, da parenti, & da conuitati in copia grande, & queſto ſi fa doppò che tre volte lo ſpoſo lor hà dato da mangiare, perche s'empiono i forni di ſtidioni di carne, con le caldaie del riſo, cotto nel latte, andando ſempre il

Baleſtre all'antica.

Vſo di ſchioppi à rota.

Vſo di matrimonij.

Vſo di matrimonij de' cōtadini.

boccale

boccale in volta, il quale taluolta hà riscaldato tanto, che hà fatto delle belle questioni. Non meno pomposi son stati sempre i funerali indifferentemente di Nobili & di Cittadini grandi, vsauasi però al modo antico d'andare i parenti del morto appresso con le vesti lugubri con il cappuccio & con lo strassico: adesso quest'vsanza è dismessa rimanendo i parenti à casa, essendo appresso il morto condotto in mezo del Magistrato vn'huomo di qualche dignità & di merito, seguendo la frequenza di Nobili, & così de' Cittadini nelle loro esequie. Ma quando è morto alcun Signore di stato, ò Caualliere feudatario si sogliono vestire di bruno alcuni ministri, quai nominano inuitatori, & taluolta il publico banditore, costoro vanno inuitando i nobili all'esequie, & ordinando la pompa, qual suolsi fare in duo modi di ringo, & di capitolo: di ringo s'intende l'vniuersalità di Preti secolari, delle regole di Frati, delle fraterne, & di tutti gli Oratorij: di Capitolo è di tutti i Canonici del Tempio Catedrale; & in questi si logora gran numero di torcie & di candele, soglionsi vestire oltra di creati della casa molti poueri, & quegli accompagnare con lumi il feretro, dirieto à cui sogliono andare huomini à cauallo armati con le insegne militari, con cotte d'armi & co' stendardi, & questi ne' tempi andati soleuano andar stridando & piagnendo ad alta voce, adesso si è tolta simil gofferia, & nell'vniuersale si vagliono i Nobili della fraterna di San Basilio degli Azori, & i Cittadini di S. Agnolo de' Rossi, & in commune delle due del Rosario, & così delle altre, & con la quantità delle carte dipinte con l'armi di Nobili fanno bella mostra, & si alleuia la spesa grande ascesa pur troppo & sfrenata, essendo posti da banda i seueri & buoni editti di Gio. de Vega Vicerè di Sicilia. Et per diuenire dalle cose lugubri à piaceuoli, trattaremo al nostro solito instituto breuemente della ricca & famosa fiera di Messina, non inferiore à qualunque altra in Europa; non per la moltitudine delle ricche & varie merci condotte da luoghi remoti & lontani, ma solamente per il ricchißimo dispaccio delle sete. Queste condotte sono da vicini luoghi, cioè da villaggi dell'vna & l'altra foria, dalle Terre destrittoali, & finalmente da gli altri luoghi della Valle di Damini, & da puochi della Val di Noto; oltra di quel che si estrahe dal corpo della Città istessa. Et non compvtando quante sete rimanghino per farsene drappi, per estraersi, & per l'vso del vestire de' Cittadini, suolsi prezzare l'estratto dal più al meno alla somma d'vn millione di scudi, & questo si riconosce & ricaua da' libri della Doana Regia, & da' gabellieri della Città. E' dunque questa fiera notabile per le proprie ricchezze della Città & de' suoi tenimenti, per la frequenza & concorso de' popoli circonuicini, & è franca delle biade dal giorno della festa di San Iacopo Apostolo a' venticinque di Luglio. Et in questo giorno suolsi portare per la Città lo stendardo d'ormesino cremesino da vn fanciullo de' primi Nobili à cauallo in trionfo, accompagnato à cauallo dal Senato, & dalla Nobiltà, & per antica vsanza questo gran stendardo si caua & si riconduce in Santa

Vso priuato di funerali.

Fiera di Messina.

Bandiera del la fiera da chi recata.

Maria della Scala; & oltra della venuta de' vicini popoli, vedesi ancora la quantità di Mercanti venuti alla compera delle sete, con le galee del Papa, del Gran Duca di Toscana, della Republica di Genoua, questi spargono il danaro in sì fatta compera, oltra del baratto delle pannine con le sete, & il trauaso delle cassette di Reali per il traffico delle merci d'Egitto. Fassi questa fiera nella strada della marina fabricandosi d'ambe le parti le botteghe & le loggie d'assi assai ornate & belle, & ripiene di ricche merci & d'ogni cosa desiderabile trasportata da mercanti Cittadini dalla vicina & popolata strada di Banchi. Nè si deue alcuno marauigliare, s'vna cotanta fiera sia gouernata da vn capo sì vile com'è il mastro della fiera, qual'è vn Conestabile; peroche è da sapere, che quando questa fiera hebbe da' Rè antenati la sua franchigia, in Messina era vn solo Conestabile & quello nobile, il quale andaua con guardia & gran famiglia, & haueua il suo Viceconestabile, & essendo tenuto officio di preminenza, peruenne in progresso di tempo in quattro, d'indi accresciuto in dodici s'auuilì affatto in mano di persone plebee & vilissime adoprandosi in essercitio infame. Ma che ne' tempi andati che fossero i Conestabili, leggasi Vgone Falcando, & vedrà che nome honoreuole era di Colonnelli di soldati, & da lui nomati Militum Comestabiles. Ci rimarrebbe à dire delle Casate Nobili di Messina, ma questo non essendo peso per le spalle nostre, lascieremo campo per altri che spiegar le possi fuor dell'odio & dell'inuidia che ne seguirebbe; & tratteremo solamente delle estinte, delle quali niuno sarà per dolersi non essendo nominato, peroche tutte non l'habbiamo possute rintracciare; sono dunque le da noi ritruouate l'infrascritte, quali dimostriamo annotate per modo Alfabetico.

Conestabile antico qual fosse.

Case Nobili di Messina estinte.

Case de' Nobili di Messina estinte.

A

Aniua. Amati. Aldigieri. Arfini. Aleuandro. Arumbetti.

B

Baglioni. Barbuglio. Boaua. Brognali. Bono. Branchi. Bolognini. Beu'acqua. Bello.

C

Castagna. Crispo. Cameoli. Chiaramonti. Cipolli. Castiglioni. Camogli. Cossa. Celsi. Caraccioli. Colloca. Cerasi. Collura. Callari. C[illegible]. Camilla. Castella. Caxitta.

D

Domo nuoua.

F

Faraci. Formichi. Ferranti. Fontana.

G

Grafeo. Grandi. Giordani. Gangi. Gentili. Grassi. Guerci.

M

Muta. Moggi. Monsolini. Martorano. Maniscalchi. Maiuri. Mangiauacchi. Mallumi. Milano. Maria.

Nobili.

N

Nobili. Naso.

O

Oraluedi. Oliueri.

P

Palizzi. Papalei. Protonotari. Pinni. Pisani. Porta. Pulici. Portu. Pauonilli. Precolaci. Polizzi. Pittella.

R

Rossi. Rosselli. Raineri. Romei. Raffa. Risi.

S

Salimpepe. Spina. Serafino. Sabillino. Scaglione. Speciale. Spagnuolo. Sepolcro. Sauoca. Spera in Deo.

T

Tedesco. Tauola. Turingo, & questa fù la Casa Buonfiglio, si come li Guerci hoggi detti Ismorto. Tortoreti.

V

Vergilio. Villanuoua. Viterbo. Vota. Viola. Volpone.

Z

Zanghi.

Appare parimente per vn priuilegio di molte immunità concesse alla Città di Messina da Henrico VI. Imperatore Soeuo, & Rè di Sicilia, vna condennagione d'esilio perpetuo à molte famiglie nobili, tra le quali la Casa Comito è in piedi ancora con la Marulla, & questa fiorisce: l'altra essendo quasi che in declinatione, così parimente di Guerci da noi prenarrati, & hoggi nomati Ismorti. & à chiarezza inseremo l'istesse parole formali del rescritto Imperiale; nel quale si vede annotato vn Margaritone da Brindisi, il quale credere ci fà essere stato quel famoso Capitano nomato per eccellenza da scrittori di quei tempi solamente Margariton Siciliano, & mandato nell' esterminio della Casa Guiscarda, da questo Imperatore, prigione in Alemagna, tanto più Vgone Falcando accennando vn'altro Ruggieri da Brindisi, eletto genero dell'Imperatore Costantinopolitano per merito del suo gran valore, & poi ammazzato nell'istessa tauola Imperiale per inuidia dal suo cognato; & le parole del Priuilegio sono le seguenti.

Priuilegio d'Henrico vj. Imperatore.

Item volumus, quòd Margaritus de Brundusio de cętero non habitet, nec terminum habeat in Sicilia. *con quel che segue.*

Prӕterea volumus, quòd Cataldus de Camuto, & Bonannus Comitus, & Raimundus Guercius Ansaldi filius, Ansolinus Comitus, Guidaccius Miles, Donatus Nattonus, Guillelmus Admiratus, Fabius Comitus, Eutichius de Gabbatore, Matthӕus de Castello, Guillelmus Peregrinus, Rogerius frater eius, Salernus Strambus, Ioannes Maria de Cartusata Venetus filius Vrsonis Fagiolani, Raynerius Sapina, Nicolaus de Amfuso, Ioannes de Leontino de Conte salice fera fulla, Iacobus de Matera, Cӕsareus Paschalis

de Abrota, Bartholomeus Risus, Bartholomeus de Marmina, Raymundus Cultellarius, Pellegrinus de Castello, Martinus Marullus, Blascullus Milesius, Viualdus Buccabarius, de cætero non habitent in Sicilia, nec in Regno Siciliæ. Statuentes autem Imperiali authoritate præcipientes, vt nulla omnino persona, humilis vel alta, secularis vel Ecclesiastica, huic Diuali paginæ audeat cõtraire. quòd qui fecerunt, in vltionem suæ temeritatis, quinquaginta libras auri purissimi componat; quarum medietatem fisco nostro; reliquam verò partem iniuriam passis persolui volumus. huius rei testes sunt, Henricus, Vvotiensis Episcopus, Gualterius Troianus Episcopus, Ludouicus Dux Bauariæ, Corradus Dux Spoletanus, Marquardus Imperialis Dapifer, Henricus Mariscalcus, Henricus Pincerna, & alij plures. Acta sunt hæc Dom. Incarn. ann. M C X C I I I I. Indictione xiij. regnante Domino Henrico VI. Rom. Imp. Inuictissimo. ann. Regni eius xxiiij.

Datum apud Messanam v. Kalend. Nouemb. per manus Alberti Imperialis Aulæ Prothonotarij.

Huomini illustri di Messina.

Tutto questo si è addotto per conoscere quante mutationi facci il tempo, & quante famiglie si spengano, quante n'insorgano per varij & diversi accidenti. Et quiui presso narreremo de gli huomini illustri per arme, per lettere, & per altre buone arti, & di quegli ancora peruenuti in degnità grandi, per quanto da scritti antichi habbiamo possuto ricauare, reiterando però alcuni da noi descritti nel volume nostro delle Historie, peroche quest'opra presente non anderà sempre vnita con l'altra.

Huomini Messinesi illustri per degnità Ecclesiastica & secolare.

Illustri per degnità sacra.

Papa Leone II. da cui discesero i Papaleoni Nobili in Messina per molta serie d'anni.
Pietro Isuaglia Cardinale & Arciuescouo.
Gio. Andrea Mercurio Cardinale & Arciuescouo.
Tomaso Crisafi Arciuescouo.
Iacopo Porco Arciuescouo.
Iacopo Tedesco Arciuescouo.
Antonio da Ligname Arciuescouo.

Secolari.

Illustri per degnità secolare.

Cola Castagna Vicerè di Sicilia.
Ruggieri Pullicino Stradigò di Messina.

Salimbene

Salimbene di Marchese Stradigò.
D. Giouanni Marullo Stradigò, Conte di Condoianni.

Huomini illustri per armi & gloria di cose fatte.

Illustri per arme & gloria di cose fatte.

Federigo Ansalone contra Bonifacio Calamandrano.
Palmieri Abbate nella giornata di capo d'Orlando.
Lodouico Buonfiglio nell'ambascieria di Cattania.
Pandolfo Falcone nell'ambascieria del Rè Iacopo.
Eustachio Benincasa nella giornata nauale di capo d'Orlando.
Antonino Staiti nell'ambasceria di Cattania.
Tre de' quali non sappiamo ò il nome, ò il cognome, cioè, il Buonfiglio nell' assedio d'Augusta, Lenzo nell'assedio di Messina de' Francesi, & il Fusano nell'assalto d'vna fortezza in Calauria.
Gio. Iacopo Cirino, che morì in viaggio, mentre andaua alla Corte Reale per seruigio della patria.
Galeotto Bardassì, molti vogliono essere stato Catanese.
Galeotto Lanza.

Huomini illustri per lettere.

Illustri per lettere.

Iacopo Costanzo Giurisconsulto, Luogotenente di Mastro Giustitiere del Regno di Napoli & Regente della Vicaria, Podestà & Capitano di Bologna, Caualliere dell'ordine Draconico dell'Imperatore Sigismondo.
Andrea Arduino Signore dello Stato di Surito, & protettore del Real patrimonio.
Antonino d'Angelica più volte Giudice della gran Corte.
Gio. Bernardo Granata più volte Giudice della gran Corte.
Giouanni Barbatio dottissimo Giurisconsulto.
Tomasi de Medici più volte Giudice della gran Corte, & Regente appresso il Rè, del Regno di Sicilia.
Marco Pagliarino Dottore in legge, & peritissimo nell'vna & l'altra facoltà.
L'Abbate Maurolico Principe de' Matematici del suo tempo, le cui opre giacciono sepellite in mano de gli heredi.
Il Gatto gran Theologo & Vescouo di Cefaledi.
Frate Francesco di Messina Frate Conuentouale di San Francesco, Theologo di stupenda dottrina.
Maestro Eugenio Casalaina Frate de' Predicatori, Theologo & gran Casista.
Francesco Castronuouo Dottore in medicina.
Lonardo Testa Dottor in Medicina.
L'Armaleo famoso Dottore in Medicina.
Gherardo la Colomba Lettore & Dottor in Medicina.
De' viui non facciamo memoria per non donar luogo all'inuidia.

Grammatici.

Illuſtri per Grãmatica.

Franceſco Faraone Grammatico illuſtre.
Il Pirrone Grammatico & grande humaniſta.
Il Gallo Grammatico & grande humaniſta.
Tomaſo Caloria famoſo humaniſta ne' ſuoi tempi.

Muſici.

Illuſtri Muſici.

Gio. Domenico Morabito ottenne il primato nel ſuo tempo di ſonare il lauto.
Pietro Morabito parimente di coſtui fratello.

Pittori.

Illuſtri Pittori.

Polidoro famoſo & illuſtre pittore.
Antonello da Meſſina primo inuentore del colorito à oglio.
L'Alibrando & l'Argentero ambi famoſi.
Theodato & Antonio Catalano, tacendo de' viui, non meno buoni di coſtoro per le ragioni ſudette.

Santi.

Santi Meſſineſi.

Ampelo & Caio.
I Compagni di S. Placido, quai furono trenta.
Alberto della Nobile & antica famiglia de gli Abbati.
Euſtochio la beata della famiglia de' Calafati.
Vitto d'Angelica, & da lui ritruouato vn chiodo di Chriſto in vna Città di Tracia.

Donne illuſtri di Meſſina.

Donne illuſtri di Meſſina.

Semiramia madre d'Heliogabalo Imperatore.
Ellapte moglie di Boetio Seuerino.
Cameola Turinga Buonfiglio.
Dina & Chiarenza Donne animoſiſſime.

Et perche per traſcuraggine del Compoſitore della ſtampa ſi pretermeſſe nel Cataſto del braccio militare del Regno il Baron d'Vcria, per riſarcir' al poſſibile l'errore, queſta Baronia fù della famiglia antichiſſima de gli Abbati, reliquia ancora dal tempo di Maniace, & hoggi è peruenuta in Caſa Marchetto per parentela.

LA

LA MESSINA CITTA NOBILISSIMA,

Descritta da Giuseppe Buonfiglio e Costanzo, Caualliero Messinese,

LIBRO OTTAVO.

ON senz'altezza di molto sapere il Diuino Platone nel Mennoue pose i principij delle virtù morali nella prudenza & retta opinione, le quali tenendo lo specchio dell'honestà, in quella si mirassero i veri Principi, & gli ottimi Cittadini in procurare il ben publico. Dal parto di costoro nacque la scielta nobiltà cotanto innalzata da gli antichi, che postala tra le stelle, da lei procederono tante Deità. Onde gli huomini per il mezo della virtù gouernando & commandando à gli altri, non solamente diuennero insigniti di questa nobiltà, ma adorati per Iddij, eternati di Tempij & altari. Questa dico rimase sì fattamente fissa & permanente ne' posteri, che niuno di questi (ancorche di notabil vitio dotato) altri denigrasse che se stesso; si come la nube fà la terra opaca per la sua interpositione & per se stessa, ma non che togliesse lume al Sole. Et si come dalle prenarrate virtù nacque la nobiltà, così da lei nacque la fede, & tanto celebrata nel Rè Scicheo Zancleo, ch'oppresso dal Tiranno Anassila Reggino, & tradito da Hippocrate Gelese, l'hauess'egli inuiolabil'osseruata al Rè Persiano. Non meno rilusse in Cadmo figliuolo di Scitheo, per hauere ritornato lo à lui creduto Tesoro, al Rè Gelone Siracusano, nel tempo ch'il Rè Serse con spauenteuole apparato intendeua di soggiogare la Grecia. Rimase questa fede hereditaria à Messinesi, la quale osseruata al Senato Romano, & per la gloria d'hauer fugato il Rè Hierone Siracusano, & vinti & rotti i Cartaginesi, n'ottenessero quel famoso Decreto, del titolo della Nobiltà, di

Opinione Platonica della nobiltà.

Fede singolare ne' Messinesi.

capo

capo del Regno, & dell'altre degnità & preminenze contenute nel Priuilegio, del quale (per non reiterarlo tante volte) al suo luogo si dirà. Ma perche l'istesso narra, che non la moltitudine de' Cittadini vinse l'essercito Siracusano & Cartaginese, ma fugato diuenne dall'animosa nobiltà di Messina, perciò non curò di largo circuito, nè di larga popolatione, non volendo intrusi nelle sue mura gli huomini bassi, ma quegli permettendo c'habitassero per le Terre & luoghi della sua larga giurisdittione, si come gli antichi Spartani, ch'i soli Nobili & i Rè habitarono nella lor Città, frenati dalle leggi, & dal consiglio & seuerità de gli Efori, così con l'istretto confino commandando à gli altri dimoranti nelle Terre & luoghi del dominio loro, godendo però costoro l'istesso priuilegio della Cittadinanza, & di quegli preualendosi ne' bisogni della guerra & della pace. Quindi è, che ritrouiamo gli antichi nostri hauer' imitato costoro, perche a' giorni statuiti dell'anno si ragunauano i Messinesi à sentire la Politica de' Lacedemonij, celebrati da Platone nel primo Alcibiade per huomini temperati, modesti, facili, mansueti, magnanimi, moderati, forti, costanti, tolleranti le auuersità, amatori & auidi della gloria militare. Queste tante & sì rare doti rilussero ne gli antenati nostri; cagione ch'acquistassero quei famosi Priuilegi del Senato & Popolo Romano. Questa fede dico così inuiolabile osseruata, si diffuse ancora nell'apprendere la Religione Christiana per la predicatione di San Paolo, & per la quale fù mandata celebre ambascieria alla Beata Vergine, da cui s'ottenne la lettera, chiaro & verissimo testimonio della sua protettione. Vedesi tradotta questa lettera dalla fauella Ebrea nella Greca dal dottissimo & nobilissimo Costantino Lascari, & conseruata tra le publiche scritture della Città. Ma perche il fonte della calunnia è l'inuidia, & d'alcuni essistimatiua di troppo sapere, rispondiamo alle obiettioni, che non è da San Luca scritta tutta la peregrinatione, nè meno la predicatione di San Paolo. & questo ben si vede per la conuersione di Dionisio Areopagita da lui non accennata, nè meno d'essere San Paolo stato in Ispagna, non dell'elettione di Barchirio in primo Vescouo di Messina, non di Martiano eletto Vescouo Siracusano da gli Apostoli, & parimente Pancratio fatto Vescouo di Tauromeno, & de' santi progressi di Pietro Principe de gli Apostoli in Occidente, il quale ci costa d'essere stato per sin'in Britannia. Ma se ragion preuale prima che si diuenghi alle auttorità, l'vna è, che la Madre di Dio poi dell'ascensione del figliuolo, soli quindeci anni dimorò nel mondo per finche fù assunta in Cielo, & questo correndo il decimo anno dell'Imperio di Claudio, & il quinquagesimo secondo di Christo, & la lettera scritta à Messina essendo nel quadragesimo secondo, si vede per il computo, non essere stata nel tempo che San Paolo andò preso da Gierusalemme in Roma, peroche fù correndo l'anno terzo dell'Imperio di Nerone, & il quinquagesimonono di Christo, chiaro essendo che la sacra Ver-

Messinesi antichi imitatori di Spartani.

Lodi de' Spartani.

Discorso intorno alla lettera della Madonna.

gine era allhora salita in Cielo, nel cui transito insieme con gli altri Apostoli interuenne San Paolo, così attestando Dionisio Areopagita nel terzo capitolo del primo libro de' nomi Diuini; onde per sì fatta ragione altroue habbiamo rintracciata la verità, & questa è. Scriue San Luca nel decimoquarto capitolo de gli Atti de gli Apostoli queste formali parole.

Et cum constituissent per singulas Ecclesias Presbyteros, & orassent cum ieiunationibus, commendauerunt eos Domino in quem crediderunt, transeuntesque Pisidiam, venerunt in Pamphiliam, & loquentes verbum Domini in Pergen descenderunt in Italiam.

Attestatione di San Luca.

Da che si ricaua San Paolo essere stato altra volta in Italia, & allhora predicato se non in Messina, alla fama delle sue prediche essersi i Messinesi conuertiti, ciò attestando l'istessa lettera. & quanto quella auttorizino, & parimente l'altra scritta à Sant'Ignatio, & alla Città di Firenze, Bernardino di Marco, Michele Carnotense, Dionigi Richelio, Mariano Semforiano, & Vittorino Elamperio citati da Pietro Canisio ne' suoi Mariali al testo DCCCXLII. così dicendo:

Auttori affermanti la lettera della Madonna.

Apud Siculos extat insignis Respublica Messanensium, quæ aliam epistolam ab eadem Virgine matre Missam prædicant, atque eam reuerenter in scriptis suis asseruant.

Il simile adduce Gio. Maria Tarsia Sacerdote Fiorentino nel volume nomato la Monarchia della Madonna, oltra di quanto scriue il Villegas nel secondo volume del suo Flos Sanctorum. à che dunque ricercar nodo nel giunco? contradicendo vna traditione hormai di mille seicent'anni, essendo quella l'vna, & prima delle cose toccanti alla fede, si come afferma il Mutio nel secondo libro dell'Historia sacra in più di dodici luoghi, & hoggi comprobata da miracoli, per la liberatione d'vn'oppresso da maligno spirito, con l'impositione di questa lettera, & questo fù vn seruitore del Dottore Giouanni Scopazzo della Città di Plocio, & ciò costandoci per sua lettera, & per molti testimonij. La onde due volte Platone nelle sue Epistole, & souente Dionisio il Santo ci ordina, che le cose sacre non si debbiano mettere in disputa, per non essere derise le cose degne di veneratione da gli huomini profani. Et ancorche l'Epistola della beata Vergine inscritta l'habbiamo nel libro delle Historie, essendo questo volume separato, non era di ragione di priuarnelo, & con essa parimente l'altre due pur della Padrona nostra, l'vna scritta à Sant'Ignatio, & l'altra alla Città di Firenze, & questo per impugnare a' contradittori, poi che accettano quella di Sant'Ignatio, & negano l'altre, essendo conseguenza, c'hauendone scritta l'vna, scritte hauesse l'altre parimente.

Miracolo per la lettera della Madonna.

MARIA VIRGO

IOACHIMI FILIA DEI HVMILLIMA CHRISTI CRVCIFIXI MATER, ex tribu Iuda stirpe Dauid,

Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris benedictionem.

Lettera della Madonna alla Città di Messina.

OS omnes, fide magna, legatos & nuncios per publicum documentum, ad nos venisse constat, filium nostrum Dei genitum, Deum & hominem esse fatemini, & in cœlum, post suam resurrectionem ascendisse, Pauli Apostoli prędicatione mediante, viam veritatis agnoscentes. Ob quod vos & ipsam ciuitatem benedicimus, & eius perpetuam protectricem nos esse volumus. Ann. filij nostri XLII. tertio Nonas Iunij, Luna xxvij. feria v. ex Hierosolymis.

Maria qui supra hoc chirographum approbauit.

ALLA CITTA' DI FIRENZE.

Lettera della Madonna alla Città di Firenze.

LORENTIA Deo & Domino Iesu Christo filio meo & mihi dilecta, tene fidem, insta orationibus, robora te patientia, sic enim & sempiternam salutem apud Deum, & apud homines gloriam consequeris.

A S. IGNATIO.

Ignatio dilecto discipulo humilis ancilla Christi Iesu.

Lettera della Madonna à S. Ignatio.

E Iesu quæ à Ioanne audiuisti, & didicisti, vera sunt. Illa credas, illis inhæreas, & Christianitatis votum firmiter teneas, & mores & vitam voto conformes. Veniam autem cum Ioanne te, & qui tecum sunt videre, sta in fide, viriliter age, nec te commoueat persecutionis austeritas, sed valeat & exultes spiritus tuus in Deo salutari tuo.

Da che

Da che si comprende, che non da San Luca altro ricauar si può che la generalità, non hauend'egli scritta tutta la peregrinatione di San Paolo, ciò testificandoloci Hieronimo il Santo sopra del capitolo secondo dell'epistola scritta à Galati. & à chiarezza del prenarrato, si vede in piedi la Chiesa fabricata in honore di questo Santo alla marina di sotto il Monistero di S. Placido de Padrini Benedittini molto antica, & da loro posseduta con le molte entrate ch'ella hà, & veramente appare la memoria della venuta & predicatione dell'Apostolo, facendosi la festa in questa Chiesa à gli otto di Settembre, il giorno istesso ch'in Messina con solennità & trionfo si fa la memoria della lettera ottenuta da Maria Vergine nel giorno della sua Natiuità, che se per altro conto fosse, farebbesi la festa ò della conuersione ò del martirio a' giorni statuiti dalla Chiesa à Gennaio, & à Luglio. Onde si come fù figurato in Maria Vergine quel detto della sacra Genesi, Congregationes aquarum vocauit Maria, così la sacratissima Vergine essendo lei l'amplißimo Oceano di tutte le gratie, doni, & prerogatiue, merauiglia non è, se per il merito della sua gran fede tolta hauesse in sua protettione vna Città sua deuota, aggiugnend'ella vn cotanto raro & singolar dono ad vna Città ornata di degnità & di amplissimi priuilegi. Et per diuenire alla descrittione di quella, cominciaremo dalla sacra diuenendo poi alla secolare; & se in tal narratiua si leggeranno l'istesse cose scritte nel volume nostro dell'Historie, non si merauigli il candido Lettore che vna cosa è quella, & vn'altra è questa, & non fù pensiero di mandarle in luce combinate, ma da per se sole. Ritruouiamo dunque Messina essere ornata della Prelatia da San Paolo, & il primo suo Vescouo fù

Tempio in honore di S. Paolo della sua predicatione.

Arciuescoui di Messina.

Barchirio.
Eleutherio martirizato in Messina con la madre Anchia da Adriano Imperatore l'anno di Christo 104. *a'* 18. *d'Aprile.*
Gaudioso, ch'interuenne nel Concilio Niceno.
Giouanni vno de' Padri del Concilio Calcedonense.
Eucarpo nella sesta Sinodo Romana.
Benedetto ne' tempi di Papa Agathone Catanese, & di Costantino il grande Imperatore.
Pietro nel Concilio Fiorentino.
Rinieri.
Berengario.
Donno, Felice, & Guillelmo ne' tempi di Papa Gregorio il Santo.
Ruberto nel tempo del Conte Ruggieri malignamente tenuto per Vescouo, l'anno 1080.
Vgone l'anno 1131.
Nicola l'anno 1176.
Riccardo l'anno 1190.
Bertio l'anno 1197.
Giouanni Colonna l'anno 1266.
Rinaldo l'anno 1276.
Francesco l'anno 1292.
Gierondo l'anno 1343.
Giordano.
Guidotto l'anno 1333.
Pietro Porta ne' tempi di Clemente Sesto, l'anno 1344.
Nicolò Caracciolo Frate Domenichino Ar-

no Arciuescouo & Cardinale, l'anno 1378.
Dionigi di Marsia l'anno 1385.
Fra Tomaso Crisafi l'anno 1412.
Antonio Cerdano Arciuescouo & Cardinale di Magliorca, l'anno 1448.
Iacopo Porco l'anno 1449.
Andrea d'Amodeo Arciuescouo & Cardinale.
Iacopo Tedesco l'anno 1473. & lo stess'anno morì.
Bartolomeo Gattiglia l'anno 1475.
Pietro di Luna l'anno 1481.
Filippo per la morte dell'Arciuescouo Maffei prima che godesse della Prelatia ne'tempi di Bonifacio IX. l'anno terzo del suo Ponteficato, l'anno 1491.
Martino di Ponçe visse sei anni Prelato del 1491. per fino al 1500. nel qual tempo fù
Pietro Isuaglia Arciuescouo prima di Reggio, & poi di Messina, & Cardinale, l'anno 1500.
Tomaso.
Berengario. di costoro, & de' prenarrati al modo consimile non sappiamo nulla de' cognomi, nè dal computo de' tempi.
Pietro Bellogrado l'anno 1503.
Bernardino di Bologna Panormitano l'anno 1513.
Antonio da Ligname Nobile Messinese fù eletto Arciuescouo l'anno 1514. & morì l'anno 1537. a' 9. di Nouembre.
Innocenzo Cibò per la morte del prenarrato Arciuescouo & Cardinale l'anno 1538.
Gio. Andrea Mercurio, Arciuescouo, Archimandrita, & Cardinale di Messina l'anno 1551.
Gasparo Ceruantes da Gaeta, l'anno 1562.
Antonio Cancellario Siciliano da Nicosca, l'anno 1569.
Giouãni Retana Biscaglino, l'an. 1575
Antonio Lombardo da Marsala, l'anno 1585.
Francesco Velardes de la Cuenca, l'anno 1599.

Discorso delle dignità Ecclesiastiche di Messina.

Rimaneci nel trattare della degnità Ecclesiastica di Meßina, d'entrare in vn cupo mare delle controuersie, onde di quelle non curando mentre senza affettatione denuderemo la verità. Dal Priuilegio Romano d'Appio Claudio si comprendono i sortiui deriuati da quel fonte delle degnità di Messina, dicendo l'estollenza delle altre Città della prouincia, capo di Sicilia, i suoi Sacerdoti, & altri Cittadini con il titolo della nobiltà & honore Romano vsar possino l'istessa podestà & balia. S'i Pontefici Romani & Gentili allhora precedeuano à gli altri nel mondo, così costoro precedeuano in Sicilia, di che si veggono i Canonici della Chiesa Catedrale recar le mitrie di damasco bianco, ciò attestando Giulio III. Romano Pontefice, si come quiui presso si dirà. Se della Nobiltà, Meßina nobilita le persone meriteuoli al pari di Papi, Imperatori, altri gran Prencipi & Republiche, & così perseuerando in degnità tale, fù l'istessa confermata & ampiamente donata da Arcadio Imperatore, nomando Messina Protometropoli della Sicilia, et della Magna Grecia,

non

non potendo essere questa preminenza secolare senza la Ecclesiastica, & chi è intendente della fauella Greca, ben comprenderà ciò che sia Metropolita, & più essagerando Protometropolita. Ruggieri in oltre Rè di Sicilia più dichiarandoci, & accennando i Romani, & il Greco Imperadore dice l'istesso, & nomina l'Arciuescouo di Messina nella confermatione dell'elettione, & dote paterna di Luca primo Arcimandrita. Et questo tutto prima del Rè Ruggieri ben conoscendo Gregorio primo il Santo, scriue à Donno Arciuescouo eletto, si come in quei tempi s'osseruaua, dal Clero, & dall'vno & l'altr'ordine, confermandolo in queste parole.

Epistola di S. Gregorio.

Apostolicæ Sedis beneuolentia, atque consuetudinis ordine prouocati, fraternitati tuæ quam in Messanensis Ecclesiæ gubernatione suscepisse constat officium. Pallij vsum vidimus concedendum, illis videlicet temporibus atque ordine, quibus quoque decessorem tuum esse vsum non ambigimus.

Scriue parimente questo Pontefice à Felice in queste parole.

Reuerendissimo Fratri Fœlici Episcopo Siciliæ, Gregorius seruus seruorum Dei.

Perche Felice nomato Vescouo di Sicilia.

Non perche Felice fosse Arciuescouo singolare in Sicilia, ma primo & capo era de gli altri, essendone molti più allhora Prelati c'hoggi non sono, si come Giouanni Panormitano, Giouanni Siracusano, Leone Catanese, Secondino Tauromenitano, Barbaro Carinense; & finalmente à gli altri di Lilibeo, Agrigento, Tindarida & Leontino, & perciò non per altro nomato Episcopus Siciliæ, se non per esser'egli Protometropolitano, ciò affermando Gratiano nel cap. 25. della quest. seconda, cap. si ea. & il Mastro delle sentenze nel quarto dist. 40. nescio quare, Felice essere stato Presidente di tutta Sicilia per la Sede Apostolica. & che fosse andata questa sussequenza ne' posteri, essendo Innocenzo III. Romano Pont. fù da lui inuiato in Sicilia vn Cardinal Legato con potestà Pontificia ad assoluere & reconciliare alcuni escommunicati per hauer manomesso contra persone Ecclesiastiche. Quiui allhora essendo il prenarrato ben riconosciuto della degnità di Messina, dal Legato Apostolico, dichiarò la Chiesa Catedrale di Messina Primate, à cui sottomesse la Panormitana. perche il Papa si risentì dicendoli, ancorche come Legato fosse mandato in Sicilia à far l'officio commesso, non doueua estendere la podestà nel far soggetta la Chiesa Panormitana à quella di Messina, facendola primaria, si come non poteua vnir duo Vescouadi, nè diuiderne vno senza licenza particolare; non perciò nel testo si ritruoua altro che la narratiua del successo con la riprensione, senza accenno di sospension veruna, si come leggere si può nel testo; le cui parole sono l'infrascritte.

Testo del Decretale.

An existimas, quòd vices nostras tanquam Legato tibi commisimus exequẽdas, quòd Panormitanam Ecclesiam possis subijcere Messanensi, vt illam præficeres isti concesso sibi Priuilegio Primatiæ. *con quel che segue.*

Discorso intorno al testo del Decretale.

L'allegar noi della podestà del Legato s'el poteua fare ò nò, questo narra Gio. Battista Pauliano gran Canonista nelle repetitioni de anno Sancto & Iubilęo, dedicate à Giulio III. Romano Pontefice. Et cum Delegatus eametipsa vtatur potestate, iurisdictioneque delegantis, & vnita ferè persona delegans & delegatus existimetur, iuxta quod tam à Iureconsulto, quàm à Sanctorum Patrum lege diffinitum est in l. prima, §. qui mandatum, ff. de officio eius cui mandata est iurisdictio. Iureconſ. & in c. pastor. & in c. cum ex eo. & ibidem Abb. de Butrio, & scribentes extrà de officio legati. & perciò non essendo donata ad huomo mortale maggior dignità, ch'il rimettere de' peccati, perche i Farisei non conoscendo Christo per Dio & huomo, dissero, Quis est iste, qui peccata dimittit? si come si legge nel cap. 8 di San Luca, & perciò essendo maggior potestà quella dell'assoluere gli escommunicati, ch'il fare la Chiesa Panormitana suddita alla Chiesa Messinese poteua farlo. Questo tutto narrato habbiamo per rispondere a' riprensori, che l'Historico narra le cose, & l'adduce in quel senso ch'elle sono senza alterarle in niuna maniera. & per seguire Gregorio il Santo vieta per vna sua Epistola a' Diaconi della Chiesa di Cattania di vsar i Compaggi (così nomando i Sandali). nelle solennità delle Messe Ponteficali, essendo quegli solamente permessi a' Diaconi della Chiesa di Meßina, & l'Epistola comincia, Ecclesiastici rigoris ordo confunditur. con quel che segue. Ritruouiamo ancora in vn rescritto Apostolico permissione & licenza di eleggere il Vescouo Liparetano, all' Arciuescouo di Messina, & di questo nascere non può contradicenza, poi che ne' tempi di San Gregorio l'elettione de' Prelati era nel Clero, & ne gli Ordini delle Città, & poi la confermatione la faceua il Pontefice Romano, così parimente l'Arciuescouo di Meßina vestiua, per prerogatiua di degnità, di scarlato, fuorche la berretta. I Canonici al dì d'hoggi sono accresciuti in ventiquattro, & ancorche noto sia à noi che possino nelle solennità vsar le mitrie di damasco bianco, & la cappa di cappella pauonazza à guisa de' Cardinali, & il rocchetto, non essendo così palese à gli esteri & a' curiosi di saperne l'origine quanto più breuemente la spiegheremo con l'istesse parole formali del Breue Apostolico di Giulio III.

Epistola di S. Gregorio.

Mitrie vsate da' Canonici di Messina.

Breue di Giulio III.

Cum nonnulli Presbyteri, & Cappellani eiusdem Ecclesiæ deseruiant, & propterea ipsi Canonici Diuinis officijs sollemnibus dumtaxat festis interesse consueuerint, mitra etiam serica, secundum olim Gentilium ipsius Ciuitatis

illam

illam ex eorundem S. P. Q. R. decreto tunc deferentium morem, in hac adhuc retinentes ab innumerabili tempore, citra de cuius contraria hominū memoria non extitit.

Et in oltre venendo alla concessione della cappa & del rocchetto, dice.

Modernis & pro tempore existentibus Canonicis dictæ Ciuitatis Messanensis, & dignitates in eadem obtinentibus, vt tam in Missarum & aliorum officiorum Diuinorum celebratione, quàm processione, & alijs publicis & priuatis actibus quibuscumque, etiam rocchettum, & cappam deferre & gestare liberè possint & valeant.

Fù dato questo Breue in Roma, nel primo di Febraio l'anno 1556. & il terzo del Pontificato di Giulio. & oltra de' Canonici prenarrati, sono nella Chiesa Catedrale i Canonici già della Chiesa di Troina, & sono nomati Tertiarij, & costoro ne' giorni solenni recano sulla spalla la Zanfarda pauonazza. I suffraganei dell'Arciuescouo di Messina sono il Vescouo di Patri, il Vescouo Liparetano, & quel di Cefaledi. Et ancorche si vegga la confermatione del pallio all'Arciuescouo di Messina da Gregorio primo, si vede parimente l'altrā di Lucio II. Bolognese dell'anno 1144. oltra della seguente di Gregorio IX. l'anno 1217. appare ancora la protestatione fatta dal Vicario generale della Chiesa di Messina, all'Arciuescouo di Monreale Delegato Apostolico per interrompere la prescrittione, & non pregiudicarsi la pretensione che l'Arciuescouo di Messina tiene, che il Vescouo di Cattania sia suo suffraganeo, & parimente quel di S. Marco con l'altro di Mileto, ambi in Calauria, si come afferma l'Abbate Maurolico nella prefatione del Compendio delle sue historie. Dimostrasi l'Abbate di Rocca amatore pagar' all'Arciuescouo quattro rotoli di cera ogn'anno, & parimente quel di S. Placido di Calonero con la gangia della Maddalena detta di Iosafat. Hà la più larga & gran diocese d'ogn'altro Prelato di Sicilia, peroche dalla parte di mezo giorno comincia dalla picciola Città di Mascari, & dilatandosi per sino alle pietre elce, & vicino Cefaledi abbracciando tutto lo Stato di Gheraci, & in somma contiene gran parte della val di Demini, & oltra di trenta villaggi da vn lato, & quattordici dall'altro ascende la diocese in altre settanta Terre grosse. Hà questo Arciuescouado diece mila scudi d'entrata non computandosi l'estraordinario d'vna tanta diocese, & haurebbe assai più larghe & ricche entrate, s'il contorno di Messina non fosse esente dalle decime costumate di pagarsi à gli altri Prelati, ma possiede la Contea di Racalbuto, & Signoria dell'Arcara donate da' Religiosissimi Principi Ruggieri, padre & figliuolo. Donò Papa Celestino à quest' Arciuescouo le decime nella Terra di Nisa, & il Rè Federico la Terra di Calataboiano, qual'hoggi non possiede. Et si come s'intende

Canonici tertiarij quali.

Concessioni de' Papi all' Arciuescouo di Messina.

Suffraganei con altri sudditi all'Arciuesc. di Messina.

Diocesi dell' Arciuescouo di Messina.

Arciuescouo di Messina Conte di Rocalbuto & Signore del l'Arcara.

nelle chiamate ordinarie, hà tre Vescoui suffraganei, sedeci Abbati, & tredeci Priori. Et tralasciando i Vescoui da noi descritti, gli Abbati sono di Santa Maria di Mandanici, di Santa Maria di Mili, di San Michele di Troina, di Santa Maria di Bordonaro, di Santa Maria di Gangi, di San Nicola della fico, della Trinità, di Castiglione, di Santa Caterina di lingua glossa, di San Michele del Fogliarino, di Santa Maria della Ficarra detto Montis Dei, di Santa Maria del parto di Castelbuono, di Santa Anastasia nel Castel predetto, del piano di Capizzi, di Santa Maria di Castanea, di San Benedetto di Capizzi, di Santa Maria lo recatto nell'Arcara, i Priori, della Latina, di Santa Croce, di Santa Maria la Lauina in Calataboiano, dell'Annunciata della Mola, del soccorso di Nicosca, di Santa Maria di buon'herba di Monforte, di Santa Maria della caua di Gheraci, di Santa Maria dello loco di Naso, di Santa Maria di Madonia, & Pietra Elca sottana, di Santa Maria di Nicosea, di San Iacopo Boccafredda di Randazzo, della Trinità di fiume di Nisa, di Santa Maria della Misericordia di Castel buono. L'altra degnità Ecclesiastica di Messina è l'Arcimandrita Primate della regola di S. Basilio il grande; à cui sudditi sono gli Abbati di Sicilia dell'istessa religione, & molti di Calauria parimente. Può questo Prelato nomato Magnus Abbas, recarsi dinanzi la Croce per tutta la sua diocese, & parimente vsare gli ornamenti Vescouali. Habbianne di questa degnità trattato nell'Historie, & quiui parimente della prima elettione fatta dal Conte Ruggieri, di Luca, & del successore Honfrio, & di quanta dote hauesse arricchita questa Prelatia, si come si vede nel Priuilegio del Rè Ruggieri da noi accennato. Ma Gregorio XIII. Romano Pont. desiderando, come conueniua, essaltare questa religione come degna & prima dopò San Pietro, & tal promotione non potendosi fare senza la riforma, & perche questa degnità con tutte l'altre Prelatie sono iuspatronati Reali, & à chi si donano sono ignari della fauella Greca, & commendatarij, per lunga serie d'anni questi Monaci, recarono in capo la beretta da Prete secolare senza la caperuccia, & viueuano ad vn certo modo nè da Preti, nè da Monaci, con opportuna riforma si ridussero ad vn certo segno della mediocrità, cioè non viuendo ne' due passati estremi, il primo heremitico & austero, & il secondo largo & à Monaco non conueniente. Questo indusse à D. Francesco dal Pozzo Caualliere Messinese et Arcimandrita stimolato nella conscienza ad acconsentire nel suo pregiudicio, ch'i Monaci suoi sudditi si potessero eleggere da per loro i Priori, Prouinciale, & Generale, ciò confermando & auttorizando il Papa con segregare da tutte l'Abbadie entrate basteuoli per la mensa, & altre bisogne di Monaci, et in oltre costoro essendo se non periti d'vna lunga prattica & ignoranti nel resto, ordinò che si facesse il seminario con buoni & virtuosi Maestri, acciò potesse rinascere vna famiglia dotta, & ch'intendesse qualche legge, & leggendo pronunciasse bene. & quiui presso porremo quanti Arcimandriti habbiamo possuti

Abbati, & Priori sudditi all'Arciuescouo di Messina.

Arcimandrita di Messina.

Riforma della regola di San Basilio.

rintracciare. Et mentre che stauamo scriuendo le cose presenti, habbiamo ritruouato in vn'Historia scritta à penna in fauella Greca conseruata da' Monaci Basiliani nel monistero del Saluadore, capo & primate dell'Arcimandritato, & da noi ridotta in compendio di questo tenore.

Desiderando Basilio figliuolo del Signore dell'antica Sibari di far vita religiosa & monastica si partì dal padre, & abbandonato il mondo, prese l'habito monastico dal beato Cirillo, sotto cui fece il nouitiato & la professione, mutandosi il nome di Basilio in Bartolomeo, doue dopò alcuni anni intendendo di far vita più austera & heremitica, si ritirò ne' monti vicino à Rossano, contentandosi del vestito delle pelli, dell'andar discalzo, & recando vn bastone per appoggiarsi con vna Croce in cima, peroche il continuo digiuno, & lunga penitenza hauea non puoco debilitatoli la complessione, quantunque nell'età fiorita & verde. Quiui dico si ritirò in vn monte asprissimo in vna spelonca vicino à scoscese balze & inaccessibili ripe, à canto di foltissime selue, nel cui luogo era vn'Oratorio nomato San Martino, doue resideua vn vecchio Eremita nomato Blasio; da cui ottenuto d'essere proueduto d'alcuni puochi legumi per suo vitto, di quelli parcamente cibandosi & di radici d'herbe saluatiche, dormendo sulla nuda terra, badaua alla contemplatione & al salmeggiare; & così perseuerando spesse volte vinse le spauenteuoli illusioni di quel nimico de gli huomini, ma più di quelli conosciuti per vera santità di vita. & così perseuerando fù con infinito stupore riconosciuto da certi cacciatori, ch'andauano cacciando per quelle selue. & fra non molti giorni essendo visitato da alcuni Monaci à relatione de' cacciatori, & riconoscendo in tant'huomo vna vita più del diuino c'humana, li dissero, che più grato sarebbe à Dio il venire con essoloro nel monistero per esempio & edificatione delle anime, & così poi licentiatisi, egli s'intruse ne' più folti boschi, giudicando (si come gli auuenne) di non essere forzato à discendere dalla vita solitaria alla monastica: ma essendo ammonito in vna visione dalla beata Vergine, che così douesse fare, & perciò i Monaci essendo ritornati à chiamarlo, & dolenti oltra modo non lo vedendo, mentre prostrati in terra perseuerauano nelle orationi, pregando Dio à riuelarglielo, apparue in quell'instante vna lucida colonna dinanzi il luogo doue il beato Bartolomeo rapito dalla contemplatione teneua le mani alzate verso il cielo à guisa del Patriarca Mosè. Così essendosi partiti peruennero nel monistero della beata Vergine della Itria di Rossano, doue diuenuto chiaro per molti miracoli, si partì con alcuni Monaci per ritruouare l'Imperatore Alessio in Costantinopoli, da cui & dalla Imperatrice Irene essendo conosciuto per huomo santo & vero seruo di Dio, lo prouidde delle ricercate bisogne per il suo monistero, come di molte reliquie, ornamenti sacerdotali, & molti libri Ecclesiastici. Indi ritornato nel suo monistero à Rossano, fù chiamato dal religioso Conte Ruggieri per presidere al

nuouo moniſtero del Saluadore nelle fauci del porto detto linguæ Phari, nel braccio di S. Rinieri, allhora nomato l'Iſola di S. Iacinto; & quiui peruenuto con dodici Monaci, & con parte de' doni recati da Coſtantinopoli, à ſuggeſtione d'alcuni falſi monaci, quai come veri membri del Diauolo, l'haueano accuſato al Conte Ruggieri per vn'hippocrita, heretico, & che s'hauea conuertiti i denari donati per la fabrica del Tempio in vſo proprio, donandoli a' ſuoi parenti, fù da lui fatto ritenere, & condotto & eſſaminato di quanto gli era ſtato oppoſto, nulla replicò, tollerando (come vero huomo & ſeruo di Chriſto) tutte quelle calunnie ad imitation ſua. perche eſſendo condennato da' Giuſtitieri ad eſſere brugiato come heretico, richieſe di gratia d'eſſergli permeſſo il celebrar la Meſſa prima ch'andaſſe al ſupplicio, & ottenuta la gratia, fù condotto fuori della Città nella Chieſa di San Nicola di Gazzi, allhora gangia di Monaci Baſiliani dell'Abbadia della Itala, ſeguito dal Conte, dalla ſua Corte, da' Giudici, & dal popolo di Meſſina corſo à tanto ſpettacolo; doue nell'alzare del Sacramento fù veduta da gli aſtanti vna lucidiſſima nube circondar l'Altare, & con molti Angeli aſſiſtenti in atto riuerente al ſantiſſimo Sacramento. perche il Conte & gli altri attoniti per vn tanto miracolo, ſe li buttarono a' piedi chiedendoli perdono, & di ſubito ordinato, che quei falſi monaci in quell'inſtanti foſſero gettati nell'apparecchiato fuoco. a' quali il Padre Bartolomeo ottenne il perdono, & indi non molti giorni poi ſi licentiò dal Conte, & ritornò al moniſtero della Itria in Riſſano, di là doue mandò Luca Monaco, & approuato per ſantità di vita, il quale dal Conte fù eletto per primo Arcimandrita, ſi come ſi vede nel priuilegio Reale, & nell'Epitafio della ſua ſepoltura in San Giouanni.

ARCIMANDRITI DI MESSINA, ma puochi de' primi però, mezani & de gli vltimi, che tutti non s'hanno poſſuti rintracciare.

Luca primo eletto dal Conte Ruggieri.
Honofrio ſucceſſore à Luca.
Paolo Furfalo.
Pietro Calabro.
Beſſarione Cardinal Niceno.
Leontio Criſafi.
Rimondo, di cui non ritruouiamo il cognome.
Pietro Rizzo.
Annibale Spatafuora.
Gio. Andrea Mercurio Cardinal di Meſſina.
Monſignor Teodari da Forlì.
D. Franceſco del Pozzo, che fù Veſcouo d'Agrigento.
D. Nicola Sticcia.
D. Felice Nouello al preſente viuẽte.

Là onde queſta Prelatia per le prenarrate cagioni dimoſtra più ſuperiorità ſopra il Clero Latino, per le molte Terre ſue dioceſane, quali ſono Sauoca co' ſuoi

suoi Casali, delle quali egli n'è Signore, quantunque il criminale appartenga alla giurisdittione Stradigotiale, Mandanicio, la Forza, Alì, la Itala, S. Agnolo, & i Villaggi del Salicio & di San Gregorio, & quanto di più si legge nella donatione & conferma del Rè Ruggieri. Hà l'Arcimandrita più di settemila scudi d'entrata ogn'anno, & hoggi ancora è di sua giurisdittione il braccio di S. Rinieri, prima detto l'Isola di S. Iacinto, & il termino era la Chiesa del predetto Santo nella contrada di Terranuoua, & in segno era fabricata vna Croce di pietra. Il Priore de' Cauallieri Gierosolimitani singolare in Sicilia, & per la concessione del Rè Ruggieri del Tempio di S. Gio. Battista, di molti feudi & entrate, si vede insignito del titolo di grande, si come affermano l'istesse parole del tenor seguente.

Priore di San Gio. Battista Gierosolimitano.

Ad humiles preces Venerabilis magni Prioris Fratris Vbaldi Prioris eiusdem sacræ Domus, & Conuentus ipsius. Dat. in Palermo vj. Idus Octobris, ann. M C XXXVI.

Donali l'istesso titolo di grande Federigo II. d'Aragona Rè di Sicilia, così nomando al Priore Fra Giouanni di S. Stefano familiare & Regio Consiliario, si come si vede nel Real Priuilegio, dato a' 15. di Luglio, correndo la quarta Indittione nell'anno 1360. Era per priuilegio questo Priorato non donato se non à Caualieri Messinesi, del quale hoggi n'è decaduta l'osseruanza. Dell'altro Priorato de' Caualieri Teutonici n'habbiamo trattato nella descrittione del Tempio dell'istesso Priorato, detto di Santa Maria l'Alemanna; così parimente del Priorato della Latina, & di quel di Santa Croce, il cui Priore hauea prerogatiua di recar la mitria nelle Messe Pontificali, essend'vno degli assistenti con l'Arciuescouo, & nelle tauole de gli officianti nelle solennità grandi suolsi notare in questo modo: Scabellum Prior Sanctæ Crucis. Trattato hauendo con breuità possibile delle degnità Ecclesiastiche, seguiremo delle secolari cominciando dallo Stradigò, la qual degnità cominciò da gl'Imperatori Orientali, se mirar vorremo all'etimologia come degnità fondata sopra l'armi, peroche Stratiotes nomati sono i Caualieri da' Greci, & il Mastro di quegli Stradigò, cioè Imperante, si come molt'altre degnità concesse da quegli Imperatori d'Hypatho, Prothophedro, Prothospathario, & altri. Questo è carico supremo in tempo di guerra, & parimente nella pace, secondo la varietà de' tempi quando ampliato, & quando ristretto da molti Rè, & prudentemente ordinato dal Rè Ruggieri hauendoli frenata la podestà, che nulla far potesse in cose di giustitia senza l'assenso & consenso de' Giudici, così ordinando nel priuilegio, Quod sit tantum Iustitiæ nobilis exequutor. Ma qual de gl'Imperatori hauesse simili degnità concessa, non ritruouiamo, se non che Costantino il grande à guisa de' Conti Imperiali, cioè assistenti appresso l'Imperatore hauesse in Greca fauella ordinato questo Stradigò. Il primo che ritruouiamo fù Metrodoro accennato nel priuilegio d'Arcadio Imperatore,

Priore di Santa Maria l'Alemanna.

Priori di Santa Croce, & della Latina.

Stradigò di Messina & sua degnità.

di costui non ritruouiamo altro successore, mentre regnarono gl'Imperadori in Oriente; ma poi che la Sicilia fù tiranneggiata da sporchissimi Sarraceni, hebbe ancora Messina il capo del gouerno, si come senza quello non fù mai se mirar vorremo a' primi progenitori Cam, Orione, Scith.s, Zancleo, Cadmo figliuolo di Scitheo, Creumene, Periere & altri. & essendo la Sicilia liberata per opra di quei tre famosissimi nobili, redì ne' egressi cotal degnità, anzi se considerar vorremo l'istesse parole del Priuilegio, dimostra in quello confermatione & limitatione, & che ne' tempi de' Sarraceni fosse stato in Messina: poiche ritruouiamo i Messinesi essere stati sudditi & non serui a' Mori. Leggiamo in Vgone Falcando Panormitano & scrittore di quei tempi che vn Riccardo Stradigò di Messina, per le molte accuse del popolo fù condennato in nome del Rè Guillelmo secondo detto il buono, da Stefano gran Cancelliere. E' parimente affermato dall'istesso auttore, come il Rè Guillelmo prenarrato scrisse vna lettera ad Andrea Stradigò, ordinandoli che sedasse la riuolutione di Greci irritati dall'auaritia d'Oddo Quarrello. Et perche non è da dubitare dell'antichità & origine di cotal Reggimento, nota cosa è, & che egli habbi il primo (dopò il Vicerè) di tutt'i carichi di Sicilia. Et perche nel priuilegio si contiene, Etiam quod non sit miles, Militum insignia portet, & perciò per l'istessa qualità dell'officio hà il titolo d'Illustrissimo, & la Real Corte li paga trenta alabardieri per sua guardia; in oltre può per tutta la larga giurisdittione della Città andare con la sua Corte formata, rimanendo l'istesso reggimento in Messina scambieuolmente tra due Giudici che rimangono, & chiamasi Luogotenente, il quale ritruouiamo in molti instrumenti essersi nomato ne' tempi andati Vicestradigò; & quiui presso porremo quanti Stradigò habbiamo possuti rintracciare.

Stradigò di Messina di diuersi tempi.

Metrodoro ne' tempi d'Arcadio Imperatore.
Riccardo / Andrea } ne' tẽpi di Guillelmo II.
Bartolomeo d'Auito, regnando Federigo II. Soeuo Imperatore nell'anno 1209.
Gualtieri Velarde / Nicolò Palizzi } regnando Iacopo d'Aragona nell'anno 1294. & 1219.
Vgone Lanza, regnando Pietro II. d'Aragona nell'anno 1340.
Orlando d'Aragona, regnando suo fratello il Rè Pietro II. nell'anno 1347.
Alfonso Buoncolpon, regnando Lodouico d'Aragona nell'anno 1346.
Pietro della Rame, regnando Federigo III. d'Aragona nell'an. 1340.
Gherardo Pizzinga, regnando Federigo III. d'Aragona nell'anno 1371.
Federigo d'Aragona regnando Rè Martino et Maria nell'anno 1393.
Pietro d'Arbea, regnando Martino d'Aragona nell'anno 1401.
Tomasi Romano, regnando Martino il vecchio nell'anno 1412.
Ruggieri Pullicino Signor di Tortoreto, regnando il Rè Martino.

Cola

Cola Castagna Signor dello stato di Monforte, regnando il Rè Martino, & questi fù poi Vicerè.
Aluise Requesens, l'anno 1414.
Don Pietro Cardona l'anno 1496.
Il Barone di Castell'à mare nell'anno 1514.
D. Giouanni di Luna Conte di Calatabellotta nell'anno 1517.
D. Giouanni Marullo Conte di Condoianni nell'anno 1519.
Vincenzo Tagliauia Conte di Castel Vetrano nel 1521.
Vincenzo Arcano Barone di S. Filadelfo nel 1523.
Salimbene di Marchese Barone della Scaletta surrogato l'anno istesso in luogo del prenarrato, per essersi ritirato per paura della peste.
Gio. Cesare Caraffa Barone di Calanna l'anno 1524.
D. Giouanni Marullo Conte di Condoianni l'anno 1528.
Il Marchese di Licodia nell'an. 1530.
Bernardo Requesens nell'anno 1527.
D. Francesco Viueros, & non sappiamo il tempo, & questi fù due volte Stradigò.
Don Antonio Branciforte nell'anno 1539.
Il Marchese di Gheraci nell'an. 1540.
Il Marchese di Licodia vn'altra volta l'anno 1542.
Il Conte d'Assoro condennato dal Visitatore Reale nell'anno 1544.
D. Antonio Branciforte Signor di Mirto vn'altra volta nell'anno 1547.
D. Aluaro Osorio nell'anno 1550.
D. Simone Vintimiglia Marchese di Gheraci nel 1551.
D. Pietro Vrries Signor d'Ayerbes nell'anno 1554.

Dal tempo in poi che fù Vicerè il Duca di Medinaceli foro questi altri, de' quali l'ordine de' tempi non habbiamo possuto osseruare, & sono

Il Conte d'Adrano.
D. Francesco Santa Pace, che poi fù Principe di Butera per la morte di D. Ambruogio suo fratello.
Il Principe di Pietraprecia.
Il Principe di Butera D. Francesco.
Il Conte di Landriano, & fù Presidente di Sicilia.
Il Conte di Gagliano.
D. Carlo Vintimiglia Conte di Naso.
Il Marchese d'Arena.
D. Giouanni Osorio.
Pompeo Colonna Duca di Zagarolo.
Il Marchese di Briatico, & fù Presidente di Sicilia.
Il Duca d'Ayerola.
Il Marchese di Marineo.
Il Conte di Vicari.
Il Principe di Squillaci.
Il Marchese di Marineo vn'altra volta.

Giudici di Messina in diuersi tempi.

Ritruouiamo ne' tempi andati essere stati sei Giudici nella Corte Stradigotiale, tre Greci & tre Latini; & perche questo l'habbiamo ricauato da molti instrumenti, ne' quali non habbiamo ritruouata sottoscrittione intera sempre di sei, ma si come gli habbiamo letti, così scritti gli habbiamo.

Ruggieri regnando Guillelmo II. & regnando Carlo primo d'Angiò nell'anno 1255.

Olivieri di Cattania.
Giardino di Castello.
Henrico di Labrucci.
Pietro di Francesco.
Lonardo Aldigieri.
Nicolò di Riso.

Regnando Iacopo d'Aragona nell' anno 1299.

Pietro d'Ansalone.
Nicolò Saporito.
Nicolò de Iuuar.
Matteo de Maestra.
Filippo di betto.

Regnando Federigo III. d'Aragona nell'anno 1314.

Giouanni Caluaruso Vicestradigò.
Francesco di Marino.
Iacopo di Giordano.
Nicolò Salimpepe.

Regnando Maria d'Aragona nell' anno 1381.

Nicolò Farace.
Rinieri Palma.
Filippo Ismorto.

Regnando Federigo III. d'Aragona nel 1307.

Nicolò Salimpepe Vicestradigò.
Genouese Porco.
Falcone di Falconi.
Santoro di Saluo.
Bernardo di Pellegrino.

Regnando Lodouico d'Aragona nell' anno 1347.

Pietro de Limogis.
Roberto di Bologna.
Nicolò della Bella.
Andrea la Foresta.
Tomaso di Buffalo.

Regnando Federigo III. d'Aragona nell'anno 1367.

Simon Pescie.
Bartolomeo di Cheratto.
Santoro Grana ardente.
Giouanni di Contadira.

Regnando il Rè Martino d'Aragona nell'anno 1404.

Matteo di Perrone.
Iacopo di Castelli.
Matteo Bonifacio.

Senato di Messina.

Trattato hauendo dello Stradigò & de' Giudici, descriueremo del Senato detto quando Sindachi, & quando Giurati. benche essendo à Messina, per il Decreto Romano d'Appio Claudio Consolo, concesso d'vsare la podestà Romana, la quale dipendendo da quel Senato, così anch'ella s'insignì del nome & della dignità Senatoria. Ma il nome de Sindachi fù ne' tempi de' Rè Normanni, & Soeui, & de' Giurati nel tempo di Pietro primo d'Aragona, non però variandosi la qualità del gouerno, ma solo il nome, non però includendosi la podestà Senatoria di Messina ne' limiti, & pandette fatte dal Rè Federigo II. d'Aragona ne' capitoli del Regno, peroche in quelli nomati sono tutti i Giurati delle Città, Terre & luoghi di Sicilia, fuorche di Messina. peroche hauend'ella auttorità dell'elettione (qual Rè gratissimo ad vna Città sua benemerita) lasciolla da parte come degnissima di quella elettione ch'ella fà del suo Senato, & de gli altri officij minori. Essendo dunque prima in Messina

sei

sei Giudici, & tre Sindachi, & lo Stradigò empiendo il numero di diece, non si variò in altro, se non ch'i Giudici rimasero tre, & s'accrebbero in sei li Senatori, così permanendo il numero perfetto di diece con lo Stradigò. Con bel giudicio perfettissimo essendo il numero senario da Pittagora nomato Gamon, cioè sponsalitio, & nel ternario di Giudici con l'aggiunta dello Stradigò venesse à farsi vn ternario di tre, & d'vna vnita, contenendosi in tutti la perfettione de' numeri con la fermezza dell'istesso Pittagora, & da Platone nomata ἀσφαλῶν. Essendo in sì fatta maniera stabilita la Republica con il capo regolato dalle leggi, & dall'aßistenza di tre Giudici, & di sei Senatori, nella balia de' quali consiste il maneggio del patrimonio d'vna tanta Città, non è merauiglia s'i nostri antenati insudarono à mantenere la sincerità dell'elettione per euitar le fraudi, & farsi la scelta di quegli huomini giudicati per buoni & atti à tanto Magistrato. da che nasceua che gli huomini di quei tempi essere stati intrepidi, & con fronte aperta specchiandosi nelle proprie virtù, essere osseruanti di quel detto Platonico posto sulla porta dell'Academia, Nemo huc geometriæ expers ingrediatur. non designando per quello le linee geometriche, ma gli honori fatti con la debita misura & proportione. & questo fù da lui ben dichiarato nel sesto della Repub. dicendo, come l'ottime leggi muoiano tra le mani d'vn'improbo magistrato; all'opposito i buoni essend'eglino istessi la legge, & perciò più s'affatigò nell'instruttione di costoro, che nell'inuentarla, appellando gli huomini sì fatti guardiani della Republica, & ἀρχέπολεις, cioè Principi della Città. Quanto sia stata l'auttorità del Magistrato di Meßina, veder si può in Vgone Falcando scrittore Panormitano, come i Baroni congiurati s'affrettarono d'accordarsi con Stefano gran Cancelliere, per tema della venuta del Magistrato di Messina, qual di corto (chiamato dal Rè Guillelmo II.) era per venire in Palermo. Dice parimente come non molto poi venne con ventiquattro galee, & riformò la Corte Reale con l'elettione di diece Consiglieri, & scacciò i Baroni seditiosi. Confermasi tanta degnità per la supplica fatta dal Regno nel Parlamento generale fatto in Palermo, regnando Alfonso il magnanimo nell'anno 1446. a' 23. d'Ottobre, per il mezo de' suoi Oratori, quai furono l'Arciuescouo Panormitano, Federigo Abbatelli, D. Antonio Barrese Barone di Pietraprecia, & Andrea di Castelli, così supplicando sua Maestà di rimanere seruita non imponere nuoua colletta alla Città di Palermo stante la nuoua reuolutione fatta da' suoi villani. & concatenandosi questa richiesta con la seguita fatta dagli Ambasciadori dell'altro Parlamento fatto nell'anno 1451. & questi furono D. Giuliano di Maiale Monaco Benedittino di San Martino della Scala, D. Antonio di Luna, aliàs Peralta Conte di Calatabellotta, il Caualliero Giouanni Abbatelli Mastro secreto, & il Dottore Messer Giouanni Agliata Protonotario. La contenenza della supplica era questa, che sua Maestà si degnasse, per la pacifica quiete del Regno di Sicilia, di pio-

Parlamenti generali ne' tempi del Rè Alfonso.

di prouedere che il reggimento di Meßina torni nello stato & gouerno che prima era, per rifrenare l'audacia de' villani del Regno, & questo basti per d'nar' ad intendere al Maggini doue risieda la nobiltà. Questa dunque elettione, qnando fù di Sindachi, fù d'vn Caualiero, d'vn Dottore, & d'vn Mercadante: quando fù di Giurati, fù tal tempo di tutti Nobili, & tale di tre Nobili, & di tre Cittadini, ridussesi poi à quattro Nobili, & due Cittadini, indi à tutti Nobili, & vltimamente ritornò à quattro Nobili, & due Cittadini così perseuerando. Ma quando questa elettione fosse stata di tutti Nobili la seconda volta, si dimostra per l'infrascritta lettera Reale del Rè Alfonso à Iacopo di Costanzo abauo di chi scriue le cose presenti.

Lettera Delegatoria del Rè Alfonso.

ALFONSVS DEI GRATIA REX ARAGONVM, Siciliæ citra & vltra Pharum, Valentiæ, Hierusalem, Maioricarum, Vngariæ, Sardineæ & Corsicæ, Comes Barchinoniæ, Dux Athenarum & Neopatriæ, ac etiam Comes Rossilionis & Ceretaniæ.

Nobili Viro Iacobo de Costantio Militi, Iuris vtriusque Doctori, Locumtenenti, Magistri Iustitiarij dicti nostri vltra Pharum Regni, Consiliario fideli nostro dilecto salutem & dilectionem.

ACcepimus, relatione Spectabilis & Magnifici Lopximen de Vrrea Viceregis nostri, in eodem Regno Consiliarij Camerlinghi fideli nostro dilecto, quod nobiles Iurati Nob. Ciuitatis Messanæ eidem Viceregi scripserunt qualiter in generali quodam consilio in eadem Ciuitate celebrato concordatio fuit, interuenientibus popularibus Ciuitatis præfatæ, quod Magistratus Iuratorum, & Capitaneorum planæ Militiæ de cætero perueniant ad manus dumtaxat Nobilium, & quod ad illos eligantur & concurrant tantum Nobiles, remanentibus tamen alijs officijs prout ad præsens stant. videlicet pro medietate in manus Nobilium, & pro alia in manib. popularium. & postularunt ab eodem Vicerege Commissarium ad creandum dictos officiales, Iuratos & Capitaneos de numero & massa Nobilium, & Catapanos pro vna medietate Nobiles, & pro alia populares. Et quia idem Vicerex consuluit Maiestatem nostram, nos oculos nostrę mentis ad statum dictæ Nobilis Ciuitatis Messanæ in Regno prælibato insignis dirigentes, & charum habentes dictam voluntatem popularium, tenore præsentium de certa nostra scientia, &

tia, & expresso quidem motu proprio nostro approbamus, laudamus & ratificamus dictam popularium voluntatem, ac laudamus statum & regimen dictæ Ciuitatis in manibus Nobilium quoad dicta duo principalia officia, videlicet Iuratiæ & Capitaniæ plani Milatij, tam pro nunc, quàm in futurum & omni tempore. Vobis de cuius fide, industria, legalitate, & sufficientia admodum ab experto confidimus, dicimus, committimus & mandamus, quatenus acceptis præsentibus nulla super hoc à Præside expectata executoria nec requisita, ad dictam Ciuitatem nostram Messanæ vos personaliter conferatis, ibique Iuratos & Capitaneos creari faciatis per scrutinium, & iuxta Priuilegia & consuetudines dictę Ciuitatis de Nobilibus tantum Ciuitatis eiusdem, & non popularibus, & Acatapanos pro medietate Nobiles, & pro alia populares. omnes quidem idoneos actos ac sufficientes ad officia ipsa exercenda ad nostrum seruitium, & dictæ Ciuitatis beneficium. electisq; & creatis dabitis possessiones, seu quasi dictorum Magistratuum. hanc igitur formam electioni Magistratuum Iuratiæ & Capitaniæ prædictæ de Nobilium tantum numero & massa, & acatapaniæ pro medietate ex Nobilibus, & pro alia medietate ex popularibus, nunc in antea, & cunctis futuris temporibus, & per Vicereges in dicto Regno præsentem & futuros, & in eius & eorum absentiam per surrogatos & Præsidentes in eodem Regno, aut per Commissarios ad id deputandos obseruare ad unguem volumus iuxta formam priuilegiorum & consuetudinum dictæ Ciuitatis, Acatapani, Consules & Capitanei quarteriorum de cætero sint pro vna medietate Nobiles, & pro alia populares, iuxta formam nouorum priuilegiorum concessorum vniuersitati popularium dictæ Ciuitatis cum interuentu Petri Signorini, quondam Notarij Raynerij de Donato, Nicolai Bonauentura nunciorum popularium, & quibusuis alijs priuilegijs, prouisionibus, ordinationibus, vel rescriptis nostris in fauorem popularium prædictorum concessis, quorum & quarum tenores, præsentibus, pro insertis & specificè declaratis haberi volumus & censemus, ad eorundem tenorem eos & ea viribus & efficacia vacuamus, attenta dicta popularium voluntate in aliquo non obstantibus. Nos enim in & supra præmissis omnib. & singulis cum incidentibus, dependentibus, emergentibus & connexis, ex eis ac eis annexis, vobis dicto

Iacobo

Iacobo in hac prima noua officialium creatione, vices & voces nostras omnimodas & plenum posse damus, committimus, atque censemus per præsentes, quas mandamus vniuersis & singulis officialibus & subditis nostris, maioribus & minoribus quocumque nomine nuncupatis, ac officio, auctoritate, præeminentia, iurisdictione & potestate fungentibus in dicto nostro vltra Pharū Siciliæ Regno constitutis, & signanter iuratis, & alijs officialibus dilectæ Ciuitatis Messinæ, sub pœna mille vnciarum auri ab omnibus contrafacientibus irremissibiliter exigendarum, nostroque Aerario applicandarum, vt in præmissorum exequutione assistant, vobisque dicto Commissario nostro ope & opera, auxilijs, consilijs, & fauoribus opportunis, & non contrauenient aliqua ratione vel causa, pro quanto gratiam nostram charam habent, itaq; & indignationes nostras, & pœnam prædictam euitare cupiunt. In cuius rei testimonium præsentes fieri iussimus nostro communi sigillo negotiorum Siciliæ vltra Pharum in pede munitas.

Datum in Castellonouo Ciuitatis nostræ Neapolis die 18. mensis Octobris, quintæ Indictionis, ann. ab Incarnatione Domini M CCCCLVI. Regnorum nostrorum ann. XLI. huius verò citra Pharum Sicilię Regno XXII.

Rex Alfonsus.

Là onde dà questa lettera Reale comprendere si può la verità de' scritti nostri, & quiui presso alcune sedie di Sindachi, & di Giurati, & in qual modo fossero in quei buoni tempi.

Senatori nomati Giurati di diuersi tempi.

Regnando Ruggieri II. Sindachi
Pietro Camoglia.
Aluigi di Trani Caualliere.
Giouanni Colonna Dottore.
Filippo Bursa Filosofo.

Regnando il Rè Manfredi nell'anno 1252.
Buonafede Collura Caualliero.
Giouanni de Trano Dottore.
Taddeo Coppula Mercante.

Et sotto l'istesso Rè Manfredi Sindachi
Gilfaldo Camoglia Caualliero.
Cataldo Grifo Dottore.
Angelo Gaetano Mercante.

Nel 1230. Giurati tutti Nobili.

Iacopino Arduino.
Antonio Castagna.
Francesco Chiaramonte.
Filippo Palizzi.
Hieronimo Papaleone.
Nicolò Abbate.

Nell'

Nell'anno 1231. Giurati tutti Nobili.
Pietro Salimpepe.
Tomaso Crisafi.
Bartolomeo Grafeo.
Sebastiano Cameglia.
Lorenzo Boglione.
Ottauio Speciale.

Nell'anno 1302. Giurati tutti Nobili.
Buonsignore d'Ansalone.
Pietro Scalesi.
Arrigo Comito.
Masi Fontana.
Pirrello Preuitale.
Filippo di Mauro.

Nell'anno 1322. Giurati tutti Nobili.
Melchiore di Falcone.
Aluigi Spina.
Sinibaldo Viola.
Iacopo Cacciuola.
Cieli Granata.
Gregorio d'Adamo.

Nell'anno 1451. Giurati tre Nobili & tre Cittadini.
Nobili.
Messer Mari di Gregorio.
Saluatore lo Porto.
Pietro Falcone.
Cittadini.
Notar Antonio Gaetano.
Masi Vaccari.
Notar Antonino Zuccarrato.

Nell'anno 1454. Giurati Nobili.
Matteo Muleti.
Giouanni Buonfiglio.
Alfonso Staiti.
Cola Crisafi.
Cittadini.
Notar Francesco di Giouanello.
Masi Coruitto.

Nell'anno 1452. Giurati Nobili, & furono quattro.
Tuccio d'Omano.
Christoforo Abrognale.
Cola Romano.
Ruggieri Speraindeō.
Cittadini.
Non gli habbiamo ritruouati, & furono i penultimi à quattro e due.

Nell'anno 1455. Giurati vltimi à tre per parte.
Nobili.
Il Caualliere Giouanni Staiti.
Lodouico Saccano.
Masi Compagna.
Cittadini.
Natale Pernice.
Antonio Condò.
Nardo Coruitto.

Et ritornarono ad essere tutti Nobili, si come si è veduto nella lettera del Rè Alfonso prenarrata.
Nobili tutti, & furono
Guillelmo Spatafora.
Masi Falcone.
Pietro Porco.
Christoro Abrognale.
Pietro Staiti.
Saluo di Costanzo.

Nell'anno 1459. Giurati tutti Nobili.
Signorino lo Porto.
Matteo Crisafi.
Saluo di Costanzo.
Ruggieri Farace.
Cola Buonfiglio.
Filippo di Giouanni.

Et così perseuerarono per sino al Reggimento di Don Vgo di Moncata, nel qual tempo i Cittadini dissentendo da' Nobili, riottennero l'elettione con

l'introduttione ne gli officij, si come si legge nell'instrumento dell'accordo fatto, che concorressero duo Cittadini nella Giuratia, & ne gli altri officij al pari, & i primi Giurati poi di questa vnione furono

Nell'anno 1517. Nobili	*Bernardo Faraone.*
Scipione Romano.	*Cittadini.*
Tomaso Marullo di Damiano.	*Gio. Bernardo Casalaina.*
Antonio della Rocca.	*Betto Mollica.*

Elettione in qual modo di Senatori di Messina.

L'elettione de' Giurati di Messina si fà in questo modo: Si chiamano trentasei, vno cioè per casata, & questi si nominano aggionti, i quali ballottano i concorrenti all'officio di Giurati, fatta prima l'habilitatione, di costoro rimangono sei eletti da più ballotte, & di quei quattro cauati à sorte dentro del vaso da vn fanciullino. & il medesim'ordine si fa ne' due Cittadini, essendone prima da i trentasei aggionti quattro, & poi cauati per sorte due; & costumasi nel primo di Maggio prima che di mano in mano il Giurato vecchio doni la possessione al nuouo, di leggersi l'instrumento dell'vnione fatto nell'anno 1517. L'auttorità de' Giurati & degnità è grande; & se bene nulla dispongbino senza del Consiglio, nella sottoscrittione vogliono esser tutti sei per hauer efficacia, & nell'espensione del ricchissimo Patrimonio, qual'ascende à più di dugentomila scudi ogn'anno: hanno podestà d'eleggere il Gouernatore dell'arteglieria, i Capitani de' Beluardi, il Protomedico, & finalmente gli altri officij minori: & nulla hanno di commune con gli altri officiali del Regno, nè sottostanno alle visite del Mastro Giurato del Regno. Quando il Vicerè è presente, seggono al dirimpetto della Sedia Reale in scanno ornato & coperto di panno cremesino, & ne' gradi sotto il Talamo del Seggio Reale sogliono sedere i Giudici con gli altri officiali della gran Corte, dalla parte destra i Signori titolati, dalla sinistra il Real Patrimonio, & in mezo i Presidenti; & in absenza del Vicerè, cioè fuor di Messina sogliono sedere nell'istesso talamo del seggio Reale, & sè li dona l'Introito, l'Incensiere, & la Pace. Quando caualcano in trionfo si vestono con le toghe di velluto negro, preceduti da tamburi à cauallo da trombetti & da pifferi, con le lor liuree, i tamburi vestiti di raso cremesino & giallo, i trombetti di scarlato, & i pifferi di velluto pauonazzo, il banditore quando di velluto cremesino, & quando di broccato d'oro, & questo nell'entrate ò venute di gran Prencipi, i mazzieri di velluto pauonazzo, con ferraruoli di damasco negro, & così parimente i lor caualli & le mule coperte con couertine alla liurea della Città. La Corte de' Giurati consiste nell'assessore, & auocati, Mastro, Notario, quattro Secretarij, oltra dell'altro delle lettere priuate, & il Tesoriere eletto con l'alternatiua di Nobile & Cittadino, al modo dell'elettione de' Giurati, & in fatti eleggono & pagano vn'infinità di famiglia, & di musici & cantori

Vnione quãdo fatta tra Nobili & Cittadini.

Auttorità Senatoria di Messina.

Modo del sedere del Senato di Messina.

Vscite in triõfo del Senato di Messina.

Corte Senatoria quale.

della

della Cappella: fassi l'elettione parimente de' Consoli con l'istessa alternatiua & modo, che negli altri di Nobili & Cittadini, & di quest'officio nulla ritruouiamo prima della concessione del Rè Ruggieri, certa & veridica dichiaratione, & come sortiuo dal fonte del priuilegio Romano. Rende ragione il Consolato di Messina à Mercanti sopra ogni sorte di merce, & finalmente d'ogni cosa maritima, & douunque sia piazza di Mercanti Siciliani & tra costoro Messinesi, quegli vien'eletto Consolo, & giudica à gli altri Siciliani. Il suggello della Corte di questo Consolato è vna naue sopra la cui poppa è locato lo scudo dell'arma Regale con l'inscrirtione intorno, Sigillum Curiæ maris Nobilis Ciuitatis Messanæ. & benche il Rè Alfonso dichiari & vogli che i Consoli fossero parte Nobili & parte Cittadini, ritruouiamo però molto prima essere stati tutti Nobili, si come nell'anno 1437.

Consoli di Messina di diuersi tempi.

Rimondo di Raineri.
Rinieri di Falcone.
Angelo Compagna il maggiore.
Camoglia di Camoglia.
Mascetta Pescie.
Francesco di Romeo.

Et nell'anno 1441.

Angelo da Ligname.
Antonio Barbuglio.
Manfrè Stagno.
Giouanni Buonfiglio quondam Gherardo.

Et Consiglieri.

Andrea Sergi.
Giulio Staiti.
Angelo Compagna.
Francesco Romeo.
Antonino d'Arena.
Pietro Zaccargiera.
Alessandro Falcone.
Rinieri Bellone.
Giouanni Infoues.
Rimondo Infoues.

Et nell'anno 1459.

Berto Bellone.
Camoglia di Camoglia.
Luciano di Giouanni.
Matteo Volpone.
Hieronimo Domonuoua.
Baldo Pescie.

Nell'anno 1460. *ritruouiamo questi soli quattro.*

Martino Camoglia.
Giouanni Spatafora.
Hieronimo Domonuoua.
Pietro d'Oliuieri.

Acatapanij & altri officiali in qual modo si elegano.

Si eleggono parimente gli Acatapani, i Mastri del vino à sorte: costoro soprastanno al minuto delle cose da viuere. Gli officiali della Tauola, il Capitano della Foria di tramontana, & i Notar d'atti, & questi altri tutti non à sorte, ma ballottati. Ma quanto siano i Senatori obligati à custodire oltra del patrimonio della Città sono i priuilegi di quella, de' quali sarebbe superfluo il trattarne, poi che scritti gli hauemo nelle historie; ma essendo questo volume separato da quello, non sarà fastidito il Lettore di vedergli in questo parimente descritti. Prima però trattando dell'officio del Bailiuo, qual non eletto à sorte, ma perpetuo, gode di cotal preminenza la nobile &

antica Casa d'Alifi à lei concessa da' Rè antichi Siciliani, si come quiui presso si dirà. Quest'officio in Messina appare concesso da Henrico VI. Soeuo Imperatore & Rè di Sicilia, dicendo l'istesse parole formali del priuilegio: Quod in Ciuitate Messanæ sint Baiulus & Iudices, dato in Messina l'anno 1194. & chiamasi questa Corte Meridiana, & hà giurisdittione sopra delle represaglie. & che sia di questa Casa prenarrata, si vede nel Priuilegio transuntato da Notar Giouanni di Marco, regnando Alfonso il magnanimo, & Giudice di Messina Antonio Carbone, & Marco Pirrone nell'anno 1418. a' quindeci di Nouembre, & inseriti per testimonij con la sottoscrittione di sei Notarij, quai furono Giouanni dell'Agata, Clemente di Maggiore, Bartolomeo d'Ardingo, Aluigi Casalaina, Tuccio Rossello, & Antonio Basilicò. nel quale doppò la petitione di molte gratie chieste al Rè Federigo da Iacopetto d'Alifi, ottenne da quella Corona, per se, suoi successori & heredi in perpetuo, il Bailiuato, nell'anno 1364. a' ventiquattro di Luglio. & il prenarrato trasunto fù ad instanza di Rinieri d'Alifi figliuolo d'Andrea, & nipote & herede del prenarrato Iacopetto. Questo è vn'officio singolare in Sicilia, ancorche molti Bailiui siano per molti luoghi, ma diuersi & non eguali à questo di giurisdittione, & ne sono parimente nel territorio di Messina, de' quali l'vno è quel di Santo Stefano, in feudo, hoggi posseduto da Don Iacopo Marullo, à lui perueniente dalla Nobile & antica Casa di Naso, & hà la sua Corte giudiciaria con tre Giudici idioti, quai giudicano di qual sia gran somma valuta di cose ciuili, & i Giudici sono creati dal Rè, & mandati in nomina con gli altri officiali al consueto. L'altro Bailiuato è dell'Abbadia di Santa Maria di Mili, hoggi dell'hospedale di Messina, da cui rettori eletti sono i Giudici annuali giudicano sopra certa menoma somma. Il terzo è dell'Arciuescouo di Messina ne' villaggi di Lardaria, i cui Giudici, per antica consuetudine eletti sono l'vno dalla dalla Corte Reale, l'altro dall'Arciuescouo, & il terzo dal popolo, & costoro giudicano da ventinoue tari à basso. Gli altri nomati Bailiui in più Terre & luoghi di Sicilia, sono guardiani de' boschi & delle foreste sopra l'erranteria de gli animali, & meri birri delle cose ciuili. Onde finito hauendo di trattare, ma breuemente de gli officij di Messina, quì scriueremo i priuilegi, de' primi dico, che di tutti bisognarebbe gran volume, & de' quali i Senatori guardiani debbon'essere, & da Platone nomati Custodes.

Bailito di Messina.

Bailiuato nella foria di Messina quale.

S. P. Q. R.

APP. Claud. Quintoq; Fab. Coss. altero Messanam Siciliȩ Ciuitatem classe profecto, referante percepit Hieronem Syracusanorum Regem, Pœnorumque copias Hieroni coniunctas tam celeriter superatas, vt App. Claud. Coss. ad hanc rem gerendam, potius Ciuitatis, suæ virtutis admiratorē quàm belli susciperet adiutorem. Nam Rex Pœniq; vrbis non tam multitudine, quàm animosa nobilitate propulsi, victos prius quàm se dicere congressos. qui ante Coss. aduentum vltra Leontinum profugi, pacem exposcentes, Rom. gloria, Messanensium nobilitate, propriaque multa, ducena talenta Aerario soluenda supplices exposcerunt. Ob quod statuit Vrbem ipsam titulo nobilitatis extolli, alijsq; prouinciæ ciuitatibus, Sacerdotes, eiusq; Ciues, Romanorum honore, Siciliæ caput, illic fungi potestate Romana. lapides eius à Leontinis vsque ad Pactas extendi, nam id spatium cæteris deficientibus Romanȩ ditioni seruauit. Chirographum hoc fastis Rom. adiunctum, laudem Ciuitatis ostentans, adscribi, Romanamque gratitudinem, merito respondere. Approbatum est præsens Decretum Patrum à Gn. Collatino Plebis Tribuno, post Vrbem conditam ann. CCCCLXXXIIII. Remp. primo Bello Punico conturbante.

Priuilegio d'App. Claudio.

Et se questo priuilegio testificò i meriti di Messina, non meno il seguente le dichiara, ottenendo nuoue gratie Messina con gratissima ricompensa.

S. P. Q. R.

SEru. Fuluio Flacco, P. Calphurnio Pison. Consulib. Vrbem Messanam à Prouinciæ Coloniæ tributi, cuiuslibetq; vectigalis, fixi mobilisq; pondere per omnia secula liberauit: quia dum Siciliam, graue, formidabileque bellum, seruorum multitudine conspirantium, instructu copiarum, potentiæq; magnitudine subiugasset: quod prius Rom. Prætores dispersérat, Consules quoque terruerat: seruos Messana sagaciter habitos, pace matura frenatos, Q. Publio Calphurnio Coss. resignando; luem Siculis, Reip. stimulos

Priuilegio di Seruio Fuluio Flacco.

& à se futurum compar abstulit nocumentum; vtque se vili seruitute surripuit, preciosa libertate gauderet. Ex hoc enim præsens Chirographum Fastis Rom. adiunctum, laudem Ciuitatis ostentans decreuit inscribi: vt gratiam meritis Rom. circumspectio coæquaret. Approbatum est hoc Patrum Decretum ab Octauio Trib. Pleb. ann. post Vrb. cond. DCXX. Remp. bello Ser. conturbante.

Et accioche si conosca il merito della Città di Messina con seguita testimonianza, non d'huomini priuati, ma d'Jmperatori la sua gloria, si leggerà l'infrascritto Imperial priuilegio.

ARCADIVS

SANCTAE BRACHIO TRINITATIS, in Orbe Monarca, Christianorum basis & protector, Rom. semper Augustus Imperator.

Priuilegio d'Arcadio.

HAnc notari iussimus Chrysobullam per manus Arsenij Durachi scribę nostri, Ciuibus & Ciuitati Messanæ, vt propter honorem, quem ex illa consequentur, pateat omnibus auxilium, quod nobis & Imperio præstiterunt. Eramus in Ciuitate Thessalonicæ à Bulgaris nostris hostibus & Imperij rebellibus obsessi, qui adhæserant Constantio proditori, præuaricante Constantinopolim ferè totamq; Thraciam, & alijs Imperij Prouincijs. scripsimus multis gentibus pro succursu, quæ nequeuntes defecerunt: Siculos non tetigimus, quia molestabantur ab Agarenis. Sed prædicta Ciuitas Messanæ non requisita, nec citata, Classem animosè parauit, quæ ab insperato superuenit, galeas, quæ nos obsidebant in pelago, vicit, subitoque impetu prostrauit hostes, qui nos terra coercebant, vt sic errarent dispersi, quod fuga turpi, sine vexillo & nomine fœdam haberent salutem. Quibus voluerunt seruitijs seruitia cumulare, & ad nostri petitionem, nostram personam, nostros etiam, eorum Classe Constantinopolim honorificè detulerunt. Vbi Ciuitate nobis reducta, Constantius factionis caput cum proditoribus in Megapalatio se tutarunt. Quod Messanenses expugnantes ceperunt, in manibusq; nostris Constantium & cæteros proditores assignarunt. Propter quod iustum duximus Ciuitatem,

tem, & ipsos Ciues maximis præconijs decorare, cum maxima promereantur. Ideo fecimus ipsam Ciuitatem in tota Magna Græcia, & Sicilia Prothometropolim. Dominium loco nostri, & successorum nostrorum totius Sicilię sibi perpetuo dedimus, exemptam & liberam fecimus vt illam Romani fecerunt, ab omnibus angarijs, perangarijs, taxis, dohanis & contributionibus vbicumque fuerint. Stolum motu proprio fecit in nostrũ & Imperij succursum, propterea nullus Messanensis, cum noluerit, ad armatam per mare, nec terra ire cogatur. Dignificamus etiam ipsam sic, quod æquetur Constantinopoli. Nulla etiam vexatione substantiali, vel personali Ciues eius grauentur, sed vbique præhonorentur. Nullus ei vel eorum alicui contumeliam vel iniuriam audeat inferre conscius illam Imperatori fecisse, seq; in magno crimine incidisse, & habere sceptrũ Imperatorium pro vltore. Et ipsius Ciuitatis Strategotus, licet non fuerit miles, ad ipsius Ciuitatis honorem, dum in officio præstiterit, militum insignia portet. & cum transfretare voluerit Imperator, Messanensium galeam ascendat, cui cæteræ de Classe reuerentiam præstarunt, sibique cedant etiam si persona Imperatoris absuerit. Rhegium Ciuitatem, & Himeram ipsi Ciuitati assignauimus peculium, & Imperatoriæ Coronæ de membris nobilibus constituimus in æternum, à quo nullo euentu segregetur. Vtque sit notum omnibus, quantum cupimus ipsam Ciuitatem eminere, sibi nostrum dedimus vexillum & arma, quæ portabit honore summo nostris æquale, cæterarum armis & vexillis subiacentibus; excellere ipsam decreuimus velut extulit semetipsam nobis & Imperio succurrendo.

Præsentem Chrysobullam proprijs manibus Metrodoro & cæteris Ciuib. Messanæ consignauimus Constantinopoli, in campo Panhierio, congregatis illic Patriarca Reuerendo, Archiepiscopis, Episcopis, Magnatibus & plebe, nobis, ad honorem & gloriam ipsius Ciuitatis, in throno Imperatorio cum insignijs considentibus. Post mundum creatum ann. quinque millibus sexcentis & duobus.

Et essendo l'attestatione di Imperatori, & di gran Principi, non affermatione appaßionata d'huomo priuato, tacciano i detrattori, peroche impoßibil'è che Messina habbi saputo consignersi vna fauola sì fatta, ch'ammaliar potesse,

Discorso intorno al priuilegio d'Arcadio.

Romani,

Romani, Arcadio, il Rè Ruggieri, & che creduta foſſe da cotanti Rè ſucceſſori. Onde noi à chiarezza del vero, ancorche di ſouerchio, addurremo queſta ſola ragione con auttorità di ſcrittori. Per la morte di Theodoſio peruenne l'Imperio ad Arcadio & Honorio ſuoi figliuoli, toccando l'Orientale ad Arcadio, & l'Occidentale ad Honorio. a' quali Rufino & Gaiano fecero tradimenti grandi per cacciargli dall'Imperio, ſollecitandogli contra Stilicone co' Vandali. di che, oltra di Pomponio Leto, Ignatio ſcriue in queſte parole. Rufinus dum Gothica ſollicitat arma, vt Imperium metu ab Arcadio extorqueret, perfidiæ pœnas dedit. erat ſic à Theodoſio tutor Arcadio datus. Et Niceforo Caliſto Greco ſcrittore più ampiamente ciò racconta nella ſua Hiſtoria Eccleſiaſtica nel lib. decimoterzo, cap. primo, dicendo, mentre che era amminiſtrato l'Imperio Orientale, & Occidentale da Rufino & Stilicone per Arcadio & Honorio fratelli, niuno di coſtoro eſſendo contenti di cotanta amminiſtratione, Rufino aſpirò all'Imperio Orientale, & Stilicone all'Occidentale per Eucherio ſuo figliuolo, ma ad ambidua vccellò l'ambitione, peroche Rufino fù morto, la cui teſta & mano deſtra fù mandata per diuerſe prouincie ad eſſere veduta, acciò i popoli vacillanti ſi conteneſſero in fede vedendo la caduta d'vn ribello, & tutto queſto auuenne poi dell'aſſedio di Theſſalonica. Il quale non deſcriuendo Niceforo, dice nondimeno queſto Rufino hauer concitati gli Hunni contra l'Imperio, quai poſero Arcadio quaſi che all'vltimo diſterminio; onde acquiſtata la vittoria, conceſſe & confermò molte gratie & priuilegi alle Città che foro in ſuo aiuto, così paſſando in ſommario con gli Hunni i Bulgari & Arcadi, & con Rufino, Aſſiriele & Catillo & Coſtanzo traditori. Quindi è, che queſto priuilegio d'Arcadio concatenato con l'altro del Conſolo Appio Claudio, hà donato cotal' auttorità alla Città di Meſsina, che nobiliti qual ſia Cittadino meriteuole & honorato, à guiſa de' Papi, Imperatori, & Rè, il che non è conceſſo ad altre Città, ſe non al Senato Veneto, & alla Rep. di Genoua, ſi come ancora altre non hanno diſtretto, ſaluo che coſtoro, per quanto affermato viene da grauiſsimi Giuriſconſulti.

TRAT-

TRATTATO
DELLE CASE ENTRANTI
nel Parlamento di Sicilia.

A trascuraggine de' Stampatori, per hauere fuor dell'intendimento mio & mia scrittura variato l'ordine, & in alcuni tralasciato, m'hà donata occasione di breuemente trattare delle Case Nobili Siciliane, di quelle dico, c'hoggi entrano in Parlamento, & ne' tempi andati entrarono. & in questo escusar mi posso, non potendo la penna mia pregiudicare niuno, ancorche in ciò accidente di malitia occorso non habbi; nè meno i tralasciati nel presente offendere, nè doler si debbono, non essendo soma delle mie spalle, nè valor tale della mia penna, che arrogarsi tanto peso, nè curiosità cotanta potessi nello scriuere di tanti & tanti Nobili discesi d'antiche & chiarissime prosapie. Onde con breuità addurrò quanto hò promesso; ma prima rispondendo à chi forzato si hà di preferire la gentilezza alla nobiltà, distinguendola con friuole etimologie, & attaccandosi alla fauella Francese, rifiutando la candidezza & maestà Latina. & perciò costui rifiuta la nobiltà descendente da virtù, dicendo che gentilezza diuiene da gente ingenua che non hà mai seruito niuno almeno dal quarto grado. Ma se costui accorto si fosse che cosa senza principio non è, saluo che colui che principiò tutte le cose, & quegli perfettionate hauendo con la virtù, quella volse che precipua fosse in tutte le cose. Disputisi à sua posta del primato ò delle lettere, ò dell'armi, ch'ambe virtù morali sono, & appartenenti all'animo; & perciò si conchiude, che nobiltà non fù mai, nè esser può senza virtù. La quale cotanto fù tenuta in pregio da gli antichi, che quindi deificando, & stellificando gli huomini degni & famosi nelle virtù, più sauiamente il Regio Profeta ne parlò, Ego dixi Dij estis. Il che ben considerato da' settantadue interpreti, traducendo la Scrittura, doue dice, applicabitis ad Deos; dissero ad nobiles, questo sonando nella fauella Ebrea, peroche coloro che giudicauano, & comandauano à gli altri, nobili erano & per le proprie virtù, & per quelle de gli antenati loro. Et se ancor noi stirar vorremo l'etimologia, Nobile tanto vuol dir che noto, cioè conosciuto; onde questa prima conoscenza di vera & suprema nobiltà Dauid Profeta l'attribuì à Dio, dicendo: Notus in Iudea Deus. peroche essendosi humanato, poichè humiltade essaltar sempre li piacque, volle nell'humiltà in mezo due animali esser conosciuto & adorato da' Rè come Nobile & descendente da stirpe Regale, & come Abacucco hauea molto prima profetato. La onde la nobiltà da vera & sincera virtù descendente, lucida & permanente rimane, com'oro nel fuoco, nè pouertà se ben l'assedia denigrandola, vincere la può, si come i Giurisconsulti in luoghi infiniti, i Filosofi, Poeti, Oratori, & finalmente tutt'i sauij diffiniscono; & quiui per mantenere la breuità promessa si tralasciano più ragioni, con l'auttorità & esempij.

CASE NOBILI, CHE PER LO PASSATO entrarono, & quelle ch'al presente entrano nel Real Parlamento di Sicilia.

DAL TEMPO DI MANIACE.

CAsa Grafeo, & fà per arme in campo d'argente vn Griffo passante, & di sotto sette sbarre azurre.

Casa Abbate, fa per arme vn campo partito di verde & argento.

Dal tempo de' Rè Normandi.

Casa Vintimiglia, fa per arme vn quartiere rosso & oro, & vna sbarra à trauerso con due ordini di scacchi bianchi & rossi in cāpo azurro, qual'è l'istess' arma Reale, oltra del quarto Reale d'Aragona, & quello della Casa d'Angiò.

Casa Lancia, fa per arme un Leone rampante negro, con lingua, vngie & virilità rossa in campo d'oro.

Casa Barrese, fa per arme, in campo d'oro due liste di vairi bianchi & rossi à quattro per parte, & quegli descendenti dalla Casa di Militello fanno nello scudo la Corona Reale.

Casa Buonfiglio nomata prima Turingo, fa per arme un Leone rampante negro in campo d'argento, & d'argento in campo negro.

Casa Bonella, da cui quel Matteo ch'ammazzò Maione, non sappiamo ch'arme facessero.

Casa Orlandi estinta, nè sappiamo ch'arma facessero.

Casa Arduina, fa per arme un'aquila negra volante coronata in campo d'argento, & vn Leone d'oro coronato in campo azurro, con vna stella ad otto raggi d'oro, & vna meza Luna d'argento à dirittura di piedi.

Casa Bonifacio, fa per arme i pali d'Aragona cō una sbarra trauersata.

Casa Caluelli, & non sappiamo ch' arme faccino.

Dal tempo de' Rè Soeui.

Casa Castagna, da cui quel Berardo che morì à lato del Rè Manfredi, & quel Cola che fù Stradigò di Messina, & poi Vicerè di Sicilia, fa per arme in campo azurro vn'albero di castagna d'oro con vn'aquila sopra coronata con l'ale sparse.

Casa Spatafora, fa per arme vn braccio d'oro con spada d'argento in mano in campo rosso, & parte di questa casa fa il braccio disarmato.

Casa Pullicino, ch'è l'istessa casa Spinola, fa nel campo d'argento tre ordini di scacchi à trauerso bianchi & rossi, & di sopra vn pullicino negro.

Casa Tagliauia, fa per arme vn'albero di palma cō sette foglie, due grappi & sette corimbi di datteri, & tre radici d'oro in campo azurro.

Casa d'Antiochia creduta essere l'istessa Normanda, & qual'arma faceua non sappiamo.

Casa Marulla, fa per arme in cāpo d'oro & rosso vna colomba d'argento.

Con Rè Carlo I. d'Angiò.

Casa Filingeri, fa per arme in campo rosso vna Croce d'argento con noue campane azurre.

Casa Branciforte, fa per arme in campo azurro vn Leon d'oro con vn sten-

stendardo tra le zampe, & di sotto in vn scudetto due branche di Leone d'oro incrociate.

Casa Rossi, fa per arme in campo rosso vna stella d'oro à guisa di Cometa con trédeci raggi, & quel di mezo più lungo de gli altri.

Casa la Grua, fa per arme nel scudo dentato à merli tondi d'oro & rosso, partito à trouerso vna Grua di color pardo con la pietra nella zampa destra con becco aperto & cresta rossa.

Casa Alcatesa per arma vna torre d'argento, & corte dinanzi ambe con le porte, & tutte merlate in campo rosso, & tre sbarre azurre in campo d'oro à quartieri.

Casa Lieges fa per arma tre sbarre azurre in campo d'argento.

Casa lo Carretto fà per arma nel cãpo d'oro quattro sbarre rosse dalla destra alla sinistra.

Casa il Castello, fa per arma vn castello con tre torri merlate d'oro in campo azurro.

Casa Monteaperto, fa per arme in campo azurro tre sbarre à trauerso d'argento, tramezate con noue rose bianche.

Casa Ansalone fa per arme sei sbarre à trauerso azurre in campo rosso.

Con Rè Pietro d'Aragona.

Casa Aragona del Duca di Terra nuoua fa per arme in cãpo d'oro vna croce d'argento, sù dellaquale sono cõpartite cinqu'aquile negre coronate, e ne' quartieri i pali rossi d'Aragona.

Casa Moncata fà per arma sette pani d'oro in cãpo rosso à tre per parte, & di sotto il settimo partito in due, & l'arma Reale d'Aragona & Sicilia in vn quarto, & nell'altro i mostacciuoli d'argento in campo azurro.

Casa Valguarnera fa per arme in campo d'argento due filetti rossi à trauerso di larghezza della decima parte dello scudo.

Casa Peraportusa estinta faceua per arme in campo d'oro tre quatrelli alla para negri.

Casa Alagona, della cui furon molti Capitani valorosi & illustri, fa per arme in campo d'argẽto tre torchietti negri compartiti à tre per tre.

Casa Marchetto, di cui quel famoso Rimondo Vicearmiraglio dell'armata Reale, fa per arme à quartieri ne' due tremaroli d'argento in cãpo rosso, & ne gli altri i pali rossi d'Aragona.

Casa Villaraut fa per arme sei filetti diuisati in oro & rosso.

Casa Bardassì, di cui il famoso Galeotto, fa per arme in campo rosso una stella d'oro ad otto raggi.

Casa Isfar fa per arme nel scudo à quartieri vn monte azurro in campo d'oro cõ cinque fiãme rosse, e ne gli altri due quartieri dodici crocette d'argento à tre per fila in campo rosso, & questa è l'arma di casa Coreglies.

Casa Gioeni fa per arme in due quartieri l'arma Reale di Sicilia & Aragona per discẽdenza di Donna di questa casa, & di sopra mezo Leone rampante negro in campo d'argento, & mostacciuoli d'argento & rossi.

Con Rè Federigo secondo d'Aragona.

Casa Chiaramonte estinta, faceua per arme in campo rosso & bianco cinque monti d'argento.

Casa Buonaiuto hebbe per matrimonio la Casa Alagona la Terra di Palazzuolo.

Casa Balsamo comprò Tauromeno co' casali dalla Real Corte, qual tenne puochi giorni, & per il denaro disborsato hebbe la Terra di Francauilla membro della Camera Reginale con titolo di Visconte.

Casa Spatafora hebbe per matrimonio da casa Agliata Castell'à mare del golfo.

Casa del Bosco comprò Vicari da casa Squillaci.

Casa Mastro Antoni comprò dal Conte di Luna la Terra della Sambuca reluita da casa Bologna.

Casa Couello comprò Mililli dalla casa Mastro Antoni.

Casa Caccano comprò Monforte et S. Pieri da casa Moncada.

Casa la Rocca comprò Militello in Valdemini da casa Rosso.

Casa Aragona del Duca di Mont'alto hebbe per matrimonio Colisano & Naso.

Casa Luna hebbe il titolo di Duca.

Casa Staiti comprò da casa Marulla la Contea d'Augusta.

Ne' tempi del Rè Filippo II.

Casa Vintimiglia hebbe il titolo di Principe.

Casa Aragona hebbe il titolo di Duca.

Casa Bologna hebbe titolo di Cōte.

Casa Santapan hebbe il titolo di Principe.

Casa Aragona hebbe il titolo di Principe.

Casa Barrese hebbe il titolo di Principe.

Casa Moncada hebbe il titolo di Principe.

Casa Bologna hebbe il titolo di Marchese.

Casa Branciforte hebbe il titolo di Duca.

Casa Gioieni hebbe titolo di Principe.

Casa Spatafora hebbe titolo di Marchese.

Casa Gaetana hebbe titolo di Marchese.

Casa Cottone hebbe titolo di Conte.

Casa Balsamo hebbe titolo di Marchese.

Casa Statella hebbe titolo di Marchese.

Casa Ioppolo cōprò da casa Vintimiglia la Contea di Naso, & hebbe Sinagra p matrimonio dalla medesima.

Casa Marchetti hebbe per matrimonio da casa Abbate la Baronia d'Vcria.

Casa Lancia hebbe titolo di Principe.

Casa dal Bosco hebbe titolo di Duca.

Casa Buon'anno hebbe per successione di donna Mont'albano, essendo prima della casa Romano.

Casa Migliaccio hebbe titolo di Marchese.

Casa Celeste hebbe titolo di Marchese.

asa Rizzo hebbe titolo di Barone, con licenza Reale d'habitare il feudo delli Mirij.

asa Patri comprò Lengua glossa da casa Crisafi.

IL FINE.